OSSERVAZIONI

Che si son fatte nel Vesuvio dal Mese d'Agosto dell'Anno 1752. fino a tutto il Mese di Luglio dell'Anno 1754. nel principio del quale è occorsa un'altra Eruzione; con alcune Lettere, ed Annotazioni sopra i Ritrovamenti fatti a Portici in quest'Anno 1753. e 1754. che possono servire d'Aggiunta al Racconto Istorico-Filosofico del Vesuvio

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Protonotario Apostolico, Cappellano d'Onore degli Eserciti di S. M. Cattolica, Accademico Fiorentino, Apatista, e Pastore Arcade.

ALLE ALTEZZE SERENISSIME

DI

CARLO EUGENIO

E DI

ELISABETTA SOFIA

DI BRANDEMBURG-BAREIT-CULMBACH

Duca, e Duchessa di Wirtemberg Stuttgard.

IN NAPOLI. Presso Giovanni di Simone MDCCLIV.
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZE SERENISSIME.

L*A Maestà, e l' Amore, che rare volte, e quasi mai si accoppiano, e si uniscono in un anima grande e generosa; e*

che qualora poſſano inſieme allignare, la rendono un oggetto di ſtupore e di maraviglia a tutti i Mortali, per la gran diſcrepanza che paſſa fra l' uno e l' altra: Siccome negli animi Voſtri, ALTEZZE SERENISSIME, hanno poſto la loro ſede, e domicilio; così Vi hanno per tutti que' Paeſi, i quali nel paſſato Anno dalla Voſtra degna Preſenza ſono ſtati felicitati, conciliata tanta benevolenza e venerazione, che non vi è alcuno, che nel ricordarſi delle Altezze Voſtre, non ſia reſtato incantato della Voſtra affabile, e corteſe maniera; de' Voſtri dolci tratti e amabili coſtumi, e delle ſublimi Doti del Voſtro gran Cuore, e non vada tuttogiorno predicandole, e con ſomme lodi inalzandole fino alle Stelle, ſtudiandoſi di farle comparire nel Mondo con quella veduta, che ſi meritano, acciò ſervano agli altri Sovrani d'eſempio per imitarle. E di vero non oſtante la nobiltà della Voſtra antica Stirpe; la fecondità degli Stati che poſſedete; la copia delle Ricchezze; la Sovrana Grandezza, in cui il ſupremo Donator d' ogni bene Vi ha collo-

cato;

cato; con tale facilità, e buona attrattiva accoglieſte coloro, i quali ebbero la ſorte di trattare, e di ragionare con Voi, che niuno vi fu, che da Voi ſi partiſſe, ſe non pienamente contento d' avere avuto la ſorte di conoſcervi, e di dedicarvi la ſua ſervitù. Nel qual numero mi fo gloria d' eſſere io pure annoverato, quando mi fu dato l' onore d' inchinarvi, e di ſervirvi nel vedere le rarità della Real Villa di Portici, e che colle Altezze Voſtre io venni alla Montagna del Veſuvio, ſcendendo nella Piattaforma con eſſo Voi; ed ebbi occaſione di ammirare la dotta curioſità, con cui andavate indagando que' maraviglioſi Fenomeni della Natura. Per la qualcoſa avendo io non ſolo notate le Oſſervazioni, che in tal viaggio io feci, ſiccome le altre, che nel reſtante dell' anno, o da me medeſimo, o per mezzo di altri ho raccolto; e avendo parimente alcune coſe ſcritte ad un mio Amico Intendente d' Antichità, riſguardanti i ritrovamenti, che ſi ſon fatti in Portici, dopo la partenza delle Altezze Voſtre da queſta Città: nel darle ora alla Luce

le ho

le ho volute presentare alle Altezze Vostre Serenissime, come quelle, che mostraste tanta vaghezza di saperle, e che con tanto gradimento riceveste il mio Libro, e Vi degnaste d' approvarlo, e di averlo caro: ben persuaso, che tutto riceverete con quella Clemenza, che è propria del generoso Animo Vostro: e che se almeno per la picciolezza della mole il Libro non è degno di Voi, lo renderete tale non ostante, pella vaghezza della materia che sì Vi dilettò, e Vi piacque; e perchè me con ispezial degnazione vi degnaste di rimirare, e di accogliere. Accettate adunque, ALTEZZE SERENISSIME, questa mia tenue, ma ossequiosa offerta, e co' Raggi della Vostra immensa Luce la rischiarate e amplificate. Forse avverrà che dallo scudo della Vostra generosa Protezione difeso e riparato; nulla potranno contra di me gli acuti strali dei maledici Calunniatori; onde io schermirò baldanzoso i loro colpi, e fatto audace e coraggioso potrò proseguire la meditata impresa con quella forza e vigore, che conviene, per farla giungere al desiato fine, ed appagare

così

così la curiosità dei dotti Contemplatori della Natura: e mentre con tutta la venerazione Vi prego dal Cielo ogni maggior grandezza e felicità, mi umilio con tutto lo spirito.

Delle Altezze Vostre Serenissime

Napoli 1. Agosto 1754.

Umilissimo, e Devotissimo Servidore
Giuseppe Maria Mecatti.

OSSERVAZIONI

Fatte sopra il Vesuvio dal Mese di Marzo 1752. in cui terminò quell' Eruzione, fino al Mese di Luglio 1754. che ne occorse un altra, della quale si dà distintamente la Relazione, che serve d'Aggiunta al Racconto Storico Filosofico, ed ai Discorsi sopra il Vesuvio

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO &c.

LA Storia del Vesuvio, che io terminai di compilare alla fine dell' anno passato, fu ricevuta dalla Repubblica Letteraria con tanto applauso, che ne ebbi da per tutto degnissime rimostranze; e parve ognuno contento del metodo da me tenuto di dare prima un esatto Diario di quel che fece la *Lava* (a), la quale dall'aperta, e spaccata pancia della Montagna scaturì, e poi corse in più rami, e in più luoghi, per quattro mesi continui; e di mescolare in detto Diario varie filosofiche Osservazioni, e varj dubbj, e quesiti, e scioglimenti de' medesimi per levare una troppo lunga, e stucchevole dicerìa, e talvolta repetizione delle medesime cose. E molto più ne rimase ognuno contento, perchè avevo trattato di questo Fenomeno maravigliosissimo in più maniere: conciossiacosachè avevo fatto quattro Discorsi, e una Digressione, con varie Osservazioni, e Carte spieganti la intrapresa materia; de' quali quattro Discorsi, il primo era Erudito, perchè trattava *dell'Origine*, *ed Antichità*

A *e Situa-*

(a) Già si sa da ognuno, che per *Lava* s'intende il sasso liquefatto, quando scorre acceso, eruttato allora dal Vesuvio, come si è spiegato nel principio del *Racconto Istorico-Filosofico sopra il Vesuvio*.

e Situazione del Vesuvio; il secondo era Filosofico, perchè si discorreva *delle Materie*, *e delle Accensioni*, *che si fanno delle medesime nel Vesuvio*; *della loro Liquefazione*, *Eruttazione*, *e Moto*: Il terzo era Istorico, perchè si dava un *esatta Storia di tute l'Eruzioni*, *che erano seguite nel Vesuvio*, e che erano pervenute a nostra memoria; e il quarto non era altro, che un *Epilogo di tutto il Diario*, *e un esatta Dimostrazione di quanto era occorso nell' ultima Eruzione del Vesuvio*. Non parve anche fuor di proposito la *Digressione sopra le due antiche Città di Pompei*, *e d'Ercolano*, e le misure fatte di tutta la Montagna: e le *Osservazioni di parecchi Valentuomini fatte dentro al Cratere*, pure piacquero assaissimo; sicchè alcune Accademie più rinomate, e alcuni Letterati più celebri mi fecero sapere, che sarebbe stato molto bene, che io raccogliessi ogni anno le Osservazioni, che o da'medesimi Autori, che io riportai, o che da altri dotti curiosi uomini si fanno, e che io le dessi alla pubblica luce pure ogni anno per pubblico bene. Il Figliuolo d'un Consigliere del Parlamento di Parigi molto vago di sapere, e che non è gran tempo, che egli fu quà in Napoli, avendo veduto tutti questi luoghi, averebbe voluto ancora, che io facessi una Carta d'Ercolano, facendomi l'onore di dirmi, che questa sarebbe stata un *Opera degna di me*. Io gli replicai, che questa era un incumbenza, che aveva Monsignor *Bajardi*, di cui avrebbe veduto oltre i due primi Tomi del Prodromo, quanto prima altri tre Libri: e che io credevo, che questa Carta non si fosse potuta ancora fare, perchè non si poteva assegnare di certo il luogo ove Ercolano esistesse: che si poteva dedurre essere dove è al presente Portici, e Resina, ma che asseverantemente non si poteva dire: *Questa era l'estensione d'Ercolano*. Appagato egli della mia ragione, mi replica, che almeno io gli scriva qualche cosa per via di lettera di quelche si ritrova di nuovo per soddisfare alla sua, ed all' altrui dotta curiosità. Inerendo adunque alle sue ricerche, e a quelle, che mi fanno tanti altri circa le Osservazioni sopra il Vesuvio, ho stimato di dare, o in ogni anno, o al principio dell'anno nuovo, oppure ogni tanto tempo, ciocchè averò raccolto essersi osservato da altri, e ciocchè averò osservato io nel Vesuvio: siccome anche ciocchè si ritroverà di raro in queste Scavazioni; additando il luogo, e particolarmente quanto è distante dal Teatro, acciò ognuno faccia la sua riflessione, e deduca

da questo, quanto si dilatava l'antica Città di Ercolano, e se dalla vaghezza, e pregio delle ritrovate cose si possa arguire, che fossero a quella Città appartenenti: perchè a negare ostinatamente, e a decidere con temeraria franchezza, come fanno alcuni, in aria magistrale di quelle cose, che non sono chiare, e patenti, e che possono essere tuttavia dubbiose, ed equivoche, io conosco, che non sono da tanto, e che non ho coraggio di farlo. Così colla scorta del mio Libro passato, e con quello, che farò per dire ogni anno, e in appresso, si averà sempre un esattissima storia del Vesuvio, in cui era ben degno, che si esercitassero tanti uomini dotti, che ci sono stati: e può essere che mancando io, ne vengano altri, che mossi dal mio esempio, e approvando il mio assunto non lascino perire queste memorie; ma continuino a scriverle per benefizio de' viventi, e dei posteri.

Osservazioni fatte negli ultimi mesi dell' anno 1752. dell' Abate Giuseppe Maria Mecatti.

NEl mese di Settembre, Ottobre, Novembre, e Dicembre dell' anno 1752. il Vesuvio ha tramandato maggior fumo, che ne' mesi di Luglio, e d'Agosto. Questo fumo usciva da tutte le fessure, che erano tra un pezzo di Lava, e l'altra ammontate dentro il Cratere, e che facevano la forma di coperchioni di pasticcio; ma debolmente, sicchè non saliva troppo in alto, ma appena uscito dagli orli, subito si piegava a basso, appunto come suol far la nebbia sulla Montagna dopo che è piovuto, e veniva poi strisciando sulla superficie esterna della Montagna fino alle falde del Vesuvio. Quando però era sereno, e tirava vento Tramontano, il fumo pareva che uscisse come da due bocche di cammini, e si elevava alquanto: una fumata più piccola veniva dalla parte di Tramontana, l' altra più gagliarda dalla parte di Levante; e propriamente in sulla traccia, che dalla gran voragine, dove era la Molfetta, andava a sfondare all'Atrio del Cavallo. Coloro i quali sogliono andare spesso alla Montagna riferivano, che ogni giorno si scrostavano di quelle pietre, che stavano ammontate nella Piattaforma, e che cadevano a basso, e che ogni volta, che ritornavano alla Montagna si aspettavano di vedere qualche nuova apertura. Intanto siamo alla fine dell' anno, e non si è visto

nulla di questo. Si è congetturato, che il fuoco sia molto in dentro, e non tanto vicino alla superficie del piano della Piattaforma, e per questo il fumo non si elevava in alto con gran forza. In fatti dalle due bocche di cammino dove patentemente si scorgeva essere il fuoco ardente, e vivo più vicino alla superficie della Piattaforma, e dove le materie bruciavano più gagliardamente, il fumo si elevava in alto in due cilindri, uno più sottile dalla parte di Tramontana, e l'altro più denso, e più grande dalla parte di Levante. Questi due cammini erano nella medesima forma, che si sono descritti nelle Osservazioni passate.

Essendosi fatti varj ragionamenti con coloro, i quali sogliono essere intesi d'ogni mutazione, che si fa nella Montagna; nel considerare, che quotidianamente si stritolano quelle Lave, che pajono tanti coperchioni, e che si sfarinano in minutissimi pezzi: che si creano giornalmente nuove fessure, e nuove fumate esalano dalle medesime, si è congetturato, che le accesioni delle materie vanno sempre più crescendo, e che il fuoco, il quale stava molto addentro alla superficie della Piattaforma, venga sempre accostandosi in alto, e salendo dalla sua profondità: e vi è stato fino chi ha opinato, che presto si vedranno spalancare nuove caverne buttanti fiamme. Questi presagj si sono poi veduti in parte verificare: ma si è visto anche, che alcuni di que' cammini, ancorchè di veementissime fiamme avvampassero, e ne' quali giornalmente andava il fuoco più tosto aumentandosi, che estinguendosi, si sono poi spenti affatto. Da questo avvenimento si sono argumentate due cose; la prima, che vi concorrono da diverse parti in quelle accese fornaci le materie combustibili, le quali danno pascolo a quell' incendio; e la seconda, che qualora non vi concorrano più; il fuoco coll' andar del tempo si spegne; e questo avviene quando tutte quelle materie, che concepiscono fuoco si consumano, e si annientano. Per questa cagione si vedono molte bocche gettanti fuoco poi spegnersi, e aprirsene altrove delle nuove, secondo dove si ammassano le particelle ignite; e che se mai si dà, che una bocca continui a tramandar sempre fuoco; ciò addiviene, perchè queste materie incessantemente, e nuovamente vi concorrono; mentrechè se ciò non accadesse, interverrebbe il medesimo, che succede negli altri fuochi, che coll' ardere si consumano, e in cenere poi si riducono, e affatto si an-

annientano: ficchè quantunque fi fia da noi detto fotto la fcorta, ed opinione di parecchi filofofanti, che quelli fiano fuochi minerali, e che vengano da una fornace centrifica, che alcuni Filofofi, e Teologi ammettano nella terra, pure una tale opinione merita migliori fpeculazioni, e ponderazione più foda per farla ritenere per vera.

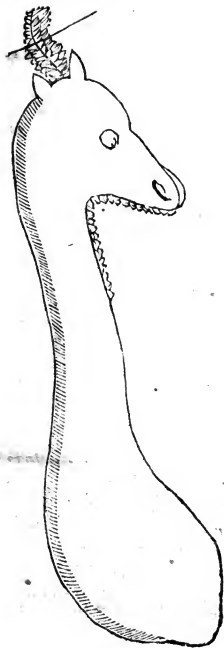
Quando adunque da una di quefte fornaci continuano per molto tempo ad elevarfi la fiamma, ed il fuoco, fi ha da opinare, che profonda fia, e larga la pancia di efla fornace, e che inceffantemente, e da ogni parte vi concorrano le materie, che nudrifcono detta fiamma, e detto fuoco, e che continuino ad ardere, finchè non fi fvaporino, e fi confumano, e che colle loro eruzioni sfoghino quelli immenfi ardori, e liquefazioni, che in quefte fmifurate voragini fi fanno; come fi è veduto ultimamente in quella fornace, che ardeva prima dell' ultima Eruzione manifeftamente, la qual fornace ha non folo fempre, e di continuo arfo, ma giornalmente in efla è anche crefciuto il fuoco; nè fi è fpenta mai, fe non dopo terminata l'Eruzione, che non vi è dubbio è partita da efla voragine, e ha inondato di liquefatte, e accefe pietre il cammino di circa cinque miglia, ammontandofi, e dilatandofi da per tutto.

Offervazioni del medefimo fatte il dì 20. *Gennajo dell'anno* 1753.

NElle offervazioni da me fatte il dì 20. Agofto dell' anno 1752. diffi, che la fcoperta del Signor *Geri* Giardinier Maggiore di S. M. a Portici di quella Grotta, o fia Canale fotterraneo, in cui fi è creduto vanamente da alcuni, che vi correffe il Fiume *Drago*, e con maggior fondamento, e probabilità fi è da me opinato, che il rumore, che internamente fi fente, maffime quando foffiano venti di mare, non dipenda da altro, che dagli ftillicidj, e rufcelletti della medefima acqua del mare, che fpinta dai cavalloni, e dai venti marittimi corre per quel canale, e va a fcaricarfi nella vafta voragine del Vefuvio; e che quando non fia effettiva acqua marina, può effere che fia alito, e vento, che dal mare pure va a sboccare nella fuddetta voragine; ficchè ne deduco, che nelle accenfioni, che fi fanno nel Vefuvio può effere, che l'acqua falata, ed il vento ci abbiano il principal luogo; (la prima perchè è mefcolata con mol-

molti sali, e nitri, e olj di pietra; il secondo, perchè dentro alla gran voragine soffia continuamente come un mantice) occupa tanto il mio spirito; ch'io per me giornalmente mi confermo in questa mia opinione; buona o cattiva che ella sia. In fatti avendo io notato in tutto questo tempo, che sono soffiati venti di mare, che il fumo è maggiore; il dì 20. di Gennajo di questo corrente anno 1753. essendo andato uno di questi uomini di Resina, che è solito a condurre alla montagna i Forestieri, chiamato *Giuseppe Cozzolini* da Resina, ed essendo entrato nella Piattaforma del medesimo, mi portò un pezzo di sale della forma, e grandezza, che sta quì sotto espressa, e che poi ho mandato in dono a Madama Benabau Governante di Madama la Principessa Esterasi Moglie del Signor Principe Esterasi, che fu Ambasciadore a questa Corte per Sua Maestà Cesarea. Questo rappresenta un piccolo Cavallo senza gambe, se non che aveva in capo, e proprio in mezzo agli orecchi come un pennacchino, che poi gli cadde: il sale era color bianco; l'odore era di spuma marina; e il sapore, simile; quando venne nelle mie mani; al sale comune: se non che ho notato, che coll'andar del tempo perde il sale di forza, e non è tanto piccante, e dà poi più tosto nell' amaro; siccome anche perde qualche poco di quel candore, che suole avere il sale naturale più canido. Questo Cavallo di sale lo cavò proprio dagli orli d'una voragine, che colla gran buca si univa, e andava costeggiando in un lato il canale, che andava a rompere la Montagna all'Atrio del Cavallo. Intorno adunque a questa rottura levò il Cavallino, che è della grandezza, e forma, che vegghiamo quì opposta.

Essendo da me questo *Giuseppe Cozzolini* stato interrogato, se le tre buche, le quali si vedevano nel corso del fosso vi erano più; e se il fosso si era riserrato, o no: mi rispose, che le tre buche erano tutte ricoperte, sicchè appena si conosceva, che vi fossero state. Parimente il fosso era ricoperto anch'esso; ed in suo luogo si vedeva come un solco fatto dall'aratro, o come una traccia, nella guisa appunto, che noi veggiamo intervenire quando si fa in terra un letto per piantarvi un cannone di aquedotto. Osservò il medesimo, che la Piattaforma, che si era rilevata pell' inondazione delle lastre di Lava, la quale una sopra dell'altra in tutto il piano si era ammontata, era ora tutta crepata, e rovinata in più luoghi; sicchè nelle Lave ammon-

montate vi era pure della mutazione, e non erano pell'appunto le medesime, che si videro l'anno passato, e di cui ne abbiamo fatta memoria nelle Osservazioni a pag. CCCXCIII. della prima Edizione, ed a pagina CCLXXXI. della seconda. Il fuoco, che stava sotto a queste Lave era grande, ed era vicino alla superficie: tanto che le Lave si scrostavano tutte, e cadevano stritolate, e facevano diverse fessure, entro delle quali, posta qualche materia combustibile, subito pigliava fuoco. In somma la Piattaforma minacciava rovina da per tutto, ed era tutta mutata da quello, in cui si ritrovava l'anno passato, e incominciava a verificarsi in qualche maniera l' opinione di coloro, i quali dicevano, che si volevano spalancare delle nuove caverne in qualche modo simili all'antica Molfetta.

Continuandolo io ad interrogare sulla quantità, e qualità dei sali, che erano a quella Bocca di dove cavò il Cavallino, mi replicò, che ve n'erano infiniti, e questi di diversi colori; bianchi come il nostro sale comune; gialli come se fossero sali di zolfo; e rossi come se fossero zolfi bruciati; alcuni ve n'erano cenerini, e altri di color verde. Circa al sapore ve n'erano de' più piccanti, e de' più insipidi, e alcuni ve n'erano, che erano quasi amari. Si pensò, che ciò addivenisse dalle parti, che vi erano in essi mescolate, o più, o meno zulfuree, o più o meno armoniache; e quelli, che erano più canidi, e simili al sale nostro comune, poichè odoravano dell'odore dell'acqua marina, non è fuor di proposito di credere, che venissero direttamente dalle acque del mare, e che subito fossero spinti fuori, poco bruciati, alle bocche, ed aperture di queste caverne.

Osservazioni fatte sulla Montagna, e propriamente dentro al Cratere del Vesuvio il dì 18. Marzo 1753.

ESsendo andata al Vesuvio in questo dì 18. la medesima Persona, per ricondurvici varj altri Forestieri, mi ha riferito, che si era fatta vicino alla voragine, in mezzo alla quale prima dell'Eruzione, sorgeva la Piramide, detta la Molfetta, un altra buca, che andava sempre più dilatandosi, perchè rodeva intorno alla periferia il terreno, che appoco appoco precipitava nella medesima. Dentro a questa nuova buca, vi si sentiva un continuo romore di sassi, che cadevano a basso: dalla medesima ne proveniva un gran fumo, e talora delle vampe di vivo

fuo-

fuoco. Avendogli io domandato se la caduta de' sassi a basso era cagionata, o perchè la veemenza del fuoco gli ergesse in alto, e che poi mancando la forza, ricadessero per esser gravi al loro centro: ovvero perchè questi cadevano dall' estremità del terreno, che il fuoco andava di mano in mano rodendo; non mi seppe su di ciò dir nulla di positivo, ma avendomi portate parecchi pietre, alcune delle quali parevano calcina cotta, ed erano leggiere anche più della stessa calcina, spugnose, e bianche, mi avveddi, che erano concotte, e che non potevano venire se non dal fondo della fornace, e che l' immensità di quelle fiamme, era quella che le aveva in quella maniera incalcinate. Me ne portò anche molte altre di color giallo, altre di color verde, altre di color rosso; e notai, che gli zolfi o più o meno cotti, erano la cagione della mutazione di tanti diversi colori. Avendo io messo in un gran fazzoletto tutte queste pietre, e avendole rivisitate di lì ad alquanti giorni, ritrovai, che era uscita dalle medesime una gran quantità d' olio zulfureo, perchè era di color giallo, ed era simile a quello, che ricavò dai sali il Signor Maresciallo di Campo, e Colonnello degli Albanesi Signor Conte Corafà, di cui ne ho fatta menzione nel Libro Istorico-Filosofico del Vesuvio a pag. CCCLIII. e nel Libro de' Discorsi, e Osservazioni sopra il Vesuvio a pag. CCXL. della Seconda Edizione.

Osservazioni fatte il dì 23. *Marzo*, *e il dì* 2. *Aprile del* 1753.

IN sequela di quanto si è osservato cinque giorni addietro, avendo la Montagna fatta in questi cinque dì non gran cosa di fumo, la sera del dì 23. circa due ore di notte, cioè alle nove dell' Orivolo Franzese incominciò a vedersi interrottamente a comparire sopra gli orli il fuoco, il quale ora si alzava sopra il Cratere, ora spariva abbassandosi. Questo innalzamento, ed abbassamento di fiamma non durò molto: perchè essendo io quella sera a Portici, ed essendomi dopo le dieci affacciato più volte alla finestra, non veddi nè fiamma, nè vampa, e il simile accadde in tutto il restante del mese, che fu bel tempo. Ma la sera de' 2. Aprile inverso la mezza notte ritornò la fiamma a comparire nella Piattaforma, sicchè si vedevano avvampare i labbri, ed orli del Cratere, e scappare fuori leg-

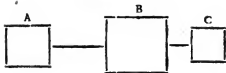
germente le fiamme, come fanno appunto dalla bocca d' un forno acceso. Mandai gente alla Montagna, e mi riferirono tante cose, e così confusamente, che risolvetti d' andarmene io in persona. Imperciocchè ora mi dicevano, che la Piattaforma si era inalzata: ora che era tutta crepata: ora che avvampava tutta, e che nelle fessure della medesima cacciandosi un bastone, o della paglia questa subito prendeva fuoco: in somma erano sì varie, e sì diverse le relazioni, che mi rapportavano, che stimai per appurare la verità esser necessario di chiarirmene ocularmente, e personalmente: sicchè avendo comunicato a varj Amici questo mio desiderio, ci accordammo insieme, e si fissò d' andarvici la seconda Festa di Pasqua. Ma poi mi si porse la congiuntura di andarvici, anche prima, e non più con i detti Amici, come in appresso son per dire.

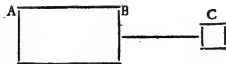
Osservazioni fatte il dì 11. Aprile 1753.

ESsendo nel principio di questo mese venuti a Napoli le Altezze Serenissime di Carlo Eugenio, e di Elisabetta Sofia di Brandemburg-Bareith-Culmbach Duca, e Duchessa di Wirtemberg Stuttgard, ed essendo venuti colla sua Corte Nobile composta del Signor Baron de Hardemberg Primo Ministro; di Madama de Schovingen prima Governante di Sua Altezza la Serenissima Duchessa, del Baron d'Ukkull Grande Scudiere, del Baron Diede de Fudslenslein, del Baron di Kunsberg Cavaliere di S.A. Serenissima la Duchessa, col Segretario Intimo Monf. Knab, del Medico Monf. Revos, e di Monf. Fisolet, ed altri, a vedere le rarità di Portici, ed essendo andato di persona a servirli l' Intendente Marchese Cav. *Acciajuoli*, di commissione di S.M. ed essendomi portato io pure con esso lui, e spiegate a que' Principi, che erano i più cortesi, e gentili Sovrani del mondo, parecchi di quelle rarità, e particolarmente nelle stanze delle Pitture, e nella costruzione dell'Anfiteatro; si rimase d' andare insieme il giorno dopo alla Montagna col Barone Diede de Fudslenslein Cavaliere di S.A. il Serenissimo Duca, e col Consigliere Intimo Monf. Knab. La mattina adunque degli undici io mi ritrovai a Pugliano assai di buon' ora. A mezzo giorno comparvero a Pugliano le Serenissime Altezze il Duca, e la Duchessa, il Baron d' Ukkul, il Baron Diede de Fudslenslein, e il Baron di Kunsberg, Monf. Knab, Monf. Revos, e Monf. Fiso-

Fisolet. Quivi essendo preparate tutte le cavalcature, c'incamminammo alla Montagna; ed essendo portata a schiene d'uomini sopra una seggiola Sua Altezza Serenissima la Signora Duchessa, si arrivò alla cima della medesima poco più d'un ora, e mezzo dopo mezzo giorno. Sua Altezza più volte mi ordinò, ch'io non mi discostassi da lui; non parendo, che fosse molto ben contento d'uno, che gli faceva da Antiquario, e che in verità gli diceva le più alte cose del mondo; perchè ad un certo poggiuolo, che si trovò prima di salire all' ultima pergamena del monte, dove vi era una piccolissima spianata, voleva dare ad intendere ad esso Duca (e non si sa con qual fondamento) che quella era una volta la cima del Vesuvio; e che quella, che si faceva di lì in poi, che la giudico avere di circuito anche più di sei miglia, fosse una cosa moderna: lo che non capacitavano bene nè il Duca, nè la Duchessa con tutta la sua Comitiva. In oltre voleva, che di lì fosse uscita l'Eruzione a tempo di Tito, e che fosse la Lava scorsa a basso, e avesse ricoperta la Campagna, e fosse entrata in mare per più di due miglia; la qual cosa non poteva ingollare S. A. e tutta la sua Corte. Che la Lava si fosse scaricata in mare, che le onde si fossero come ritirate indietro, e che le navi rimanessero a secco, e i pesci restassero basiti nelle asciutte arene, lo dice anche Plinio in quelle parole, *mare in se resorberi, & pisces siccis arenis detinebantur: certe processerat litus:* ma questo addivenne dai terremoti. Perchè essendo questi frequenti, e orribilissimi, nel tremare, ed aprirsi, che faceva la terra, si assorbì in un tratto molte acque: e per questo le navi rimasero a secco; i pesci morirono nell' arido lido: e il lido medesimo parve, che si sporgesse più avanti, dove prima erano le acque del mare. E' vero per altro, che la Lava andò a sgorgare in mare: ma che procedesse in esso per due miglia, sarà difficile a provarsi. Si vede al Granatello, che è entrata dentro le acque, ma però non ha molto proceduto, e non ha occupato molto mare: e questo serva per tenere a freno coloro, i quali vogliono intrudersi co' Forestieri, e che presumono senza studio veruno fare da Antiquario, dando ad intendere a' medesimi le piu strane cose del mondo, e che dipendono dalla loro fantasia, e non hanno fondamento veruno per esser credute, e per esser predicate per vere. Arrivati adunque, come dissi, sulla cima della Montagna, e rimasi tutti coloro a prima vista sorpresi; mi domandarono se si poteva

fcendere, e camminare per la Piattaforma. Rifpondendogli io di sì, fi fcefe intrepidamente da tutti: e S.A. la Sereniffima Ducheffa portata in feggiola venne pur Lei. Notai primieramente, che le arene, e i lapilli, che erano pei labbri della Piattaforma, e propriamente nella fcefa, che fi fuol fare dalla parte di Refina alla medefima, erano tutti cocenti; che le Lave, le quali erano tutte d' un pezzo ammontate, le une fopra delle altre, e che parevano la maggior parte tanti coperchioni di pafticcio, erano le più ftritolate: che le feffure fi erano aperte, e che tramandavano fumo, e che erano tutte ardenti; che il fuoco ftava non molto lontano dal pavimento su cui mettevamo i piedi: e tanto è vero, che meffa una brancata di paglia tre o quattro dita dentro ad una di quelle feffure, fubito prefe fuoco, e levò la fiamma. Si andò adunque prima girando or quà, or là per la Piattaforma, e andammo a vedere il più mirabile, che prefentemente nella Montagna fi ritrova.

Già fi è detto nelle Offervazioni fatte da diverfi nel Libro della Storia del Vefuvio, e propriamente dalle Offervazioni fatte da Monf. Delaire, che la gran Voragine, in cui ftava in mezzo piantata una Piramide, era tutta precipitata in rovina. Si è detto ancora, che colle corde, e coll' ajuto di uomini vi fi poteva fcendere: anzi il fuddetto Monf. Delaire vi era fcefo carponi come un gatto, ed aveva mifurato quella profondità, e nel fondo non ci aveva trovato fuoco, nè calore tale, che fi poteffe dire effere quelle pietre, ed arene cocenti, o tiepide. Si è detto ancora, che dalla parte fettentrionale partiva da effa Voragine come un aquedotto, o come un folco fenduto dall' aratro, il quale andava a fpaccare la Montagna dalla parte dell'Atrio del Cavallo; e fi è con gran fondamento congetturato, che quefta feffura la faceffe il terremoto; e che quella materia, che era ammontata nella Piattaforma, e che era fgorgata all'Atrio del Cavallo ufciffe tutta da quella gran Voragine, in cui vi era la Piramide chiamata Molfetta. Si è detto ancora nelle Offervazioni del Signor *Geri* a pag. CCCXC. del Libro del Racconto, e a pag. CCLXXIII. della feconda Edizione, che in quefto folco, che dalla Voragine andava a sfondare all'Atrio del Cavallo vi erano tre buche, nella maniera feguente;

effen-

eſſendoſi ſprofondata, e aperta, e unitaſi colla Voragine antica, la prima buca, che era ſegnata A; talmente che la Voragine, che ſi vedde preſentemente nella Piattaforma è per due volte più grande di quel che non era prima; mentre è compoſta della primiera Voragine antica, che faceva prima dell' Eruzione gran fuoco, e in cui vi era la Molfetta, e di tutto quel pezzo di terreno, che occupava la Buca ſegnata A; venendoſi ora ad unire colla Buca ſegnata B; e ſi vede beniſſimo, che va ſempre dilatandoſi, e ſi dilaterà dell' altro, mentrechè il terreno, che è alla ſuperficie di detta ſeconda Buca, va ſempre ſcroſtandoſi, e movendoſi, e il fuoco quanto più uno ſi accoſta alla Voragine, tanto è più vicino al Pavimento nella forma ſeguente, vedendoſi appena la terza Buca.

Noi ci accoſtammo tanto, che ſi raccolſero diverſi ſali, di color bianco, roſſo, verde, giallo, e talora un pezzo di più colori inſieme. In mezzo a queſte due Voragini, che venivano a formarne una ſola, bolliva immenſo fuoco. Il fumo, che dritto ſi alzava in aria era grande. Il fuoco non ſi alzava fuori della Piattaforma, perchè dove egli ardeva credo, che foſſe molto a baſſo. Si ſentivano dentro la nuova Voragine diverſi mugiti, e tuoni; e di quando in quando cadere come una pioggia di ſaſſi. Si ſtette in dubbio da principio, ſe que' ſaſſi andavano via via ſcroſtandoſi dalla ſuperficie interna della voragine, oppure ſe da baſſo erano ſcagliati in alto dal fuoco: imperciocchè il romore era come di uno, che roveſcia da un luogo in alto a baſſo

un

un corbello di calcinacci. Nacque questo dubbio, perchè quanto più ci accostavamo alla Voragine più erano stritolate, e bollenti le Lave del pavimento, e perchè anche vi era in esso pavimento, qualche poco discosto dalla Voragine un gran squarcio, da cui usciva gran fumo, e immediatamente sotto questo squarcio si ritrovava il fuoco; e se un tal pavimento anderà a cadere, come vi è tutta l'apparenza, che voglia fare; e anche presto; allora la Voragine sarà larga più di un terzo della Piattaforma: sicchè appena vi si potrà più scendere, e scendendovi bisognerà camminare per banda con qualche pericolo. Prese alcune Lave si salì a Levante per vedere l' apertura all' Atrio del Cavallo, e il corso, che fece ultimamente la Lava. Ci trovammo appunto sopra la detta apertura; si osservarono tutti i rami, e strosce da essa fatte: e tornai con Sua Altezza Serenissima il Signor Duca dentro alla Piattaforma, per accostarsi meglio alla Voragine: nel mentre, che S. A. la Serenissima Duchessa con altri della sua Corte, e di quella del Duca camminando sugli orli del Cratere passarono a Ponente; appunto al luogo dove eramo venuti, e d'onde eramo scesi per scorrere la Piattaforma. Poco si trattenne quel Principe alla Voragine, parte perchè la Serenissima sua Consorte l'aspettava sulla cima della Montagna; e parte, perchè cresceva il fumo: e non essendo il vento stabile, vi era da correr qualche pericolo, qualora si fosse sparpagliato nella Piattaforma. In fatti ce ne venimmo, e risaliti sull' orlo del Cratere si scese a basso, dove si trovò preparata una buona colazione, e si mangiò con appetito, e vollero le Altezze loro esserne spettatori, e ritornammo a Pugliano, e quindi alquanto per tempo a Napoli.

Osservazioni fatte il dì 24. Aprile, e il dì primo Maggio 1753.

ALcuni di questi uomini, i quali vennero il dì 11. alla Montagna, ritornarono oggi con alcuni Forestieri, e siccome in questi ultimi quattro giorni la Montagna ha fatto meno fumo, e pareva, che questo venisse da due lati, uno dalla parte di Ponente, e questo in piccola quantità, e come se fosse d'un cammino nostrale, e l'altro di mezzo alla Piattaforma fra Levante, e Settentrione con maggior copia: così avendogli interrogati, e ricercato da loro se avevano trovato qualche novità, mi

mi hanno detto ; che la Voragine faceva meno fuoco , e più fumo , e che sempre più il pavimento della Piattaforma andava stritolandosi , e che intorno a detta Voragine il pavimento era più cocente ; segno , che sempre più s'accendevano le nascoste interne materie, che erano atte a ricevere il fuoco.

Il dì primo Maggio andò alla Montagna il Muratore Fiorentino *Luigi Morandi*, quel medesimo che venne meco, e col Signor *Geri* il dì 21. Marzo dell' anno 1752. come sta registrato nelle Osservazioni fatte dal medesimo Signor *Francesco Geri* nell' ultima passata Eruzione . E siccome egli era ben pratico della Montagna , ed io l'avevo bene istruito di quanto doveva osservare , mi ritornò dicendomi , che il Pavimento della Piattaforma andava sempre più stritolandosi , sicchè gli pareva, che fosse abbassato : che la nuova bocca, la quale era lateralmente fra Levante, e Settentrione attaccata alla prima, non era minore dell'antica, e che dopo la bocca antica, e poco dopo l'imboccatura della nuova, vi era isolata una colonna di pietra tutta d' un pezzo, e di figura quasi quadrata, e d'un sasso solidissimo , e che essendosi accostato più vicino, che potette mai alla bocca nuova sentì tante botte , e a otta a otta caddero dentro la Voragine della nuova bocca tante piogge di sassi , che gli parve strano , che si fosse potuta fare in sì poco tempo tanta accensione di materie . Che però io risolvetti di ritornarci : molto più , che mi si era capitata la congiuntura, ed avevo dato parola a Monf. Auderson Ufiziale Inglese, ed Ajo di Mi Lord Essex di andare con esso loro, il primo giorno , che avessero stimato a proposito per fare questa gita ; dicendo loro ; che mi avessero fatto chiamare a Portici , dove io dimorava in compagnia del Signor Marchese Cavaliere *Acciajuoli*, Intendente di quelle Reali Delizie, e di quella Real Villa , non potendomi io di là partire , mentre esercitava le veci di Segretario di quella Reale Intendenza . Nel ritorno, che fece detto *Morandi*, mi portò dalla Montagna otto pezzi di diverse pietre . Una era tutta bianca , che pareva un pezzo di sale minerale . Due erano da una parte tutte ricoperte di sale, e simile alla sopraddetta; e tutte quelle altre erano spugnose. Una era di tre colori, cioè rossigna, bigia , e color di zolfo . Un altra era bucherellata come una spugna, ma pesante fuor di modo, e vi erano dentro dei minerali. Ed una era gialla, e proprio di color di zolfo. Avendolo

dole meſſe tutte ſopra una carta doppia, queſt' ultima di color di zolfo traſudò moltiſſimo olio, che trapaſsò le carte, e ſi allargò tanto, che la macchia era per quattro volte più larga del ſaſſo. Biſogna, che traſudaſſe olio di zolfo, di cui era pregna, perchè durò a ſtillar olio per otto, o dieci giorni continui.

Oſſervazioni del dì 8. Maggio 1753.

LA mattina degli 8. Maggio Mi Lord Eſſes, e Monſieur Auderſon mi ſpedirono un uomo, acciò foſſi ſubito a Pugliano, perchè volevano venir meco alla Montagna. Mi portai colà immantinente, e preſa la cavalcatura, ci portammo a piè della medeſima, dove ritrovammo molti ſomari, e ſi ſeppe, che vi erano ſaliti molti Foreſtieri Ingleſi, e Tedeſchi. Ci poſamo ancora noi a ſalire, e vi ſi arrivò in poco più d' un ora; e appena avevamo finito di ſalire, che trovammo tutti que' Foreſtieri, che ſe ne venivano indietro, non avendo fatto nel Veſuvio gran dimora, a cagione del fumo, che empieva tutta la Piattaforma per i venti diverſi, che quella mattina ſoffiavano. Ciò vedendo propoſi di ſcorrere ſull' orlo, portandomi da Ponente a Mezzogiorno, e ponendomi con Mi Lord Eſſes quaſi perpendicolarmente ſopra l' imboccatura dell' Atrio del Cavallo, dove ci venne anche Monſ. Auderſon di lì a un poco. Quivi feci vedere ai medeſimi tutto il corſo della Lava, che ultimamente ſcorſe dalla bocca fatta all'Atrio del Cavallo, fino alla ſtrada maeſtra di Boſco. Eſſendo ceſſato per un poco il vento, io ſceſi nella Piattaforma inſieme con Mi Lord Eſſes, e due uomini, eſſendo ritornato addietro Monſ. Auderſon, perchè gli girava il capo. Andammo per di ſopra alle Lave ammontateſi già d' un pezzo nella Piattaforma; e le trovai più che mai ſtritolate: ſicchè pareva, che il pavimento della Piattaforma foſſe veramente più abbaſſato. Trovai anche, che le ſtritolanti pietre erano più cocenti, e le feſſure erano più fumiganti. Ci accoſtammo alla bocca nuova, facendo un giro di ſopra, e venendo a uſcire più inverſo la parte ſettentrionale. Si oſſervò la colonna quadrata, che ſtava eretta fra l'apertura vecchia, e l'apertura nuova dalla parte di Levante, e che pareva una pietra tutta d'un pezzo di color turchino bruciato, e che ſtava iſolata, non appoggiandoſi in neſſuno de' lati. Si ſentirono dentro la Voragine, che eſalava un immenſo fumo caligino-

gino-

ginoso dalle parti, e infiammato nel mezzo, continui fragori, che parevano tanti spari di cannonate, e ad ogni poco si sentivano cadere piogge di minuti sassi. Noi stavamo sopra del fuoco; perchè due, o tre dita sotto al pavimento, che ci reggeva, vi era il fuoco vivo, che ardeva visibilmente. Stavamo anche troppo sull'orlo della Piattaforma tangente la Voragine: sicchè fummo avvertiti a ritirarci, e a non mostrare tanta animosità. Però la curiosità nostra fu compensata da un subitaneo spettacolo: mentre in un angolo della nuova Voragine proprio dalla parte, che guarda Settentrione, cadde un pezzo di pavimento, e si fece un apertura larga quanto una bocca di cisterna, facendo un gran romore que' sassi, che caderono a basso: e subito dall'apertura venne fuora un globo di fumo, poco minore di quello, che veniva dalla bocca della nuova Voragine. Provammo un poco di piacere, ma mescolato colla paura: onde avvisai Mi Lord Esses a venirsene, prendendo la scusa, che il fumo ci poteva soffogare, se si piegava dalla parte nostra. Questa proposizione era dettata dalla verità, e dal timore. Ce ne tornammo pertanto indietro salendo dalla parte di Resina, e appena saliti s'incominciò a conoscere meglio, che avevamo avuto troppo coraggio: molto più, che ci accorgemmo allora, che si cominciava a verificare ciocchè avevo presagito: mentre il fumo si dissipava per tutta la Piattaforma, e pareva, che venendo alla volta nostra, ci venisse dritto ad inseguirci. Ma noi calammo ben presto la Montagna, e un ora dopo mezzo giorno fummo di ritorno a Pugliano, prendendo essi la strada di Napoli; ed io quella del Casino destinato all'Intendente Signor Marchese *Acciajuoli*, e fui a tempo a desinare con esso lui.

Osservazioni fatte il Mese di Giugno, *di Luglio*, *e d'Agosto dell'anno* 1753.

FIno ad ora ancorchè nella nuova Voragine si sentissero continui strepiti come di botte di cannone, o di bombe quando elle crepano, e un nero fumo esalasse in aria, misto talora di fiamme, e di faville, pure queste fiamme, e queste faville non avevano mai passato l'orlo del Cratere: ma dalla sera de' 12. del corrente mese di Giugno in poi, ogni notte, di continuo si son vedute elevate le fiamme dagli orli, non con un fuoco continuo, ma interrotto, e quasi a vampa a vampa.

 Que-

Questo fuoco interrotto durò la notte de' 12. de' 13. de' 14. de' 15. e dalla metà del mese in poi, incominciò ad essere più continuo, e più vivace. Ma nel mese di Luglio s' inalzò più che mai dagli orli, ed infiammò talmente tutta la circonferenza del Cratere, che si vide accesa anche l'aria. Dal quale spettacolo maravigliati molti, e vedendo un sì strepitoso, e inopinato fenomeno, presagivano perciò una qualche gran rovina. Ma inverso la fine di Luglio il fuoco cessò, e nel susseguente mese d' Agosto non solo il fuoco disparve, ma anche il fumo non si vide sorgere in quella gran quantità, che fu nel mese passato. Hanno stimato molti, che pelle rovine della Piattaforma (imperciocchè ne è andato giù un altro pezzo, si sia impedita la comunicazione di varie materie, che nella grande accesa Voragine andavano a colare; e che quelle, le quali erano accese mancando loro il pascolo si siano consumate. In fatti meno strepito, e fracasso si sente dentro alla gran buca, e il fumo viene più raccolto in cilindro, nè si sparpaglia tanto, e le crepature del piano della Piattaforma, mandano molto meno fumo di quel di prima.

Osservazioni fatte nel mese di Settembre dell'anno 1753.

IN tutto questo mese di Settembre il fuoco è stato molto minore, ma il fumo è stato quasi il medesimo uscendo dalla solita larga Voragine, e sparpagliandosi poi quando arrivava alla sommità del Cratere. Bene è vero, che a otta a otta si vedevano scappare di notte tempo dalla gola del Cratere vive vampe di fuoco, ma non erano continuate, ed erano ora maggiori, ed ora minori; talchè si stimò, che la materia combustibile, che si era radunata, e ammassata nella nuova Voragine si fosse consumata, e che le altre materie, le quali concorrevano in quella gran caverna per mantenere il fuoco, avessero perduto la via, e che o si ammassassero in altro luogo, o stessero in quiete dove elleno si ritrovavano. Per altro il pavimento della Piattaforma si andava sempre più stritolando, e le fessure comparivano in maggior quantità, e il fuoco era vicino al pavimento; di sorte che avrebbe, chi non era pratico del Monte, sempre creduto, che avesse dovuto in un tratto tutto sprofondare. Nei labbri però del Cratere, e proprio nel pendìo per iscendere nella Piattaforma vi era fra Tramontana, e Ponen-

Ponente una fumarola più grande, che pareva appunto d' un piccolo cammino, che alzava, unita in cono, da circa venti braccia fuori dell'orlo del Cratere. Questa si era veduta anche per lo passato: ma era più minuta, e pareva allora, che uscisse da una bocca come di un piccolo cannone da campagna; ma ora proprio ha allargato la bocca, e pare, come si è detto, che salga da una gola d'un piccolo cammino.

Osservazioni fatte nel mese d'Ottobre del 1753.

RItornando la gran Voragine a fare quasi il medesimo fuoco come nel mese di Giugno, e di Luglio; ed avendomi alcuni Paesani, che io avevo mandato alla Montagna riferito, che quella colonna quadrata, che pareva una torre, e che era tutta d' un pezzo si era accresciuta, e che pareva ora una Montagnuola, e che si era crepata in più luoghi, e che dalle crepature usciva fuoco, e fumo; nell' occasione, che il dì 17. Ottobre si fece una comitiva per servire la Signora Marchesa *Tanucci*, che volle andare a fare una Campagnata al luogo detto San Salvadore; avevamo determinato col Signor Maresciallo Conte di *Corafà*, e col Signor Conte *Catanti* di dare una scappata sulla Montagna: ma essendosi fatto tardi, e avendo incominciato a piovere; di questa gita, non se ne fece altro. Bensì nella nostra dimora a San Salvadore si sentirono varie botte come di palle di bomba che crepano, e ci riferirono i Paesani, che da alquanti giorni in quà le botte sono frequentissime. Si determinò pertanto di ritornarvi un altra volta. Si è ora osservato, che in questo mese il fuoco era stato quasi continuato, e vivo, particolarmente in questi ultimi giorni.

Osservazioni fatte il mese di Novembre del 1753.

IN questo mese non ha fatto la Montagna gran fuoco, e solamente si vedevano scappare di quando in quando fuori dell' orlo delle vampe di fiamme, che accendendo l' aria pareva, che uscissero come baleni, dal che si congetturò, che poche materie erano, di più di quel ch' ell' erano da principio, concorse ad accendersi, e che quelle, che vi erano una volta concorse, ed accumulate, si erano più tosto consunte, che aumentate.

Osservazioni fatte il mese di Dicembre del 1753.

AVendo riportato coloro, i quali sogliono andare co' Forestieri alla Montagna, che nella Piattaforma vi erano delle mutazioni, ed essendo in Napoli il Figliuolo del Signor Marchese della *Banditella Don Andrea Silva*, con cui avevo servitù, ed amicizia, per essere il suo Signor Padre Ministro di S. M. Cattolica, e Siciliana in Livorno; si fermò di andare insieme a vederle. E scelto perciò il dì *6.* ci partimmo di Napoli a otto ore della mattina, e si giunse alla cima della Montagna poco dopo mezzo giorno, sentendosi, quando eramo pel cammino varie botte, come di palla di bomba, che crepa. Giunti sull' orlo non si scese sulla Piattaforma dalla parte di Ponente, ma si girò a Levante per vedere la rottura, che fece la Montagna il dì 25. di Novembre dell'anno 1751. e il corso della Lava di quel tempo: veduto il quale si scese sulla Piattaforma da questa medesima banda. Io osservai subito ogni cosa mutata, perchè per tutta la Piattaforma ci trovai a un palmo sotto il fuoco, e in alcuni luoghi era anche più vicino; e tutte le lastre di Lave, che erano ammontate, erano ora stritolate, ed infrante. La Voragine antica era tutta ricoperta di sassi, e quasi appianata, potendo essere più bassa del livello della Piattaforma quindici, o venti palmi. Non era della figura, che io la lasciai, perchè era più tosto tonda, che bislunga come la trovai in questo giorno; sicchè mi parve, che dalla parte di Levante il pavimento fosse andato alquanto in giù, e si fosse poi ripieno, e fatta quella figura bislunga, che non era prima. Avendo osservato il solco, che si partiva da detta Voragine, e andava a tagliare tutta la Piattaforma, e la Montagna stessa fino all'Atrio del Cavallo, e in cui vi erano le tre buche, come si è notato quì sopra, per quante ricerche, che io facessi non ce lo trovai, essendosi ripieno dalla parte di Levante più della metà. Conseguentemente non vi erano anche tutte e tre le buche segnate A B C mancando la B C, e tutto il rimanente del solco, che con esse si è coperto, ed appianato. Solamente la prima buca A è dilatata fuori di modo da ogni parte, e da Tramontana in un angolo manda fuoco, e da Levante è ripiena di sassi; e quasi appiana la Piattaforma. Fra l' attaccatura della Voragine antica, e della Voragine nuova, e dove prima si scagliava il fuoco, vi si sono inalzati due Monticelli,

uno

uno che riguarda Tramontana, e l'altro Mezzogiorno, che faranno alti circa a 50. palmi, e aguzzi in punta, tutti ricoperti di zolfo verde, cioè di pietre inzolfate, e in mezzo a detti due Monti vi è la gran buca, che getta fiamme vivissime, e scaglia pietre infuocate, e fa grandissime botte come di cannonate, buttando fuori dette pietre, e spargendole intorno, e cadendo per altro le medesime alla bocca non molto lontane. In un lato, e proprio attaccata al ciglio della Montagna, lontana un mezzo tiro di schioppo da questa gran buca ve ne è un altra dalla parte di Maestrale, e dove è l'Atrio della Vetrana, e questa pure getta fuoco, ma non pietre; e il fuoco non è in tanta quantità, come alla buca, che sta in mezzo ai Monticelli. Noi ci trattenemmo circa mezz'ora fra l'orificio della Montagna, e la Piattaforma; e in questo tempo continuamente uscirono grandissime fiamme: si sentirono ventisette botte, e il più delle volte seguì la vibrazione delle pietre infuocate, alcune delle quali anche caddero a noi non molto lontane; ancorchè fossimo distanti dalle due Montagnuole, e in conseguenza dalla Voragine circa un tiro di Pistola. Dopo di avere passeggiato su tutta la Piattaforma, che sempre più andava stritolandosi, e che era tutta accesa, e che si può dire, che meno d'un palmo sotto al piano, su cui mettevamo i piedi, ardeva tutta di vivo fuoco, mentre messa una mazza quattro, o cinque dita dentro ad una fessura, pigliava fuoco; noi ce ne tornammo, e nello scendere a basso sentimmo quattro, o cinque botte orribilissime, come di bombe, che crepano. Dall'ultima volta in quà, che io non sono stato alla Montagna, mi è paruto di potere osservare, che ribolle sempre più, e gorgoglia la màteria accesa, e che va dilatandosi, e prendendo maggiore spazio, e che tutte quelle pietre incrostate di zolfo, che compongono il pavimento della Piattaforma del Vesuvio, si vanno stritolando, e liquefacendosi appoco appoco, appunto come si liquefanno nella fornace i vetri stritolati, che si gettano per istruggersi in un fornello di liquido vetro, che arde.

Osservazioni fatte nel mese di Gennajo dell' anno 1754.

HAnno continuato gl'incendj, e gli strepiti nelle due buche della Montagna, tanto nella grande, posta in mezzo ai due

due Monticelli, quanto nella più piccola posta alla cima della Piattaforma, e dove incomincia la salita, e pendìo per gire alla superficie, o sia orlo del Cratere. I fuochi la notte sono stati più visibili, quando il Cielo è stato serenò: e le botte, e i muggiti, e le pietre, che sono state scagliate dalla bocca grande, sono state meno gagliarde di quelle, che si sentirono nel mese passato, e le fiamme, e vampe di fuoco non si sono vedute più continue, ma interrotte. Si sospetta da molti, che si vadano creando, e ammassando nuove materie, più tosto che quelle, che vi fossero, siano consumate, e distrutte.

Osservazioni fatte nel mese di Febbrajo del suddetto anno 1754.

NEl mese di Febbrajo ci fu meno di fumo; e di notte non comparve alcuna vampa di fuoco fuori della bocca del Cratere: sicchè o non si sono congregate nel fondo della aperta caverna nuove materie atte ad accendersi nella copia di prima; o quelle che vi si erano radunate, si sono in parte consumate, e distrutte; oppure dalle continue rovine di sassi, che frequentemente si rovesciano sulle fiamme, viene per ora il fuoco ad essere in qualche parte soffogato. Avendo io mandato alcuni alla Montagna, mi hanno riferito, che anche le botte non erano sì frequenti, e sì spesse, e che il fuoco della caverna non si elevava tanto in alto come prima; ma che però tutta la Piattaforma ardeva, e che il fuoco non era lontano non poche dita dal Pavimento, e perciò nel porvici sopra i piedi, tutto si stritolava.

Osservazioni fatte nel mese di Marzo del suddetto anno 1754.

IL fuoco si è più tosto diminuito, e il fumo è più tosto cresciuto, e la fiamma è salita meno, e solamente si è veduta in qualche notte comparir fuora, ma interrottamente. Si pretende, che le due Montagnuole si siano inverso la cima elevate alcun poco, e che questa sia la cagione, per cui si vedono comparir meno le fiamme.

Osser-

Osservazioni fatte nel mese d'Aprile del 1754.

IN tutto questo mese non si è vista nè di giorno nè di notte levarsi la fiamma: e solo dalla Voragine, e apertura grande ha svaporato gran fumo. Dalla apertura più piccola, che sta tra Tramontana, e Ponente il fumo è stato anche minore. Si presume da alcuni, che il dì 21. di Aprile si sentisse un ora avanti la levata del sole un piccola scosserella di terremoto; ma essendo pochissimi coloro, che dicono d'averlo sentito, si crede, che tale asserzione dipenda più tosto dall'imaginazione, che dalla verità d'un tal fatto.

Osservazioni fatte nel mese di Maggio del 1754.

FIno al dì 20. di Maggio è comparso solamente il fumo di fuori de' labbri, o siano orli della Montagna; ma la notte de' 21. si vedevano anche di quando in quando delle vampe di fuoco; lo che è accaduto anche nei rimanenti giorni del mese. Per altro si vede, che va a cadere l'opinione di coloro, i quali prenunziavano vicina qualche eruzione; e pare più tosto, che concorra meno di materie combustibili nella vasta pancia della Montagna; e che quelle, che sono accese vadano a spegnersi; o almeno almeno bisognerà dire, che il fuoco vada più tosto minorando, che crescendo, seppure non faccian si delle accensioni più internamente nelle viscere di essa Montagna.

Osservazioni fatte nel mese di Giugno del 1754.

S'è continuato a vedersi il solo fumo fino alla metà del mese. Dalla metà in poi è comparsa anche la fiamma, crescendo la medesima di giorno in giorno più grande, e più vasta; talchè alla fine del mese era tale, che maggiore non si era veduta fino allora. Il Signor Conte *Catanti*, il quale come si è detto stette sul principio di questo mese con due Cavalieri Bolognesi dentro il Cratere, mi asserì, che non vi erano più i due Monticelli, ma che ve n'esisteva un solo, e questo non piccolo: sicchè potetti arguire, o che uno de' medesimi fosse rovinato; o che si fosse unito coll'altro, e di due Monticelli se ne fosse fatto uno più grande. Per la qual cosa su tal rapporto proposi d'andare ocularmente a vedere, se vi era occorsa qualche

novi-

novità. E perchè avevo dato parola al Signor *Don Giuseppe Agbir* Cavaliere Spagnuolo Esente delle Guardie del Corpo di Sua Maestà; Giovane molto studioso, e dotto, ed ornato di molte scienze, e discipline, di andare insieme, perchè sapendo egli fra le altre cose molto bene disegnare, gli avevo domandato, che favorisse di farmi il disegno della Piattaforma; si risolvette senz'altro di andarvici sollecitamente, e si aspettava il giorno comodo per poterlo fare, quantunque poi non ci riuscisse di andarvi se non nel susseguente mese di Luglio; e fu bene, perchè noi fummo i primi a vedere l'Eruzione nuova, come saremo ora per dire. Perchè in questa stagione pochi sono i Forestieri, che vengono a Napoli, e che vanno alla Montagna, non essendo i Napoletani molto vaghi d'andarvici; parte, perchè il cammino è oltremodo disastroso, e difficile; e parte, perchè pell'abito, che hanno di vedere da tante bande acque bollenti, e zulfuree, e fuochi continui; non fa loro specie veruna il Vesuvio, e la Zolfatara, e tanti altri Fenomeni della natura, che recano tanto stupore ad un Filosofante; molto più, quando non si sa rintracciare le cagioni, e le origini delle cose, che noi veggiamo intervenire. E perciò quello, che scrivo, lo fo principalmente per appagare le brame de' Forestieri, che me ne fanno del continuo premurose ricerche.

DESCRIZIONE

Della Lava scorsa nel mese di Luglio dell' anno 1754. nel Cratere, o sia Piattaforma del Vesuvio, ed eruttata dalla Cima d' una Montagnuola creatasi quasi nel mezzo di esso Cratere; come lo dimostra l' ingiunta Carta.

ESsendosi veduto nel Vesuvio in su gli ultimi giorni del mese di Giugno, e nei primi dieci giorni del mese di Luglio, e particolarmente il dì 2. 3. e 4. un fuoco terribile, sicchè ne restava vivamente infuocato tutto il Cratere, e le vampe si alzavano per aria gagliardamente, e il cilindro del fumo era nero, e mescolato con cenere, e più denso, e più fitto dell' ordinario, di modo, che piegatosi poi per la leggerezza, si spandeva in una nube così vasta, che ingombrava molto della sfera; sulle relazioni del Signor Conte *Catanti* Nobile Pisano, e Cognato di questo Segretario di Stato, di Giustizia, e Grazia Signor Marchese *Bernardo Tanucci*, che vi era stato con due Cavalieri Bolognesi, e che riferiva non esservi più nel Cratere della Montagna i due Monticelli, ma uno solo; e questo non tanto piccolo; aver trovato mutata la Piattaforma, e molte altre cose, che vedevo non combinare punto colle Osservazioni passate da me fatte; pensai di dover portarmi senza indugio in sulla faccia del luogo: E comunicato questo mio pensiero al Signor Don *Giuseppe Aguir* Cavaliere Spagnuolo, Esente delle Guardie del Corpo di S. M. il Re delle due Sicilie, Giovane di grandissimo talento, e ornato di varie scienze, e discipline, e fra le altre di quella di saper bene il disegno, si fermò per salire alla Montagna il Mercoledì 17. del corrente mese di Luglio. Pigliate adunque a tale effetto tutte le disposizioni, e fermati sei uomini, su quali ci potessimo appoggiare, e presi a vettura tre asini secondo il solito; ancorchè fosse il tempo nuvoloso la mattina suddetta de' 17. comparve detto Signor Don *Giuseppe* col suo Cameriere a ore cinque della mattina dell' Orivolo Franzese, e ad ore 9. dell' Orivolo Italiano a Santa Maria di Pugliano, d'onde si parte per andare al Vesuvio. E fattomi chiamare, ancorchè io ripugnassi un poco a far questa gita, mediante il tempo instabile, e nuvoloso, e che minac-

ciava un'acqua vicina, pure vedendo esso Signor Don *Giuseppe* risoluto d'andare avanti, e sentendo gli uomini, desiderosi cred' io di buscar questa mancia, che assicuravano esser noi sicuri dalla pioggia, ci mettemmo in cammino. Fu bene, che non tutti quelli uomini opinassero, che pioggia non sarebbe caduta, e che perciò due di loro portassero seco il mantello: perchè questo servì per cuoprire detto Signor Don *Giuseppe*, e me, e per difenderci dall' acqua, che ci fece comparire lungo, e doloroso questo viaggio.

Arrivammo alle falde della Montagna a sei ore, e mezzo della mattina, e a dieci, e mezzo dell' Orivolo Italiano; appunto, che il tempo si stringeva, e radunava acqua da per tutto, e che la presagiva con qualche lampo, e con qualche tuono. Non ostante lasciati i Somari ci mettemmo a salire, e appena si ebbe fatta tanta via, quanto un tiro di pietra, incominciò a venire una buona scossa d' acqua, sicchè bisognò fermarsi, e prenderla quanta ne venne, non essendovi luogo da poterci riparare. Dopo un quarto d'ora scarso, essendo restato un poco di piovere, si seguitò il cammino; e quando fummo all'Atrio, cioè nella piccola spianata, che è sotto alla pergamena del Monte, ci venne un altra scroscia d'acqua, per cui; non ostante i mantelli di que' due uomini, che il Signor *Aguir*, ed io avevamo addosso; rimanemmo zuppi zuppi, entrandomi la medesima fino dentro alla camicia, ed i calzoni; sicchè incominciai a taroccare, e a pigliarmela con quelli ignoranti Ciceroni, i quali vedendo la marina torbida, non mi risposero una parola. Pure come volle Iddio allargatosi un poco il tempo, si continuò a salire, e appunto arrivati alla cima il tempo si rasserenò e venne fuori il sole, e vedemmo a basso tutta la pianura, e Napoli medesimo tutto rischiarato da' suoi luminosissimi raggi.

Subito giunto fissai gli occhi nella Piattaforma, da cui appoco appoco si vedeva partir la nebbia, e in vece di vederla coperta di Lave gialle, o verdi come soleva essere per gli sparsi zolfi, e come l' avevo sempre trovata, la vidi con mia grandissima maraviglia coperta d'un pavimento color di ferro, pendente però in nero, come appunto quando egli è levato dal fuoco, e lavorato di poco. Mi si fece anche avanti un altra Montagna simile al Vesuvio eretta nella Piattaforma colla bocca spalancata in cima, da cui usciva nero fumo, e talora qualche vampa di fuoco, e qualche sbruffo di pietre infuocate. Mi parve anche

anche la Piattaforma più elevata del ſolito, e che il pavimento non foſſe tanto ſcabroſo, e più pari: ſicchè mandai ſubito un uomo abbaſſo, intanto che mi raſciugavo dall' acqua, e dal ſudore, avendone dell' uno, e dell'altra la parte mia. Appena arrivato l'uomo, incominciò a dire, che quella, su cui metteva i piedi era materia nuovamente ſcorſa, e che in ſegno di ciò ancora era calda, e fumante. Subito ſceſi a baſſo, e con meco vennero pure tutti gli altri. La calata, che dal labbro del Cratere fino alla Piattaforma doveva eſſere ſecondo le miſure preſe dal Signor *Franceſco Geri* di palmi Napoletani cento cinquanta tre, e due once, non arriva ora a tanto; perchè le Lave ſi ſono alzate accoſto a detta calata qualche decina di palmi. In conſeguenza eſſendoſi dette Lave ammontate per la Piattaforma, e avendo coperte molte buche, che vi erano, vengono a farla elevare notabilmente, e a pareggiarla, ſicchè ſe ſi aveſſe a miſurare ora, non ſarebbe più 153. palmi, e once due da baſſo fino all'orlo del Cratere. S'incominciò adunque a conſiderare queſta nuova Lava, che veramente bolliva ancora; ſicchè avendone levato alcun pezzo, e meſſovi ſopra la carta, queſta pigliava ſubito fuoco, e levava la fiamma. Ed in fatti ci raſciugammo tutti in un ſubito, ancorchè ognuno foſſe ben mezzo d'acqua. Si trovò, che la qualità della Lava era diverſa dalle altre, e che era di quelle morbide, e che corrono ſquacquerate, come ſe foſſe una paſta troppo tenera, e troppo acquoſa. Che aveva ripiene molte caverne, e particolarmente quella antica, che gettava fiamme prima dell' Eruzione del 1752. e in mezzo della quale ſorgeva la gran Piramide detta la Molfetta. Che ſi era diſteſa in più rami ſopra la Piattaforma, di modo che, ſe ſi foſſe rotta la Montagna in forma, che aveſſe potuto ſcaturire per di fuori, avrebbe fatto qualche miglio di cammino. Che la compoſizione della medeſima era di terre, e di altri metalli bruciati, de' quali compariva ancora il peſo, il colore, e la figura. Che il colore era bigio-nero, come di metallo arſo, e abbruſtolito. Si ſcorſe adunque tutto il pavimento per vedere ſe ſi trovava l'apertura d'onde era ſcaturita. Nello ſcorrere detto pavimento ſi oſſervò, che quella linea attraverſo alla Montagna, e che pigliava dall'Atrio della Vetrana all'Atrio del Cavallo non vi era più, ma che era ricoperta. Similmente erano coperte, ed appianate le tre Buche, le quali in detta linea ſi ritrovavano: e di più un altra piccola apertura, che

era fra Maeſtrale, e Tramontana, e quaſi ſituata agli orli del Cratere, e che tramandava puro fumo, ſi trovò, che era chiuſa, e coperta, e queſta pure appianata. Oſſervata anche queſta nuova Montagna, ſi vide, che poteva eſſer alta circa cento tanti palmi in circa, di modo che arrivava la ſuperficie della medeſima alla ſuperficie dello ſteſſo Monte del Veſuvio, almeno dalla parte, che riguarda l'Atrio del Cavallo, o ſia fra Levante, e Mezzogiorno; perchè dalla parte oppoſta di Maeſtrale la trovammo meno alta, declinando quivi l'orlo, o ſia labbro della medeſima, e piegandoſi, come ſarebbe appunto il taglio d' una barca. Noi credemmo da principio, che l'Eruzione foſſe venuta dalla parte più alta, cioè dalla parte fra Levante, e Mezzo giorno, perchè quivi verſo la cima ſi videro due aperture, una piu alta, e l'altra un poco più a baſſo; ma oſſervando poi con diligenza, ſi vide, che nè dall' una, nè dall' altra era diſceſa a terra la Lava, mentre non vi era traccia della medeſima; ſicchè ſi girò intorno; e procedendo ſopra il luogo dove ſi aveva a trovare le tre Buche, e la ſquarciatura del Monte, trovammo come ſi è detto, che era tutto appianato. Convertendo adunque dalla parte oppoſta, ſi vide la gola, dal labbro della quale era vomitata certamente queſta nuova Lava, perchè era più baſſo, e faceva concavo come ſi è detto nel mezzo, come fa appunto la ſponda d'una nave. Quivi ſi conobbe tutta la traccia, e ſi oſſervò tutto il corſo, che ella aveva fatto.

Avendo quella gran materia bollito dentro a quella gran caldaja, e avendo gonfiato, e ſcroſciato fino alla ſuperficie; dall' orlo, e labbro, che è a Maeſtrale, e che è più baſſo di quello, che ſta nella parte oppoſta, e nei lati, aveva roveſciato fuori; e ſiccome da queſta parte la Piattaforma era più baſſa, l'aveva quaſi appianata, potendoſi ora entrare con un ſalto dentro alla gran Voragine, in cui vi era la Molfetta, e in cui il Signor *Delaire*, quando tentò di calarvi, ſi ebbe a far legare con delle corde, e trovò, che era fonda 225. piedi. Ora queſta è tutta ripiena di pietre, e di Lava venuta di freſco, e quantunque foſſe larga, quanto un terzo della Piattaforma, reſta ora tutta appianata, tanta è ſtata la materia, che ha eruttuato, e roveſciato fuora da queſta nuova gola, ed apertura. Subito calata, ſi vede, che ha voltato in ſulla ſiniſtra, ed ha corſo a Ponente: di quì ſi è piegata a Mezzogiorno in più ſtroſce, ed è andata in giro verſo Levante, dove ſi è fermata. Ha laſciate

in

in più luoghi le ſue figure di cordame , di anchore , e di pani di piombo ſtrutti , e ſquaqquerati , come ha fatto nella fine dell' ultima paſſata Eruzione. La materia è plumbacea, e ferrugginoſa. Nel contemplarla, pare che vi ſia meſcolata molta marcheſita, e molte particelle di piombo , e di ferro ; ſicchè, chi non ha anteriore idea di queſta Lava, direbbe, che è compoſta di terra , e di minerali , e crederebbe che foſſe un iperbole chi gli diceſſe, che non è alla fine altro, che ſaſſo liquefatto. Molto più, che quantunque ſia ſpugnoſa , e bucherellata, ell' è peſante, grave, e rilucente, talchè pare, che ſia compoſta di minerali.

In tutti i luoghi noi la trovammo ancora ſcottante, maſſime rotta quella prima camicia , che noi calpeſtavamo : ſicchè pareva, che foſſe ſtata ſgorgata, e ſi foſſe dilatata un giorno, o due giorni prima. Eppure al parer mio, queſta era ſtata eruttata in que' dì, e in quelle notti, che vedemmo tutto il Cratere acceſo, ed infiammato. Perchè allora era , che ſcorrendo da per tutto infuocata, infiammava l' ambiente del Cratere, e in conſeguenza tutta l'aria adjacente a eſſo Cratere, e ſe aveſſe trovate delle materie da levar fiamma, come accade nelle altre Eruzioni , quando avvengono fuor del Cratere , e che vanno pella Campagna, e pe' Boſchi, e pe' coltivati, ſi ſarebbe viſto alzarſi il fuoco fino alle ſtelle.

Si era oſſervato ancora, che nel tempo, che ſeguiva queſta Eruzione, uſcivano , e s' innalzavano ſcagliate in aria pietre infuocate, che dal Cratere non uſcivano, ma dentro ſi vedevano ritornare: e riſcontrato da me queſto avvenimento, toccai con mano, che veramente di queſti getti , e ſcagliamenti ne erano ſeguiti molti, e chiaramente ſi vedevano; perchè non erano pietre ſode quelle, che furono vomitate, ma erano ſaſſi molto molli, e concotti, talmente , che nel cadere ſi ſpanicciavano , e ſi ſquaqqueravano : e di queſti era ſparſa tutta la Piattaforma tanto a Levante, che a Ponente, che a Settentrione, e Mezzogiorno.

Si propoſe di ſalire queſta nuova Montagna, e di proccurare di accoſtarſi alla nuova Voragine della medeſima. Mi parve una coſa da penſarci bene, perchè dalla Buca venivano continui sbruffi di quelle pietre infuocate . Ma mentre ſi ſta di ciò diſcorrendo, un certo *Agoſtino Formiſano* di Reſina giovane ardito , e franco vi era quaſi che ſalito : ma ripugnava d'an-

d'andare avanti, perchè di continuo venivano de' gettiti, e scagliamenti di queste pietre infuocate, e vi era pericolo, che cadendogliene una addosso, ci rimanesse accoppato. Nel mentre, che egli raccontava tutto ciò, che vedeva, e che riferiva essere il fuoco acceso vicino alla bocca, ed all'orlo di quella Voragine, ecco, che viene un tonfo con uno sbruffo di venticinque, o trenta pietre, le quali poi ricaderono parte dentro, e parte non molto lontano dalla Buca, e fu sua fortuna, che non si fosse altrimenti inoltrato: per la qual cosa il medesimo venne giù rotolando per quella china, tutto scolorito e pallido; e noi rimanemmo confusi, conoscendo allora più che mai il pericolo, in cui si era messo.

Il Signor *D. Giuseppe Aguir* disegnò la nuova Montagna in due vedute; in quella dalla parte fra Levante e Mezzogiorno che riguarda l'Atrio del Cavallo; dove è più alta la cima; e in quella dalla parte opposta, che riguarda l'Atrio della Vetrana, dove gli orli sono più bassi. Dopo d'avere girata tutta la Piattaforma ce n'uscimmo fuori, e per la medesima via d'onde si venne, noi ritornammo a Pugliano.

Quivi mi fermai un poco, e poi me ne passai a mezzo giorno a casa del Signor Marchese *Isastia* Gentiluomo di Camera di Sua Maestà, dove ritrovai il Signor *Aguir*, e dove in buonissima Compagnia, si ebbe un bel desinare, in cui raccontammo tutto ciò, che si era veduto alla Montagna; e intanto impegnai il Signor *Aguir* a fare il disegno di questo maraviglioso avvenimento, per intagliarne la Carta, come cortesemente ha fatto, e come quì in fine veggiamo, acciò rimanga meglio impresso nella mente degli uomini in avvenire questo strepitoso Fenomeno, che noi siamo stati i primi a vedere.

Nel ritornarmene la sera a Napoli, avendo io fatta riflessione sulle mutazioni, che ha fatto in due anni la Montagna, ho osservato, che ne ha fatte quattro notabilissime. La prima volta la ritrovai tutta piena di Lave una sopra l'altra, sulle quali ora si scendeva, ora si saliva, e queste Lave erano come tanti lastroni di pietra. Fra l'una, e l'altra Lava vi erano alcune piccole fessure, dalle quali esalava fumo, come se fosse una nebbia, e se vi era qualche apertura più grande, questo fumo era tiepidetto, e inumidiva la mano a ficcarla indentro a tale sorte di aperture. La gran Piramide detta la *Molfetta*, la quale stava prima in mezzo alla gran Voragine, era tutta preci-

cipi-

cipitata, di modo che era questa rimasa ripiena di sassi, di rena, e di schiume di Lave, essendo la superficie di essa Voragine più larga, e stringendosi in fondo; e ci correvano 225. piedi per profondarvici, avendola così misurata il Signor *Delaire* presentemente Console di Francia a Messina. Vi era uno squarcio nel mezzo alla Montagna, che pigliava da una parte all'altra, cioè dall'Atrio della Vetrana fino all'Atrio del Cavallo, e in questo squarcio, che pareva un fosso, ed un gran solco fatto dall'aratro, vi erano tre buche, una piccola dalla parte della Vetrana, e quasi sotto alla calata, che si fa per entrare nella Piattaforma, e da questa ne scaturiva fumo come se fosse una gola di cammino: la seconda Buca era la più grande, e confinava colla Voragine antica, sicchè la periferia dell' una toccava da un lato la periferia dell'altra, e da questa usciva con impeto il fuoco, ed il fumo, ma non si elevava troppo in aria; dimanierachè bisognava venire alla Montagna per vederlo, e per sentire il rumore, con cui si esaltava, parendo, che un mantice soffiasse dentro a questa Buca, e spingesse il fuoco a saltar fuori dalla medesima, la di cui bocca era larga quanto potrebbe esser quella d'una piccola cisterna. La terza Buca era anche più piccola della prima, e questa pareva, che fosse ripiena, e precipitata, e non si esaltava dalla medesima, nè fumo, nè fuoco.

La seconda mutazione fu, che tornandoci sul principio dell' anno 1753. ritrovai, che la prima Voragine dove era la Molfetta si era nel fondo appianata; ed osservai, che l'aveva fatta appianare quella seconda Buca, da cui scaturiva il fumo, ed il fuoco. Perchè dilatandosi, e andando lateralmente a battere la gran Voragine con cui confinava, faceva cadere a basso tutto quel rialto di materie di sassi co' quali era composta la Molfetta; sicchè non era più la gran Voragine fonda 225. piedi; ma appena ne sarà allora stata cinquanta. Osservai pure dall'altro canto, che il solco si era ristretto; che dalla prima Buca accanto all'orlo del Cratere (che poteva allora esser grande quanto una Buca d'un Pozzo) ne veniva fumo, e fuoco, ma non con gran violenza. Al contrario si era notabilmente allargata la Buca di mezzo, tangente lateralmente la rovinata primiera Voragine, e gettava gran fiamme, e gran fumo; e siccome in mezzo di essa prima Voragine sorgeva la *Molfetta*; così in mezzo di questa o lateralmente dalla parte di Levante, e Mezzogiorno sorgeva una gran mole simile ad un Campanile quadrato di pie-

tra

tra forte, di color turchino, lineato interrottamente con qualche vena di bianco. La terza Buca era ricoperta tutta, e quasi appianata, e solo vi era rimasto un segno come d'una Buca d'una sepoltura, e si entrava dentro con un piccolo salto, perchè era lontano il pavimento due palmi soli dalla superficie. Ritrovai bensì quasi tutte le Lave della Piattaforma stritolate, e cocenti, perchè non molto sotto alle medesime vi era il fuoco, che di continuo tormentandole, le faceva crepare, e in minutissimi pezzi stritolare.

La terza volta, ch'io ritornai, che fu in principio di quest' anno col Figliuolo del Signor Marchese della Banditella Don *Andrea de Silva* Gentiluomo di Camera di S. A. R. il Signor Infante Duca di Parma, ritrovai la prima Voragine anche meno fonda di venticinque palmi, ma tutta simile, perchè non aveva degli alti e bassi come aveva prima. La Buca vicina all'orlo del Cratere gettava fuoco, e fumo, ed era molto difficile il potervici accostare. Il solco si era allargato fino alla seconda Buca colla quale comunicava, e nella quale si perdeva. In cambio del Campanile vi erano due Monticelli, che facevano di Parapetto alla seconda Buca grande, la quale veniva a essere alle falde di questi due Monticelli uno alla parte di Tramontana, e l'altro di Mezzogiorno. Da essa Buca erano scagliati sassi infuocati, in essa si sentivano orribili mugiti; gli scoppi erano frequenti, e pareva, che si aprisse il pavimento, e che scoppiassero delle Bombe; e le fiamme, ed il fumo era copiosissimo, e sterminato. Tutto il pavimento della Piattaforma era stritolato, e bastava metterci un piede sopra per farlo andare in polvere. Il fuoco era vicino al pavimento, e manifestamente si vedeva che poco più sotto a dove si metteva i piedi, era da rovente fuoco corroso e squarciato. Della terza Buca poi non appariva segnale alcuno.

In questa quarta volta poi, vedo la Piattaforma tutta ricoperta di nuove Lave, le quali hanno quasi appianata tutta la gran Voragine; hanno corso in giro venendo da Settentrione a Ponente, e da Ponente a Levante, e quivi in più rami dividendosi e perdendosi, hanno affatto sotterrato, e abolito le vestigia della terza Buca, e tutto il solco, o sia fosso, e la prima Buca medesima, che era agli orli del Cratere. Tra le due Piramidi o Monticelli si è elevato un Parapetto, con cui i Monticelli si sono uniti insieme, e di poi nella parte opposta si è

alza-

alzata una ſponda intorno intorno, che pure creſcendo in giro, come la ſponda d'un pozzo, ha meſſo in mezzo la gran Buca, dove ſi vede, che vi concorre gran materia, perchè ſcroſciando ſi roveſcia per di fuori; e ſiccome non roveſcia del continuo, così ſempre fa croſta all'orificio della Buca, e ſi viene a formare queſta nuova Montagna, la quale per ora va ſempre auzzandoſi; e non è lontano da dubitare, che poſſa la cima di queſto nuovo Monte ſorpaſſare l'orificio dell'iſteſſo Veſuvio.

Avendo poi penſato perchè l'orlo, o ſia cima, o ſia orificio di queſta nuova Montagna ſia più alto dalla parte, che riguarda l'Atrio del Cavallo, e più baſſo dalla parte, che è volta all'Atrio della Vetrana, ho riflettuto potere addivenire, perchè dalla parte dell'Atrio del Cavallo, la Lava non ha fatt' altro, che unire i due Monticelli, e ſolamente ſi è fatto un muro in quel vacuo, che reſtava da un Monticello all'altro; dove che dalla parte oppoſta, e dalle parti laterali ha dovuto alzare la volta di nuovo; la qual coſa non ſi potea fare, ſe non con del tempo.

Ecco, che in poco più di due anni ſi ſono vedute quattro notabiliſſime mutazioni nel Veſuvio non oſtante tante materie eruttate nello ſpazio di quattro meſi continui, che tanto appunto durò la paſſata Eruzione del 1752. Dal che ſi può da ognuno comprendere, che infinite ſiano le materie combuſtibili, che nelle viſcere di queſto Monte ſi radunano, e ſi conſervano; e che grande oltremodo, e ſterminato ſia il ventre della Montagna, che tante materie racchiude, e riſerba. Anzichè, ſiccome frequentemente in queſti reſtanti giorni del meſe di Luglio ſi vedono eſaltare le fiamme, e ſaſſi roventi, e cilindri di fumo, e di cenere; vi è da preſagire, che non poſſa così preſto finire queſt'incendio, e che non abbia mica sfogato i ſuoi furioſi ardori. Che ſe ancora bolliranno nella Voragine queſte materie, e ſcroſceranno verſandoſi di fuori di queſta nuova bocca, non ſarebbe fuor di propoſito, che, o continuando ad empiere la Piattaforma veniſſe a paraggiare il terreno con gli orli del preſente Cratere, o che ſi alzaſſe più auzza la preſente Montagnuola, come appunto ſta la pergamena in una Cupola.

Ho fatto anche la diligenza d'andare la mattina del dì 26. Luglio col Signor *Franceſco Geri* Giardinier Maggiore di S. M. a Portici in quel Vallone, il quale reſta a Ponente ſotto la

 Mon-

Montagna di Somma , e che lo chiamano il Vallone di *Gaetano Caldariello* , in cui avevano questi Paesani detto al Sig. *Geri* esservi certi spiragli, a' quali accostandovisi gli orecchi, si sentiva internamente correre il fiume Drago „ e che poi egli scoperse essere aria e vento , che ragionevolmente va a soffiare dentro la Montagna , e a dar moto a quelle accese materie ; e ciò feci non per altra cagione , che per sentire, se quel romore interno era maggiore, o minore del consueto, per farne anche da questo avvenimento le mie deduzioni . E colà portatomi col sopralodato Signor *Francesco Geri* , e con un tale *Silvestro Formisano di Resina* molto a buon ora , e sceso nella Valle del Fruscio , e accostatomi ad una di quelle Buche , perchè una sola ne era rimasta , essendo quella , che il Signor *Geri* aveva incominciato a far lavorare dieci anni addietro, sulla speranza di trovarvi l' acqua, coperta dai continui movimenti di terreno , che fa la Montagna , non si sentì niente , perchè il tempo era quietissimo , e non spirava un'aura di vento. Quivi trattenutici alquanto , finchè il vento si alzasse , si osservò , che a misura , che il vento cresceva , cresceva altresì il romore interno , come d' una corrente d' un ruscello , poi d' un torrente , e poi di un fiume : sicchè mi confermai nell'opinione , che quello potesse esser vento , quantunque fussero sull' imboccatura della Buca alcune piante aquatiche , che continuamente trasudavano acqua , e stillavano alcune gocciole , che di mano in mano si spargevano su quelle frondi , nella guisa appunto , che restano le foglie degli alberi , quando è piovuto. Dopo alquanto tempo ce ne ritornammo a casa di buon ora , e due ore prima di mezzo giorno.

Continua poi a far fuoco la Montagna , essendo cresciuta il rimanente di questo mese ogni sera, e la vampa, e la fiamma ; talchè si arguisce, che le cose non sono ancor quiete, e che si sta preparando qualche altra Eruzione , per cui non mancano materie , delle quali, quelle , che hanno sgorgato su i primi giorni di questo mese , non sono, che le schiume , e le scorie.

Si fa conto che questa Eruzione sia seguita nei primi dieci giorni del mese di Luglio , quando si è veduta tutta la Piattaforma , e tutto il Cratere illuminato ed acceso ; l' ambiente dell'aria sovra detto Cratere tutto ardere ; e riverberare anche tutto quell' intorno di fuoco..

Osser-

Osservazioni particolari, le quali si son fatte dopo la creazione della nuova Montagnuola nella Piattaforma del Vesuvio.

PRimieramente si è misurata la Montagnuola in tutta la circonferenza, che posa nel piano della Piattaforma del Vesuvio, e si è trovato essere palmi Napoletani 126.; si voleva misurare anche la Bócca, ma non ci si è potuto salire alla vetta, mediante i continui sbruffi di pietre infuocate; e di più i Misuratori non si sono arrischiati a salirvici. Pure a occhio sembra, che l'apertura possa essere simile alla Buca, che era nel Pavimento, e da cui salivano le fiamme; prima, che si creasse la Montagnuola. Pare incredibile, come in sì poco tempo si sia eretta questa Montagna, sicchè colla medesima facilità, che si è creata; credono molti, che colla stessa anderà a cadere, e precipitare, di modochè stimano vano, e inutile l'essersi delineata, ed incisa la Montagnuola, che noi abbiamo dato alla luce, perchè fra breve tempo s'imaginano, che stritolata dal fuoco caderà in precipizio; onde non si possa più riscontrare colla carta alla mano. Ma anche quando ella precipiti, non sarà mai inutile il conservare alla memoria de' Posteri anche questo Fenomeno; da cui s'arguisce, che gran forza mai abbia il fuoco di costruire, e distruggere macchine di tale grandezza, ed orditura, di modo che, ciò considerando ci facciano sempre maggiore specie le stupendissime opere della natura; e si reputi grande il di lei mirabile artifizio. Si è anche considerata la materia, che costruisce questa nuova Montagna, e si è visto alla fine, che è un solido, e ben consistente macigno, siccome macigno liquefatto è quello, che bolle nella gran Voragine, e che scrosciando si rovescia appoco appoco fuori degli orli dell'apertura, subitochè è esposto all'aria, e non essendo infiammato più dalla veemenza del fuoco, si consolida, ed impietrisce; nella forma appunto, che sarebbe il piombo, o il vetro strutto, se nel bollire scrosciasse fuori del fornello, e cadesse in terra fuori del fuoco, che si consoliderebbe anch'esso, e si pietrificherebbe. Perchè poi nelle vene, e viscere della terra vi sono diversi metalli, nel bollire insieme si uniscono, e si confondono colla pietra, e colla terra, e perciò ogni pezzo di questa Lava è più pesante del sasso comune; è talora lustro, e pieno di vetro; e talora anche pare, che vi siano delle vene d'oro, e d'ar-

d'argento mescolate, ed unite insieme.

Vi sono anche molti di questi sassi, ricoperti di zolfi, e di sali, e di particelle armoniache; e molti anche di parti oleaginose: anzi gli stessi sali ho provato più d'una volta nel mettergli sopra delle carte, che si risolvono più in olio, che in acqua; segno evidente, che il fuoco è nudrito dall' olio di pietra, e per questo è così veemente, così vivace, e così durevole. Nella veemenza, vivacità, e durevolezza vi ha la parte sua anche lo zolfo; sulle quali materie tutte combustibili, soffiandovi quasichè di continuo il vento, come un mantice nel fuoco, fa sì, che non si estingua mai quest' incendio, che per quanto veggiamo ci è stato sempre, e se non in quel luogo per appunto, almeno in tutti questi contorni; e se non raccolto insieme, e in una bocca sola, almeno in più, e più sorgenti; e per questo si sono detti i campi Flegrei.

Il Signor *D. Giacomo Martorelli* Lettore di Lingua Greca in questa Regia Università, il quale è rigido investigatore d'Omero; in cui dice aver trovato tutte le cose: asserisce, che questo gran Poeta non fa alcuna menzione dei Vulcani, e dei Terremoti, e ne deduce, che a tempo suo i Terremoti, e i Vulcani erano nomi, e cose ignote. Anzi arguisce da questo, contra coloro, che hanno fatto il Mondo *ab æterno*, che corrisponde la Creazione del Mondo al computo, che si ricava dalla Scrittura Santa, e Libri di Mosè: poichè ai tempi d'Omero, la Terra era ancora fresca e vergine, e non avea fermentato; di sorte che non si era sfiancata, e mossa, nè si era in essa fatta veruna accensione, come nè Terremoti, e nè Vulcani intervienе. Ma su di ciò egli ragionerà nel suo erudito Libro intitolato: *De Theca Calamaria*, il quale sta sotto i Torchi, e il quale è aspettato dagli uomini dotti con incredibile avidità per la vasta erudizione, che in esso si racchiude; avendoci egli faticato molto, e fatti varj, e diversi studj per render quest' opera illustre, e completa: bastando intanto ora a me d'averla accennata; e lasciando a lui il parlare diffusamente su questa materia.

Finalmente propongo la Carta del Sig. *D. Giuseppe Aguir*, Cavaliere il più degno, e il più compito, che mai possa desiderarsi, il quale è amatore, e protettore delle scienze, e delle buone arti, e giustissimo stimatore degli uomini Letterati; avendomela gentilmente, e generosamente donata: onde a lui si dee questa nobile, e bella memoria, che resterà nei futuri seco-

coli per gloria del suo bel genio, e del gusto, ch'egli ha di giovare a chicchessia.

Osservazioni fatte nel Vesuvio dopo l'Eruzione seguita il mese di Luglio 1754.

DOpo che è seguita quest'Eruzione, si è visto in questo rimanente del mese di Luglio uscir dalla Bocca della nuova Montagna fumo, e fuoco, e sassi infuocati, i quali in tempo di notte hanno fatta una dilettevole veduta, perchè parevano tanti caschi di bombe di qualche fuoco artificiato. Fra i venti, e venticinque del mese si è vista qualche notte tutta la Periferia della Piattaforma infiammata, e si è dubitato, che sia straboccato dall'orificio della nuova Montagna, da quella banda, che è più bassa, e dove si rovesciò la Lava di questa nuova Eruzione; qualche altro scroscio di materia; perchè *Agostino Formisano*, che come si è detto, senza nostra saputa era salito in su detta nuova Montagna, e che non potette andare avanti, e accostarsi all'orlo; anzi gli bisognò precipitarsi per lo gran sbruffo di sassi infuocati, che venne scagliato dalla nuova gola, nell' accostarsi alla cima vide tanto, che notò esser vicino all'orlo un lago di fuoco, che pareva tanto vetro strutto, come sta nelle caldaje delle Fornaci. Inverso la fine del mese, è ritornata a comparire quella fumarola, che stava a Tramontana in sul pendìo dell'antico Cratere: e talora il Cilindro, che usciva dalla gola della nuova Montagna era uno solo, e talora si divideva in due: sicchè ora sembrava, che venisse su un tronco di pino, ed ora, che ne venissero due.

Mi pare anche, s'io non isbaglio, e se l'occhio non m'inganna, d'avere osservata un altra cosa, quando andai alla Montagna ultimamente; e questa si è, che l'orlo antico del Cratere non mi parve tanto scabroso, e scosceso come era prima, sicchè non vi trovai la difficultà di prima a spasseggiarvi sopra. Questo è a mio credere addivenuto, perchè continuamente è calpestato l'orlo dai Forestieri, i quali quando sono saliti sull' orlo del Vesuvio sono menati da que' Ciceroni a vedere l'Eruzione ultimamente seguita all' Atrio del Cavallo: sicchè col continuo andare, e venire si è tolta quella tanta scabrosità, e si è appianato il cammino, almeno da quelle parti, e in quel pezzo di via. Anche la scesa, che si fa dall'orlo alla Piattaforma

ma non è tanto ripida, e precipitevole, e pare che vi si sia smosso il terreno. Ma anche questo addiviene dal continuo salire e scendere, che vi fanno i Forestieri; oltre di che essendosi elevate le Lave, e ammontate nella Piattaforma, fanno comparire meno precipitevole questa calata.

Osservazioni fatte nel mese di Agosto 1754.

IN sul principio di questo mese non si elevò dalla Gola nuova della Montagnuola, se non un gran pino di nero fumo, che poi spargendosi pell'aria ingombrava molto d'ambiente, intorno alla Montagna, di fosca, e densa caligine. Di notte tempo però si vedevano interrotte vampe di fuoco, che appena uscite dagli orli del Cratere in un subito si abbassavano, e dileguavansi. Questo fumo, e queste fiamme si fecero vedere in modo particolare fino alla metà del mese. Dalla metà in poi incominciarono a minorare; sicchè inverso la fine di questo stesso mese, le fiamme non si videro più, e il pino si estenuò notabilmente. Disparve anche la fumarola, che a Tramontana stava sul pendìo del Cratere, e le fiamme anche di notte non comparvero mai. In sulla fine del mese però il pino di fumo crebbe notabilissimamente, e fu tale il fumo, e la caligine, che lo componeva, che dilatandosi poi in aria oscurava tutto l'ambiente, non solo del Cratere del Vesuvio, ma di dimolto altro spazio all'intorno. Nel dì 30. e 31. fece anche di più, sicchè fu presagita di nuovo qualche altra mutazione; ed io risolvetti di mandare persona pratica, o di andare io stesso per fare le dovute osservazioni.

Osservazioni fatte nel mese di Settembre 1754.

ERano passati parecchi giorni senza essersi vedute fiamme: ma essendo ne' passati giorni cadute alcune scolle di acqua in un tratto la notte del dì 5. incominciarono a farsi rivedere non solo continue vampe di fuoco, che senza intervallo si elevavano in aria; ma ancora si vedevano a otta a otta degli sbruffi di pietre infuocate uscir dalla bocca della picciola Montagnuola ritornando, a cadere nella medesima, e nella Piattaforma a quella soggetta. Questo fuoco veemente, e continuo durò fino al giorno 7. del corrente, dopo del quale si vide

sem-

ſempre diminuire, infiammandoſi meno il Cratere, e l'ambiente dell'aria a quello ſoprappoſto. Però ſempre ſi vide il fuoco vivo in tempo di notte, prima in groſſa colonna, poi come tronco di pino, e finalmente come tronco di albero elevarſi in aria; eſtenuandoſi appoco appoco in forma, che la ſera de' 10. il giorno era il fumo poco più di quello, che eſce dalla bocca d'un Cammino; e il fuoco la notte poco più d' una fiamma, che eſce dalla buca d'un forno. Il dì 14. eſſendoſi andato dagli uomini di Reſina con certi Signori Ingleſi alla Montagna, fra' quali vi fu il Sign. *Stenope* Cavaliere ſtudioſiſſimo, col ſuo Maggiordomo, e col Conſole d'Inghilterra; mi riferirono, che non vi era mutazione veruna; ma che ci ritrovarono la medeſima Montagnuola, che gettava fiamme, e fuoco, e di quando in quando qualche sbruffo di pietre infuocate, ed acceſe. Queſto fuoco era interrotto, e non continuato; e in tempo di notte ora ſpariva, ora con acceſa vampa tornava ad illuminare il Cratere. Ma la ſera del 17. arſe continuamente, ed infiammò più dell'ordinario tutto l' Ambiente, ſovra il ſuddetto Cratere, ſituato. Anche la ſera del dì 18. fece il medeſimo; e la ſera de' 19. ſcemò alcun poco; e così di mano in mano ſuccedette fino al dì 27. del meſe. Dal dì 27. in poi fino all' ultimo giorno del meſe, in cui ſi ſon fatte le oſſervazioni, il fuoco, e il fumo è ſtato maggiore; e il Cilindro, o ſia Pino ha ingombrata tutta l'aria, piegandoſi, e dilatandoſi, e componendo la figura d'una nera, denſa, e caliginoſa nuvola. Si è notato, che antecedentemente alle maggiori accenſioni, e nel tempo medeſimo, che queſte ſeguivano, ſoffiavano impetuoſi venti Tramontani. Queſti entrando per la gola della Montagna ſoffiano ſopra il fuoco, e dileguano la cenere, ſicchè poi la fiamma ſcappa fuori più pura, e ſpogliata di caligine, appunto come quando ſi ſoffia in un faſtello, o in un mazzo di legna, volendoſi accendere il fuoco; che in un tratto, e ſul primo ſoffio eſce maggior fumo, e poi acceſaſi da per tutto la fiamma, s' alza il fuoco vivo e lucente, e da niuna caligine meſcolato.

Mi ha raccontato il Padre *Stella* Monaco Caſſineſe d'eſſere ſtato a Vico con Monſieur *Piſton* ſuo Amico, il quale ſi preſe guſto di ſalire una delle più alte montagne, che fanno la catena, e che compongono il ſemicircolo del Cratere Napoletano che mette al Promontorio di Minerva; e colla ſcorta d'un ſuo ottimo canocchiale d'avere oſſervato il Veſuvio, e viſta la cima del-

della Montagnuola nuovamente erettasi nel medesimo con tutta la maggior distinzione ; segno evidente che non è di così piccola mole, come molti pretendono: forse senza averla veduta, oppure avendola veduta prima, che crescesse in tanta grandezza: perchè bisogna persuadersi, che quasi giornalmente seguono delle mutazioni, e sono sempre le più veridiche quelle relazioni, che sono le più recenti, mentre può essere, che oggi sia comparso un Fenomeno, che il giorno avanti non ci era; e perciò è necessario starsene a chi di fresco scende dal monte, e non sposarsi alla prima a quello, che uno possa aver veduto ai giorni addietro; e molto meno all' altrui vaghe, e sospette relazioni.

Osservazioni fatte il dì 8. *Ottobre* 1754.

OGgi essendo andati al Vesuvio i medesimi Signori Inglesi, che andarono il dì 14. del passato, hanno trovato, che la nuova Montagnuola si era tutta precipitata nella Voragine, talchè non appariva della medesima alcun segnale. Hanno notato ancora, che la Piattaforma dal dì suddetto 14. in quà si era elevata, segno che poco sotto sono accesi molti fuochi, e si fermentano, come appunto fa il lievito del pane. In fatti da dieci giorni in quà il fuoco era cessato, e solo svaporava fumo, e caligine quantunque in grande abbondanza: rimanendo (cred'io) il fuoco da questa gran rovina di sassi, e di macigni soffogato. Siccome continuamente questi fuochi si fermentano, così non è lontano il credere, che possa essere imminente qualche altra strepitosa mutazione.

Ed ecco la quinta mutazione, che è seguita in meno di tre anni nel Vesuvio, riserbandomi in appresso a produrre di mano in mano quelle altre Osservazioni, che farò per fare per soddisfare alla dotta curiosità de' contemplatori de' Fenomeni della Natura; e per soddisfare onoratamente all'impegno, che sul bel principio io mi son preso.

Osservazioni fatte nel Vesuvio il dì 17. Ottobre 1754.

SUlla Relazione da me avutasi dai soprannominati Signori Inglesi, che la Montagna creatasi nel Cratere del Vesuvio; e di cui abbiamo data la Carta nell'Eruzione da noi descritta, e seguita nel mese di Luglio; si era subissata: e sulle notizie, che io avevo ricevuto da diversi Resinati, che tengono le Masserie sotto la Montagna, che aveva il Monte fatti orribilissimi fragori, e che si erano scoperte diverse Mefiti, dette quà volgarmente le *Mufete*, le quali sogliono appunto comparire quando si fanno dei movimenti, e delle rivoluzioni interne nel Monte, risolvei di portarmi in persona a vedere questa mutazione. E participato il mio pensiero al Signor *D. Giuseppe Aguir* Esente delle Guardie del Corpo di S. M., e il medesimo avendolo comunicato al Signor *D. Ipolito de' Principi Borghesi* Romano, pure Esente delle Guardie del Corpo di S. M. Siciliana, appuntammo d'andarvi la mattina de' 17. Fatte adunque preparare le cavalcature, e avvisati gli uomini del Paese, su cui poterci appoggiare, conforme il solito; la mattina suddetta a ore 14. dell'Oriuolo Italiano, e ad ore 8. dell'Oriuolo di Francia partimmo da Pugliano, il Signor *Aguir*, ed un suo Cameriere, ed Io; non essendo venuto altrimenti il Signor *D. Ipolito Borghesi* per non ritrovarsi totalmente bene. A ore quindici, e mezzo arrivammo alle falde della Montagna, per salire alla cima della quale, essendosi consumata un'ora buona, finalmente vi si giunse; ed a prima vista io diedi un occhiata alla Montagnuola, e dipoi alla Piattaforma, e l'una, e l'altra mi parvero la medesima cosa dell'ultima volta passata. Sceso adunque sulla Piattaforma facilissimamente, perchè si era elevata anche molto più di quello, ch'io la lasciai ultimamente, quando vi fui nel mese di Luglio, giudicando che presentemente non sia più bassa dall'orlo del Cratere, che sessanta palmi dalla parte di Ponente, perchè dalla parte della Tramontana, e Levante è anche più alta, e vicina all'orlo del Cratere; osservai, che la Lava aveva inondato tutto il pavimento, e che aveva ricoperto tutte le Buche, e che in alcuni luoghi si era anche ammontata. Che correva di fatto per tutta la Piattaforma, perchè in ogni fessura della medesima ardeva il fuoco vivo; e il Pavimento su cui camminavamo scottava tanto, che la mano non poteva sostenere il calore. In fatti tutti quanti noi eramo, bruciammo

le scarpe; e vi furono di quelli, che ebbero a lasciarle per la via nel ritornare a Casa. Le mie, di nere diventarono rosse, nè furono più servibili, quantunque fossero nuove. La Lava era plumbacea, ed era scorsa squaqquerata, e assai liquida; e vi erano a otta a otta i soliti cordami, e aveva fatti in alcuni luoghi certi scherzi, appunto come fanno le piante marine, ed i coralli, estenuandosi, ed assottigliandosi in alcune punture acutissime, e minutissime: e vi erano alcune Lave ancora, che formavano delle spugne lustre, e pesanti, e come se in esse vi si fossero incorporati dei metalli. E certamente vi erano incorporati, perchè apparentemente se ne vedevano diverse particelle, come di piombo, di marchesita, di argento, e molte vene ancora vi erano d'oro; benchè dal grand' incendio, e dal fuoco, questi metalli nel separargli, si trovino tutti incalcinati, e non si ricavi altro, fattane la separazione, che terra e vetro, come hanno osservato questi Chimici, e Soffiatori, avidi di convertire i metalli in oro. Vi erano alcune fessure ricoperte esternamente dai soliti sali, e di più, e diversi colori, e da ognuno esalava un calore molto forte, e che fermandovisi alcun poco, appena si poteva sostenere: massime dove il fuoco era più vicino al Pavimento. Imperciocchè in alcuni luoghi vi sarà stato vicino il fuoco quattro palmi; in altri tre, in altri due, e in altri poco più d' un palmo solo. Ci accostammo alla Montagnuola, e la vedemmo divisa, e spaccata; e si concepì, che veramente era rovinata, in modo particolare dalla parte fra Ponente, e Maestrale. Perchè si era staccata una parte di essa Montagnuola, ed era venuta in fuori, ed aveva lasciata la breccia aperta, da cui ha scaturito la Lava; che si è sparsa nella Piattaforma; e che ha riempito tutte le Buche, anche quella, dove era la gran Voragine, in mezzo della quale sorgeva la Molfetta, e che il Signor *Delaire* misurò, e la trovò fonda 125. piedi. Anche presentemente scorre la materia per la Piattaforma, venendo dalla parte, che resta staccata la Montagnuola, dove vi fa un rialto, come se vi principiasse una fogna, e in seguito vi si sente il romore grande della materia, che gorgoglia, e che di là prende il suo moto, fremendo come un torrente, e soffiando come un grandissimo mantice. La Montagnuola presentemente non ha fatta altra mutazione, se non che dalla parte fra Ponente, e Maestrale resta tagliata, e sporge in fuori il taglio di quella rovina in atto di precipitare. Si è poi rimurata l'apertura, e la breccia,

e in

e in conseguenza si è ricomposto il taglio della Montagnuola: che ha però una circonferenza, o sia imboccatura più piccola, e più angusta; e credo anche più massiccia, e più consistente, e più difficile a rompersi. Non è però questa imboccatura, o sia orlo, e circonferenza della medesima uguale, perchè dalla parte fra Ponente, e Maestrale è molto più bassa di quel che lo sia dalla parte fra Levante, e Mezzogiorno. Anzichè gli orli di questa banda, mi pajono anche più elevati di quando io la vidi questo Luglio, e sono anche più alti dell'orlo dell'antico Cratere; e per questo Monf. *Pisson* sulle Montagne di Castellammare, coll'ajuto del suo buono, e perfetto canocchiale, ebbe ragione di dire di aver veduta la cima di questa Montagnuola creatasi nella Piattaforma del Cratere. Erutta continuamente non ostante lo sfogo della materia accesa, che scaturisce alla falda della Montagnuola spargendosi nella Piattaforma; come si è detto; grandissimo fumo; e cilindri, e turbini di minutissima cenere, e sbruffi di sassi infuocati, i quali ricadono nella Buca, o da essa poco lontano; e si sentono del continuo fragori, e scoppj come di bombe crepate, e talvolta di artiglieria sparata. Salì sulla detta Montagnuola anche questa volta il solito *Agostino Formisano* della Real Villa di Resina, e andò anche verso la cima più dell'altra volta: perchè i sassi si spargevano meno, essendochè era più stretta, e racchiusa la bocca; d'onde si lanciavano. Si osservò ancora, che la Montagnuola non andava da terra a cima auzza, ma faceva nel mezzo come un corpo di fiasco. Si arrischiò un altr'uomo ad entrare in quella breccia dello spaccato fianco della Montagnuola, e dentro penetrato portò una manciata di cenere minutissima, come di legno bruciato. Dove erano le tre Buche, e fra le altre quella, che gettava fuoco, e che era quella di mezzo, come si è notato alle Osservazioni del mese d'Aprile dell'anno 1753. questa era piena di ciottoli di Lave, e le altre due erano coperte dalla Lava medesima. Eppure nell'anno 1752., e 1753. da queste Buche veniva fuori il fuoco, e i turbini, e i nembi di cenere e di fumo, come fa ora la bocca della Montagnuola. Può servire ancora per ispiegare lo stato presente della Montagna la Carta del Signor *Aguir*: se non che al presente vi si vede quel pezzo di essa Montagnuola dalla parte di Ponente, e Maestrale tagliato fuori come una punta d'uno scoglio, e si vede ancora aperta una breccia dove si è staccato questo pezzo, la qual breccia poi si è ri-

coperta dalle continue Lave; che in questi giorni hanno eruttato, e si viene così a serrare la breccia nella medesima Montagnuola, ma alquanto di minore circonferenza, e più bassa nella cima da questa parte, che dalla parte opposta come si è detto. Anche il piano della Piattaforma è tutto ricoperto fino al bordo della salita del Cratere di ammontate Lave, le quali prima non avevano scorso da pertutto, e vi erano alcuni luoghi dove non vi avevano arrivato. Del rimanente tutto corrisponde alla da noi data Carta: di modo che non è stato inutile il formarla, e pubblicarla: perchè se non altro resta uno ben persuaso, in quanto breve spazio di tempo fa questa Montagna le sue mutazioni, che sono veramente incredibili; e che appena possono concepirsi da mente umana. Maravigliati di tante mutazioni, ce ne ritornammo per rimontare il Cratere; e sempre più si conosceva esfersi tutto il pavimento elevato, e si arguiva, che si volesse elevar dell'altro, perchè scorreva sotto la materia per ogni banda. E può essere anche benissimo, che nell'istesso tempo, che noi facevamo una tal meditazione, il pavimento si elevasse di fatto. Rimontata adunque la Montagna si vide venir gente dalla parte dell'Atrio del Cavallo; e altra ne veniva per la strada, che facevamo noi; e altra era scesa poco prima; sicchè non eramo stati i curiosi noi soli ad andare in quel giorno al Vesuvio. Attoniti adunque per tante novità ce ne ritornammo a Pugliano; e il Signor *Aguir*, ed io andammo a desinare dall' Intendente di Portici Signor Marchese Cavaliere *Acciajuoli*; e così ci ristorammo dalla sofferta fatica. E n' avevamo veramente di bisogno, perchè eravamo stracchi dal cammino, e morti dalla fame; ancorchè si fosse da noi presa di buon mattino la cioccolata. Si può dire, che questa Lava abbia continuato a scorrere per la Piattaforma del Vesuvio per lo spazio di quattro mesi continui: perchè da' primi giorni di Luglio fino al presente, o poco, o assai, ha eruttato la Montagnuola dalla Cima delle pietre infuocate, e dalla Conca della medesima sono scaturite da diverse aperture interrottamente liquide accese materie, e dalla Falda ora in un luogo, ora in un'altro hanno sgorgato le medesime, ed hanno scorso, e inondato la Piattaforma, e si sono in questa ammontate. E siccome scorrono anche presentemente, così si può dedurre, che se in vece di correre di dentro nel pavimento del Vesuvio, si fossero precipitate per di fuori per la calata del Monte, avrebbero fatto

fatto un danno notabilissimo, e non minore certamente di quello, che recò l'ultima Eruzione di tre anni addietro: perchè se si dovessero radunare insieme tutte le pietre, che in questa Eruzione sono uscite, si verrebbe a costruire un altissima Montagna: poscia che hanno ripieno profondissime Voragini, ed hanno fatto alzare notabilmente la Piattaforma, talchè chi è solito d'andare alla Montagna, e arriva all'orlo della medesima, e confronta la calata passata con quella, che apparisce al presente, gli sembrerà la metà meno di quel ch'ell'era prima. Non è lontano da credersi, che non siano per seguire in breve delle altre mutazioni; mentrechè giornalmente si vede essere soggetta la Montagna ai frequenti scherzi della natura; e particolarmente ad altre Eruzioni, mentrechè è piena la pancia della Montagnuola di accese materie, che continuamente gorgogliano, e minacciano di venir fuori di dove potranno ritrovar facile la loro uscita.

Seguono le Osservazioni fatte nel rimanente del mese di Ottobre 1754.

HA continuato nel restante del mese a scaturire la Lava, ed a spargersi nella Piattaforma. In conseguenza la Piattaforma si è del continuo elevata. Il dì 23. il cilindro del fumo è andato come un lungo tronco di pino molto in alto, e poi si è sparso come in rosta. Ho mandato alcuni uomini pratici della Montagna, e che vennero ultimamente meco, e che gli avevo istruiti delle ricerche, che avrei loro fatte, per vedere se erano seguite alterazioni sensibili nella medesima; e mi hanno riferito, che la Montagnuola era nel medesimo grado; e che continuava a scorrere la Lava nella Piattaforma, la quale poche dita sotto alla superficie del Pavimento era vampante, e di vivo fuoco accesa. Quest'istesso mi fu riferito dal Signor Console d'Inghilterra, e dal nipote di Monf. Sthenope Cavaliere Inglese, i quali il dì 28. di questo medesimo mese andarono alla Montagna; perchè era stato loro riferito, che dall'ultima volta, che vi stettero in poi, erano seguite delle mutazioni. In fatti vi trovarono queste Lave accese, che allora non vi erano; e vi trovarono ricoperta di Lave, e rimurata la breccia, che lateralmente nella Montagnuola dalla parte di Ponente si era aperta, e in qualche maniera separata. Da questi continui

-tinui nuovi Fenomeni tanto essi, quanto io ci confermammo, che nella Montagna seguono sempre delle rivoluzioni, e cangiamenti, e che quello che si vede un giorno, alcune volte non si vede nell'altro. Il dì 29. 30. e 31. seguitò a scorrere la Lava, e ad eruttare dalla buca situata alle Falde della nuova Montagnuola, distendendosi per la Piattaforma, di modo che questa andava sempre appoco appoco elevandosi. Questa nuova Lava però non fu allora in grandissima quantità, ma si può più tosto dire, che fosse uno scolo della medesima, della stessa natura della Lava, che era scorsa i giorni passati.

Osservazioni fatte ne' principj del mese di Novembre 1754.

IL primo giorno di Novembre s'infiammarono, e si accesero tutte le materie racchiuse nella Montagnuola, e scrosciando, e gorgogliando nella medesima, e occupando in conseguenza maggiore spazio, vennero a sciogliersi, e dilatarsi in forma, che rovesciarono dalla cima, ed orli della Montagnuola, e andarono a scorrere per tutta la Piattaforma, e particolarmente dalla parte dell' Atrio del Cavallo, cioè fra Levante, e Mezzogiorno, accendendo tutta la Montagna, e l'ambiente a tutto il Cratere sovrapposto. Continuò anche a scorrere il liquefatto sasso, tutto il dì 2., e la sera del medesimo giorno; ma in minor copia, e quantità. Il simile fece nei consecutivi dì 3. 4. 5. e 6. vedendosi la sera poche fiamme, e scemando alquanto di giorno in giorno. La notte del dì 6. in cui finisco di compilare queste Osservazioni non si vide fuoco vivo, e solamente di quando in quando qualche vampa. Dubito che trovando il liquido sasso facile l'uscita a basso la Montagnuola, vada sempre spargendosi sotto le Lave ammontate nel Pavimento, e in conseguenza sfogandosi per altra parte le accese materie, non vengano per questo ad eruttare nella cima, e che per questa cagione siano per un poco cessati gli strepiti della Montagna. Ma di tutto questo parleremo più diffusamente in altro tempo, stimando io ora proprio d' ammainare le vele al mio discorso; lasciando il ragionare, quando seguano altre rivoluzioni; che degne siano d'essere registrate per consegnarle alla memoria della futura posterità; e intanto pongo fine alle Osservazioni, che ho fatte in questi ultimi tre anni.

IN-

I N D I C E

Di tutto ciò che contiene l'Aggiunta delle Osservazioni ultimamente fatte in questi tre anni dopo l'Eruzione seguita sulla fine dell'anno 1751. e nel principio dell'anno 1752.

Osservazioni fatte negli ultimi quattro mesi dell'anno 1752.
Osservazioni fatte il dì 20. Gennajo 1753.
Osservazioni fatte il dì 18. Marzo 1753.
Osservazioni fatte il dì 23. Marzo, e il dì 2. Aprile del 1753.
Osservazioni fatte il dì 11. Aprile 1753.
Osservazioni fatte il dì 24. Aprile, e il dì primo Maggio del 1753.
Osservazioni del dì 8. Maggio 1753.
Osservazioni fatte il mese di Giugno, di Luglio, e d'Agosto dell'anno 1753.
Osservazioni fatte nel mese di Settembre del 1753.
Osservazioni fatte nel mese d'Ottobre 1753.
Osservazioni fatte nel mese di Novembre 1753.
Osservazioni fatte nel mese di Dicembre 1753.
Osservazioni fatte nel mese di Gennajo dell'anno 1754.
Osservazioni fatte nel mese di Febbrajo dell'anno 1754.
Osservazioni fatte nel mese di Marzo dell'anno 1754.
Osservazioni fatte nel mese di Aprile del 1754.
Osservazioni fatte nel mese di Maggio 1754.
Osservazioni fatte nel mese di Giugno 1754.
Descrizione della Lava scorsa nel mese di Luglio dell'anno 1754. nel Cratere, ò sia Piattaforma del Vesuvio, ed eruttata dalla Cima d'una Montagnuola creatasi quasi nel mezzo di esso Cratere.
Osservazioni particolari, le quali si son fatte dopo la creazione della nuova Montagnuola nella Piattaforma del Vesuvio.
Carta del Signor D. Giuseppe Aguir *Cavaliere Spagnuolo, ed Esente delle Guardie del Corpo di S. M. Siciliana, rappresentante l'ultima Eruzione seguita nel mese di Luglio 1754. nella Piattaforma del Vesuvio.*
Osservazioni fatte nel Vesuvio dopo l'Eruzione seguita il mese di Luglio 1754.

Osser-

Osservazioni fatte il mese d'Agosto 1754.
Osservazioni fatte nel mese di Settembre 1754.
Osservazioni fatte il dì 8. Ottobre 1754.
Osservazioni fatte nel Vesuvio il dì 17. Ottobre 1754.
Seguono le Osservazioni fatte nel rimanente del mese d'Ottobre 1754.
Osservazioni fatte ne' principj del mese di Novembre 1754.

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel, che è occorso nella rottura del Vesuvio nel luogo detto l'Atrio del Cavallo dal dì 3. Dicembre 1754. in cui incominciò questa nuova Eruzione fino a quanto è posteriormente avvenuto.

ANcorchè il Vesuvio minacciasse continuamente qualche nuova Eruzione, (come abbiamo accennato nelle Osservazioni da noi fatte mensualmente nel nostro Libro del Vesuvio,) per cinque notabilissime mutazioni fattesi in meno di tre anni nella Piattaforma, o sia Cratere del medesimo; e particolarmente per la gran copia delle accese liquefatte materie, le quali dilatandosi nella loro accensione, e occupando maggiore spazio; ora si rovesciavano dagli orli della Voragine, che in detto Cratere, stava spalancata; ora con gran furia, infiammate, ed accese, si scagliavano in aria, e con gran mugiti, e fracassi, urtandosi insieme, dentro la profonda Caverna rintonavano con orribile fragore; arrivando insino le materie, che sgorgavano a formare un'altra Montagna dentro la Montagna medesima, e a spargere, e a diffondere per tutta la Piattaforma copiosissimi sassi liquefatti, e ad elevare perciò con le sue fermentazioni tutto il pavimento; e ora ad empierlo di grossissime pesantissime Lave: pure non si sarebbe mai aspettato nessuno, che con tanta quiete, e tranquillità, dovesse seguire una tale Eruzione, come ultimamente essere occorso, noi veggiamo. Imperciocchè sogliono alle Eruzioni sempre precedere i terremoti, o almeno almeno sogliono accompagnarle: pe' quali terremoti crepandosi in qualche luogo la spaziosa pancia della Montagna, e facendo qualche apertura, da essa suole eruttare la liquefatta accesa pietra, la quale poi scorrendo pel decli-

clivio del Monte, arde, e devasta tutti i seminati, e gli alberi, e tutta la Campagna mette in faville, e in rovina. Non è dunque (almeno universalmente, e che si sia sentito da tutti) seguito questo nella presente Eruzione; ma è accaduto questo Avvenimento nella maniera seguente.

La mattina del dì 3. di Dicembre, secondo l'asserzione di alcuni, i quali tengono le loro Vigne, o siano Masserie sotto la Montagna, essendosi colà portati a far legna, e a far lavorare, secondo il lor solito, fu da essi sentito uno scoppio, come se fosse stato dato fuoco ad una mina per rompere qualche masso, inverso il piano, o sia Atrio, dove sta piantata la Coppa della Montagna, e propriamente inverso l'Atrio del Cavallo. Non diedero retta a questo scoppio, perchè lo credettero allora, che fosse nella Montagnuola, che sta nel Cratere del Vesuvio, che in que' giorni ne aveva fatti moltissimi, e con maggiore strepito del solito. Ma di lì a poco s'avvidero, che questo scoppio non veniva dalla cima del Monte, ma da quelle vicinanze; e il medesimo giorno inverso le 21. ora, videro del fumo, e del fuoco; nè sapendo cosa volesse significare, stettero attoniti, senza farne motto a veruno. Ma crescendo la caligine, e la fiamma, perchè bruciavano diverse ginestre, che sono per tutta la Montagna, opinarono, che quello fosse un fuoco di qualche Eruzione. Salirono adunque inverso l'Atrio del Cavallo, nè prima arrivarono alla spianata, che riscontrarono il fuoco; e s'accorsero, che quella era una nuova Eruzione.

Vogliono ancora alcuni altri Lavoratori, i quali stavano quella mattina alle proprie Masserie, facendo le loro faccende; che non abbia fatto scoppio veruno; e che perciò sia questa una delle più maravigliose Eruzioni, che finora siano seguite: ma forse non se ne saranno accorti; nè avranno pensato al Monte; nè saranno stati sotto all' Atrio del Cavallo in linea retta, come erano coloro, i quali realmente, e veramente questo scoppio sentirono. E certamente anche al dir di costoro; essendosi crepato il piano dell' Atrio, ed essendo stato gettato in aria dal fuoco; questo non poteva succedere, se non con qualche strepito, e fracasso.

Comunque però la cosa fosse, i primi, che scuoprirono quest' Eruzione, videro, che veniva dall' Atrio del Cavallo. Già si sa da ognuno, che per andare al Vesuvio la salita della Montagna è asprissima, e che a mezzo di questa salita vi è una pic-

piccola, e stretta spianata, su di cui si posa la coppa, o sia pancia della Montagna. Questa spianata adunque si chiama da questi Paesani Atrio: essendo due gli Atrj i più rinomati: uno detto della Vetrana, che è volto a Ponente, e l'Atrio del Cavallo, che è volto a Levante. Arrivatosi adunque all'Atrio del Cavallo si conobbe, che si era smosso, ed era saltato in aria il terreno, e che nel piano appunto sotto dell'Atrio si vedevano aperte diverse buche; dentro delle quali ondeggiava, come in un stagno di vetro strutto la liquida sassosa infuocata materia; la quale si radunava, e si dilatava in quest' Atrio, e la quale sull'imbrunir della sera, illuminò tutto l'ambiente; e allora fu manifesto ad ognuno, che questa era una nuova Eruzione.

La mattina del dì 4. assai di buon ora tutti coloro del Bosco a Tre Case, e di Bosco Reale, e della Torre, e tutti coloro, i quali hanno Masserie sotto la Montagna, e che temevano più d'ogni altro d'essere danneggiati, si portarono all' Atrio, e videro, che la Lava si era dilatata assai, e che avendo rotti alcuni ritegni di ripe, e sassi opposti, e Lave antiche, minacciava di scendere nella pianura. E perchè raccontavano varie, e discordanti cose infra di loro, io risolvei la mattina del dì 5. di andarvi di persona, per farne le mie solite Osservazioni.

Andato adunque in compagnia di altre sei Persone, e salito alla Montagna dalla parte di Bosco a Tre Case, trovai, che correva la Lava in sulle Lave vecchie dell'anno 1737. con passo lento, perchè si era dilatata, e aveva una fronte più di cencinquanta passi; ed era lontana dal coltivato presso un miglio. Di giù basso vidi anche, che dalla parte d'Ottaviano vi era un gran fumo; sicchè potetti concepire, che si era divisa in più rami, e che uno di questi rami correva in quelle bande.

Avanzando il cammino andai a ritrovare il principio del ramo d'onde veniva la Lava, che mi era a lato; e salito trovai, che in una sommità, dal piano, in cui mi trovavo, alta circa cento palmi vi era come una fogna, da cui sboccava una Lava unita, e liquida, e perchè non veniva a pastelli, e come se fosse incanalata faceva quel declivio frettolosamente; perchè a gettarvi sopra un sasso, faceva ottanta palmi Napoletani ogni minuto. Questa non si dilatava in quel declivio più di dieci, o dodici palmi. Era tutta rovente, ed accesa, con colore di viva fiamma; ma calata poi abbasso perdeva il colore, e si

 rom-

rompeva in pezzi, e pareva, che fossero tanti carboni accesi. Al solito di tutte le altre Lave le pietre gettate sopra, non affondavano, ma rimanevano intiere, come quando si gettano de' sassi sul ghiaccio: e talora, alcuni battendo sul letto di questa accesa materia, ribalzavano dall' altra parte, quasichè battessero in un durissimo piano. Salito sulla volta di questa fogna, e in quella vicinanza trovai essere scorsa all' intorno la Lava squaqquerata, e aver fatte le solite figure di cordami, di pezzi d' asse, di coperchioni di pasticcio di color piombaceo, e ferrugineo, come in tutte l'altre Eruzioni, quando la Lava è liquida. Ciò vedutosi si andò a trovare l'origine di dove questa Lava ne proveniva. E camminandosi più inverso la cima, si trovò un altra Buca, come d' un cammino che stava lontana da tre altre Buche superiori, e più inverso la Montagna. Andammo a trovarle, e in tutte e tre, si vide giù basso correre la materia, la quale veniva dalla Montagna; inverso dove c' incamminammo; perchè quì vi era la Buca più grande.

Giugnemmo adunque a questa Buca molto affannati. Ci dissero, che prima era questa Caverna, come un Lago; e che quella, su cui camminavamo, era stata fatta naturalmente dalla stessa Lava. E non solamente ci aveva fabbricato quella volta; ma ancora ci aveva alzate tre torrette, che parevano tre cammini; le gole de' quali erano tutte infuocate; le bocche soffiavano come mantici; e dentro vi si vedeva posare, come in un stagno di fuoco tutta la materia infiammata e rovente, e che fremeva con orribili fischi e fragori. Si stette attenti, se anche questa bocca aveva comunicazione con altre, e si osservò, che comunicava colla Montagna immediatamente, dalle viscere della quale, tale Eruzione, senza alcun fallo proveniva.

In fatti sopra questa Buca tutta la Montagna pareva squarciata, perchè era tutta piena di fumarole. Dalla medesima bocca adunque, che sta nella montagna sopra l'Atrio del Cavallo, da cui ne venne l'altra Eruzione, principiò il dì 3. anche questa presente; perchè dalle continue agitazioni e pigiature della materia, che si urtava infra di se nella voragine, trovandosi la saldatura di questa buca più debole, potette perciò farsi più facilmente l' uscita; sicchè smovendosi l' incamiciatura, che cuopriva quella apertura; la materia che sta dentro alla Montagna venne faci-

cilmente a scappar fuori, e ad incominciar di quì la presente Eruzione.

In che modo poi appena incominciata, dovesse subito desistere; mentre della nuova Lava venuta dall'apertura, non ne venne se non due strisce lunghe da cento cinquanta passi: e in che modo si dovesse rompere il terreno nel piano, non è facil cosa a spiegare: per altro si vede, e si comprende, che tutte queste cose non possono intervenire, se non con scommoversi e rivoltarsi tutto il terreno: Sicchè bisognerà convenire, che hanno tutta la ragione coloro, i quali asseriscono, che prima dell' Eruzione hanno sentito traballare il terreno, e che all'Eruzione è preceduto il Terremoto.

Rompendosi adunque, e la Montagna, e il piano dell'Atrio, e dilatandosi questa nuova Lava, e facendosi queste tante aperture fino dal medesimo dì 3. si riempirono tutti di terrore; e massime coloro i quali nell' anno 1751. ne sentirono danno e rovina: perchè temevano, che di nuovo non dovesse venire a scorrere sulle reliquie di que' pochi beni, che aveva lasciato loro la fortuna, e che non dovessero ora soffrire l'estremo loro danno. Ma anche in su que' principj ebbero qualche speranza, perchè appena si pose la Lava in moto, che subito si vide, che voleva più tosto piegare in sulla dritta, che sopra la Lava medesima scorsa tre anni indietro.

Ben' è vero, che venendo la Lava alla voltata, che va a mettere al Mauro d' Ottaviano si separò quì in due parti facendo come due Torrenti: uno più liquido e rovente si buttò in sulla sinistra nel Mauro sopraddetto; e l'altro in sulla destra scorrendo sopra le Lave ammontatevi l'anno 1737. lasciando in mezzo come isolata la Lava scorsa tre anni addietro nelle possessioni dei Vitelli, del Buonincontri, e del Baron Massa.

La Buca prima o sia stagno, da cui pullula la Lava, è lontana dalla Buca antica dell' Eruzione passata quanto un tiro di schioppo. Le tre Buche sono lontane da questa prima, da due tiri in linea retta; sicchè poco ella cammina unita, perchè dove sono queste tre Buche si separa, e un Ramo, come si è detto, volge alla sinistra via, e va nel Mauro, e l'altro volta sulla Destra, e viene sulle Lave antiche, che sovrastano direttamente al Bosco a Tre Case.

Quella, che corre sulla sinistra è il fiore (dirò così) della Lava; perciò è più accesa e liquida, e meno mescolata di scorie,

rie, e pietre arenose, e và in Letto di torrente, portando sul suo dorso minor numero di sassi e pietruzze. Questa Lava come più liquida ha più moto, ed ha minor contrasto nel suo movimento; perciò ha fatto in tutto il suo corso più di tre miglia di cammino, ed ha arso moltissimi alberi; sicchè temendo il Principe d'Ottaviano, che non sia per devastargli, e incendiargli tutto il Bosco; si vuole, che egli si sia risoluto di farne fare il taglio.

La qualità di questa Lava è tutta consistente, e pietrosa; con poche scorie, freddata, ch'ell'è; ed è di quel genere, che diventa un sodo grosso, e consistente macigno.

L'altra, che prende la dritta, e che si dilata, e si ammonta sulle Lave già scorse, mediante l'impedimento di esse Lave, cammina più tarda, ed è più consistente, e soda, e si divide in più pezzi. Questa non corre in rivo o torrente; ma sparsasi e dilataiasi viene appoco appoco procedendo, allargando sempre la fronte, che il dì *6.* era di circa dugento palmi, ed era di cinque o sei palmi la sua altezza; benchè poi si porti addosso una catasta di sassi, che di mano in mano, che si muove, gli va rovesciando in terra con grandissimo strepito, perchè pare, che si rovescino tante cataste di Carboni.

Questo Ramo non ha fatto fino ad ora alcun notabile danno, perchè come si è detto, è corso sempre sulle Lave vecchie, e solamente ha bruciato alcuni bocconi di Vigne, che su dette Lave vecchie erano stati lasciati intatti dalle Lave corse nel 37. che tutti insieme faranno la valuta di alcune diecine di Ducati di questa moneta.

Vi è ben pericolo, che non vada allargandosi insulla destra, e non vada a trovare i Coltivati; oppure, che non proceda a basso sulle Vigne, che sono sovra Bosco a Tre Case. In fatti va sempre declinando nello scendere da quella parte; sicchè quando torcesse il cammino (lo che non accada mai) recherebbe notabilissimi danni.

Si è osservato, che la sera del dì 3. e del dì 4. la Bocca alta del Vesuvio, mandò fuori molti sbruffi di fuoco, e molte Pietre infuocate; in somma, che fece fuoco, anche più dell'ordinario; niente giovando il nuovo sfogo, che faceva la Montagna con questa nuova Eruzione, e nuove aperture. Ma il dì 5. ne fece meno; e la notte del dì *6.* in cui stetti alla Montagna, infino al tardi, lo sbruffo de' sassi infuocati, l'elevazione del-

delle Fiamme, e delle vampe non solo dalla Cima della Montagna, ma anche da due di queste Buche nuove fu molto maggiore; di sorte che si conosceva, che tutte quelle accese materie erano in iscompiglio, ed in movimento, e agitazione. Si è arguito, che intanto era cessato il fuoco dalla Cima della Montagna, perchè la materia, che bolliva dentro la gran Caverna del Monte trova ora lo sgorgo da queste nuove aperture, e perciò non essendo più tanto ristretta, e avendo questo sfolo non gorgoglia, e si sfianca nella Montagna, e in consueguenza non fa elevazione. Che la materia poi, la quale era nel Monte ne abbia da queste aperture l'uscita, e che vi cali tutta per isprigionarsi, si vede chiaramente; perchè gli sbruffi de' sassi infuocati; il bollire continuo, come se fosse un lago di piombo strutto; la forza, che fa in voler sortire da quella carcere; son tutti segni, che lì vi concorre tutta; onde vi è da sospettar molto, che avremo per un pezzo questa Eruzione.

Fattasi matura considerazione, perchè anche senza terremoto potesse fare questa apertura; e in qual maniera (seguendo l'asserzione di coloro, che dicono non aver fatto la Montagna alcun romore) si fosse potuta fare questa buca, si è pensato, che la camicia, o sia grossezza del pavimento, che si roppe, e si aprì, non fosse di una grossezza troppo massiccia; e l'essersi rotta la Montagna nel piano, e non nella pancia, e terminata la sua imbasazione, fa vedere quanto sterminata sia la caverna, in cui sta acceso il fuoco; anzichè fa pensare, che tutto il terreno anche vicino alla Montagna sia voto, e pieno di fuoco, di modo che non è improbabile, che si cammini; almeno da quelli, che stanno in qualche distanza dal Monte; sopra del fuoco; e che abbiano in conseguenza gli antichi avuta tutta la ragione, a chiamare tutti questi luoghi *Campi Flegrei*.

Continuò la Lava a scorrere il dì 7. e 8. sovra la Lava antica; ma nel Mauro d'Ottaviano parve, che si raffreddasse. La notte de' 6. e dei 7. la cima della Montagna fece gran sbruffi di pietre infuocate, e gran vampe di fuoco; e qualche sbruffo ancora fece la prima buca nuova sotto l'Atrio del Cavallo. Perchè poi arsero alcuni alberi, che erano rimasti fra le Lave; e nel Mauro d'Ottaviano, poichè bruciarono parecchi legnami, tutto l'ambiente dell'aria soprapposto fu tutta la notte del dì 7. rosseggiante, ed infuocato; che però si giudicò, che volesse scorrere per un pezzo; molto più, che la Lava avendo

do la forgente dalla vaftiffima pancia della Montagna, non potevano mancare le materie per nudrirla. Per la qual cofa rimafi col Signor *Francefco Geri* Giardinier Maggiore di S. M. a Portici, che farebbe andato, o avrebbe mandato gente ad offervare quel, che fi faceva dentro il Cratere del Vefuvio; per dedurre, dalle Offervazioni, che avrebbe fatto, quel, che fi poteva prefagire di quefta Eruzione.

La mattina del dì 9. mi portai col Signor Don *Giufeppe Aguir* Efente delle Guardie del Corpo di S. M. all'Atrio del Cavallo, e trovammo, che ancora la Montagna piena di feffure fumigava quafi, che da per tutto. Che la Lava, che aveva incominciato a fcendere, fgorgando dalla medefima apertura della volta paffata nel 1751. fi era fofpefa in aria, e fi era raffreddata; e che la fcaturigine di quella, che ora correva, appariva provenire di fotto, e pullulare nel pavimento fotterraneo della prima Buca, che prima formava una laguna di ftagnante fuoco. Da quefta laguna partiva un canale, che era coperto da una volta formata dalla fteffa Lava, che correva più a baffo, e fi divideva in due rami; uno andava pella via del Mauro d'Ottaviano lentamente, ficchè giudicammo, che fi foffe fpento; l'altro andava a fgorgare più a baffo, coperto, come in una fogna, e nel mezzo del cammino fi trovava uno sfogatojo, o fia apertura, dentro di cui fi vedeva, che continuava il fuo corfo, e veniva a cadere fopra le Lave vecchie, e a dilatarfi fulle medefime lentamente: ficchè molti opinarono, che quefta Eruzione foffe nel fine, e che incominciaffero a pofarfi le materie, agitate dentro il Ventre della Montagna.

In fatti non fece in quella notte la cima della Montagna, nè gran fuoco, nè sì frequenti fcagliamenti di pietre infuocate, nè turbini di caligine, e di fumo, come ne' giorni antecedenti. E quantunque coloro, i quali erano ritornati dalla cima, e Cratere del Vefuvio affermaffero d'aver trovato tutto quel Monte in ifconquaffo, e che dalla Montagnuola erano eruttate infinite materie, di cui era tutta ricoperta la Piattaforma, di maniera, che la fcefa dall'orlo del Cratere alla medefima, che era palmi 153. on.2. non era prefentemente di più, che di 30. palmi; che frequentemente fi fentivano fcoppi, e mugiti, e feguivano eruttazioni di fumo, di fuoco, e di pietre; onde fi poteffe con tutta ragione dedurre, che tutte le materie erano in rivolta, anche mediante la nuova apertura, che in fondo d'effa Montagna dava loro l'adi-

to all' uſcita, e che perciò molto durevole ſarebbe ſtata queſta Eruzione: pure ſembrava, che deſſe tutti que' ſegnali, che ſuol dare un Eruzione nel ſuo termine; perchè la ſera de' 9. nel Mauro ſi freddò aſſai; nelle Lave vecchie, corſe più adagio; e la cima della Montagna fece poco fuoco, e que' pochi sbruffi di pietre, e que' turbini di fumo, vennero fuori molto interrottamente.

Attribuirono gli Abitatori di Ottaviano, e di Tre Caſe a grazia ſpeciale del Signor Iddio l'avere il Veſuvio raffrenato alquanto i ſuoi furori, mentrechè dalla ſituazione della Laguna, in cui tanti fuochi ſi radunavano, arguivano, che dovesse eſſere molto durevole queſta Eruzione. In fatti erano venuti il giorno antecedente, in una lunga, e devota Proceſſione, portando le ſtatue di San Gennaro, e della Vergine Immacolata fino alle prime bocche della Montagna, e ſperavano per l'interceſſione di queſti, e degli altri Santi, che ſarebbe ceſſato il divino flagello, e che avrebbero ricuperato la loro primiera tranquillità.

Ma ſiccome tutti queſti prognoſtici ſono irregolari, e continuamente la Montagna fa di brutti ſcherzi, e delle improvviſe mutazioni, così il fuoco in cambio di ſpegnerſi, e di placarſi, incominciò un altra volta i ſuoi furori, e le ſue irreparabili furie, mentre nel giorno 10. ſi vide inferocir piu che mai; e minacciare dei mali molto maggiori di quelli, che aveva fatto fino ad ora. Imperciocchè oltre al conſueto corſo, che faceva ſopra le Lave vecchie del 1737. venivano i medeſimi rami a cadere al Boſco a Tre Caſe, e inverſo a' Camaldoli; e più rinforzata, che mai ſcorreva la Lava nel Mauro d'Ottaviano, di materia anche più rovente, ed infuocata, perchè l'ambiente dell' aria ſovrappoſta ardeva, e fiammeggiava da per tutto: nella cima della Montagna ſi elevarono fiamme grandiſſime, e da ogni banda ſi diffondevano le pietre infuocate, vomitate con grand' impeto dalla bocca della nuova Montagnuola. E ſiccome la forza, che le ſcagliava, era fuori dell'ordinario, così molte in vece di ricadere nella Piattaforma, caſcavano fuori dell'orifizio del Monte, e dipoi per tutto il declivio eſterno rotolavano a baſſo; e facevano una lunghiſſima traccia di fuoco, per cui talora ſi levava anche la fiamma. Imperciocchè avveniva, che trovavano delle ſtoppie, e

H qual-

qualche pianta di gineſtra, le quali ardevano inceſſantemente. Nè erano piccoli ſaſſi quelli, che ſcagliava il Veſuvio, ma di groſſezza non ordinaria. I più vennero dalla parte dell' Atrio della Vetrana, luogo direttamente oppoſto all' Atrio del Cavallo, e dalla banda della Torre del Greco, e di Portici. Rimaſero quaſi tutti per la ſceſa della Montagna, non potendo più rotolare a baſſo perchè erano trattenuti dalla Lava, e ſcorie della medeſima, di ,cui ve n'è grande abondanza in quel pendìo. Nel rotolare a baſſo venivano a ſpegnerſi, e ripigliare il color del ſaſſo, perchè quantunque nella loro uſcita foſſero ſtati fuoco, pure nel prender l'aria, venivano ſecondo il ſolito a ritornar pietra, e perder la fiamma, come oſſerviamo tuttogiorno ſeguire nella Lava. Che perciò non fecero danno neſſuno, e ſolamente fecèro ſtare tutti con timore, e in particolare coloro, i quali ſtanno a Portici. In ſulla ſera del medeſimo giorno dalla Lava; che veniva inverſo il Boſco a Tre Caſe; ſe ne diſtaccò un Ramo, e ſi gettò in ſulla ſiniſtra, e procedendo con gran furia entrò nelle maſſerie d' Aniello Cocuzza, e di Paolo Brancaccio, di cui ne arſe porzione; e nel Boſco di Ottaviano, ritornò ad inferocirſi più di prima, ammontandoſi ſulle Lave vecchie, e pigliando dei Boſcati nuovi, e diſtruggendo affatto quello, che vi era rimaſto di boſco nel Vallone del Morto, ſicchè da quella parte roſſeggiò in tutta la notte l'aria, e ſi vedevano alzare acceſe faville. Queſto ramo diſtaccato dalla Lava, che correva ſulle Lave Vecchie inverſo Tre Caſe, fece sì, che il fuoco da quella banda ſi foſſe alquanto allentato, e incominciarono a nudrire qualche buona ſperanza que' di Tre Caſe nel vedere, che non era tanto imminente il loro pericolo.

Il dì 11. ha ſcorſo la medeſima Lava, la quale ora non più in due rami, ma in tre ſi divideva, correndo ſempre furioſamente nel Boſco d' Ottaviano, e facendovi le ſolite arſioni. Anche la cima del Veſuvio, oltre i continui vomiti di pietre infuocate, che ſembravano tanti fuochi artifiziati, ha gettato de' vortici di denſa oſcuriſſima caligine, che ſi elevavano inſieme col fuoco, dividendolo per mezzo, ſicchè recava ſpavento ad ognuno. Parimente molti di queſti ſaſſi, che gettò il Veſuvio, caddero fuori del Cratere, e acceſi rotolarono per la Montagna alla volta di San Salvadore, e di Portici. Alcuni, i quali ſono ſtati alle Bocche, che ſono ſotto l' Atrio del Cavallo, mi hanno aſſerito, che di quelle tre, che ſtavano in fila, ſe n'è

ri-

riſerrata una; e che le tre Torrette, o ſiano Cammini, i quali ſtavano nella volta, che la Lava ſi era da se fabbricata alla prima buca, erano andati tutti in rovina. La ſera, e tutta la notte roſſeggiò l'aria a baſſo inverſo Boſco Reale, e ſi ſoſpettò, che non ſeguiſſe qualche incendio di vigne. In fatti continuava a diſtruggere le vigne di Paolo Brancaccio, e d'Aniello Cocuzza, e minacciava di entrare in que' reſidui di territorj di Angelo Jorio, e del Reverendo D. Domenico Magliuola, che furono riſparmiati, ne furono affatto diſtrutti, nell' Eruzione paſſata di tre anni addietro.

La notte del dì 12. la Lava bruciò buona porzione di Territorio di Angelo Jorio, e di D. Domenico Magliuola. Poi queſto ramo ſoſpeſe il ſuo corſo, e lo continuò più precipitoſo il Ramo, che ſi era arreſtato in ſulle Lave Vecchie alla volta del Boſco a Tre Caſe. Nel Mauro d' Ottaviano continuò pure a fare le ſue arſioni. Si fa conto, che abbia finora bruciate da 100. moggia di terreno boſcato, e in conſeguenza, che abbia fatto un danno di circa diecimila ducati, eſſendo ſtato un gran riparo la Lava Vecchia, affinchè non ſeguiſſe maggior male, e una diramazione, che la Lava ha fatto, buttandoſi nel Vallone detto le Tre Cantine. Il terreno coltivato ſi giudica dal Sign. Don Valentino Balbi Agrimenſore peritiſſimo, che poſſa conſiſtere fino ad ora in 20. moggia di coltivato, che ſarebbe il coſto di quattromila ducati.

La mattina del dì 13. riſolvei di venire in perſona a vedere la preſente poſitura della Montagna; e inſieme col Signor Don Giovanni Colombo, ed altre ſette Perſone, tutti Foreſtieri, ſi venne a pranzo alla Torre della Nunziata; per ſalir di quì alla parte dei Territorj, i quali ardevano queſta paſſata notte. Entrati in detti Territorj inverſo le ventidue ore ſi trovò una gran confuſione, e rovina. Perchè la Lava, che veniva inverſo al Boſco a Tre Caſe, eſſendoſi in ſulla dritta diſtaccata, e fattane una diramazione, dopo d'aver bruciato due moggia di terreno di Giuſeppe Mazzone, due di Sabatino Verderame, due di Paolo Cozzolino a un pezzetto per volta; bruciava ora attualmente un moggio di Agoſtino Izzo, ſituato affatto in ſulla punta diritta di queſta Lava, che come ho detto veniva al Boſco a Tre Caſe. Il centro era rimaſto addietro, trattenuto dalle Lave Vecchie, che vi erano molto ammontate, e di notte faceva una bella veduta, perchè eſſendoſi acceſe tutte inſie-

me, e Lave vecchie, e nuove, ſembrava queſta una gran montagna di fuoco. Avea pure bruciato la Lava da queſta parte un moggio di terreno di Agoſtino Padolano, e un altro moggio di Territorio di Giovanni ſoprannominato Imbaſtato. Ma fracaſſo aſſai più grande faceva il ramo, che ſi era voltato in ſulla ſiniſtra inverſo Boſco Reale. Quivi bruciava molti Territorj, arraſentando la Lava vecchia, che era corſa tre anni addietro. Che però erano molti i clamori di quella gente, che avevano la memoria ben freſca di queſta loro rovina. Ed erano tutti di Boſco, tanto nel giorno antecedente, che in queſto medeſimo, venuti colle Statue de' loro Santi Avvocati in proceſſione, implorando da Dio miſericordia. Salimmo poi in ſulla ſera alla Montagna, andando addirittura alla gran Laguna all'Atrio del Cavallo. Si trovò mutato tutto: perchè dove vi era la Laguna, ſi era alzata una gran volta, di modo che non vi era altrimenti la ſpianata in queſta parte dell'Atrio, ma pareva, che vi foſſe un ponte a levatojo, e che veniſſe attaccato colle falde della Montagna. Nè vi erano più le tre Torrette, ma queſte erano cadute dentro alla voragine, ed erano chiuſe le tre gole, ſicchè non appariva veſtigio, che quì vi foſſe ſtato queſto Fenomeno. Si venne avanti alle tre Buche, e ſe ne trovarono aperte due ſole, eſſendoſene una unita coll' altra, e per queſto una di queſte buche era tonda, e l'altra bislunga. In fondo delle medeſime ondeggiava l'acceſa liquefatta pietra ſecondo il ſolito, parendo uno ſtagno di vetro ſtrutto. Non eſſendovi pertánto aperta la prima Laguna, ed eſſendo chiuſa una buca non ſvaporava più quel gran turbine di foſca, e nera caligine, ed a chi non sa altro, pare, che abbiamo raccontate alcune coſe, che riſcontrandole, non appajano vere; mentre ora la ſcaturigine della Lava, pare, che venga dove erano le tre buche. Ma chi è pratico della Montagna, e chi ſi piglia il piacere di notare gli effetti maraviglioſi, che fa il Veſuvio, e il lavorìo, che nel bollire fanno quelle non mai ozioſe materie, vede, che non ſolamente di giornata in giornata, ma d'ora in ora ſeguono delle notabiliſſime mutazioni. E queſto ſia detto di paſſaggio per coloro, i quali per avventura andaſſero in avvenire a veder la Lava, e non vedeſſero per appunto verificarſi quanto abbiamo finora diligentemente notato, affinchè non giudichino, che ſi ſiano notati a caſo, o con poca eſattezza i maraviglioſi effetti, che fa quì la natura; ma più toſto comprendano quanto el-

ella sia prodigiosa, e come sovente ella cangi le sue operazioni. Dalle due buche si venne ad un altra, scendendo in sulla sinistra, e questa buca ci era anche di prima, camminandosi sempre per questo tratto di via sulle Lave venute di fresco di color di piombo, delle più framischiate di limature di ferro, di marchesita, e di altri bruciati, e riarsi metalli, trovandosi i soliti cordami, e asse, e coperchioni, figure tutte, che si lasciano dalla Lava, quando corre troppo squaqquerata. Avanti di giugnere all' altra buca si era sfondato il pavimento, sotto di cui scorreva già occulta la Lava, e formando da principio un aquedotto la medesima vi scorreva fluida, ed entrava come in una conserva, o sia stagno, da principio in un letto assai stretto, che pareva un canale, poi allargandosi infino a trenta passi. Questa Conserva era lunga piu di cento passi, e finiva con una di quelle buche, e cosil si seppelliva la Lava, e scorreva occulta, dividendosi in que' tre rami, che abbiamo detto di sopra.

Abbiamo raziocinato, ed esposte le nostre opinioni circa alla più lunga, o più corta durazione di questa Lava, e ognuno ha detto le sue ragioni, tanto chi opinava, che volesse durar poco, tanto chi opinava, che volesse ancora continuar molto tempo. Prima di dire il mio sentimento, volli osservare, che cosa faceva la cima della Montagna; e particolarmente la Buca della nuova Montagnuola. Avea osservato, che tutto il giorno aveva fatto un continuo, e denso fumo mescolato con viva accesa fiamma; che questo fumo si elevava in ruota, girando in vortice, e che in mezzo di esso compariva rosseggiante il fuoco: e la notte osservai poi, che venivano degli sbruffi di pietre infuocate non molto spessi, come ne'giorni antecedenti; ma copiosi; e talora s'infiammava fuori dell'ordinario tutto l'ambiente sovrapposto al Cratere d'un fuoco chiarissimo, e vivissimo, sicchè pareva, che la bocca vomitasse viva accesa Lava. Da questo io dedussi, che ancora avrebbe continuato questa Eruzione; mentrechè se esistono ancora tante materie inverso la sommità di questa gran conca, ed essendo l'apertura d' onde scaturisce la Lava al piè della medesima, ed essendo questa l'adito, e lo scolo di quelle tante radunate materie, vi è molto ancora da calare, prima, che si voti la Montagna di tanto fuoco, e si venga almeno al livello della Buca, d' onde viene la presente Eruzione.

Il dì 14. continuò la Lava a scorrere inverso di Bosco Rea-

Reale, in un ramo, che sempre più s'ingrossava, e che faceva perciò maggiori danni, mentre sempre più si stendeva nei seminati. Anche il ramo, che scorreva nel Bosco d'Ottaviano faceva strage di alberi, occupando terreno, e dilatandosi fra quell'albereta. Quello, che veniva sulla Lava vecchia al Bosco a Tre Case andava più lentamente, perchè gli toglieva un gran pascolo la Lava, che si voltava a Bosco Reale. Oltre di che veniva largo di fronte, e un piccolo ramoscello, che era in sulla dritta, e che faceva qualche danno, avendo oggi terminato di bruciare que' pochi di bocconi di coltivato, che erano rimasti ad Agostino Izzo, che rimase in quest' occasione povero in canna, e le Lave vecchie, che lo rattenevano a procedere con furia, e con impeto, rattenevano molto del suo corso. Anche la cima della Montagna fece in questa notte gran fuoco, e più continuo ancora della notte antecedente, scagliando al solito sassi infuocati, e vomitando accese materie; talchè a vedere da basso questo spettacolo, parevano tanti fuochi artifiziati.

Il dì 15. scorse la Lava al solito pel Mauro e Bosco d'Ottaviano alla via di Bosco Reale, e per le Lave vecchie del 1737. alla volta di Bosco Tre Case, dove per tutto fece gran danno, non essendosi punto rallentata la corrente della medesima, ed essendo anzi la corrente più tacita, ma più copiosa. La cima però della Montagna ha fatto un fuoco grandissimo, e la Lava ha straboccato dalla bocca della Montagnuola, ed ha scorso per la Piattaforma, restando non solo accesa tutta la cima, e ambiente del Cratere, ma vedendosi anche da lontano lo sbruffo, e lo scroscio del fuoco, che rovesciava fuori degli orli della Montagnuola, colando nella Piattaforma. E perchè il Signor *Francesco Geri* andò il dì 10. con una Comitiva di varj Professori, e Intendenti delle mutazioni, che si fanno alla Montagna, servendo tutti Sua Maestà a Portici; e avendomi uno della sua Comitiva scritta una Lettera, in cui mi partecipa le Osservazioni, che ha fatte: siccome queste contribuiscono assai all'argomento, che si tratta, con mio piacere ho pensato di doverla quì riportare; essendochè io stimo, che non sarà inutile l'averla registrata.

Sig.

Sig. mio Padrone Osserva ndiss.

L*A gita, che il Signor* Francesco Geri *Giardinier Maggiore di S. M. quì a Portici, Le disse Venerdì, di voler fare alla Montagna il dì 9. non la fece se non il dì 10. e questa è la cagione, che Ella non si riscontrò con lui alla Lava all'Atrio del Cavallo, come avevamo con esso Lei convenuto. Il motivo, per cui non seguì il dì 9. fu, perchè vollero venir con lui moltissimi di questi Signori; fra' quali il Padre Antonio Paggio, col suo Abatino; il Signor D. Giuseppe Canardt Statuario, l' incisore Sig. Morghen, alcuni delle Officine di Portici, e certi Sacerdoti di Portici Amici speciali del Signor* Geri. *Con tutta questa gran comitiva, adunque si partì da Portici il suddetto giorno 10. a otto ore, e poco dopo le dieci ore si giunse all'Orlo della Montagna; nell' avvicinarsi al quale, Le so dire, che io mi riempiei di paura. Imperciocchè io sentivo tali e tanti fremiti e stridori, che non sapevo d'onde venissero, e ne domandavo attonito; senza che nessuno me ne sapesse dar conto; dicendo ognuno, che bisognava salire alla cima, e vedere; e nessuno in somma si ritrovava. Alla fine giunti, tutti più che mai ci raccapricciammo, nè veruno voleva andare avanti; tanto ci aveva sorpreso la maraviglia, e il timore. Conciossiachè dalla Buca della nuova Montagnuola, che esiste in mezzo alla Piattaforma del Vesuvio, uscivano uno dietro all'altro alcuni turbini, o siano cilindri di nero fumo mescolato con fuoco, e con tanto romore, e tanto strepito, che non si può fingere cosa somigliante. Pareva una tempesta di mare, ma continuata, se non che nell'elevarsi minorava la voce e il fragore, di modo che poi nel più alto del cielo spariva appoco appoco il rumore. Questo cilindro si elevava in ruota, come un Vortice, assottigliando sempre nella punta. Siccome vi erano con noi degli Ecclesiastici vollero moralizzare: e certamente se avessero presente uno di tali Fenomeni i nostri Predicatori farebbero una fruttuosissima predica. Si scese nella Piattaforma con della paura, e la trovammo crepata in più e più luoghi, piena di fumarole, e sotto vi si vedeva in più fessure il fuoco vivo a poche dita vicino. Si risalì per iscendere, dove è sgorgata questa nuova Lava, cioè all' Atrio del Cavallo. La prendemmo in forma, che si calò di sopra alla Bocca, di dove sgorgò la Lava nel 1751. Osservai, che la Coppa della Montagna da questa parte ha moltissime fessure, perchè mol-*

moltissime sono le fumarole, che da ogni banda esalano fumo. Vidi le due Tracce di Lava, che avevano incominciato a scorrere dall' Apertura, e le quali rimasero sospese pella calata, con grandissima mia maraviglia. Mi ricordai, che accadde il simile all' Atrio della Vetrana nel 1751. che di lì ancora incominciò a sgorgare la Lava, e poi rimase a mezzo cammino: Sicchè le due tracce della Vetrana sono compagne a queste dell' Atrio, e queste dell' Atrio sono compagne a quelle della Vetrana, di maniera tale, che sono la medesima cosa, e il medesimo Fenomeno. Però questo è più prodigioso: perchè intanto alla Vetrana non continuò a scorrere la Lava, in quanto che da quest' altra parte si fece un apertura maggiore, ed aveva di quì la Lava l' adito più facile per uscire dalla smisurata caverna, in cui si trovava racchiusa. Ma quì l' apertura si è fatta nel pavimento, e alle falde della Coppa della Montagna, benchè anche sotto all' Atrio vi è la Montagna bella, e buona, e l' Atrio non è altro, che una spianata, o un riposo, che s' incontra a mezza via. Mi fa anche stupire il vedere la Coppa del Vesuvio tutta piena di Fessure dalla parte, dove si è fatta la rottura. Assolutamente io sono della sua opinione accennata nel suo primo Foglio della descrizione di questa Eruzione, e che sia seguito qualche terremoto, e che la gente non se ne sia universalmente avveduta. Almeno qualche gran rivolgimento interno si è fatto, per cui si siano indeboliti, e sfiancati questi lati, avendo forse quì o pigiato più la materia, o essendosi inclinato il terreno per Terremoti anche occorsi altrove. Domine se i Terremoti, che terribilissimi si sono fatti sentire ne' mesi addietro in Costantinopoli ci possano avere avuto qualche parte? Non rida V. S. a questa proposizione, e non mi battezzi per un Fanatico, e Visionario. Ella sa, come diceva un Uomo dottissimo, e come V. S. accennò dottamente nel suo Libro del Vesuvio, che la terra è un corpo composto di molte, e molte parti, le quali hanno tutte in fra di se connessione, appunto come hanno le membra d' un corpo col corpo medesimo. Di quì è che, è più, che probabile avere tutti questi Vulcani, e fuochi sotterranei una certa coesione, e participazione in fra di loro. E' anche sentenza più ricevuta, che i terremoti derivino da fuochi sotterranei, i quali accendendosi nelle vene della terra, e facendo forza, per volere sprigionarsi, la fendono, e la fanno traballare.

re.

re. Ora se è vero, come è verissimo, che in Costantinopoli i fuochi sotterranei, quivi rinchiusi, si siano accesi, ed abbiano fatto violenza grandissima, sicchè abbiano fatto crollare molti edifizj, così non sarà affatto fuor di proposito di sospettare, che si siano dilatate, anche lontano, quelle fessure, e che in conseguenza l' Eruzione presente sia stata facilitata dalla sfiancatura della terra, anche in queste bande, dal medesimo terremoto cagionata. Io per me, siccome vedo pur io, che senza rompersi il terreno, cioè senza terremoti, queste Eruzioni non si possono fare, sarei di questo sentimento, il quale lo sottopongo al suo giudizio, e credo, che l' applaudirà, mentre vedo, che in un certo modo così opina ancora Lei.

Intorno poi alla durazione di questa Lava mi fa grandissima specie, che non ostante tanta materia, che dal dì 3. fino al presente ha eruttato la Montagna, debba ancora la cima della medesima far tanto fracasso, con tanti strabocchi di Lave, di fiamme, di pietre accese, di tante materie, quasichè nulla giovi alla materia racchiusa nella gran conca quella, che esce all' Atrio del Cavallo nella presente Eruzione: e questo mi fa credere, che non solo la vasta pancia della Montagna sia piena di fuoco; ma che vi siano molti seni, o molti canali in essa corrispondenti, e in essa portanti fuoco; di sorte, che di mano in mano, che il fuoco si perde, o per lo scolo, o pell' Eruttazione, che succede delle materie, ne subentrino subito delle nuove, che escano da que' seni, occupando il luogo dell' eruttate. Perchè a me fa molta specie, non ostante sì grande eruzione, il vedere tante fiamme nella cima, quasichè punto di fuoco sia ancora uscito dal ventre della Montagna.

Anzi se mi fosse lecito dire il mio sentimento, direi, che quest' Eruzione è la medesima, ed è la stessa, che incominciò questo Luglio. Imperciocchè fino d' allora le raccolte materie, che in grand' abondanza nella gran caverna del Monte erano racchiuse, straboccarono dall' orlo della nuova Montagnuola, e per la Piattaforma si diffosero: Dipoi facendosi nuovi ammassi di materie si aprì la Montagnuola alle falde, e continuamente per più, e più mesi la Lava sgorgando, per la Piattaforma si sparse; e talora scoperta trascorse per la medesima per tutti i mesi d' Agosto, Settembre, Ottobre, e Novembre, come Ella medesima ci fa vedere nelle sue Osservazioni, che servono d' Aggiunta al suo Libro del Vesuvio; e ora facendosi

I

cendosi sempre più nuove, e maggiori radunate di materie, ed essendo scommosso, ed inclinato il terreno, o per la percussione, e impressione, che facevano in esso i fuochi sotterranei, o per i terremoti occorsi anche in lontani paesi, le materie hanno eruttato per di fuori, e fino dal dì 3. del corrente si sono sparse esternamente, ed hanno ajutato così l' Eruzione interna, di modo che i fuochi, che si spargevano nel Cratere essendo ora scommossi per la calata, che venivano a fare dentro alla pancia della Montagna hanno lasciato di sgorgare internamente, e calando a basso hanno fatto delle jaculazioni di sassi per aria, e per di fuori, ed hanno gettate delle fiamme, come abbiamo visto essere avvenuto, e come veggiamo avvenire fino al presente.

Anche su di questo vorrei sentire il suo pensiero; e in conseguenza ancor io, con questi dati le accordo, che non finirà così presto quest' Eruzione, perchè da quel, che apparisce dalla cima del Vesuvio, de' fuochi nella Voragine ve ne sono assai, perchè vi è un gran fracasso, e gran gettiti di materie vi succedono alla giornata, nè sono molte lontane dall' incrostatura del Monte, come lo dimostrano le tante fumarole, che sopra l' Atrio del Cavallo si vedono fino alla cima della Montagna.

Del corso della Lava non gli dico niente. Già è scorsa tutta sfarinata per un miglio di paese, facendo i soliti cordami, mazzi di pale, e fasci di tavole, di color di piombo bruciato, e avendo fatto i soliti scherzi di correre ora scoperta, ora sotterrata, fabbricandosi ora un aquedotto, ora una volta, e ora calando come un torrente. Finora il danno grande l' ha fatto nel Bosco d' Ottaviano, avendo bruciato tutto il Bosco de' Morti, e ripieno il Mauro, dove Sua Maestà teneva il forte della sua Caccia riservata.

Ma incomincerà a fare danno molto maggiore dalla parte di Bosco Reale, dove ha voltato; imperciocchè quì vi sono moltissimi coltivati, non avendone recato molto dalla parte di Tre Case, perchè corse sempre sulle Lave vecchie del 1737. sulle quali solo distrusse alcuni bocconcelli di terreno rimasi, non si sa come, in piedi in detto anno.

Così avendo veduto tutto, ce ne ritornammo a Portici appunto a mezza notte; e mi dispiacque infinitamente, che non ci fosse ancora Lei.

Dopo

Dopo di aver veduto tutto, mi è venuto in mente di quando eravamo nella Piattaforma del Vesuvio, e riflettendo alle tante, e tante materie eruttate, e considerando al gran voto, che presentemente doveva essere sotto al pavimento della Piattaforma, ho pensato al grande azzardo, in cui tutta la nostra Comitiva si era posta in andar passeggiando su detta Piattaforma. Imperciocchè pell'Eruzione di tante, e tante pietre, essendosi votata la Montagna, nè avendo la Piattaforma, su cui appoggiarsi, e sostenersi, e rivoltandosi continuamente pell'uscita, che sta loro spalancata, ed aperta all' Atrio del Cavallo le materie, potea darsi il caso benissimo, che andasse a fondo tutta la Piattaforma, e che tutti noi precipitassimo in quella voragine. Almeno nelle Eruzioni passate è così avvenuto, e in quella del 1751. precipitò la Molfetta, mancando alla medesima il piedistallo, e sostegno, su cui era piantata, appunto pell'evacuazione, e muovimento delle pietre, che la sostenevano, e che liquefatte si mossero, ed uscirono dalla fatta apertura. Che però fummo tutti; non so, se si debba dire temerarj, o imprudenti a porci a tal pericolo: e saranno imprudenti tutti coloro, che non useranno tal cautela, almeno fino a tanto, che tutti i rumori della Montagna non siano cessati: perchè per me credo, che la Montagnuola alla fine verrà giù, e la Piattaforma del Vesuvio, al presente notabilmente ingrossata per le eruttate pesanti copiosissime Lave, dal peso, e dal fuoco interno del continuo aggravata, e percossa, sarà per cadere anch'essa in precipizio, e rovina.

Ed ecco quello che ho notato in questa nostra gita, e che sottometto al suo purgatissimo giudizio, per sentirne il suo parere. Sono con verace affetto suo vero Servidore, ed Amico.

Di V.S.

Portici 13. Dicembre 1754.

La mattina del dì *16.* volevo ritornare insieme col Sign. Abate *Giuseppe Tuccoli* Sanese alla Montagna, essendo così rimasto con lui il dì 13. che venne meco colla comitiva del Sig. Don *Giovanni Colombo*, il quale pure voleva tornare con noi. Ma siccome nel venirmene dalla Montagna con esso lui

feci una terribilissima cascata, e mi guastai un piede, per la qual cascata fui obbligato a stare a letto alcuni giorni; così non potetti effettuare il mio disegno. Dalle relazioni però di alcuni miei amici, che vi si portarono, e attentamente visitarono la sorgente della Lava, e il corso della medesima fui ragguagliato, che correva anche più forte di prima, tanto nel Bosco d' Ottaviano, che nel ramo di Bosco Reale, e nei due, che mettono al Bosco Tre Case; dove fra l' altre cose era entrata nei Territorj, che erano di Antonio Lancella, facendo da per tutto gran male. Anzichè nel Bosco Reale correva così forte, che in un ora di tempo faceva dugento palmi di corso, anche nel piano; e se la Lava vecchia del 1751. non avesse riparato alquanto le sue furie, avrebbe in un solo dì fatto tanto cammino, che sarebbe arrivata dove terminò la volta passata. Dalla parte destra poi abbruciò varj Territorj fra quali messe in mezzo venti Moggia di Terreno coltivato di D. Bernardo Buono, e ne bruciò due, e le altre diciotto le lasciò isolate, sicchè non vi si può passare, se non per di sopra a queste nuove ammontate Lave. Anche la cima della Montagna gettò gran fuoco, e gran pietre infuocate. Dove sono le sorgenti della Lava non vi era novità alcuna, nè vi era alcun segnale, che per ancora volesse rimanere.

La notte vegnente al dì 17. il fuoco, tanto quello, che eruttò dalla cima della Montagna, quanto quello, che venne dalle aperture dell' Atrio del Cavallo fu grandissimo. Anzi si fece una gran radunata di Lava sovra un ciglione di Lave vecchie, situato in sulla destra di quell' istessa Lava, che veniva al Bosco a Tre Case; e fatto un nuovo Ramo, incominciò questo a volgersi inverso la Torre della Nunziata, non lasciando nel medesimo tempo di correre anche alla volta di detto Bosco a Tre Case, dove scorreva prima. E in conseguenza in tutta la notte, e tutta la giornata, bruciò tutto il Territorio di Giovanni Imbastato, che fu da otto Moggia, e di Giuseppe Matrone, che fu sette e d' Andrea Peticone, che fu dieci, e di Maestro Antonio, e Maestro Pietro Aullo, che fu in tutto al credere di coloro, i quali tengono in que' luoghi le loro Masserie, da dieci moggia, sicchè per tante arsioni la sera di detto giorno fiammeggiò l' aria terribilmente. Nè lasciò la medesima Lava di cadere a basso dalla dritta inverso Tre Case, bruciando fra quel dì, e ne' due giorni antecedenti trentacinque mog-

moggia di Territorio di Domenico Magliuola, e tre di Capogrosso, e altrettante d'Antonio Lancella. Per questo il ramo, che si era voltato inverso Bosco Reale si raffreddò, e non corse più a quella volta; e quello, che correva nel Mauro, andò più lentamente, e si ammontò sulle Lave, che erano corse in que' dì, non facendo altro danno, che di occupare un poco di terreno. Gli sbruffi di sassi infuocati, che saltarono in aria; e le vampe di fuoco, e i palloni ardenti di accese fiamme furono grandissimi, e quasi continui, e si vedeva a otta a otta la Lava sgorgare dalla cima della Montagnuola, e ricadere a scorrere nella Piattaforma.

Anche il dì 18. continuò il fuoco a scorrere sulle Lave vecchie di Tre Case con due altre diramazioni in sulla destra, una delle quali abbruciò cinque moggia di Territorio posseduto da un tal Ghinesano: e similmente su quest'altro ramo arse tre moggia di Andrea Izzo fratello d'Agostino, e continuò a scorrere sulla Lava vecchia. Il ramo, che si era distaccato sul ciglione alla volta della Torre, sospese il suo corso; ed in sul tardi sospese pure alquanto il suo, quello d'Ottaviano, e inverso le sorgenti all' Atrio del Cavallo si ammontarono, e si sparsero per tutto le Lave, sicchè chiusero il cammino, e impossibilitarono l'accostarvisi più. Bisogna, che le Buche sotto l'Atrio si siano racchiuse tutte, perchè non vi si vide alcun segnale di fumo, e di vampe di fuoco, come appariva quando erano spalancate quelle tane. La Lava oggi, che correva dalla volta del Mauro si era fermata: siccome già si era raffreddata quella, che correva inverso Bosco Reale. Anche la cima della Montagna ha fatto i suoi gettiti di pietre accese, e di globi di fuoco più interrottamente.

La mattina de' 19. fui invitato ad andare alla Montagna dal Signor Don *Andrea Tontoli*, e quantunque ancora mi dolessi della gamba, pel tracollo fatto il dì 13. pure accettai volentieri il suo invito, e ad undici ore della mattina andai a pranzo alla Torre del Greco, e ad ore tre della sera si andò in comitiva di sei Persone alla Montagna con animo di salire alle bocche. Ma non fu possibile; perchè le vie erano chiuse da per tutto, e bisognava andare, e girar dietro dalla parte d'Ottaviano, o salire sulla cima della Montagna, e poi calare all' Atrio per andarvici. Non potendovi adunque passare, risolvei di portarmici un altra volta. Presa dunque la voce, dove

ve

ve attualmente correva la Lava, andammo sulla diramazione, che veniva sotto ai Territorj dell' Izzo, perchè l' altra, che aveva presa la via alla volta della Torre del Greco si era sospesa. Allora adunque la Lava andava bruciando lentamente i Territorj dello Scandriello. Quella, che correva sulle Lave vecchie del 1737. continuava similmente il suo corso, ma molto lento; e il ramo, che andava inverso Bosco Reale, continuava pure a star fermo. Solamente avea incominciato a ricorrere quella d'Ottaviano in quel medesimo giorno. Al luogo delle Bocche non vi si vedeva piu fumo, e pareva, al color della Lava, che era rossiccio, che fosse nella sua decadenza, e inverso la fine. Stetti attentamente ad osservare la cima della Montagna, per vedere, che fuochi ella vomitasse di sopra; e osservai, che faceva i soliti sbruffi di pietre, che sembravano bellissime girandole di fuochi artifiziati, ma più interrottamente di prima, siccome le accensioni, che a otta a otta infiammavano il Cratere erano molto minori, e i palloni di fuoco si vedevano assai di rado. Osservai ancora, che vi erano dalla parte di Tre Case; che vale a dire non tanto sopra all' Atrio del Cavallo, ma più inverso Mezzogiorno; inverso la cima del Monte in tutta la coppa, degl' infiniti squarci, e piccoli fessi; perchè vi erano infinite piccole, e quasi insensibili fumarole. Non lasciai di confortare que' poveri Paesani a sperar bene. E certamente la materia, che era stata eruttata dalla Montagna in quelli ultimi quattro giorni era stata abondantissima, e le pietre avevano fatto grandissimi ammassi. Ce ne tornammo adunque a Napoli prima del solito, aspettando di sentire l'esito dei fatti prognostici.

Il dì 20. continuò la Lava a scorrere colla medesima lentezza nel Territorio del suddetto Scandriello; siccome ad ammontarsi sulle Lave vecchie, che vanno a Tre Case, perchè la corrente maggiore della Lava era tornata a scorrere nel Bosco d' Ottaviano. Anche la Montagna continuò i suoi gettiti di fiamme, e pietre infuocate, e stette ognuno con paura, che ancora non volesse allentare i suoi furori.

Il dì 21. più d'un moggio di territorio dello Scandriello, era oggi stato bruciato affatto dalla Lava, la quale avanzò il suo cammino in sulle Lave vecchie del 1737. inverso Tre Case, sicchè non dovea fare un quarto di miglio per giugnere al coltivato. Anche inverso il Mauro d' Ottaviano proseguì a mostra-

re

re le sue furie , e non raffrenò punto il suo corso . La cima della Montagna fece anche più fuoco di jersera; e gli sbruffi, e scagliamenri di sassi furono più continui.

Il dì 22. Essendosi ammontata la Lava anche sulla sua sorgente, corse però nel Mauro d'Ottaviano, e sulle Lave vecchie di Tre Case, e il fuoco, che gettò la Montagna fu minore, e non tanto canido, ma rosseggiante : tutti buoni contrassegni ; che non dovrebbe essere molto durevole. Continuò oggi pure a danneggiare, la Lava, che accesa correva in una piccola diramazione i territorj dello Scandriello.

Il dì 23. ha continuato la Lava a venire sulle Lave Vecchie del 1737. inverso Tre Case; e l'ultima diramazione, che volge inverso Camaldoli è quella che fa più danno ; mentre scorreva ancora, e non si era spenta, ne' Territorj dello Scandriello. Pure ad Ottaviano continuava a scorrere, e sul Ciglione, da cui si scende alla Torre del Greco si faceva anche una gran radunata di Materie . La Bocca della Montagna ha gettato meno sbruffi di sassi, e solamente palloni di fuoco rosseggiante; segnale, che le materie non sono così copiose, e non tanto accese; e che in conseguenza poteva incominciare a sperarsi, che sarebbe cessato questo flagello.

Il dì 24. Dicembre, Vigilia del Santo Natale, andò il Sig. *Don Giuseppe Aguir* Esente delle Guardie del Corpo di Sua Maestà alla Montagna, sulla quale la notte passata si vedeva dall'ambiente dell'aria fiammeggiante, e rubicondo, che vi era stato un fuoco terribilissimo: e siccome l'avevo pregato a darmi un esatto conto di tutto ciò, che avesse veduto, e saputo prima della sua partenza di Napoli, e gli avevo detto, che per ricavarne la verità, nessuno lo poteva informar meglio, che il Signor *Don Valentino Balbi* Agrimensore, e dimorante a Bosco Reale; così sulla mia asserzione andò a trovarlo dopo mezzo giorno, e fattolo ricercare, dopo alcuna difficultà ritrovatolo, andò a riconoscere con esso lui la situazione presente della Montagna. Si fermò al Casino del Sign. *Don Bernardo Buono*, come situato in luogo da poter bene ricavare la pianta, con animo di presentarla a S. M. come aveva fatto di quella, che ricavò il dì 9. Trovò, che la Montagna dalla parte dell'Atrio del Cavallo, e sopra l'apertura antica dell'anno 1751. aveva tre spaccature. Una sulla destra nel venire a basso in luogo più alto, e inverso la cima, e questa era più grande: un altra framez-

zo

zo più mezzana: e un' altra in sulla sinistra, e inverso la falda più piccola. Tutte e tre esalavano fuoco, e dentro alle spaccature vi correva il fuoco vivo. Le sorgenti, che apparivano scoperte sul principio dell' Eruzione, erano tutte coperte. E solamente correva una cascata di Lava, la quale scaturiva da luogo sotterraneo alla volta del Mauro, e molto lontana, dove erano le suddette sorgenti antiche. Da questa banda correva la maggior parte del fuoco. Correva parimente scoperta la Lava dalla parte del Bosco Tre Case, parte sulla Lava vecchia, e parte sulle coltivazioni. Questa si diffondeva in più diramazioni; andandone alcuna in sulla dritta alla volta della Torre, e di Resina; e alcuna altra dalla parte di Camaldoli, e altra direttamente alla volta di Tre Case, da cui la Lava poteva esser lontana meno di due sole miglia, procedendo a passo lento, e non tanto velocemente, come faceva sul principio. Avendolo pregato, che mi recasse un'esatta nota di tutti i danni cagionati dalla Lava, ed avendo di questo fattane ricerca al Signor Don *Valentino Balbi* a nome mio; mi portò la presente nota, che la giudico la più giusta, che finora sia uscita.

Dalla parte del Mauro.

Giovanni Panariello, alias Imbastato	Moggia 4
Cristofano Melito	M. 4 ½
Capogrosso	M. 4
Aniello Solimena	M. 1
Agostino Padolano	M. 2 ½
Aniello Cocuzziello	M. 5 ½
Angiolo Joiro	M. 5
Don Tommaso Magliuola	M. 5

Dalla parte di Bosco Tre Case.

Francesco Manzo	M. 3
Niccola Solimena	M. 2
Felice Panariello Cifiello	M. 4
Paolo Cozzolino	M. 2
Pietro Aullo	M. 4
Antonio Aullo	M. 6
Andrea Esposito	M. 2

Saba-

Sabatino Verderame	M. 3
Don Bernardo Buono	M. $2\frac{1}{2}$
Carmine Monaco	M. $\frac{1}{2}$
Franceſco Verderame	M. 2
Ipolito Acardo	M. 1
Antonio Lancella	M. 1
Andrea Izzo	M. 3

Dalla parte della Torre.

Gaetano Incroſciano	M. 6
Agoſtino Izzo	M. 4
Giuſeppe Matrone	M. $3\frac{1}{2}$
Scandriello	M. 2

Con tutto ciò è queſta nota ideale, e fatta più toſto a occhio, che preſane la miſura ſecondo l'arte. Imperciocchè a ſuo tempo ſe ne darà il vero, e diſtinto ragguaglio colla nota di quanto ſi ſia dilatata, ed inalzata la Lava, col danno, che ha cagionato, e colla perdita preciſa dei terreni, che ognuno ha fatto, e ſi proporrà la Carta, che il Signor Marcheſe *Galiani* va delineando, e che ci ha promeſſo di dare, che denoterà la preſente Eruzione, e che per ora non ſi può produrre, perchè poſſono ſeguire per anche nel Monte infiniti cangiamenti. Si giudica intanto, che il danno finora cagionato dalla Lava, poſſa aſcendere a quarantamila ducati. Si è notato la ſera, che coſa faceva la cima della Montagna, e ſi è viſto, che buttava il ſolito fuoco. Dall' aria roſſeggiante ſotto l' Atrio del Cavallo, e inverſo la Montagna ſi è oſſervato, che la Lava ſcorreva ſcopertamente per buon tratto di cammino, e che la ſua traccia non veniva molto a baſſo: ſicchè non faceva, che ammontarſi una ſopra l'altra, e diffonderſi ſenza arrivare ai coltivati: ſeppure non ſi ſeppelliva, e faceva qualche ſino, o qualche radunata a guiſa di conſerva, ſul ciglione ſovra la Lava vecchia del 1737. o per quivi ſotterrarſi impietrita, o per poi correre, o alla volta della Torre, o di Camaldoli, o di Tre Caſe, che tutte, e tre queſte ſtrade ella avrebbe potuto prendere a ſuo talento.

A dì 25. La Lava ha ſcorſo oggi nella medeſima maniera, e ſolamente continuava a danneggiare i territorj dello Scandriel-

driello, e d'Ipolito Acardo, su cui incominciava ad inoltrarsi. Una traccia, che calava da un Canale, che pareva un doccione, e che non s'inoltrava sul mentovato ciglione, il qual Canale era in sulla sinistra delle Lave vecchie del 1737. si ammontava al solito sulle medesime Lave vecchie, e veniva a passo molto lento. Gli sbruffi de' sassi, e de' palloni infuocati provenienti dalla bocca della Montagnuola erano cessati, e solamente di quando in quando si esaltavano delle vampe, e delle fiamme alquanto fuori dalla bocca, ed erano di colore mezzo acceso: lo che faceva credere, che si andassero abbassando le accese imprigionate materie, e che in conseguenza si votasse la smisurata pancia della Montagna.

A dì 26. La cima della Montagna pareva, che deponesse i suoi furori, e che le materie, che bollivano nella Montagnuola andassero forse decadendo a basso, per uscirne poi dalla prima apertura, che sta in fondo della coppa, come appunto sta uno scolo ad un trogolo, o ad una conca: perchè il fuoco era più interrotto, e non alzava tanto, che viene a dire, eruttava le sue accensioni da luogo più cupo, e più profondo, e non tanto vicino alla superficie del Cratere. Che però le Lave, che ancora scorrevano in alto, non venivano con tanto impeto, e si ammontavano sulle Lave vecchie, e sulle medesime uscite di fresco. A riserva del Territorio dello Scandriello, che la Lava andava consumandolo appoco appoco, non faceva in questo giorno altro danno. Mi hanno fatto vedere una bella maraviglia, degna di esser posta in qualche studio, o raccolta di Storia naturale. Un Asino essendo il dì 16. scappato in sulla Montagna dalle mani del Reverendo *Don Gaetano Cestari* andò ad attraversare la corrente della Lava, dove era più fluida, e più scoperta, e ponendovi sopra i piedi; questi alquanto vi si affondarono; e si appiccicarono con quella materia, e fra l'altre cose rimase circondato di Lava un piede, la quale gli fu levata con fatica, e pare ora una forma d'un piede d'Asino naturalissima, e fatta con sommo artifizio, e maestria; di modo, che alcuni Forestieri hanno offerto cinque ducati per averla. Essendosi però l'Asino in questo passaggio in sulla Lava bruciati i piedi, o rimarrà storpiato, oppure non camperà molto. Ma da questo si comprende, che quantunque la Lava ordinariamente sia un corpo solido, benchè scorra fluida, perchè è sasso liquefatto, talora però quando è composta di terra, e

di

di metalli, si spaniccia, e si appiccica ai piedi, e non è tanto consistente, e piglia impressione, e solo regge al peso, ancorchè nella superficie non sia pietrificata; e benchè non sfondi molto, pure di scorie, e di parti più tenere, e pastose, che stanno sul fiore, e sulla superficie della corrente Lava si può rivestire, e incamiciare un corpo, che sia ad essa applicato.

Il dì 27. e il dì 28. seguitò la Lava a scorrere lentamente tanto nel Mauro, che sulle Lave vecchie inverso Tre Case, e si ammontò su quelle, che vanno in sulla dritta inverso Camaldoli, e la Torre. Ma la cima della Montagna fece in questi due giorni tali, e tanti fragori, e mugiti, e rimbombi, che pareva, che si volesse subissare. Nè il fuoco, il quale copiosamente soleva straboccare dalla sommità, ed elevarsi in aria, era così frequente, nè tant' in alto eruttava i suoi furori. Questo poteva essere un segno, che veniva a votarsi la voragine di tante materie per lo scolo delle medesime; che si faceva all' Atrio: pel qual voto si commovevano tutte le pietre superiori, alle quali mancava l'appoggio, e il sostegno: onde non sarebbe cosa impossibile, se un giorno, o l'altro si vedesse precipitare a basso, e la Montagnuola, e tutta la Piattaforma del Vesuvio, che è ben grossa, e pesante per le Lave ammontatesi l'una sovra dell'altra: mentre pell' uscita di tante liquefatte pietre, rimane ora la Piattaforma sospesa in aria, e non ha su di che reggersi, ed appoggiarsi.

Il dì 29. In questo giorno pure corsero più moderatamente le Lave, e diedero speranza ad ognuno di arrestar presto il lor corso. Massimè, perchè dalla cima della Montagna compariva sempre esser minore il fuoco, e la copia delle accese materie; mentre a riserva delle vampe, non si erano veduti nei passati giorni più volare in aria gli sbruffi delle pietre: e di più, ancora queste vampe non infiammavano, se non mediocremente il Cratere, e l'ambiente a quello sottoposto. Anche i fremiti, e i fracassi interni della Montagna cessarono; nè furono sentiti in tutto questo giorno.

Il dì 30. La Lava essendosi allargata alquanto, e affondata, e fatto un gran sino, e caverna sul ciglione, che era volto inverso la Torre, e avendo distrutto buona parte de' territorj di Gaetano Incrosciano, senza proseguire il suo corso a quella volta, roppe il ciglione, e venne inverso Tre Case, e andò a unirsi sulla dritta a quel ramo, che camminava so-

K 2 pra,

pra, e sotto le Lave vecchie inverso le suddette Tre Case, e abbruciando in alto i territorj di Don Bernardo Buono, venne pure nel cadere a basso a bruciare tutte le cinque moggia di Territorio dello Scandriello, e a lasciare il cammino, che aveva preso inverso la Torre; sicchè in tutto questo giorno si trovò, che veniva ad unirsi alla Lava, che era drizzata inverso Tre Case, di maniera, che era una cosa orribile a vederla di notte tempo, parendo una gran Montagna incrostata tutta di fuoco, la quale sarà stata di circonferenza più di sei miglia, vedendosi da per tutto arsioni, e ruscelli di fuoco, e canali, e cadute di materie fluide accese, che scorrevano da ogni banda. In questa notte pure la Montagna del Vesuvio fece fracassi terribili, sicchè pareva, che tutta si sprofondasse. Alcuni, che avevano presagito, che la Piattaforma del Vesuvio sarebbe precipitata, corsero la mattina per riconoscerla: ma la trovarono illesa, e parve, che la bocca della Montagnuola avesse gettate meno pietre, e meno fiamme: bensì la caligine, e il fumo era più denso, e maggiore, di sorte, che restò coperto il Disco solare, e fino a tanto, che il sole non venne inverso lo *Zenit* non comparvero i suoi raggi; tanto si dilatarono quelle nere, ed oscure caligini!

Il dì 31. il Signor *Marchese Galiani*, con cui avevo nell' antecedente giorno ragionato sovra la presente Eruzione, ed avevo veduto in casa sua una raccolta di più di dugento sorte di pietre cavate dalla Montagna, alcune delle quali anche erano rare, e preziose; essendosi portato al corso della Lava per riscontrare il disegno, che ne aveva fatto; ed essendo la sera ritornato mi riferì, che correva la medesima furiosamente nei territorj d' *Ipolito Acardo*, e minacciava di mettere in mezzo la sua casa, che rimaneva come in collina, e che la Montagna ardeva da per tutto. Anche in questo giorno il fumo, che mandò il Vesuvio fu assai, e caliginoso, e continuo; e confermò l'opinione di coloro, i quali concordano, che le materie, che sono nella voragine, non siano tante da rigurgitare dall' orlo della caverna, ma che avendo di sotto il suo scolo non abbiano tanta forza da elevarsi con impeto dalla bocca. Non ostante, che non si vedessero in tempo di notte scagliamenti di sassi accesi, e vomiti di palloni di fiamme andare in alto, pure restò tutta la notte infiammato l'ambiente dell' aria al Cratere sovrapposto.

Quan-

1. Gennajo 1755.

QUantunque si sperasse da ognuno, che il corso della Lava non fosse per esser troppo durevole per la poca forza, che si supponeva avere nella sua uscita, e per i continui ammassi, che si facevano della medesima in quel ciglione, che portava alla Torre del Greco, dove molti supponevano, che le materie si seppellissero, e si pietrificassero, pure non potendosi queste tante ammassate materie più contenere, e facendo impeto per issprigionarsi; ecco, che in un tratto per via di quattro canali, o siano quattro bocche, si voltò tutta inverso. Tre Case, arrasentando in sulla dritta quella, che era corsa finora sulle Lave vecchie del 1737. e venendo anch' essa inverso Tre Case, e Camaldoli: di modo che correva con una fronte di più di mezzo miglio, e occupava, prendendola in giro più di otto miglia. Al vederla di notte accesa, faceva una vista insieme dilettevole, e nel medesimo tempo pensando ai danni, che cagionava, mostrava un terribilissimo spettacolo. Nè lasciava intanto di correre sulle Lave vecchie, le quali già era per superarle tutte, e poco ci mancava per entrare su i coltivati posti al di sotto, perchè nel lato sinistro sempre sbocconcellava qualche moggio di territorio, dilatandosi per la quantità delle materie, che di fresco continuamente sopravvenivano. Per questi nuovi fenomeni si riempirono tutti quelli Abitatori di spavento, temendo, che non volesse andare in rovina tutto il paese infino al mare. E certamente uscendo dalle Lave vecchie potrebbe pigliare più libero, e sfrenato il corso, essendo le medesime alla Lava un gran freno, e un gran riparo per arrestare i suoi furori. In fatti ci sono de' luoghi, dove si è ammontata più di 100. palmi. La cima della Montagnuola tramandava una colonna di fumo, che non si alzava molto per la sua densa gravità; e per alcune minutissime ceneri, che in quella erano framischiate. Andava a piegarsi a seconda del vento, e appena piegata, riempiva l'ambiente, spandendosi per un gran tratto di cielo un nero, e tenebroso nuvolone.

A dì 2. Nell' udire tali novità, questo medesimo giorno, in compagnia del Signor Don *Giovanni Colombo* andai colla solita brigata a desinare alla Torre del Greco, e per tempo ci partimmo tutti per la via di Camaldoli, e si arrivò appunto nei Ter-

Territorj d'*Ipolito Acardo*, dove ancora correva la Lava, avendo lasciata isolata la sua casetta, perchè rimaneva in sulla collina. Ebbi la fortuna di trovarci la Signora Principessa d'*Acquaviva*, il Signor Don *Vincenzio Caraccioli* suo Fratello Esente delle Guardie del Corpo di S. M., il Signor Duca di *Calabritto* tutti a cavallo, che appunto se ne partivano, perchè in quel giorno faceva un gran freddo. Veramente si restò tutti sorpresi a vedere lo spettacolo terribile, che ci si parò subito avanti agli occhi, avendo io veduto occupato un gran tratto di Paese, che il dì 19. del passato mese quando andai per questa istessa via col Signor Don *Andrea Tontoli* era tutto coltivato. Imbattendomi coll'*Acardo* Padrone di que'Territorj, che attualmente bruciavano, per sapere da lui la verità delle perdite fattesi in que' dì; mi disse che erano molto grandi; che egli ne aveva perdute sette moggia; che Don Bernardo Buono ne aveva perdute venti, perchè alcuni ritagliumi di terreni coltivati, che tra queste Lave erano rimasti intatti, gli andava perdendo appoco appoco serpeggiando le fiamme da per tutto; che tutti gli altri, che avevano beni per quella gran Collina, erano restati tutti rovinati. Che colla medesima furia, ed impeto correva la Lava alla volta di Tre Case, piombando sovra i coltivati, su quali non poteva stare due giorni ad arrivarci. Che in sulla sinistra strappava sempre qualche brano di coltivazione. Che nel Mauro ancora correva: e che finalmente alle Bocche non ci si poteva più andare per quel cammino. Io osservai, se ancora inverso le Bocche si vedevano le fumate solite, che andavano impetuosamente in aria, quando queste bocche erano aperte. Non ne vidi, che una, e questa non buttava troppo fumo: sicchè arguii, che tutto questo bitume veniva da una fogna, che era esternamente alla falda della Montagna, e che serviva di scolo come appunto avvenne nell'Eruzione, che internamente si è fatta nella Montagna il mese di Luglio del prossimo passato anno. Osservai attentamente, e in modo particolare inverso l'Atrio, se vi erano fessure nel Monte, e fumarole, e non ci trovai niente. Alla fine osservai, che cosa faceva la Montagna di notte: perchè in tutto il giorno fece gran fumo dalla bocca della Montagnuola; e da tre o quattro giorni in quà si era dalla parte fra Maestrale, e Tramontana veduta comparire sulla calata dell'orlo del Cratere, o appunto all'estremità del medesimo, e in sul principio della Piattaforma una fumarola, che da Luglio in quà era sparita,

ne

nè si era più veduta esalare : e notai, che non si vedeva, che un continuo riverbero di fiamme ; e che jaculazioni di pietre non ne seguivano più: sicchè dedussi, che le materie calavano a basso ; e mi confermai, che fino a tanto che non saranno calate tanto, di venire a livello della Buca d' onde scolano le Lave, che corrono presentemente, non potrà aver termine la presente Eruzione. Dopo breve ora, che noi contemplammo tutta quella spaziosa pendice, su cui correva la Lava, e che era piena di canali di fuoco, e che era tutta illuminata in forma, che sembrava, che vi fusse acceso un numero infinito di torce, ce ne tornammo a Napoli tutti abbrividiti, e assiderati : perchè in verità ci faceva alla Montagna un gran freddo.

A dì 3. tutta la passata notte, e tutto questo giorno ha corso la Lava in più diramazioni alla volta di Tre Case, facendo una fronte di quasi un miglio di cammino, perchè continuava a dilatarsi nei lati. L'altezza di quella, che corre in piano non è assai considerabile, perchè si ammonta più tosto in sulle colline, che nelle pianure, e nelle calate. Quella che corre sulle Lave vecchie però, alza notabilmente, mentre è trattenuto il suo corso dalle Lave medesime, che danno impedimento al suo cammino. Ella è squaqquerata, di color ferrugineo, e capace a ricevere impressione, ed a piegarsi; perchè avendo io jeri cacciatoci dentro un bastone, ha penetrato facilmente nella medesima, sicchè ne ho potuto staccare un pezzo, e cavarlo, e farci un impressione, rotolando, e avvoltando la materia intorno al bastone, come se fosse una molle pasta. Questa sorta di Lava non è mero sasso liquefatto; ma sono metalli strutti, e impastati colla terra, e perciò sono più liquidi, e ricevono maggiore impressione. La cima della Montagna ha gettato in tutto il giorno il solito fumo fitto, e tenebroso, e mescolato di minuta cenere. Ma la notte ha fatto continue fiamme, che hanno illuminato tutto il Cratere. L'aria è stata fiammeggiante, e rubiconda per un buon tratto di Paese, sicchè si conosceva anche da lontano da due gran tracce infiammate, che erano per aria, che continuavano le arsioni tanto al Mauro d'Ottajano, che inverso Tre Case.

A dì 4. Nella passata notte si è aperta un'altra buca, propriamente sul principio del Ciglione, ed è uscita una larga traccia di Lava, voltando alla volta di Bosco Reale, ammontandosi sulle Lave del

del 1751. e minacciando i territorj alle ſuddette Lave vicini. Anche dalla parte del Mauro ha raddoppiato il ſuo corſo; non laſciando pure di dilatarſi su i Terrirorj alle Lave vecchie di Tre Caſe confinanti. Queſte diverſioni ſono ſtate la cagione, che quella di Tre Caſe non ſia uſcita ancora dalle Lave vecchie, e non ſia arrivata ai coltivati a quella Parrocchia ſovrapposti. Ha molto anche giovato a riparar queſto danno la dilatazione, che ha fatto in tanti rami su i lati, e i tanti canali, e tracce che ſi ſon buttate in diverſe parti: perchè ſe foſſe corſa tutta in un letto, ſarebbe avanzato tempo, che già ſarebbe corſa fino al mare. Si vuole da ognuno, che le materie, che ſono uſcite finora alla Montagna in queſta Eruzione ſiano al doppio maggiori di quelle uſcite nel 1751. In fatti chi conſidera, e vede la fronte con cui viene la Lava di Tre Caſe, reſterà attonito, e pieno di ſpavento. Nè ſi crede, che voglia terminare tanto preſto. Perchè quantunque dal fuoco, che ſi vede la notte alla cima della Montagna, ſembri, che le materie vadano ſempre abbaſſandoſi, pure la pancia della Montagna è molto vaſta; e l'apertura che è nella medeſima, e da cui eſcono le liquide pietre è molto baſſa; e di più vi è ſempre da temere, che nella voragine vi ſiano molti canali, che portino in eſſa del continuo, e a miſura, che eſcono le materie, delle materie nuove.

Il dì 5. Tutto queſto giorno ha fatto la Lava gran fracaſſo correndo da ogni parte, e particolarmente nel Mauro, e inverſo Boſco Reale minacciando il reſtante di que' Territorj del Barone Bonincontri, che rimaſero illeſi nell' Eruzione paſſata del 1751. nella quale eſſo Bonincontri ne perdette trentaſette moggia. Anche la cima della Montagna ha fatto meno fuoco de' giorni paſſati: lo che ha moſtrato, che ſempre più le materie, che bollono nella gran caverna vadano abbaſſandoſi. Si è oſſervato ſe nella cima del Monte vi erano altrimenti feſſure, e fumarole, e ſe in tempo di notte traſpirava il fuoco; e non ſi è veduto nulla di queſte coſe. Si è opinato, che le materie acceſe, di cui era piena la pancia della Montagna fino alla bocca, ſiano calate a baſſo, e che nel calare abbiano incamiciato, e intonacato le feſſure, che nella Montagna apparivano; e che per queſto nulla più ſi veda di feſſi, e di fumo; e ſi è preſo da ciò argomento, che queſto flagello ſia preſto per aver fine.

Il dì

A dì 6. Non ha corso oggi la Lava scopertamente; ma si è osservato, che ancora sta accesa, e che va radunandosi in qualche sino. Imperciocchè tutte l'estremità dei rami, che sono corsi fino ad ora, sono roventi, ed infiammati; anche quelli, che non correvano da qualche giorno indietro; e tutte le Lave vecchie di Tre Case, sulle quali è corsa la presente materia, sono accese ancora; segno che è nudrito questo fuoco dal fuoco interno, che esce ancora dalla Montagna, e comunica con tutte queste tracce. Sono diversi i prognostici sopra la più, o meno lunga durazione di questa Lava. Il vedersi ancora piena tutta la pancia della Montagna fino alla cima; perchè l'eruttazioni delle pietre infuocate, e delle materie accese, e delle fiamme vivissime dura ancora; e i rimbombi, e i mugiti, i quali più tosto, che cessare, si fanno sentire più spessi, e più orrendi, fanno credere, che non voglia così presto terminare questo flagello.

Il dì 7. Si aprì in questa notte una bocca nel medesimo piano, d'onde sono uscite le altre Lave, e propriamente sotto l'apertura dell'Atrio del Cavallo; e da questa bocca uscì una gran Lava tutta fluida, e squaqquerata, che veniva frettolosamente, cadendo inverso il Vallone d'Acquara; e a prima giunta ha bruciato nel Territorio della Spagnuola otto moggia appartenenti al Baron Buonincontri. La mattina poi del dì 8. si divise in due gran rami; uno de'quali prese la via del Mauro, e l'altro seguitò quello dell' Oratorio, minacciando di volerlo assorbire colle sue fiamme; e camminando ambedue sollecitamente, e dilatandosi di mano in mano, che trovavano più piana, ed aperta la via. Non ostante tante eruttazioni, la Montagna in vece di cessare i suoi fracassi, e romori, e i suoi gettiti di fiamme, pare che gli rinnovi, e gli raddoppj. Si sono vedute ancora più fitte, e più tenebrose alzarsi le caligini in tempo di giorno, e oscurare tutto il Disco Solare. Questo Fenomeno fa dubitare, che nella caverna pigli fuoco una gran massa di materie, e che ella sia piena delle medesime, fino alla gola. Si sentono ancora delle rivoluzioni dentro le viscere del Monte; e pare, che nulla giovi l'Eruzione di tante Lave, e che in luogo di quelle, che escono; sempre ve ne subentrino delle nuove.

Il dì 9. Il ramo, che aveva preso la via d'Ottaviano, sollecitava il suo corso a quella volta. Questa era una Lava molto tenera, e squaqquerata, e che nulla aveva del pietroso; ma era composta di terra, e di particelle ferrugginose, e piombacee:

non solo, perchè ella portava il colore di ferro, e di piombo, ma perchè ella era pesante, come questi due metalli. Il simile era dell' altro ramo, che si voltò tutto inverso Bosco Reale, prendendo la via dell' Oratorio, e riempiendo di terrore gli abitatori di Bosco. Imperciocchè pareva su quel primo moto, che volesse assorbire tutti i Territorj a lei sottoposti. In fatti dopo d'aver inghiottito le otto moggia del Baron Buonincontri, si buttò su i Territorj di Carlo Vitelli, e glie ne bruciò due moggia, che gli erano rimaste delle dieci, che aveva prima dell'Eruzione del 1751. Nè contenta di aver fatto questo male, occupò altre quattro moggia di Donato Vitelli, minacciando i Territorj di Giovacchino Vitelli, di Paolo Voccio, e di Filippo Sangiovanni. Questa Lava allargava assai, e non si alzava troppo; e siccome faceva moltissime diramazioni; così erano molti i terreni, che andava ad investire. La bocca della Montagna ha gettato più fuoco del solito, e si conosceva, che le materie accese erano molto vicine alla cima della Montagnuola, e in disposizione di straboccare dalla medesima.

Il dì 10. ingrossando le diramazioni delle Lave, che venivano inverso l'Oratorio, o sia Bosco Reale, restarono atterrate tre moggia di Territorj di Giovacchino Vitelli, e due di Paolo Voccio, e uno di Filippo Sangiovanni; e fremendo da ogni parte, da per tutto andava minacciando stragi, e rovine. Anche dalla parte del Mauro non aveva mai cessato di correre un altra Lava fluida, e sfarinata, e simile a quella, che andava alla volta di Bosco. La cima della Montagna non rifinava mai di buttare pietre infuocate, e di far fracassi, e rimbombi spaventevolissimi.

Il dì 11. scorse la Lava con più celerità, tanto dalla parte d' Ottaviano, che di Bosco Reale, e pareva, che le aperture, da cui ell' era solita di sgorgare, fussero poco aperte, e dilatate. Almeno per i pietroni, e macigni di gran mole, era angusta la via per dove potere agevolmente eruttare. Ci dava motivo di ciò credere fermamente nel vedersi elevare maggiori fiamme, e farsi maggiori eruttazioni di pietre infuocate dalla sommità della Montagnuola; in sentirsi nei taciti silenzj della notte, maggiori rimbombi, e mugiti, e talora l'udir traballare il terreno; cose tutte, che indicavano, che ancora nella Montagna vi erano infinite materie accese, e che frettolosamente andavano a procurarsi l'adito per d' onde sprigionarsi. E per

questo

questo commovendosi le medesime internamente; nè avendo altro sfogo, che quello di sopra, e s'urtavano infra di loro dentro la voragine, e si scagliavano in alto con gran furia, affine di potere svilupparsi da quella chiusa caverna. Queste materie, che si scagliavano in alto, consistevano in diversi sassi infuocati, che si vomitavano con impeto dalla bocca della Montagnuola, e alcuni tornavano a ricadere dentro alla voragine, e altri si sparpagliavano sulla superficie di detta Montagnuola, e altri si ammontavano nella Piattaforma, la quale per questo sempre più si elevava, essendo di qualche considerazione la quantità delle pietre, che del continuo andava vomitando.

Il dì 12. la Lava, che scorreva inverso il Bosco, più che mai si dilatò, avendo alcuni piccoli rami coperto un moggio di Niccola Sorrentino, e di Niccola Sangiovanni, e un moggio, e mezzo dell'erede di Giacomo Sangiovanni; e tre altre moggia, che erano rimaste ad Andrea, Nonziato, e Paolo Vitelli. Dalla parte d'Ottaviano seguitava pure il fuoco nel terreno boscoso, e nei pascoli, che servono per la caccia riservata di Sua Maestà. Non ostante però tutte queste Lave si davano ad intendere molti, che tutta la furia, ed impeto del fuoco dovesse terminare nella cima della Montagna. Che perciò ognuno era volto ad osservare quello, che si faceva nella sommità del Vesuvio, dove sempre si scorgeva, che esuberavano le materie, e che non potendole il Monte dentro di se contenere, era necessario, che le ributtasse con impeto, e le scagliasse con orribile fragore. Per questo i mugiti, e rimbombi sempre crescevano, e gli sbruffi di pietre erano più spessi, e più copiosi di prima; e gli abitatori di que' luoghi più vecchi, e più pratici in vece di presagirsi tranquillità, temevano di maggiori infortunj, e rovine; affermando, o che il Monte si sarebbe rotto in qualche altra parte, quando non avesse continuato a gettare dalla stessa apertura; o che le materie facevano radunata sotto le Lave vecchie in qualche profondo sino, per poi uscire orgogliose a danneggiare que' Territorj, che ancora non erano stati consumati da que' fuochi divoratori. In tale incertezza di cose viveva ciascheduno, aspettando che il tempo sciogliesse, o le sue speranze, o i suoi timori.

Il di 13. scorrendo le Lave sempre più liquide, andavano perciò occupando più, e più terreni, e come se d'allora fossero uscite dalla Montagna, e fosse questo il primo giorno dell'Eru-

 zio-

zione ; si sentì , che erano state investite quindici moggia di Territorio del Dottor Francesco Vitelli , e quattro di Stefano Vitelli, andando impetuose le Lave in più rivi per divorarsegli. Facendo da questa banda la Lava una grandissima strage , incominciò ad allentare quella , che correva dalla parte di Tre Case, dove solamente si vedevano accese le pietre, che stavano mescolate colle Lave vecchie senza venire avanti . Dalla parte d'Ottaviano la Lava non arrestava il suo corso ; e sulla cima della Montagna l'Eruttazioni de' sassi infuocati erano continue, e tutti que' popoli erano attoniti per lo spavento.

A dì 14. Le quindici moggia di Territorio del Dottor Francesco Vitelli , erano già state assorbite dalla Lava , unendosi insieme i molti rami , che in più , e più parti si erano divisi. I romori della Montagna sono stati orribilissimi . I gettiti pell'aria delle macini, ed altre moli di smisurati macigni, tutti roventi; e il cadere precipitoso de' medesimi, i fragori, e sibili delle fiamme , avrebbero atterrito chiunque più coraggioso , e più forte, e l'avrebbero ammutolito, e fattolo tremare da capo a piedi dalla paura .

A dì 15. essendosi in tutto questo giorno sentito uno straordinario romore sulla cima della Montagna , nella notte antecedente al giorno 15. si aprì una nuova bocca al luogo solito nella spianata sotto l'Atrio del Cavallo , dalla quale uscì una nuova Lava, d' una materia fluidissima , e tutta squaqquerata , poco meno, che se fosse stata acqua. Era questa simile all'altra, che si buttò a Bosco Reale, anche nel colore, perchè sembrava marchesita , o ferro, ma facile a ricevere qualunque impressione, sicchè non era questo sasso liquefatto, ma pura terra mescolata con qualche metallo. In un ora faceva duemila quattrocento palmi di cammino per la calata del Monte ; e via via, che la calata era minore , era altresì minore il suo corso. Nel piano faceva quattrocento palmi, ma si dilatava in forma , che si allargò quasi un mezzo miglio . Prese tutta questa corrente di fuoco la via d'Ottaviano; e in tre ore fu vicino all'Osteria, che si chiama i Passanti, potendo esser distante da' medesimi circa a dugento passi. Il danno fu grandissimo, perchè bruciò un infinità di Terreni Boscosi ; contandosi , che in tutta quest' Eruzione il Principe d'Ottaviano avrà perduto da dugento moggia di Territorio Boscoso , e da cento moggia di Territorj di pasture . Continuò a correre tutto il giorno ; ma non colla medesima

desima furia delle prime tre ore, allor quando ella scese dalla Montagna. E certamente se avesse corso col medesimo impeto, e nel medesimo modo altre quattro, o cinque ore, sarebbe arrivata al Fiume della Polveriera, che viene dal Sarno, ed avrebbe forse rotto il letto del Fiume, e impedito il corso delle acque; e allora si sarebbe dovuto combattere coll'acqua, e col fuoco. Ma come piacque a Dio, ci risparmiò di vedere questa gran rovina. Seguitò a scorrere impetuosamente, e a dilatarsi anche il dì 17. 18. e 19. non ispegnendosi per altro ancora affatto le Lave, che erano a Tre Case, arguendosi, che sotto le medesime vi poteveno essere delle polle, e de' canali, che corrispondevano alle prime bocche, e che rinfondevano nuova materia. Nè meno riallentò il corso l'altra Lava, che andava all' Oratorio; anzi dopo d'avere assorbite le quindici moggia del Dottor Francesco Vitelli, e le quattro moggia di Stefano Vitelli, investiva quattro altre moggia di Giuseppe, e Gennaro Vitelli; uno e mezzo di Francesca Vitelli; e due e mezzo di Bartolommeo d'Amato; sicchè i Vitelli di comodi, e benestanti, rimasero poveri in canna, e degni di qualunque pietà, e compassione. In tutte le notti poi di questi giorni la cima della Montagna ha fatto i suoi soliti gettiti, e si sono sentiti varj clamori, e rimbombi, come se le materie si rivoltolassero, e come se i pietroni si spezzassero; e il fuoco è stato maggiore in tempo di notte; e il fumo è stato più fitto, e più tenebroso in tempo di giorno.

La sera dei 19. il Cratere della Montagna s'infiammò tutto straordinariamente, e come se le bocche si fossero tutte chiuse, e non avesse ora la Lava altro esito per isprigionarsi, che la sommità della Montagna, incominciò di quì a fare orribili fracassi, e a farci vedere de' maravigliosissimi spettacoli. Imperciocchè senza rifinar mai, uno dietro all'altro, vomitava più tosto un continuo ammasso, che sbruffo di sassi infuocati di non ordinaria grandezza: alcuni de' quali tornavano a ricadere dentro l'istessa voragine, ed altri sulla cima della Montagnuola, e altri si spargevano per la Piattaforma; e siccome era grande l'impeto, con cui questi sassi erano scagliati, così ne cadevano parecchi anche fuori della Montagna, e rotolavano poi per la scesa della medesima, dalla banda particolarmente dell'Atrio della Vetrana, perchè la bocca, che gli eruttava sta voltata, e più prossima a questo lato, ed è più vicina agli orli

della

della Montagna, tendenti a quest'Atrio; e sì anche perchè la sommità della Montagnuola è da codesta banda più bassa, e in conseguenza hanno meno riparo i sassi, che scagliati vengono da questa parte. Il terrore crebbe nelle sere del dì 20., e dì 21. non solo perchè crebbero i gettiti, e le fiamme; ma anche perchè si sentivano continui tremiti, e fragori, e pareva, che si strappassero le viscere alla Montagna. Che perciò tutti stavano attoniti, affinchè non sopraggiungesse qualche straordinaria rovina. Il dì 22. e il dì 23. si aumentarono anche gli spaventi, perchè i mugiti, e i rimbombi erano maggiori, e sembrava, che volesse subissare tutto il Monte. Mentre il giorno de' 23. si sentì un rivoltamento nella Montagna così strepitoso, che giudicarono molti, che fosse un effettivo terremoto: sicchè alcuni della Torre più accorti, e solleciti della loro salute, avendo in memoria quello, che era occorso nelle più strepitose Eruzioni passate, e particolarmente in quella del *1631.* nella quale perirono più di cinquemila persone, per non aver provveduto colla fuga alla loro salvezza, stavano pronti per iscapparsene, qualora il bisogno l'avesse richiesto: e siccome nelle massime Eruzioni è solito il lido del mare a rimanere asciutto, perchè l'onde o entrano negli squarci della terra, che si spezza pe' terremoti, o perchè si ritira l'onda, e lascia asciutto il lido; avendo pure osservato Plinio il Giovane, essere così avvenuto nell'Eruzione seguita a tempo di Tito: *Mare in se resorberi, & tremore terræ quasi repelli videbatur: certe processerat littus, multaque animalia maris siccis arenis detinebantur:* così molti stavano ad osservare principalmente se mutazione alcuna seguiva nel mare, per avvertire gli altri a salvarsi; temendo, che potessero sopraggiungere delle irreparabili rovine. Ma null' altro occorse di nuovo, se non che dalle continue eruttazioni di pietre, e di macigni, e per la caduta de' medesimi sopra la sommità della Montagnuola, questa crebbe tanto nel comignuolo, che poi la mattina de' 24. si osservò da Napoli, che la Montagnuola interna era più alta degli orli del Vesuvio notabilmente. A tal novità si voleva da ognuno, il quale è curioso di osservare i Fenomeni del Vesuvio salire alla cima del monte; ma non fu allora possibile per i gran sassi, che del continuo erano eruttati dalla bocca della Montagnuola, e che venivano poi seminati, e sparsi nel cadere a basso in tutto il Cratere; non lasciando accostar persona per un buon tratto alla sommità della Montagna.

Nel

Nel medeſimo tempo, che ſi facevano queſte ſtrepitoſe Eruttazioni dentro il Cratere del Veſuvio, come ſe la Montagna non foſſe ſazia, e le materie concorreſſero da per tutto nella ſpazioſa pancia della medeſima, nella ſpianata dell'Atrio del Cavallo ſi aprì un'altra bocca maggiore di tutte le altre, di materie fluide, e velociſſime, e unendoſi colla Lava, che correva inverſo Boſco, aſſorbì tutti i Territorj, che erano ſopra il Caſtagno di Buonincontri. E ſiccome vi era il Vallone d'Acquara, il quale era profondiſſimo; così ſi credeva, che arrivata quì doveſſe prendere il corſo pel Vallone, e doveſſero in conſeguenza eſſer libere da queſto flagello tutte le tenute, che ſono di quà dalla Valle nel luogo detto il Caſtagno del Buonincontri. Ma non fu così. Imperciocchè portando queſta nuova Lava ſul dorſo pietroni di ſmiſurata grandezza, venne con eſſi ad appianare la Valle, e a formarſi con un letto piano il paſſaggio; nè pigliando il corſo pel Declive, venne a trapaſſare al Caſtagno, ed eſercitar quì le ſue furie. Trapaſſata che ella fu, ſubito incominciò a dilatarſi, e ad ardere varj territorj, avendo bruciato quattro moggia d'una maſſeria del Signor D. Domenico, e Fratelli Buonincontri: ſicchè avendone perduti trentaſette moggia nell' Eruzione paſſata, e dodici in queſta, vennero a fare una perdita di circa a cinquanta moggia: lo che fu la rovina di quella Caſa. Altri territorj erano minacciati da queſta furioſa Lava; la di cui furia ſorpaſſava ogn'altra finora veduta: onde i pronoſtici di que' Popoli erano luttuoſi, e funeſti; e le grida, e i pianti di quella gente, che campava la vita su i medeſimi, erano continui, e dirotti. Che perciò ricorrevano all' ajuto Divino, giacchè niuna umana forza poteva opporſi a queſto formidal flagello.

La notte del dì 25. continuarono l'Eruzioni di Lave, e di sbruffi di ſaſſi, dentro il Cratere del Veſuvio interrottamente. Veniva dal fondo della Montagnuola un gran sbruffo di pietre, che nell'andare in alto, ſembrava una girandola di fuochi artifiziati; dietro allo sbruffo un Eruzione di Lava, che ſi verſava dalla parte voltata a Portici, e che nel cadere nella Piattaforma, ſempre ne reſtava un incamiciatura ſul pendio della medeſima Montagnuola, e così eſſendo da queſta banda più baſſa la calata, veniva appoco appoco ad uguagliare la parte oppoſta. Imperciocchè la ſuperficie della Montagnuola, e gli orli della medeſima non erano uguali, ma dalla parte di Levante era più

alta

alta, e dalla parte di Ponente più bassa. Potrebbe servire di figura il rame, che si è dato nell' Eruzione incominciata questo Luglio; e che il Signor *D. Giuseppe Aguir* Esente delle Guardie del Corpo di S. M. delineò, e che favorì di donarci: se non che al presente la bocca non è uguale; ma dalla parte di Levante, alza più che dalla parte di Ponente, e non termina spalancata a guisa di tazza; ma quanto più va alla cima, si riserra a guisa di cupola, o di coppetta a taglio. Continuarono i mugiti, e i rimbombi, e gli strappamenti delle pietre, e le rivoluzioni interne; e fra gli altri gettiti, ve ne fu uno mirabile d' un grosso macigno, che uscì dalla buca con gran furia, ed impeto, e andò molto in aria, e poi ricadde appuntino nell' istessa buca sbocconcellando da una parte gli orli della Montagnuola; e fu tale il fracasso, e il tremore, che nel suo cadere crollò tutta la Montagna, e fu opinato, che fosse caduto il pavimento, e che fosse sprofondata la Montagnuola. Non ostante tanti gettiti, e tante rovine, seguitavano a scorrere le Lave dalla parte del Mauro; e dalla parte dell' Oratorio di Santa Maria in Giacobbe bruciava tutto il terreno; perchè rimasero assorbiti tutti que' pezzi di territorj, di cui ne erano rimasti alcuni bocconi sopra il Castagno; e sotto il Castagno D. Tommaso, di D. Domenico Magliuola, oltre tre moggia, che perdette sul principio di quest' Eruzione, ne ha presentemente perdute altre sei; e dalla parte di Tre Case continuavano le Lave a stare accese, senza che corressero avanti: nè vi era apparenza, che questa strage avesse voluto terminare ancora.

Seguitarono fino a tutto il mese, tanto alla cima della Montagnuola i soliti getti de' sassi; quanto a scorrer le Lave a basso: se non che i gettiti della cima, non erano così veementi, e così spessi, e appoco appoco si vedeva, che declinavano: talchè la notte de' 26. erano meno di quelli del 25., e la notte de' 27. meno di quelli del 26., e così in avvenire, di sorte che l' ultima notte di questo mese sembrava, che null' altro volesse eruttare quella nuova Montagnuola. E di vero appena vi si vedeva in tempo di notte illuminato il Cratere, e solamente di quando in quando vi si scorgeva una piccola vampa di fuoco, che compariva, e spariva appunto come fa un lampo, e un baleno. Bene è vero, che allora le Lave corsero da tutte le bande. Quella del Mauro si allargò, e si allungò notabilmente. Quella di Tre Case si quietò allargandosi sul Ciglione,

che

che è volto inverſo Camaldoli, e inverſo la Torre del Greco. Ma il ramo, che correva inverſo l'Oratorio di Santa Maria a Giacobbe, s'infuriava ſempre più, per le nuove materie, che a quello s'univano, e s'avvicinava ſempre a baſſo, danneggiando varj altri Territorj; mentre al Magnifico Angiolo Jorio, che aveva perduto ſul principio dell'Eruzione cinque moggia di terreno, glie ne divorò ora altre quattro e mezzo; e a Paolo Brancaccio uno e mezzo; e ad Agoſtino Padolano altre tre moggia: che però la gente di Boſco Reale ſtava tutta in grandiſſimo timore, e malinconia. E facevano continue proceſſioni colle Statue de' loro Santi Protettori, chiedendo a Dio pietà, e miſericordia, e portandole fin dove ſcorreva la Lava, recitando devote orazioni, e con tremante voce cantavano Salmi veſtiti d'abiti di Penitenza: lo che commoveva tutti ad una ſtraordinaria tenerezza, e a un indicibile commiſerazione.

Febbrajo.

ADì primo. Nella notte di queſto giorno ſi vide l'aria di viviſſimo fuoco infiammata ſovra il Mauro d'Ottaviano, e ſovra tutto quel tratto. Si giudicò, che la Montagna aveſſe di nuovo da quella banda fatta qualche grande apertura, eſſendo fondata una tale imaginazione ſull'eſperienza di quel che era accaduto tante volte nel tempo paſſato. Queſta opinione non fu meramente ideale; ma ci ſi confermò, perchè in un tratto ſi vide ceſſare l'Eruzione dalla cima della Montagnuola: non ſi videro più gettiti di ſaſſi: non ſi udirono più mugiti, nè tanti fracaſſi: diſparvero le fiamme, e quaſi quaſi anche il fumo; e ſe qualche fiamma compariva in tempo di notte ſovra la bocca della Montagnuola, queſta non era continua, ma molto interrotta. In fatti un altra volta ſi aprì la Montagna ſotto l'Atrio del Cavallo, e ſcaturì una copioſiſſima quantità di materie, le quali eſſendo forſe di quelle ſteſſe, che bollendo dentro la pancia della Montagna, ſvaporavano inverſo la cima, e proccuravano di ſcarcerarſi da quella banda; trovando ora queſt'altra uſcita più vicina, e più facile, non gorgogliavano più in aria, ma ſi liberavano dalla loro prigionia, con maggior loro quiete per queſto faciliſſimo adito. Bene è vero, che dalla gran concozione erano, anche queſte Lave, tenere, e sfarinate. Preſero anche queſte la via di Boſco Reale, e corſero

su i Territorj del mentovato Domenico Padulano, dell' erede di Francesco Carotenuto, e di Felice Casciello in più rami; mettendo tutto a fiamma, e fuoco, calandone anche di questa Lava qualche scolo inverso Ottaviano.

Il dì 2., e il dì 3. crebbero i riverberi delle fiamme sull' ambiente, che dall' Atrio del Cavallo si stende ad Ottaviano, e si fermarono affatto le vampe, e le fiamme, che venivano dalla bocca della Montagnuola; e cadendo poi la notte antecedente al dì 4. molta neve, restò tutto l'ambiente dell' aria ricoperto di candore, e in conseguenza non si videro nè fiamme, nè vampe, nè infiammazione d'aria, tanto sopra all'Ambiente del Cratere del Vesuvio, che alla gola della Montagnuola, che a quello dell'Atrio del Cavallo. Con tutto ciò continuarono a correre le diramazioni di Lava per i Territorj di Bosco Reale, distruggendone parecchi quel fuoco divoratore. Conciossiachè entrò a devastare le tenute del Reverendo D.Giuseppe Casciello; di Niccola Balzano, alias Sorice; di Mastro Niccola Verduliva; di Niccola Lancella; e di Saverio Balzano, detto altrimenti lo Russo, dopo che il medesimo aveva patiti dei danni anche in altre parti: sicchè ognuno si ristrigneva nelle spalle, e vedendo, che non ostante le cadute nevi, il fuoco non allentava punto la sua forza, e vigore: perdeva le concepite speranze, che presto dovesse terminare.

Il simile accadde il dì 5. *6.* e 7., ma nella notte degli 8. incominciò di nuovo a rosseggiar l' aria tremendamente. Imperciocchè si era liquefatta la neve, e perciò non restava più canida l' aria dal riverbero della medesima; e le fiamme, che ancor duravano per gl' incendj, che continuava a fare la Lava, che ancora scorreva nei Territorj di Bosco, rendevano l'ambiente tutto rosseggiante, ed acceso. Incendiò dunque la medesima i Territorj di Tommaso Balzano, e di Giovan Bernardino Panariello. La Montagnuola però faceva poco, e pareva, che avesse in quella cima arrestati i suoi furori. Di quì ne veniva, che tornavano le speranze, che sarebbe una volta terminata questa rovina. Imperciocchè calando a basso le materie, e venendo per i tanti sgorghi delle medesime finora avvenuti a livello delle bocche, che si facevano nell' Atrio; si giudicava, che si sarebbero riturate, e che si sarebbero pietrificate le suddette materie, che uscivano ora liquide, ed infiammate dalle soprannominate bocche.

Il

Il dì 9. essendosi visitata la Montagna, e osservata la Montagnuola, si trovò che dalla parte dell' Atrio della Vetrana, dove prima se n' era distaccato un pezzo, e si era fatta un apertura: come abbiamo detto nelle nostre Osservazioni nel mese di Ottobre dell'anno prossimo passato: e dove ora ultimamente si era elevato questo pezzo mancante, e si era formato il giro, come pure abbiamo notato al dì 25. del passato mese; questo pezzo nuovo come poco stabile, e mal piantato, s' era dentro alla Voragine precipitato: e questo avvenimento poteva forse esser la cagione, che le fiamme affogate da questi tanti sassi, non esalassero dalla bocca della Montagnuola. Per altro gl'incendj, e le fiamme, e le bollenti Lave non si arrestarono nel Mauro; e di quà dal Castagno di Buonincontri continuarono i loro furori, disfacendo tanto in questa notte, che in quella del dì 10., e 11. i Territorj di Berardino Solimene, di Francesco Napodano, e d'Antonio Rajola Aullo, il quale oltre le sei moggia, che ha perduto alla volta di Tre Case, ne perdette quì altre due.

Il dì 12. seguì il simile, bruciando la Lava i Territorj di Francesco Napodano, e correndo al solito liquida, e squaqquerata in più diramazioni. Incominciò di nuovo in questa notte la bocca della Montagnuola a far gettiti di sassi infuocati, e di materie liquide, che parevano tante matasse d' accia stracciata in più parti, talchè nel cadere in terra si spanicciavano, e sfarinavano, stiacciandosi, e attaccandosi stiacciate tenacemente sul pavimento.

La notte del dì 13. continuarono a fiammeggiare le vampe accese di fuoco sulla cima della Montagnuola, dentro al Cratere del Vesuvio. Ciò non ostante, le Lave, non lasciarono di scorrere nei soliti Territorj di Bosco Reale, avendo bruciato due moggia di Niccola Rennana, e due e mezzo d' Andrea Balzano.

La notte del dì 14. Le fiamme accese in sulla cima, furono e più vive, e più frequenti della sera passata; e le Lave continuarono a scorrere inverso Bosco, avendo divorato in due porzioni sei moggia di territorj appartenenti a Pietro Bianco.

Il dì 15. Continuarono a scorrere in più rami le Lave, bruciando que' bocconi di Territorj, che per avventura erano rimasti ancora in essere degli enunciati Padroni, e fra questi un mezzo moggio di Giuseppe Fulgure. Anche dalla Monta-

gnuola continuarono a uſcire le fiamme, e con eſſe degli sbruffi di pietre, le quali per altro non ſi ſcagliavano tanto alte, come nelle paſſate Eruzioni.

Il dì 16. Le Lave in queſto giorno ſi freddarono, e ſolamente rimaſe il fumo a due bocche ſituate nella ſpianata ſotto l'Atrio del Cavallo, non molto lontane l' una dall'altra. Si è oſſervato, che ſi ſono alzate molte Montagne di ſaſſi di ſmiſurata grandezza; ſulle quali non è difficile ad andare, perchè eſſendo tutta queſta Lava, che è corſa inverſo Boſco Reale, ſtata infinitamente tenera, e liquida, ha formato un pavimento unito ſopra le pietre diverſe, che ſuol portar la Lava, quando non è così concotta, e ſtritolata. Quantunque univerſalmente ſi diceſſe, che aveva reſtato affatto il ſuo corſo, e che tante materie acceſe avevano avuto il loro ſcolo, e il loro eſito; non piaceva però a molti il vedere ancora tante eruttazioni di fiamme, e ſaſſi dalla Montagnuola; eſſendochè in tutto queſto giorno da queſta medeſima, non ſolo era uſcito il medeſimo fuoco; ma forſe ancora più del ſolito.

Il dì 17. Non corſero punto a baſſo le Lave, e ſolamente nell'Atrio del Cavallo comparivano due gran fumarole, le quali i Paeſani dicevano, che erano le reliquie delle due Lave ſgorgate ultimamente da due bocche colà eſiſtenti. Ma ſiccome queſte fumarole erano troppo ardite, ed orgoglioſe, io dubitai di peggio, e più toſto credetti con qualche fondamento, che foſſero le due bocche aperte, e che ancora eruttaſſero la pietroſa infiammata materia, la quale perchè ancora ſi diſtendeva fra que' ſaſſi dell'Atrio, e non aveva preſo il declive della Montagna, così ſcopertamente non era nota ad ognuno la di lei qualità, e movimento. La cima della Montagna ha eſalato in quel giorno copioſe ceneri, le quali ſi dilatarono qualche miglio lontano dalla bocca del Veſuvio: e andando io in quello ſteſſo dì a Boſco Reale ne ebbi continui, e pizzicanti sbruffi negli occhi, e nel viſo. La ſera non comparve gran fuoco ſulla cima della Montagnuola, la quale nel ritornarmene, mi accorſi beniſſimo, che dalla parte dell' Atrio della Vetrana ne era caduta una buona porzione, ed era parte dentro della Piattaforma, e parte dentro alla ſteſſa voragine in più pezzi precipitata. Roſſeggiò l'aria nell' Atrio del Cavallo: contraſſegno evidente, che le materie non erano ſpente, come molti s' imaginavano. Eſſendomi abboccato a Boſco Reale col Signor *D. Valenti-*

lentino Balbi ; mi diede la presente nota dei danni , che ha fatto la Lava a Bosco Reale tanto sopra, che sotto al Castagno del Barone Buonincontri ; oltre agli altri accennati il dì 24. Dicembre; avendomi assicurato , che questa Eruzione ha finora fatto maggior danno di quella , che seguì nella fine dell' anno 1751. , e principio del 1752. , ancorchè durasse quattro mesi intieri. Questa nota non è esattissima; come il suddetto Signor D. Valentino mi affermò ; riserbandosi a fare una più diligente ricerca , quando sarà veramente terminata questa Eruzione , e quando ragionevolmente si potrà arguire , che non ne voglia almeno così subito , ricominciarne un altra : avendo intanto fatto la presente , e datamela per le mie istanze ; giacchè voleva ciascuno da me sapere, quali , appresso a poco , fossero i danni , che questa Lava aveva cagionato ; e quali fossero quelle persone , che gli avessero sofferti . Del rimanente poi non solo avremo questa nota più esatta ; ma anche le giuste misure, di quanto si sia alzata, e dilatata la Lava , affinchè i curiosi possano fare un computo, se sia la materia, che è uscita di maggior quantità di quella, che possa stare nella Montagna; e in conseguenza si deduca, se nel tempo dell' Eruzione si sono sollevate le materie, e se generate se ne siano delle nuove: oppure, se quelle Eruttate erano già d'un pezzo dentro la pancia della Montagna: lo che si può calcolare colla misura della latitudine d'essa Montagna intorno agli Atrj, e dall' altezza, che è dall'Atrio del Cavallo al piano della Piattaforma: per far le quali Osservazioni può servire la Carta, che favorì di comunicarci il Signor *Francesco Geri* Giardinier Maggiore di S. M. a Portici, avendola egli fatta esattamente, e con tutta la perizia che detta l'Arte; la qual carta è intitolata: *Dello Spaccato*, *e Misure del Monte Vesuvio dalla superficie fino al mare*: e sta inserita nel mio Libro stampato in Napoli presso *Giovanni di Simone* l'anno 1752. , che è intitolato : *Racconto Storico Filosofico del Vesuvio ; e particolarmente di quanto è occorso in quest' ultima Eruzione principiata il dì 25. Ottobre* 1751. , *e cessata il dì 25. Febbrajo* 1752. *al luogo detto l'Atrio del Cavallo*. Al qual Libro poi , si sono aggiunte varie Osservazioni fatte da Noi , e da altri nostri Amici nella Montagna ; e per render perfetto il Libro , si è fatta una nuova Aggiunta, dandosi conto di quello, che è seguito, e si è osservato nel Vesuvio dall' anno 1752. fino ad ora.

Nota

Nota dei danni cagionati dalla Lava, che ha ſcorſo nei Territorj ſituati ſopra Boſco Reale fatta dal Signor D. Valentino Balbi Agrimenſore dimorante a Boſco Reale.

Signor D. Domenico, e Fratelli Buonincontri in due luoghi; cioè nel Territorio della Spagnuola	Moggia	8
Il medeſimo alla maſſeria del Caſtagno	M.	4
Carlo Vitelli	M.	10
Donato Vitelli	M.	4
Giovacchino Vitelli	M.	3
Paolo Voccio	M.	2
Filippo Sangiovanni	M.	1
Niccola Sorrentino	M.	1
Niccola Sangiovanni	M.	1
Erede di Giacomo Sangiovanni	M.	1 $\frac{1}{2}$
Andrea, Nonziato, e Paolo Vitelli	M.	3
Dottor Franceſco Vitelli	M.	15
Stefano Vitelli	M.	4
Giuſeppe, e Gennaro Vitelli	M.	4
Franceſca Vitelli	M.	1 $\frac{1}{2}$
Bartolommeo d'Amaro	M.	2 $\frac{1}{2}$
Franceſco Eſpoſito Vitelli	M.	1 $\frac{1}{2}$
D. Tommaſo erede di D. Domenico Magliuola, oltre le tre, che perdette in ſul principio: altre	M.	6
Magnifico Angiolo Jorio, con le altre 5. perdute ſul principio di queſta Eruzione, altre	M.	4 $\frac{1}{2}$
Paolo Brancaccio	M.	1 $\frac{1}{2}$
Aniello Cocuziello	M.	5 $\frac{1}{2}$
Agoſtino Padolano altre	M.	3
Domenico Padolano ſopra la Montagna, e a baſſo	M.	5
Erede di Franceſco Carotenuto	M.	5
Felice Caſciello	M.	5
Rev. D. Giuſeppe Ametrano	M.	7
Giuſeppe Caſciello	M.	1 $\frac{1}{2}$
Niccola Balzano alias Sorice	M.	3 $\frac{1}{2}$
Maeſtro Niccola Verduliva	M.	6 $\frac{1}{2}$
Niccola Lancella	M.	1
Saverio Balzano alias lo Ruſſo in diverſe parti	M.	12
		134

Tom-

Riporto —— M. 134

Tommaso Balzano ———————— M. 1
Giovan Bernardino Panariello ———————— M. 3 $\frac{1}{2}$
Berardino Solimene ———————— M. 3 $\frac{1}{2}$
Antonio Rajola Aullo, oltre quelli che perdette a
Tre Case ———————— M. 2
Francesco Napodano ———————— M. 3
Niccola Rennana ———————— M. 2
Andrea Balzano ———————— M. 2 $\frac{1}{2}$
Pietro Bianco in due porzioni ———————— M. 6
Giuseppe Fulgure ———————— $\frac{1}{2}$
Sono finora i Territorj bruciati da quest' ultima Lava ——
a Bosco Reale, oltre le soprammemorate moggia —— M. 158
A' quali aggiungendosi di quelli, che bruciarono dalla
parte del Mauro prima del dì 25. Dicembre dell'
anno prossimo passato moggia ———— 31 $\frac{1}{2}$
Dalla parte di Bosco Tre Case moggia ———— 36
Dalla parte della Torre moggia ———— 15 $\frac{1}{2}$

Fanno in tutto Moggia ———— 241

A' quali Territorj dovendosi dare una valuta, ancorchè pel frutto che se ne ricava, si potessero valutare almeno da quattrocento ducati il Moggio; pure considerandosi il pericolo, a cui sono sottoposti, si valutano ducati trecento: onde sarebbero la somma di ducati settantanovemila trecento; alla qual valuta, dovendosi aggiungere il male, che ha fatto al Signor Principe d' Ottaviano di 200. Moggia di terreno Boscoso, che si valuta ducati 24000., e altre 100. moggia di pascolo, che si valutano ducati 6000; avrà finora presso a poco fatto di danno questa Eruzione la valuta 102300. ducati: che sarebbe danno, certamente molto maggiore di quello, che fece l' Eruzione passata, ancorchè durasse quattro mesi continui.

Il dì 18. La bocca della Montagna gettò altra quantità di minutissima cenere, la quale arrivò alla Torre della Nunziata, alla Torre del Greco, e a Portici, a Sarno, ed Ottaviano, spargendosi ora in quello, ora in quell'altro luogo, secondo che era trasportata dal vento. Questo avvenimento più che mai fece credere, che il fuoco si fosse spento: perchè riducendosi ogni fuoco, che si consuma, in cenere; si giudicava,

che

che dopo tanti incendj, e tante eruzioni, null' altro si fosse rimaso nella voragine da elevarsi, e svaporare, che queste minute ceneri. Ma la notte veniente al dì 19. si conobbe, che ognuno s'era ingannato; conciossiacosachè si sentirono tali fracassi, e tali rimbombi, che anche da Napoli si distingueva il fremito, ed il mugito, parendo, che si spezzasse la Montagna, e che dentro alla medesima si sparassero dei cannoni, o crepassero delle bombe. Quindi la bocca vomitò nuove fiamme molto vive, e frequenti, e siccome poco appariva la Montagnuola, così si giudicava, che fosse andata in rovina, e si fosse subissata, e che i romori non erano altro, che il precipitar de' sassi, che si faceva nella voragine. Comparve anche la medesima sera un gran fuoco all' Atrio del Cavallo, rosseggiando l'aria per un buon tratto di Montagna, e manifestamente si vedeva, che si era fatta una rottura, e che la Lava tornava a scorrere al Mauro, e inverso Bosco Reale.

La mattina de' 19. Si osservò, che la Montagnuola non era caduta altrimenti, e la sera tornò a fiammeggiar l'aria, non buttando punto di fuoco la cima della Montagna; ma come se fossero due ardentissime fornaci, si vedevano le fiamme uscire da due aperture inverso l'Atrio del Cavallo. E invero si aprì un altra bocca, da cui scaturì una Lava, che s'indirizzò inverso Bosco Tre Case, e quando fu sul Ciglione, che sta sopra alle Lave vecchie del 1737., in vece di cadere inverso Tre Case, seguitò dritto il suo corso, minacciando di volere inoltrarsi o inverso Camaldoli, o inverso la Torre del Greco. E fu tale la copia di detta Lava, che di tre colline, che erano separate l'una dall' altra in tre profonde valli, tutto restò appianato, e si fece una sola stesa, e pianura, onde un altra volta tutti si posero in iscompiglio, ed in grande apprensione. In tutta la notte questa nuova Lava o più tosto questa sorta di Lave fece molto viaggio, essendo la mattina arrivata allo Schiavone, e avendo incominciato ad ardere de' Territorj. Si sentirono anche delle botte nella Montagna, e giornalmente ci aspettavamo di sentire, che la Montagnuola fosse precipitata con danno di que' Paesi: perchè nel cadere sì gran mole, non potevano que' luoghi se non danneggiarsi notabilissimamente. Anch'oggi la Montagna buttò varj sbruffi di cenere. Si è osservato parimente, che ancora nella pancia della Montagna dalla parte di Maestrale vi sono delle fessure, e fra queste uno sfia-

tato-

ratojo voltato inverſo San Salvadore, da cui eſce continuo fumo, quanto ne potrebbe dare una piccola gola d'un camminetto: e da queſta banda medeſima ſulla proda, e propriamente nella calata, in cui ſi ſcende nel Cratere, vi è una Fumarola non piccola, che manda fumo più dell'ordinario. I vecchi del Paeſe, i quali hanno i territorj ſotto queſta parte dicono, che non biſogna farſi beffe di queſto Fenomeno. Per altro, ſiccome coll'eſperienza alla mano ſi tocca, che l'incamiciatura più debole della coppa della Montagna è dalla parte dell' Atrio del Cavallo; e che nella ſpianata il terreno ha dei larghi, e profondi ſini; così ſembra, che vi ſia da temere, che quando ſeguano delle Eruzioni, ſempre poſſa romperſi il terreno da queſta banda, come più ſottile, e più sfiancato, e commoſſo.

La ſera del dì 20. le Lave, che correvano inverſo Camaldoli, e la Torre, fecero gran fracaſſo, e il loro moto fu velociſſimo, facendo cento piedi in ciaſcheduna ora; di ſorte, che ſe aveſſero continuato a correre un giorno intiero, ſarebbero, ſenza iperbole veruna, arrivate alla ſtrada maeſtra. Ma queſte dopo d'aver corſo ſul Ciglione d'una collina, ed aver fatte infinite diramazioni, e ſtroſce, alla fine con aver recato qualche danno ai Padroni di que' territorj ſi fermarono.

La mattina de' 21. eſſendoſi nella notte antecedente partita una groſſa Lava di materie liquide, e affatto ſciolte di ſotto l'Atrio del Cavallo, e avendo voltato nel Mauro, ſe ne veniva velocemente inverſo il Caſino del Principe d'Ottaviano, ed era per entrare nei territorj coltivati, di cui detto Caſino è circondato, con grandiſſimo diſpiacere di detto Principe; non tanto per la perdita dei coltivati, che egli veniva a fare: quanto perchè ſi ſerviva di detto Caſino Sua Maeſtà, quando veniva al divertimento della caccia. Queſta Lava gli fece grandiſſimo danno nel Territorio Boſcoſo, e gli bruciò moltiſſimi alberi. Per queſto era l'aria infiammatiſſima, e pareva, che dalla parte dell'Atrio del Cavallo bruciaſſe tutta la Montagna. E di vero oltre queſta Lava, ne ſcorrevano due altre molto groſſe; una ſopra i territorj ſituati inverſo Boſco Reale; e l'altra ſul Ciglione, che è ſopra alle Lave vecchie di Tre Caſe; avendo queſta Lava appianate tre Colline, le quali erano su detto Ciglione, e minacciando ora di venire inverſo la Torre. Il ramo, che andava pel Boſco d'Ottaviano, ſi fermò in ſulla ſera, eſſendoſi avvicinato alle coltivazioni del Caſino di detto

Signor Principe d'Ottaviano circa a cento palmi. Gli altri due ſeguitarono a ſcorrere tutta la notte, ancorchè veniſſe un diluvio d' acqua, accompagnata da una gran quantità di fulmini, che per eſſere inſoliti in queſta ſtagione, anche queſti gli fecero derivare dai fuochi della Montagna, dicendo, che l'eſalazioni dei tanti fuochi, che ſi erano elevati in aria, erano la cagione di queſta ſtravaganza. La cima del Veſuvio non fece punto di fuoco in queſta notte, e pareva, che le fiamme dentro la voragine ſi foſſero molto abbaſſate.

A dì 22. Ancora non ſi era freddato il fiume di Lava, che andava per i territorj di Boſco Reale; e ſolamente era più lento il corſo di quella diramazione, che ardeva ſul Ciglione di Tre Caſe. Di nuovo la cima della Montagna riprincipiò a fare molto fuoco, e dalla bocca della Montagnuola ſono ſtate eruttate certe pietre liquide, che nel cadere, parevano tanti ſtracci, e ballette di ſtoppa, mentre nella loro caduta ſi ſpanicciavano, e s' appiccicavano tutte ſmaſerate in ſul terreno; come ſe foſſero ſtate impaſtate di zolfo, e di pece.

A dì 23. Le Lave in queſto giorno corſero molto lente, e ſempre più moſtravano di volerſi arreſtare. Anche le bocche, che facevano colle loro fiamme roſſeggiare tutto l' Ambiente dell'Aria all'Atrio del Cavallo, pareva, che queſta ſera foſſero più riſtrette, nè gettaſſero tanta materia, e il fuoco era più ſmorto, e più ſquallido. Dalla cima della Montagna però furono eruttati degli sbruffi di cenere quaſi in tutto il giorno, ed arrivarono fino alla Torre del Greco, e a Portici. La ſera non ſi vide alcuna fiamma in ſulla Montagnuola.

A dì 24. In queſto giorno ſi ſpenſero tutte le Lave, e ſi riturarono tutte le buche, e la ſera non roſſeggiò l'aria in neſſuno dei luoghi, e incominciarono tutti que' Popoli a reſpirare, conoſcendo, che ſi poteva ora ſperare, che foſſe veramente ceſſato queſto flagello, perchè la bocca della Montagna non aveva in tutto quel dì gettato punto di fuoco, ed era anche ſvanito affatto il fumo. Da tutto queſto adunque argumentavano, che l' incendio ſi foſſe eſtinto, e conſumato. E di vero era divenuto per la ſua durevolezza troppo rincreſcevole: perchè quantunque eſteriormente aveſſe corſo la Lava dal dì 3. Dicembre dell' anno proſſimo paſſato fino a queſto tempo, cioè lo ſpazio di ottantun giorno; quando veramente oggi aveſſe avuto fine; pure ſi dee con maggior verità dire eſſer durata

que-

questa Eruzione otto mesi continui : perchè ell'è quella medesima, che nel mese di Luglio incominciò dalla nuova Montagnuola creatasi nel Vesuvio a venir fuora, e a spargersi nella Piattaforma, riempiendola di grosse pesantissime pietre, le quali si ammontarono nella medesima sì fattamente, che la calata, che è dagli orli della Montagna al Pavimento, o sia Piattaforma, era più di due terzi più corta. Dipoi, non ostante la copia della materia eruttata, ora di sotto la Montagnuola, ora straboccata di sopra, o per qualche squarcio fattosi in detta Montagnuola, incominciò quest'altra Eruzione esteriore all'Atrio del Cavallo, che continuò fino a tutto il passato giorno; non lasciando pure di farsi in questo tempo delle Eruttazioni di sassi, e di Lave dalla bocca superiore della Montagnuola; talchè a mio credere pare impossibile, che il Vesuvio potesse contenere in se tante materie, e che si potessero fare tante accensioni. Mi ha assicurato *Silvestro Formisano* di Resina, il quale è quel medesimo, che venne meco, e col Signor *Francesco Geri* alla Montagna il dì 26. Luglio 1754., e che essendo pratico di tutti que' luoghi, mi condusse nel Vallone detto di *Gaetano Caldariello*, il quale resta a Ponente sotto la Montagna di Somma, dove vi sono certi spiragli, a' quali nell'accostarvici gli orecchi, vi si sente un romore interno, come d'un fiume, o d'un torrente: onde presero gli abitatori di que' luoghi l'occasione di dire, che quello era il movimento dell'antico Fiume Drago, che occulto, e sotterrato scorreva a scaricarsi in mare: che in tutto il tempo dell' Eruzione, quando la Montagna, e le bocche dell'Atrio del Cavallo hanno fatto maggiori gettiti, e svaporamenti; allora pareva anche maggiore, e più impetuoso il corso di questo supposto fiume: e che quando erano questi gettiti più lenti, e rilasciati, allora il corso pareva minore: dal che ne deduceva, che era molto plausibile la mia opinione, che quel romore, che si sentiva internamente come d'una corrente d'un fiume, non poteva essere altro, che vento; il quale quando andava a soffiare sovra del fuoco rinchiuso nella pancia della Montagna gl' incendj, e le accensioni erano maggiori: quando desisteva questo soffio, minori erano le fiamme, e gli ardori: onde conveniva nel mio sentimento veramente; e rigettava la vana opinione di tutti que' vecchi del Paese, che quello fosse il fiume Drago, e che il romore derivasse dalle acque del medesimo, che correvano rinchiuse a scaricarsi in mare. Se veramente quello fosse vento,

to, che andasse a soffiare nella Montagna, e ad accendere quelle materie, onde pigliassero maggior fuoco, direi, che non sarebbe mica male a rompere in questo vallone il terreno, e a fare uno sfiatatojo, affinchè non andasse il vento a fomentare quegli incendj, e a tenergli sempre vivi. Forse potrebb' essere, o che si smortissero, o che almeno comparissero molto minori.

Stato il Vesuvio quieto fino a tutto il dì 28. senza esalare punto di fumo, la mattina del suddetto giorno incominciò di nuovo a gettar cenere, e gran turbini di fumo, e dipoi un cilindro, che a guisa di tronco di pino si osservava andar dritto in aria, e poi nella sommità distendersi in rosta, e piegare dalla parte di Levante, dove lo portava il vento. Rimase ognuno attonito di questa novità, e aspettava la sera per vedere se dalla caligine, e dal fumo poi si passava alle fiamme, ed al fuoco. In fatti grandissime furono le vampe di fuoco, che osservammo in sulla sera esalarsi dalla bocca della Montagna, senza interruzione veruna. Standosi adunque in gran timore la medesima sera, a ore tre di notte si vide rosseggiar tutta l' aria inverso l'Atrio del Cavallo, e dipoi fiammeggiare da accese vampe di fuoco; e via via, che s'inoltrava la notte, si osservò aumentarsi anche le fiamme: e la mattina si seppe, che all'Atrio del Cavallo si erano aperte quattro bocche, dalle quali scaturivano quattro gran fontane di Lave, fluide, e sciolte quanto altre mai. Queste presero due diverse vie, che due voltarono dall' Atrio in sulla sinistra, e s'inoltrarono inverso il Mauro d' Ottaviano (e queste due erano le più lente) e le altre due più orgogliose, vennero sul Ciglione sopra Tre Case, e minacciavano d' andare inverso Camaldoli, o la Torre del Greco. Che però tutti que' Popoli stavano in gran paura; ancorchè nel correre sulla Collina, che va dritta alla Torre, la Lava per la sua troppa fluidità facesse varie cascate, e si venisse in tal forma a frenare alquanto il suo corso orgoglioso. Si osservò nel medesimo tempo, che incominciavano a verificarsi i nostri presagi sovra il disfacimento della Montagnuola creatasi nel mezzo della Piattaforma del Vesuvio: imperciocchè non sovravanzava più agli orli del Cratere del Vesuvio la cima della medesima; ma era caduto tutto quello, che sporgeva in fuori dall' orlo del Cratere in su, e solamente vi si vedeva dalla parte di Maestrale due, o tre punte, che scappavano in fuora acce-

accese, e che parevano comignuoli di diverse Piramidi. Si seppe poi il giorno susseguente, che questa Montagnuola si era tutta aperta, e che era in gran parte precipitata a basso con tanto romore, che rintuonò tutto il Paese alla Montagna subjacente; di modo che si ruppero molti vetri delle finestre di quelle vicine contrade, e i lastrichi a cielo, che stanno sopra le volte del Palazzo Reale di Portici, dove non vi è tetto, patirono non poco, spaccandosi in più luoghi; quantunque non si dia di questo avvenimento tutta la colpa alla Montagna, ma all'Architetto per essere questi stati mal fabbricati, non avendoci fatto sotto i letto col riccio. E continuava il timore, che universalmente si aveva, che dovesse un giorno o l'altro subissare col restante della Montagnuola tutta la Piattaforma, che sta dentro al Vesuvio, per la ragione più volte accennata, che essendo questa ingrossata notabilmente per le gran materie fuse, e liquefatte, che in essa erano scorse, e si erano ammontate, e in conseguenza essendo straordinariamente cresciuta di peso, e di gravità, e votandosi continuamente la caverna dall' effusione delle pietre, e de' liquidi macigni, mancando l' appoggio, e il sostegno a detta Piattaforma, non poteva se non precipitare, seppure non fossero subentrate in luogo dell' eruttate pietre, altre nuove materie, e si fossero pietrificate, sostenendo le veci, ed empiendo il voto di quelle, che erano state evacuate; la qual cosa non era forse molto difficile a seguire.

Marzo.

IL dì primo continuarono a correre le Lave nei due subaccennati luoghi, e dalla cima della Montagna si spargeva un fumo sparpagliato, che cuopriva tutta la circonferenza superiore del Cratere. La sera s' infiammò l' aria notabilissimamente, e in modo particolare dalla parte di Tre Case; ma poi inverso la mezza notte incominciò a declinare, e le Lave si spensero, e si freddarono, trasudando più tosto, che scorrendo nel Mauro d'Ottaviano.

Il dì 2. Si freddarono tutte le Lave, e la cima della Montagna fece poco fumo, il quale era rado, e poco si esaltava, e ora si rarefaceva in maniera, che sembrava, che fossero tante fumarole, che non dalla bocca della Montagnuola, ma dagli squarci della Piattaforma ne derivassero; e così un altra vol-

ta

ta si ritornò a sperare, che fossero terminati finalmente questi incendj.

La mattina del dì 3. La Montagna di nuovo si pose a far gran fumo, mostrando, che altre nuove materie si erano radunate nel fondo della voragine, perchè questo fumo era denso, e straordinario, e comparivano essere più tosto nugoloni di cenere, che si elevavano molto in aria, e che poi in un tratto erano trasportati altrove, e in particolare inverso Levante. Si credette a Napoli fino ad un certo tempo, che questi nugoloni fossero di mero fumo; ma poi si combinò dopo la metà del mese nel leggere le lettere di Calabria, e nel sentirsi, che il dì 3. piovvero in quelle parti moltissime minute ceneri, di maniera che quegli abitanti supponendo; che quello fosse un piccolo residuo del Vesuvio, argumentarono, che in Napoli ne fossero piovute tante, che poco mancasse, che non rimanesse dalle medesime ricoperta. Eppure in quel dì in Napoli, e nelle sue vicinanze non ne cadettero punte; e quelle essendosi elevate dall'aperta bocca della Montagna; bisogna credere, che fosse il vento, che le trasportasse altrove: non essendo questa la prima volta, che si sono veduti tali prodigj; perchè anche nel 472. sotto l'Imperio di Leone facendo il Vesuvio un'Eruzione, le ceneri si sparsero talmente in Costantinopoli, e in tutta l'Europa, che i Costantinopolitani atterriti da questo avvenimento durarono poi molto tempo a fare della divote processioni per placare l'ira Divina. Così oltre diversi altri Scrittori ci certifica *Procopio* nel Libro 2. *De Bello Gothorum*. *Ferunt namque, quum in Bizantium semel cinis hic recidisset, sic ejus loci homines terruisse, ut eo ex tempore ad nostram aetatem Deum supplicationibus placent*. Dopo dunque questi preludj la sera, fattosi un grandissimo strepito, si roppe l'incrostatura del Monte dalla solita parte dell'Atrio del Cavallo, e incominciò a correre una Lava fluida, e infinitamente accesa, che fece fiammeggiar tutta l'aria, e voltò nel Mauro d'Ottaviano. Su questa Lava hanno alcuni fatta un esperienza di gettare dove correva più liquida, ed infiammata dei bigoncioli d'acqua, e poi con certe pertiche ferrate di tirare a se varj strappi della medesima; che avendola poi separata, ne è uscito un rame molto purificato, e simile alla Tombaca di Spagna. Un'amico mio che si diletta di fare cotali pruove, me n'ha mostrato un pezzo, e mi ha asserito essere stato cavato da quella Lava, che scor-

ſcorſe la notte del dì primo del corrente dalla parte d' Ottaviano, e che il Rame è tanto buono, che ſe ne ricaverebbe tre ducati, e mezzo la libbra, ſicchè metterebbo conto a far queſto lavoro.

La mattina de' 4. non tanto la cima della Montagna, che la bocca, che aperta ſtava ſotto l' Atrio del Cavallo, mandavano in aria due nuvole di fumo, e di caligine, come ſe in quel dì foſſe incominciata l' Eruzione. Le Lave ſeguitarono a ſcorrere tutto il giorno; e in ſulla ſera ſi fermò quella, che veniva ſul ciglione inverſo Tre Caſe; e la notte quella, che andava inverſo il Mauro d' Ottaviano.

Il dì 5. Le Lave non corſero da neſſuna parte: bensì la bocca della Montagna mandò fumo, e caligine, ed eruttò minutiſſima cenere, la quale non ſi ſparſe molto lontano dal Cratere, e appena arrivò a Portici, e a Reſina.

Il dì *6*. Non comparve più fumo nè alle Bocche dell' Atrio, nè alla cima della Montagnuola, e tutte le Lave ſi freddarono; e ſolamente rimaſero alcune fumarole nel corſo dell' ultima Lava, ſegno, che ancora non ſi erano freddate bene.

Il dì 7. Ceſſarono anche le fumarole; molto più, che in quel dì cadde continua, e copioſa pioggia, che ſpenſe quel poco di fuoco, che ci era rimaſto; e il dì 8. ſi rinfrancò ognuno, e con forte luſinga ſperò, che foſſe affatto ceſſata queſt' Eruzione, che, come ſi è detto, aveva continuato otto meſi; cinque dentro il Cratere del Veſuvio; e tre fuori per la Campagna, e territorj coltivati, e boſcati.

Il dì *9*. 10. 11. e 12. Reſtò ognuno perſuaſo, che l' Eruzione era affatto terminata, e che il fuoco era dentro la voragine eſtinto affatto: mentre non ſolo anche in tempo di notte non ne comparve ſcintilla veruna; ma nè anche ſi vide eſalare punto di fumo nè di notte, nè per la Piattaforma ſi oſſervò eſſervi rimaſta alcuna fumarola.

Si potette credere il medeſimo il dì 13. 14. e 15. non eſſendo mai in tutti queſti giorni comparſo nè dentro, nè fuori il Cratere del Veſuvio alcuna accenſione in tempo di notte; nè alcuna caligine, nè fumi in tempo di giorno: ſicchè ſe ne ſtava ognuno coll' animo quieto. Ma Sabato ſera giorno 15. del corrente meſe di Marzo a ore quattro di notte in circa ſi vide roſſeggiar tutta l' aria dalla parte d' Ottaviano, e allargarſi inverſo l' Atrio del Cavallo, e di Boſco Reale quell' acceſo vermi-

mi-

miglio, il quale fece sospettare un altra volta ognuno, che si fosse di nuovo rotta la Montagna, e che scaturitasi altra Lava, andasse a pigliare qualcheduno dei tre soliti cammini; e si aspettava il giorno, per venire in cognizione di questo nuovo avvenimento. In fatti così fu, perchè all' Atrio del Cavallo si fece nuova rottura, e le lave arsero tre o quattr' ore sovra le Lave ultimamente venute in quest' Eruzione; e si vide poi, che inverso le otto, e nove ore il colore acceso si allargò, e finalmente a giorno sparì affatto, e la mattina poi si seppe, che la rottura fattasi al Monte si era facilmente risaldata. Per altro si potette conoscere, che vi sono ancora dentro la voragine molte materie accese, e il fuoco vivo, e che non è vero, che si sia consumato, e distrutto affatto; mentre colle sue continue vampe, e vive fiamme, e continue esalazioni pose in commozione tutti quegli abitanti, i quali ancora non arrivano a intendere quando mai possa esser la fine di questo sì lungo nojoso spettacolo.

La sera del dì *16.* la Bocca della Montagna esalò un gran fumo, e assai caliginoso, e nero, come suole avvenire, quando si radunano nuove materie, e si fanno nuove accensioni; e l'ambiente dell' aria sovra dell' Atrio del Cavallo rosseggiò alquanto acceso, ed infiammato. Erano allora alcune scorie di Lava, e alcuni trasudamenti della medesima, che appoco appoco intonacavano l'ultima aperta bocca, come poi fece vedere l'effetto.

Nella sera dei 17. dopo, che il Vesuvio ebbe fatti varj mugiti, e rimbombi, incominciò a vomitare dalla Bocca un gran fuoco, e la mattina de' 18. si vide tutto il Cratere ricoperto di grossa nebbia, e per tutta la Montagna, e in quei contorni elevarsi la cenere, e il fumo, che cuoprirono la metà del Cratere Napoletano, e fecero esser nuvoloso il Cielo, quando veramente era sereno. In sulla sera però ritornò la Montagna senza far punto di fumo; e la notte non fece fuoco.

Fino a tutto questo mese dal dì 17. in poi la Montagna non ha fatto più alcun segnale di voler fare almeno per ora nuove Eruzioni, e le Lave si sono freddate tutte, nè si vedono sul passato corso delle medesime, le fumarole, come apparivano in quei dì interrotti, quando ci davamo a credere, che fossero cessate, e questo è un evidente contrassegno, che si sono fermate davvero.

Tut-

Tutto il tempo, in cui ha corso la Lava, sarebbe lo spazio d'otto mesi, e mezzo, cioè. Dal primo di Luglio fino al dì 3. Dicembre dell'anno 1754. ha scorso dentro il Cratere, e nella Piattaforma della Montagna: dal 3. Dicembre prossimo passato ha scorso esteriormente, e nei Territorj coltivati, e boscosi, e sulle Lave vecchie fino al dì 17. di Marzo di quest'anno 1755. che sarebbero in tutto centoquattro giorni.

Nel tempo, che era per cessare questa Eruzione, e che erano per porsi in quiete tutti que' rivolgimenti interni, che si facevano nelle viscere della Montagna; cioè ai 9. di questo corrente Mese di Marzo, ha il Mongibello o sia l'Etna in Sicilia fatto anch'essa le sue terribili Eruttazioni. Imperciocchè a ore 18. di detto giorno si videro in un tratto alzarsi impetuose fiamme fuori della bocca di detto Monte, e tale e tanto fumo dissiparsi pell'aria, che ad ore 22. del dì suddetto era tutto quanto il Cielo coperto di nere, e dense caligini; di modo tale, che pareva, che si fosse accelerata la notte. A ore 24. incominciò una pioggia di piccole pietre, ma spessa, e continua, essendo la grossezza di ciascheduna in circa a tre once. Questa dura grandine si scaricò intorno a tutto il Mongibello, arrivando alla Città di Mascali, e Territorj vicini, e Campagne subiacenti, ponendo in gran costernazione, e paura tutta quella gente; cagionando per altro più timore, che danno. Durò questa pioggia più d'un ora, con gran sbigottimento, e clamore di que' popoli, poco avvezzi a vedere simili Fenomeni, ricoprendosi più che mai l'aria di tenebre, e di orrore. A un ora e mezzo di notte, cessata la grandine di pietre, incominciò una pioggia d'arena di color nero; e minuta, come quella del Mare, e continuò tutta la notte fino al far del giorno.

Il dì 10. dopo due ore di Sole, dalle falde del Monte scaturirono grandissime copie d'acque; di modochè sembrava il corso, e la ragunata delle medesime un fiero torrente, o un precipitoso fiume. Queste acque si sparsero per le scoscese balze del Monte, e in poco tempo resero piane, e carrozzabili quelle vie scabrose, ed inaccessibili. Erano mescolate colle medesime, molte arene, e queste appianarono la tortuosa, ed esuberante Montagna, e la resero spaziosa e liscia. Fu fatta la prova dello stato e sapore dell'acqua, e la trovarono più tosto bollente, che calda; e non meno salata, che quella del Mare. Si opinò per tanto da alcuni, che dal Mare ella derivasse;

vasse; ma altri con più verisimilitudine credettero, che fossero acque piovane, e nevi filtrate nel terreno, e radunatesi in qualche conserva; e che fossero gli zolfi, e i sali quelli, che la rendessero piccante, e piena di pungenti aculei nell' accostare che uno faceva della medesima alla lingua. Queste acque si dilatarono anche nel piano, dove portarono pure arene, e minute pietre, tutte simili a quelle del Mare. Terminate le acque scaturì dalla medesima buca un Rivo di fuoco, il quale dopo avere scorso per ventiquattr'ore continue, al fine terminò, facendo sospettare, che la forza di questo fuoco fosse quella, che spingesse fuori l'acqua, come maggiore, e più possente; non essendo stata bastante tutta quell'acqua ad estinguerlo.

Il dì 11. essendo in gran movimento le materie, che ribollivano dentro alla profonda voragine del Mongibello, più d'un mezzo miglio lontano dalla prima buca si fece sotto a linea retta un' altra apertura, da cui venne fuori una copiosa Lava, che si allargò per dugento passi Geometrici, e si allungò in tutta la giornata per due miglia di cammino, distendendosi per le Campagne, e per le coltivazioni, facendovi gran danno, e riempiendo di spavento tutti quelli abitatori.

Il dì 12. Continuò la Lava a dilatarsi in su i lati, e ad ammontarsi l'una sopra dell'altra, poco procedendo di fronte, e il dì 13. incominciò a raffreddarsi: sicchè il dì 14. non comparvero se non poche strosce, e queste non molto vigorose inverso la scaturigine; freddandosi la fronte, che era nella pianura: sicchè il dì 15. fu tutto in quiete, potendosi dire, che tanto quella Eruzione del Mongibello, che questa del Vesuvio terminassero quasi nel medesimo tempo. Lo che ho voluto notare per dare a pensare a coloro, i quali tengono nella terra il fuoco centrifico, e credono che tutti i fuochi, che sono in questo gran Corpo abbiano infra di loro rapporto, e comunicazione; non volendo noi decidere su di ciò; ma lasciando ad ognuno la libertà d'argomentare a suo talento, e secondo gli detta il suo sistema, e secondo l'opinione, che si è fissato nell'idea; mentre io ho veduto benissimo, ed ho toccato con mano, che molti negano le cose palpabili e visibili, perchè non corrispondono al sistema, che si sono fissati nell'animo; ed io in quanto a me nel tessere l' Istoria del Vesuvio mi son prefisso in mente di farla più tosto da Istorico, che da Filosofo; e così io vedo, o che non la sbaglierò, o la sbaglierò meno degli altri.

In-

Inverſo la fine di queſto meſe, eſſendoſi voluto fare una gita alla cima della Montagna, per vedere in che ſtato ſi ritrovava la nuova Montagnuola; ſi è veduta queſta tutta ſubiſſata, e parte ſprofondata nella voragine, e parte ammontata ſul Cratere; e que' pizzi, i quali preſentemente ſpuntano fuori dagli orli dell'antico Cratere, e che anche da Napoli ſi vedono uſcire di ſopra alla cima del medeſimo Cratere, come tanti monticelli auzzi, ſono alcuni reſidui della ſpaccata Montagnuola, che ancora ſtanno in piedi, e non ſon rovinati, come il reſtante; o almeno non ſono ricoperti dalle pietre, e lapilli, ed arene, che in gran copia furono negli ultimi giorni del meſe di Gennajo, e sù primi giorni di Febbrajo eruttate dalla bocca della Montagnuola, diffondendoſi per la Piattaforma, ed empiendola in maniera, che dove prima per iſcendervi dall'orlo del Cratere fino al piano della medeſima vi erano 153. palmi e once 2. di calata, non arriverà ora ad eſſervene quattordici, o quindici. Che però quantunque la Carta del Signor *D. Giuſeppe Aguirre*, fatta nel meſe di Luglio dell'anno ſcorſo, nell' occaſione della creazione della Montagnuola ſia creduto da alcuni, che non ſerva più: ella è anzi ora più ſtimabile: perchè con eſſa alla mano vediamo disfatta in un momento una mole, che con tanto artificio aveva in sì lungo tempo fabbricato la Natura, a forza di fuoco, capace di fare anche moli maggiori, quando le venga voglia di prenderſi queſto ſpaſſo.

Hanno parimente oſſervato i Medici, che in tempo di queſta Eruzione ſono ſeguite diverſe malattie, e mortalità; e hanno notato, che ſono ſtate cagionate dai ſali, e particelle arſeniche, che ſi ſono ſparſe pell'aria, e l'hanno in una certa maniera avvelenata: mentre le malattie ſono ſtate di angine, di apopleſie, d'infiammazioni, e di coſtipazioni e d'enfiamenti di glandule, eſſendo fra gli altri caſi avvenutone uno molto notabile, che un Paeſano; avendo acceſo la pipa di tabacco con un pezzettino di Lava, che poſe dentro la pipa, e avendolo fumato; gli ſi enfiò quaſi ſubito la gola, e nel breve tempo di ſette ore tutto enfiato ſe ne morì: il Signor *Don Andrea Tontoli*, il quale venne meco il dì 19. dello ſcorſo Dicembre, come ho notato in detto meſe; appena tornato in Napoli, gli ſi enfiò la gola terribilmente, e fu a pericolo di laſciarci la vita: il Signor de *Blaſio* Architetto, il quale trovai alla Montagna il dì 2. Gennajo del corrente anno, la ſera rimaſto ad

una ſua villa poco diſcoſto dai Territorj di *Don Bernardo Buono*, e tenuti a cenſo dall' *Acardo*, e dove aveva invitato il Sig. *Don Giovanni Colombo*, e me, a reſtarci, (imperciocchè io mi trovava in ſua compagnia) la notte medeſima incominciò ad enfiare, e la mattina ſi fece portare a Napoli, dove arrivato di lì ad un giorno tutto infiammato, ed acceſo, pieno di enfiagione nel collo, e nel petto, ſe ne morì; tutti effetti, che ſi è creduto dai Medici derivare da molti volatili infetti di queſta Lava, che appunto traſpirati da quelle perſone, ſulle quali hanno agevolmente potuto fare impreſſione, o le hanno ridotte all' eſtremo della vita, oppure le hanno quaſichè improvviſamente levate dal mondo; dovendoſi il medeſimo intendere di molti, e molti altri, i quali ſono ſtati toccati da apopleſia. E in verità hanno molto regnato in queſt'anno queſti mali, i quali non erano ſtati quà, nè tanto comuni, nè tanto ordinarj: e la cagione de' medeſimi ho ſentito da molti di queſti Profeſſori in Medicina eſſere ſtata principalmente attribuita ai ſali della Montagna: le quali coſe tutte ho creduto bene di dovere accennare, perchè potrebbero queſte Oſſervazioni giovare non poco agli altri pell' avvenire.

Sua Maeſtà ad eſempio di Tito il più generoſo, pio, e clemente Imperador Romano, che vantino mai le Storie, il quale nel grand' incendio del Veſuvio, ſeguito nell' anno LXXXI. dell' Era Criſtiana, (come più comunemente ſi vuole) riſtorò con potentiſſimi ajuti coloro, i quali danneggiati furono da quella ſorprendentiſſima Eruzione, ha incominciato a far provare gli effetti della ſua generoſa clemenza a *Don Bernardo Buono*, che ſta nella ſua Segreteria di Stato, il quale aveva perduto in queſt' Eruzione da venti, e più moggia di terreno; avendogli conferito un annua penſione di ducati centottanta; onde reſta compenſata la ſua diſgrazia con altrettanta beneficenza, e maggiore ancora della perdita, che aveva fatto; mentre dei Territorj perduti, può coll' andar del tempo ſperare di riacquiſtarne, ſe non tutti, almeno qualche buona porzione; eſſendochè la Lava non ha coperto in ogni luogo tutto il terreno, ma ha fatto varie, e varie diramazioni, laſciando intatti alcuni bocconcelli, e non alzandoſi da per tutto in maniera, che in qualche parte non ſi poſſa levare, sbrattandola altrove, e facendo preſſo a poco ritornare il terreno come era prima; o perchè ſi levaſſe, e ſi portaſſe altrove la Lava, o perchè ſulla medeſima

ſima

ſima ſi traſportaſſe la terra, e ſi faceſſero delle nuove coltivazioni, il qual traſporto di terra in ſulle Lave, ſi chiama da queſti Agricoltori *Paſtinare*.

In tutto il rimanente di queſto meſe di Marzo non ha il Veſuvio tramandato fuori punto di fumo, e come ſe foſſe un altra Montagna di quelle, che fanno corona al Cratere Napoletano non ha minacciato alcuna accenſione, lo che ha continuato a fare per lo ſpazio di più della metà del meſe d' Aprile. Ma dopo la metà del meſe, cioè il dì 19. del ſuddetto meſe, dalla parte appunto dove era la prima Buca, e che prima, che si faceſſero tante eruttazioni si vedeva continuamente eſalare una fumarola simile a quella, che ſuol fare un cammino, quando dentro vi si accenda il fuoco, incominciò a ſorgere come una tromba di fumo, la quale è ſempre creſciuta di giorno in giorno, di modo che ora va in alto come un groſſo pino; e il dì 11. e 12. di Maggio si ſono vedute delle fiamme, ſegno evidente, che si ſono fatte delle notabili accenſioni.

Queſte accenſioni però si ſon fatte nel profondo della voragine, imperciocchè eſſendosi nel meſe d' Aprile andato alla Montagna dal Signor *Marcheſe Gaſtagnada* Cavaliere Spagnuolo, si fece l' eſperienza di tirare dei pietroni dentro alla larghiſſima nuova voragine, e ci correvano quaſi due minuti, prima, che ſi ſentiſſe il rimbombo, e ſi aveſſe il ſegno, che aveſſero toccato il fondo. Queſta nuova voragine ſarà di circonferenza circa dugento palmi, ed è ſituata proprio in un lato della Piattaforma dalla banda di Tramontana andando col ſuo orificio a toccare quaſi l'orlo del Cratere della Montagna.

Ed ecco quello, che ho potuto raccorre per via de' miei Amici, e notare da me ſteſſo in occaſione di queſta ultima Eruzione; dichiarandomi intanto molto tenuto a Sua Eccellenza la Signora *D. Maria Giovanna* d' Evoli, Figlia degli Eccellentiſſimi Signor *Duca*, *e Ducheſſa di Caſtropignano*, e ſpoſata ultimamente a Sua Eccellenza il Signor *D. Giovanni Maria* Figliuolo dell' Eccellentiſſimo Signor *Principe d' Ardore*, per eſſerſi degnata di ricevere, e valutare queſte mie notizie, qualunque elle ſi ſiano; a ſegno tale, che i miei fogli di mano in mano, che uſcivano alla luce, ſono ſtati da lei tradotti in lingua Franzeſe, la quale Ella poſſiede, con altre lingue ancora, prodigioſamente; e tanto bene, che Ella ſembra eſſer nata fra quella Nazione. Ed avendomi Monſieur *Mac Donald* mio degniſſimo Padrone, ed Amico comunica-

nica-

nicata una belliſſima Ode, che egli ha fatta ſopra il Veſuvio, per corona di queſto mio Libro, l'ho voluta inſerire prima di dare la nota eſatta dei danni cagionati dalla Lava, e la miſura del corſo, che ha fatto; perchè in verità è un bel pezzo di Poeſia Franzeſe; e l' ho anche voluta tradurre in Italiano; ſtimando, che non ſarà diſaggradevole ai Leggitori.

LE VESUVE

Ode Francoiſe.

Quel eſt donc ce bruit qui m' étonne?
D' où vient cette ſourde rumeur?
Je ſuis moins èmû lorsquil tonne;
La foudre me fait moins de peur.
Doctes & ſages Pièrides,
Divin Apollon, qui me guides,
Accourez tous à mon sècours.
Quel etrange coup de tonnerre
Vient d' ebranler toute la Terre!
Je touche à la fin de mes jours.

Pour augmenter mon epouvante,
Le feu ſe condenſe avec l'air;
En bas la mer eſt en tourmente,
En haut le ciel n' eſt qu' un ecloir:
Vulcain dans ſa grotte profonde,
Plein de courroux, tempeſte, & gronde,
Il s' apprête à nous aſſaillir:
Tout tremble au tour de ſa caverne,
Il ſemble que l'affreux Averne
S' ouvre pour nous enſevelir.

Dans la douleur, et l' amertume,
Dont eſt ſaiſi mon triſte coeur,
Les Ciclopes ſur leur enclume
Dèchargent toute leur fureur:
Leurs ſoufflets vomiſſent la cendre,
Perſonne ne peut s' en dèfendre,
Elle remplit tout l' Horizon:
La Mer, la Terre, en ſont couvertes;
Les villes deviennent deſertes;
Le Soleil tombe en pamoiſon.

Eſt

Est ce la fin de la Nature,
Qui cause cette affreuse nuit?
Trouverons nous la sépulture
Sans l'aide de l'Astre qui luit?
Nous sommes à la fin du Monde,
La Terre de même que l'Onde
Ne nous presentent qu'un Tombeau;
Tout conspire à nôtre ruine,
Il nous faut perir, comme Pline,
Soit par le feu, la Terre, ou l'Eau:
O Peuples de la Campanie
Fuyez, abandonnez ces lieux:
Quelle horrible Pirotechnie
Vient sur vous eprouver ses feux!
Sauvez vous à la violence
D'une etrange bouche, qui lance
De gros rochers contre les Cieux:
Quoi! les Geants tournent à vie:
C'est sans doute leur felonnie
Qui declare la guerre aux Dieux:
Le Citoyen d'Herculanie
Cherche à tâtons un autre port:
La peur le met à l'agonie;
La cendre lui donne la mort.
Toi, qui surmontas tant de monstres;
Dont les perilleuses rencontres
T'acquirent un si grand renom;
Puissant et valeureux Alcide,
Tu ne saurois être le guide
De ceux qui vivent sous ton nom:
Defenseur de la Republique,
Digne emule du grand Cesar,
Tu ne peux sauver ton Portique;
Fusses-tu plus prompt qu'un lezard:
Hèlas! ton assistance est vaine;
La Lave s'etend dans la plaine;
Elle en couvre les fondemens.
Vaillant et malheureux Pompee,
Ni ton grand nom, ni ton épée,
Ne sauveront tes monumens.

D'ou

D'où provient cette horrible flamme,
Qui brille dans l'obscurité?
Est ce la Terre qui s'enflamme,
Ou les feux du Ciel irrité?
Grand Dieu! detourne ce spectacle,
Si ta colère est sans obstacle,
Passe ce surcroit de vigueur:
Quoi! nous donnes-tu la lumière,
Pour voir finir nôtre carrière
Dans les abimes de l'horreur.

Ce Torrent dont le cours s'excite
Par Megère & par Alecton,
Est sans doute le noir Cocyte,
Ou bien le brûlant Phlègeton:
Dejà sa matière infernale
D'une fin tragique et fatale
Menace nos jours malheureux:
Grand Dieu! pour expier nos crimes,
Nous voulons être tes victimes;
Mais garentis nous de ces feux.

Sur le Sina tu fus terrible,
Lorsque tu nous donnas ta loi;
Ici ta rigueur inflexible
Veut joindre la Mort à l'effroi.
Touchons nous donc à la journée,
Qui jadis nous fût annoncée
Par le Prophète Ezèchiel?
Ton Courroux paroit implàcable:
Quoi! Seras tu plus redoutable,
Lorsque tu descendras du Ciel?

Protecteur de ce territoire
De nos maux arrêtes le cours;
Viens participer à la gloire
De nous avoir prêté secours:
Du Seigneur calme la colère;
Fais voir que tu es le vrai pere
D'un Roi digne de tes faveurs:
Pouvoit-il faire davantage
Que de nous donner ton image
Pour le comble de ses bonneurs?

Par ſon efficace prière
L'arreſt du ciel eſt ſuſpendû;
Le Soleil reprend ſa lumière,
L'Aſtre du jour nôus eſt rendû:
Les furies perdent leurs forces,
Le feu ne reçoit plus d'amorces;
La Mer dépouille ſon courroux:
La Paix retourne dans nos ames,
Nous voyons ſuccéder aux flammes
Des jours heureux, ſerains, & doux.

La quale Ode ho voluto tradurre in Poesìa Toſcana; parendomi, che anche nella noſtra favella non perda punto di quella grazia, e di quella forza, che ha la Poesìa Franzeſe, e porla anche fra la Storia di queſta Eruzione per maggiormente abbellirla.

Traduzione dell'Ode Franzese in Toscano.

CHe ſtrepito è mai quel, che mi ſpaventa?
D'onde vien quell'occulto alto fragore?
Meno il tuon mi commove, e mi ſgomenta;
Il folgore mi dà men di terrore.
Sacro Apollo, che ſei guida al mio corſo;
Dotte, celeſti, venerande Muſe,
Tutti pronti venite in mio ſoccorſo.
Chi dai cardini ſuoi moſſe, e confuſe,
E poſe il ſuolo in polve, ed in ruine?
Ah che dei giorni miei ſono alla fine!
Per render più terribile mia tema
Coll'aria unito il fuoco ſi condenſa.
Ne'cupi Abiſſi il Mar mugiſce, e trema;
E folgoreggia in Ciel la fiamma immenſa.
Vulcano nella ſua profonda grotta
Si prepara per dare a noi l'aſſalto,
E irato, e minaccioſo urla, e borbotta,
Pronto ſuo ſpeco a far volare in alto;
E par, che dal più oſcuro ſeno interno
S'apra per ſeppellirci il nero Averno.

P Nel

Nel duolo, ed amarezza, in cui ſta involto
Per sì fatal rovina il noſtro cuore,
I Ciclopi han sfogato, ed han diſciolto
Sull'incudini il lor crudo furore.
I lor mantici vomitan la polve,
Da cui non vi è rifugio, e non vi è ſcampo:
Di turbin cieco l' Orizzonte involve,
E cuopre, e mare, e terra, e ciel, qual lampo.
Diventan le Città deſerte arene,
Il Sole iſteſſo impallidiſce e ſviene.
E' queſto forſe il fin della Natura,
Che partoriſce queſta orrida notte?
Troverem forſe noi là ſepoltura,
Or che il Sol per far lume ha le vie rotte?
Tutto dei dì predice l'ultim'ora.
La ſpazioſa terra, e del mar l'onda
Non fan ſperar la rinaſcente Aurora:
Tutto di ſtragi, e di ruine abonda.
Fa d'uopo: (Ahi di ſperar non v'è più loco!)
Come Plinio morir fra l'acqua, e il fuoco.
Della Campania, o Popoli infelici,
Laſciate i voſtri lidi in abbandono:
Quelle ceneri, e quelle fiamme ultrici
Vengon su Voi a ſcaricare il tuono.
Prendete colla fuga al fin riparo
A quella ſtrana aperta audace bocca,
La qual con modo inuſitato, e raro
Moli di ſaſſi contra il Cielo ſcocca:
Che gli ſtolti Giganti dalla terra
Muovon felloni ai ſommi Dei la guerra.
Stupido il Cittadino Ercolaneſe
Brancolando va in cerca d'altro Porto:
La terra agonizzante ormai lo reſe;
La cenere lo proſtra a terra morto.
O tu, che in tanti crudi aſpri cimenti
Foſti il terror di tanti moſtri rei,
Potente Alcide, onor già de' Viventi,
Noſtra ſcorta e ſalute oggi non ſei:
Nè puoi guidar, nè prender per le chiome
Color, che addetti ſono al tuo gran nome.

Di-

Difensore del Pubblico Governo,
Del gran Cesare degno Emulatore,
Il tuo Portici, oh Dio! sommerso io scerno,
Nè vale per salvarlo il tuo vigore.
La tua assistenza, e la tua possa è vana;
Corre la Lava già per la pianura,
E il terren cuopre micidiale, e insana.
Forte Pompeo, t'opprimon le sventure,
Mentre nè il tuo valor, nè le tue glorie
Potranno mai salvar le tue memorie (*a*).
D'onde provien quell'atra fiamma ardente,
Che nella cieca oscurità risplende?
E' divenuto il suol corpo lucente;
O provocato il Ciel quei fuochi accende?
Gran Dio, deh togli a noi sì fiera scena.
Se la collera tua non ha ritegno,
Non cada almen così pesante e piena.
E che? L'uomo tu fai di luce degno,
Perch'ei veda finir la sua carriera
Nell'ombra dell'Orrore oscura e nera?
Quell'agitato torbido Torrente
Dalla sorda Megera, e cruda Aletto
Sarà per certo il rio Cocito ardente,
O il Flegetonte d'atra pece infetto.
Già la materia, a cui vien dietro morte,
E che si cola nel profondo Abisso
Minaccia l'infelice nostra sorte.
Gran Dio del Ciel! Se nei decreti è fisso;

P 2 Noi

L'Autore della Canzone Franzese ha seguitato l'opinione commune, che Ercolano sia fondato da Ercole, e Pompei da Pompeo, portando ambedue il nome de' loro Fondatori. Per altro le Fondazioni di queste Città sono più antiche di Pompeo, e son più tosto nomi Etrusci, e Città erette forse dai Toscani, quando dedussero la lor Colonia a Capua ed ambedue significano: *Eruttazione di Fuoco*, *Vomiti di fiamme*: sicchè è forse vano per illustrare le medesime il fermarsi, o sulle imprese di Pompeo, o su i viaggi fatti da Ercole in Italia, molto favolosi, e che non hanno punto, che fare col nome delle suddette due Città; come feci vedere in una lettera scritta su tal proposito al Signor de *Meinieres* Cavaliere assai letterato, e figliuolo di Monf. de *Meinieres* uno del Parlamento di Parigi, la quale mi dicono essersi data alle stampe; non so poi, se tradotta in lingua Franzese, oppure in lingua Italiana, in cui ell'era scritta.

Noi morrem per lavar noſtra ſozzura:
Ma ſia lungi da noi sì orrenda arſura.
Terribile tu foſti in l'alto Sina,
Quando donaſti a noi tua ſanta Legge:
Ma ſcoppia quì tua cóllera divina,
A cui, ſol col morir, dall'uom ſi regge.
Dunque ſiam giunti a quel funeſto giorno
Dal Profeta Ezzecchielle a noi enunziato,
Quando tua ſpada ruoteraſſi intorno
Mille ſtragi facendo in ogni lato?
Forſe più formidabile ſarai
Di quando un dì dal Ciel diſcenderai?
O Protettor di queſti ameni Lidi
Pon fine ai noſtri mali, ai noſtri affanni:
Soccorri queſti Popoli a te fidi,
Ripara amico ai noſtri gravi danni:
Placa il ſuperno celeſtiale ſdegno,
E fai veder, che ſei Padre verace
D'un Re de' tuoi favori, e grazie degno:
Dona a quei, dona a noi l'amata pace.
Che far potea di più per darti onore;
Che far portar tua Imago in mezzo al core?
Per la potente ſua calda preghiera,
Non è il Cielo più in guerra, e in iſcompiglio:
Ripiglia il Sol la luce ſua primiera,
E fiammeggiante avviva il noſtro ciglio;
Perdon le furie il lor ſtolto ardimento;
Ritorna il mar nella ſua prima calma;
Il fuoco non riceve più alimento;
Riede la pace, ed il ripoſo all'alma:
E a sì gran mal ſuccede lieto, e adorno,
Sempre ſereno e avventuroſo il giorno.

QUeſta dunque può dirſi eſſere tutta la ſtoria della preſente Eruzione: per porre la quale meglio ſotto gli occhi a chi non l'ha viſta; e per rammentarla a chi l'ha veduta, ho fatto intagliare dal Signor *Filippo Morghen*, Fiorentino, il Diſegno, di cui con tutta la maggior corteſia, e gentilezza ſono ſtato favorito dal Signor Marcheſe *Gagliani*, il quale imitando l'eſempio de' ſuoi Maggiori, ſi è reſo celebre, e rinomato

to per ogni ſorta dì ſcienza, e diſciplina, ma particolarmente per la nuova Edizione del Vitruvio in lingua noſtra natìa, che ha impreſo a fare, e che egli ſta in procinto di promulgare, con eſpettazione, e brama univerſale. Dopo eſſerſi portato più volte a veder correre la Lava, ed aver fatti più abbozzi ſignificanti il corſo della medeſima; ha penſato di pigliare il punto, per delinearla, dal Molo di Caſtell'a Mare, accennato al *num.* 11., perchè di lì veramente ſi ſcuoprono meglio i tre corſi, che ella ha fatto: Uno che va al Boſco d'Ottaviano ſegnato al *num. 6.* L'altro a Boſco Reale notato a *num.* 5. E l'altro a Boſco Tre Caſe accennato al *num.* 4. E benchè non ſi veda punto da Napoli il luogo, ove ſeguì l'Eruzione per eſſer queſto nella parte oppoſta del Monte, il quale reſta affatto diſtaccato da Napoli, ſi è voluto non oſtante in queſta Carta ſituarlo, nella maniera, che al preſente ſi trova, per far vedere ad alcuni, (i quali ſpaventati dagli ſtraordinarj Fenomeni, che alla giornata ſeguivano nell'ultima Eruzione, al prelodato Signor Marcheſe *Gagliani*, il quale, quando detta Eruzione era per terminare, ſi ritrovava in Roma, oppoſero, che a Napoli a cagione di queſte continuate Eruttazioni di Lave, non ci ſarebbero ſoggiornati giammai;) che queſte non poſſono per niun caſo, nè per qualunque cagione a Napoli pervenire. Imperciocchè ſi ſono alcuni figurati, che l'Eruzioni dei liquidi infiammati ſaſſi, che noi chiamiamo *Lava*, ſiano la medeſima coſa, che l'Eruttazioni delle ceneri, e dei minuti ſaſſolini, i quali ſpinti dalla rinſerrata forza ſotterranea del fuoco, e traſportati per aria, quanto più ſon ſottili, e minuti poſſono tantopiù facilmente ſparpagliarſi, e non ſolo a Napoli, ma in paeſe anche più lontano eſſer ſcagliati, ſeminati, e diſperſi. Nel quale errore ſono incappati uomini dottiſſimi, e molto rinomati; e tra queſti ultimamente il Signor *Giovanni Lami* Novelliſta Fiorentino. Concioſſiacoſachè nella ſpiegazione della Lettera di Plinio *Retinae Claſſiarii* egli diſſe, che ci era una Retina, ed una Reſina, due luoghi uno ſeparato dall'altro, e l'uno dall'altro diverſiſſimo; e volle, che Plinio, quando chiamato fu da que' di Reſina, affinchè gli ſalvaſſe dall'Eruzione della Lava, dalla quale erano circondati, e dalla quale non potevano ſcampare ſe non per mare; *nec ulla niſi navibus fuga*, non foſſero que' di Reſina, i quali ſtanno ſotto al Veſuvio, ma quelli d'un altra Reſina, che era ſotto al Miſeno; fabbricandone così coll'imaginazione ſua una nuova, che non

vi

vi è ſtata mai, e che non vi poteva eſſere, e che anche quando vi foſſe ſtata, Plinio ſi potea riſparmiare di metter fuora le Quadriremi; perchè non ſi poteva dire, *nec ulla niſi navibus fuga*, mentre non arrivando, nè potendo arrivare a Napoli la Lava, molto meno ſarebbe potuta arrivare a queſta nuova Reſina ſotto Miſeno, per eſſere altrettanto, e forſe più diſcoſta dal Veſuvio, di quel che non ſia Napoli; nè potendo colà penetrare la Lava ſe non viaggiando per mare; la qual coſa non è ſucceduta mai, perchè l'acqua è ſtata ſempre ſolita di ſpegnere il fuoco: come è ben manifeſto a ciaſcheduno, che pigli in mano la Carta di queſti luoghi. E s'oſtinò talmente in queſta ſua opinione, che non contento di ſpacciarla nella Lettera, che egli ſcriſſe al Signor *Joannon de Saint Laurent* contra il Libro ſcritto dal Signor Marcheſe *Venuti*, il quale fu il primo a ſcrivere ſopra i Ritrovamenti d'Ercolano, e su quali il Signor *Lami* ci ha il torto marcio; a me, che per illuminarlo diedi fuori una Lettera, che fu poi regiſtrata dal chiariſſimo Signor Propoſto *Gori* nelle ſue Simbole; la qual Lettera gli facea vedere l'abbaglio, ch'egli aveva preſo; non ſolo non ſi ritrattò; ma nel num.52. colonna 824. ſotto la data de' 26. Dicembre dell'anno 1749. ripete d'avere ammeſſo non due Retine, nè due Reſine; ma una Retina, ed una Reſina, facendole l'una dall'altra diverſiſſime: e ripetendogli io di nuovo un altra Lettera, che pure è riportata nelle mentovate Simbole, replicò nel Foglio 5. a col. 72. a' 29. Gennajo dell'anno 1751. che io non provavo, che la Rettina di Plinio foſſe dove ora è Reſina, e non foſſe preſſo a Miſeno. E veramente io non credeva, che ci foſſe biſogno di provare un opinione così ſtravagante; perchè ſe ci foſſe ſtata queſta Reſina a Miſeno (dove, come ho detto, la Lava non ci poteva correre, ſe prima non faceva quindici, o ſedici miglia per mare) non so come mai Plinio doveſſe dare ajuto a coſtoro colle navi, quando tutti da Miſeno non a motivo delle Lave, ma a cagione delle continue, e denſe piogge di cenere, e per gli abbondantiſſimi fuochi, che vomitati dalla Montagna, infiammavano tutto il Cratere Napoletano, ſe ne partirono a piedi, o in carretta, come fece lo ſteſſo Nipote di Plinio con ſua Madre. Nè ſi sa comprendere; quando quella, di cui tratta Plinio foſſe la Reſina ſotto Miſeno; come mai il medeſimo Plinio dopo d'avere imbarcato coſtoro a Miſeno, gli andaſſe a traghettare a Pompejano, cioè lontano da Miſeno circa diciotto,

to, o venti miglia, e quasi sotto al Vesuvio, che vuol dire vicino al pericolo maggiore, perchè dal Vesuvio, che esiste oggidì, e che vediamo presentemente, veniva l'Eruzione a tempo di Tito delle Lave; seppure il Novellista non volesse fare anche un altro Vesuvio a Miseno, e lo volesse situare sopra a quella sua nuova Resina; come dovrebbe essere in questo suo sistema, perchè Plinio dice: *nam Villa ea subjacebat*. Imperciocchè in questo caso gli doveva più tosto trasportare inverso Gaeta, e più lontano dal Vesuvio, da cui veniva tutto questo fracasso. Oltre di che mai nessun Autore Napoletano ha parlato di questa Resina, o Rettina sotto Miseno: mai a nessuno di questi Abitatori gli è saltato in capo un tal fantasma: e per questo ho creduto superfluo di provare una cosa, che ogni bambino la vede, e che se uno la dicesse quà, sarebbe preso a fischi, ed a risate; in quella guisa appunto, che si sarebbe ridicolo uno, il quale dicesse, che si davano anticamente due Santecroci, una dove è presentemente, e un altra dove ora è Fiesole; e che, detto questo spropofito badiale, si volesse ostinare a provare la Santa Croce esistente a Fiesole, e che ridendo tutti la sua ostinazione, e la sua inaudita maniera di pensare, volesse anche pretendere, che si provasse con dimostrazione per farlo discredere, che a Fiesole questa Santa Croce non vi fosse mai stata. Quando gli abbagli sono così massicci, e che ognuno gli conosce; non è necessario di affaticarsi per far vedere, che quelli sono abbagli. Bastava pigliare la Carta in mano, e dare un occhiata alla situazione del Vesuvio, e del Miseno, e allora non solo il Novellista; uomo per altro chiarissimo, e dottissimo; ma qualunque semplice Ragazzino vedeva, che uno de' sopraccitati Autori Oltramontani, quando ha detto *Retina erat proxima Miseno* aveva sbagliato solennemente, e che doveva dire *Retina erat proxima Vesevo:* e che gli altri due senza esaminar altro, l'hanno copiato dal primo: nel qual errore non doveva egli incappare, perchè egli è Italiano, e sta vicino a questi luoghi, i quali anche in Firenze da infinite persone sono stati visti, e perciò infinite persone gli potevano dare de' medesimi esatta relazione. Ma io vedo, che quanto più gli uomini son dotti, tanto più amano di contraddire; molto più se non dalla verità si muovano, ma dalla gara, e dalla contenzione; e se credano di perderci di riputazione, se prendendo una volta qualche equivoco, siano poi obbligati a ritrattarsi. Ci sono ancora molti, che si sposano a

cer-

certe opinioni particolari; altri che negano cose evidentissime; e che cadono sotto i sensi di ciascheduno, e non per altra cagione, se non perchè avendo preso un altro sistema, tutto ciò che oppugna questo sistema loro, non è vero; e da essi non si vede, nè si capisce. Noi veggiamo per modo d' esempio, che la Montagnuola incominciata a crescere appoco appoco dentro al Cratere, e quasi appunto nel mezzo della Piattaforma del Vesuvio, si è fatta dagli scrosci, e ribollimenti della Lava, che dentro al Vesuvio gorgogliava, e che rovesciandosi nello scrosciare fuori dell' orlo della Voragine, ha appoco appoco fatte delle sponde, e finalmente delle basi, e muraglie, per cui si è una tal Montagna stabilita, ed elevata, a segno tale, che tanto è cresciuta, che ha sopravanzato i labbri esterni del Cratere del Vesuvio: Eppure perchè taluno ha preso per sistema, che la Lava come corpo grave non sale, dice, che dagli sbruffi de' sassi scagliati fuori dalla Voragine, e ammontati gli uni sopra degli altri, e non dagli strabocchi delle materie fatti fuori degli orli della nuova Voragine, tal Montagna è derivata; non potendo essere altrimenti, perchè la Lava non può salire: e non vede, che per esser salita di sopra gli orli della nuova Voragine, e per essersi sparsa sulla Piattaforma, il pavimento si è elevato, e ripieno tutto: che nel mezzo alla Voragine, ora come una gran torre di pietra esporgente in fuori, e sopra il Livello della Piattaforma più di 60. palmi innalzandosi: ora come due Piramidi più di 50. palmi alte dal pavimento, e sopra il Livello della Piattaforma auzzandosi; questa materia è effettivamente salita, e si è poi pietrificata: mentre la forza del fuoco, e la gran copia delle materie concorsevi nella Voragine da ogni parte, le ha fatte poi straboccare. Ma tutto questo sia detto alla sfuggita, e per dar corona a questo mio ragionamento, riserbandomi in altro luogo, e tempo, a parlare filosoficamente sopra un sì difficile argomento, il quale dee straccare, e confondere qualunque ingegno più perspicace, perchè sono troppo straordinarie, e variabili le mutazioni, e i cangiamenti, che quotidianamente accadono: su cui non potendosi prendere alcun fisso, e sicuro sistema; di quì è, che quanti scriveranno sul medesimo, sarà diverso il loro opinare, verificandosi quì con tutta verità il comune detto, che quante sono le persone, che favellano; tanti sono i pareri, e le opinioni dei Ragionatori: *Quot capita, tot sententiæ*.

Fi-

Finalmente spentisi dopo alquanti giorni, che la cima della Montagna stava in quiete, i tre corsi delle Lave, e visitatisi a tutto bell'agio i medesimi, si vide quanta gran materia si era mai ammontata, e dentro il cratere del Vesuvio, e fuori della Montagna, dove corsero anche molti altri rivoli delle suddette Lave, come sta notato nell' ingiunta Carta del prelodato Signor Marchese *Galiani* : e si vide (fattosi il Ciel sereno) spuntare; come se fosse una Pergamena d' una Cupola; la nuova Montagnuola erettasi dentro il Vesuvio di figura rotonda con gran maraviglia di ciascheduno : ma particolarmente di coloro; i quali appoggiati sulla sola fede, ed autorità d' alcuni Filosofanti, i quali han creduto, o più tosto hanno voluto far credere, che repugna alla buona Filosofia il dire -- *che le materie finora eruttate non possono essere maggiori del cilindro; che manca alla Montagna; ma che debbano esser tante da empiere il vacante fatto nell' evacuazione di dette materie* -- Portando su di ciò de' calcoli, (i quali, come si dirà da ultimo, in un Discorso diretto al Sig. Abate *Freron* Collettore dei Giornali Letterarj, che si pubblicano a Parigi, o almeno con quella data,) non servono a nulla, allorchè si discorre di questo Monte, in cui le produzioni delle materie, le loro concozioni, accensioni, ed evacuazioni sono d' un indole straordinaria, e diversissime da tutte le altre . Sicchè chi ha voluto ciò far credere; ha mostrato più tosto il suo ingegno; e che è un bravo Algebrista, e perito in far numeri, che in abbracciare, e seguire la verità, che ognuno poi vede a occhi veggenti essere tutto all' opposto di quel che e' dice . Imperciocchè qualunque sia la cagione, occorrono in queste accensioni Fenomeni così strani, che gettano a terra ogni principio di quella, che crediamo buona Filosofia . Chi non direbbe (per modo d' esempio) dopo che da una voragine sono uscite tante fiamme, e tanti vapori, tanti gettiti di sassi, e di Lave, che non debba (spento, che sia il fuoco) restare la voragine aperta, e spalancata, ed esausta affatto di sassi di modo, che sia sterminato il vacante rimasto nelle viscere della medesima; e che non solo la Montagna debba restar vacua, ma un gran tratto di Paese all'intorno, non avendo chi lo sostenga, e in conseguenza non dovesse cadere a basso e precipitare ? E certamente così dovrebbe intervenire, se questi fuochi fossero della natura degli altri : Ma siccome non lo sono, così bisogna di essi discorrere diversa-

mente. Io dico questo, non perchè questo fuoco non sia ardente; anzi è ardentissimo e giunge a liquefare le pietre, e farle fluide come una pasta; ma perchè appunto per essere immenso il fuoco, e le eruzioni continuate, e terribili, non ne seguono poi quelli effetti, che da questi antecedenti provenir ne dovrebbero. In fatti dopo l' Eruzione seguita l' anno 1737. di cui ne fece la descrizione il dottissimo Signor Dottor *Francesco Serao*, dopo di essersi il Monte alquanto riposato, di lì a poco si riaprì in esso una gran voragine, nel mezzo della quale spuntava fuori una Piramide, che si chiamava comunemente la *Molfetta*. Ai piè della medesima per lo spazio di circa quattordici anni si sono elevate immense fiamme, immensi vapori, e immense ceneri, e pietre; e talmente, che considerate in se tutte le materie, si doveva giudicare, che profondissima dovesse restar la voragine, e senza fine. Eppure essendo io; terminata che fu l' Eruzione del 1752. e spento il fumo, ed il fuoco sul Vesuvio, e rovinata la Piramide o sia Molfetta; andato il dì 27. Agosto 1752. col Signor *Delaire*, ora Console di Francia a Messina, a visitare il Monte, essendo egli voluto calare nello sfondato della passata voragine, che era lunga quanto una gran Cisterna, dopo dugento palmi in circa di scesa si trovò il fondo pieno di sassi, che posavano sopra un lastricato o sia piano, che per anche era caldo, segno, che da esso non era molto lontano il fuoco. Questo voto adunque, che mancava alla Montagna dell' Eruzione di quattordici anni in circa si poteva ad occhio giudicare, che in un ora sola di fiamma, e di vapore si fosse potuto fare. D' onde dunque ne sono uscite tante altre fiamme, tanti altri vapori, tante ceneri, tanti lapilli, e tante Lave? Quale è dunque il vacante, che queste hanno lasciato? E quali saranno i numeri, che potranno calcolare questa immensa impercettibile somma? Qual Algebra, qual mente potrà ciò comprendere, e numerare? Niuna certamente. Perchè al fuoco, e alle materie, che erano uscite; ognuno crederebbe dover esser il fondo sterminato; e molto più se le Lave che erano corse copiosissimamente dal dì 25. Ottobre 1751. fino al dì 25. Marzo 1752. che erano due milioni di volte più di quello che mancava dalla voragine, avessero avuto di lì l'origine del loro corso, e di lì si fossero dipartite. Che dunque si ha da dire di questi fuochi, che ardono, e non s' incenerifcono, che eruttano, e scaturiscono, e lasciano piena e non vacan-

vacante la caverna, e la ſcaturigine, d' onde ſi ſono elevati? Affermeremo forſe, che ſono fuochi minerali, come hanno detto alcuni, perchè ogni fuoco ſi riduce in cenere, ed ha il ſuo termine, e ſi annichila; e queſto non ſi annienta mai: perchè dopo una accenſione, ne ſorge un altra, e rimane ſempre pieno il luogo d' onde ell' è ſorta: perchè ſe aveſſero laſciato voto quel luogo d' onde ſi ſono elevati tanti vapori, fiamme, ceneri, pietruzze, e fiumi, e montagne di ſaſſi; non il Veſuvio, non Napoli, e tutti i Luoghi circonvicini alla Montagna, ma molti altri Paeſi ancora all' intorno del Monte per non aver il lor appoggio e ſoſtegno ſi ſarebbero mille volte ſubiſſati, e per quanto ſi vede non vi è pericolo, che ſubiſſino mai? Io per me non ſaprei che mi dire intorno a ciò. Dico bene, ſenza riportare l'autorità degli antichi Scrittori, i quali aſſeriſcono avere il Monte Veſuvio eſalato fuoco nella cima prima della famoſa Eruzione avvenuta a' tempi di Tito (*a*) che da Tito in quà noi abbiamo memoria, che ſiano ſeguite cinquantaſei Eruzioni di Lave, di pietre, di Ceneri; di Lapilli, di Zolfo (*b*), ſenza contare le fiamme, e il fumo: per le quali dovrebbe eſſer votata ſe non tutta la terra, almeno una buona parte della medeſima: eſſendochè il globo terraqueo ſi reputa, che non abbia più, che novemila leghe di circonferenza; e oltre al Veſuvio ci è l' Etna, o ſia Mongibello, che fa maggiori Eruttazioni di fiamme di vapori, di pietre, e d' altre materie, di quel che non faccia il Veſuvio; e ci ſono inoltre tanti Vulcani pell' univerſo Mondo, che ſempre ardono, ſvaporano, ed eruttano, che la terra, o dovrebbe eſſer vota affatto, o almeno dovrebbe in ſe contenere infinite ed immenſe voragini, e de' Paeſi intieri dovrebbero ſproſondarſi, e non ſproſondano mai; non reſta voto il terreno, che prima era ſpalancato e da cui eſalava gran fuoco, ma queſto ſpento, le ſpelonche e le orrende ampiſſime caverne reſtano piene, come accadde nel 1752. che dopo una Eruzione di quattordici anni continui fra fumo, fuoco, cene-

 ri,

(a) Vedi il Diſcorſo primo dell'Origine, Antichità e Situazione del Veſuvio *pag. 97. in princip.*

(b) Il Signor Conte Catanti nel ſuo Catalogo dell' Eruzioni di Lave, Pietre, Ceneri, Lapilli, Zolfo, e altre materie ne riporta fino a 50. noi ne abbiamo aggiunte altre ſei, perchè egli finiſce a quella del 1752.

ri, sassi, e copiose Lave; che dopo orrendi mugiti, e terribilissimi fragori sentitisi nella profonda Caverna, in cui sorgeva la Molfetta, non vi si ritrovò, allora che fu cessata l'Eruzione, che pochi sassi, i quali, a semplice vista, potevano giudicarsi la rovina d'una piccola casa, come si è di sopra notato. E crescerebbe la maraviglia in questa Eruzione, perchè dopo un incendio straordinario di fuochi e di vapori, dopo gettiti di ceneri, di sassi, e di Lapilli seguiti interrottamente dal 1752. fino al corrente anno 1756., dopo i corsi delle Lave in tanti ramoscelli, ma particolarmente in tre rami principali, si vide in un tratto ripieno tutto il Cratere, di cui, secondo le misure esattissime da noi fatte, la circonferenza è di palmi Napoletani 2126. once 1 $\frac{1}{3}$ e dall'orlo alla piattaforma vi corrono palmi 153. once 2. (*a*) e si videro ammontare nella medesima tante Lave, che crearono una nuova Montagna; sicchè si accumularono, e si dilatarono le Lave rigurgitate dalla bocca del Vesuvio, e soagliate in alto pella medesima in larghezza ed altezza tanto, che comparve dentro un nuovo Monte, il quale spuntava dal fondo dell'antica bocca (*b*) come un testo a un Tegame, o un coperchio a un pajuolo, o ad un pasticcio. Ora se si ha da dire, che le materie arse, in tante fiamme e vapori, tante ceneri, e tante pietre, tanti corsi di Lava, e fiumi di fuoco, e una Montagna di nuovo erettasi, e vomitata da quella voragine abbia lasciato dentro al Monte tanto vacante, quanto ne occupano tutte queste materie eruttate: che profonda e sterminata voragine non avrà lasciato mai? E come mai si regge la terra, intorno al Monte in particolare, e non precipita a basso, se ella manca di tanto sostegno? Come mai terminato, che sia il fuoco, le caverne, e le voragini da cui è eruttato non restano vote, e spalancate, ma si ritrovano piene di sassi, come se nulla, o molto poco fosse avvenuto? Queste cose sono patenti, e si veggono apertissimamente; e bisogna confessare, che non si sanno le produzioni della terra, e che non si può parlare di questo Monte nella maniera, che si parla delle altre cose, e che tutte le Algebre del Mondo

non

(a) Vedi la Carta della misura dell' altezza del Monte, dell' orlo del medesimo, e della discesa dall'orlo alla piattaforma *pag. 396*.

(b) Vedi la Carta del Signor Marchese Galiani, dove il Monticello vi è espresso mirabilmente.

non sono bastanti a persuadere agli uomini, ciocchè ad occhi spalancati ed aperti comparisce d' avanti, mostrando tutto il contrario.

Dopo dunque, che si furono freddate le Lave, e rimasta la Montagnuola dentro il Cratere esporgente in fuori dagli orli del medesimo alcuni palmi, di modochè da ogni parte d'onde si rimirava il Monte, spuntar si vedeva nel suo seno questo nuovo Monticello, come se non vi fosse mai stato fuoco, o non se ne volesse accender mai più, stette il Vesuvio più d' un mese senza fumo, e senza dar alcun segno di nuova accensione. Passato il qual spazio di tempo s' incominciò a scorgere come una fumarola dalla parte di Tramontana, e proprio dove era la prima delle tre buche cioè quella segnata A. *a pag.* 390. (*a*), la quale fumarola andava sempre più crescendo e dilatandosi, di modochè da principio, dovecchè sembrava, che esalasse da un cannello; in meno d' un mese pareva, che venisse da un cammino; e così di mano in mano crescendo alla metà del mese di Dicembre pareva, che il fumo venisse da un gran canale; ed avrebbe fatto dubitare di qualche nuova accensione, se si fosse elevato dritto a guisa di Pino, (Fenomeno solito a comparire nel Vesuvio, quando vuol seguire qualche Eruzione), ma siccome veniva in linea obliqua, e piegato verso la parte settentrionale; così non se ne fece molto conto per allora, quantunque taluno dubitasse, che non dovesse star molto il Vesuvio a fare qualche straordinaria mutazione.

Gen-

(a) Vedi lo stato della Piattaforma come era allora: cioè con un solco, che attraversava il piano, e tre buche segnate A. B. C. così lo trovai il dì 21. Marzo del 1752. quando andai a misurar la Montagna col Sig. *Geri*.

Gennajo dell' Anno 1756.

ENtrò il primo mese del nuovo anno 1756., e continuarono le accensioni interne del Vesuvio; di modochè i fumi quotidiani, e continui, che esalavano dalla parte di Settentrione davano a conoscere, che vi era nascosto qualche gran fuoco. Che però mandai alcuni uomini di Resina a visitarlo, e siccome erano stati da me istruiti di quello, che principalmente doveano osservare, tornati, che furono, non mi seppero altro dire, se non che aveano trovato la cupola, o sia superficie della Montagnuola piena di fessure; e la quale dalla parte di Settentrione avea uno squarcio notabilissimo; che da quelle fessure, e spacco sorgeva il fumo, incomparabilmente maggiore per altro, dalla parte dello spacco inverso Settentrione. Interrogai i medesimi se avevano sentito rumori interni, uno di loro, il quale si era accostato piu inverso il centro della Montagnuola mi rispose, che gli pareva, che il terreno traballasse sotto i suoi piedi, e che non si era voluto accostare alla cima di detta Montagnuola, e che anzi era frettolosamente tornato indietro, avvisando i compagni di quello, che gli era avvenuto, di maniera, che essi non vollero andare avanti, e se ne tornarono a Resina, perchè non vi era da osservar altro. Subito augurai, che la Montagnuola volesse o rompersi, o precipitarsi; e compresi, che era l'impeto del fuoco, che si voleva sprigionare quello, che moveva il terreno, e lo faceva traballare. Stetti adunque con molti miei Amici tutto questo mese intento per vedere se seguiva qnalche mutazione: Ma fuori del fumo per altro sempre maggiore un dì più dell'altro, non si potette notare niun altro Fenomeno.

Febbrajo.

VEnne il mese di Febbrajo, e tuttavia stavamo tutti intenti alla Montagna aspettando di giorno in giorno di sentire che avesse fatto qualche rottura, o qualche notabilissima variazione. Ma dall' altra parte non ci sapevamo persuadere come mai questa potesse succedere attesochè il piano del Cratere del Vesuvio veniva ad esser caricato dalla Montagnuola, che, come si è dimostrato, aveva un grande imbasamento, e una grande elevazione; e supponevano molti, che se mai fosse succedu-

ceduta rottura nel Monte , sarebbe seguita dentro il Cratere, e alle radici della Montagnuola , perchè quivi era la buca segnata A. da cui principiarono i fumi, e dentro di cui si conosceva chiaro, che si facevano tutte le altre consecutive accensioni, ed elevazioni. Ma il giorno 20. del suddetto mese di Febbrajo si tolse a ciascheduno ogni dubbio ; perchè si sentì un gran rumore, e un fracasso terribile , e tremò in un tratto tutta la terra, e volgendosi gli occhi alla Montagna si vide, che la metà della Montagnuola era subissata, e che di quella cima, che prima figurava un testo, o un coperchio, non era rimasto in piedi altro, che una punta: sicchè venne voglia a molti di salirvi per osservare, che cosa fosse avvenuto. In verità non fui de' primi; perchè non stavo molto bene di salute ; ad andarvi di persona; ma ci rimandai de' soliti uomini di Resina, di quelli che sono pratici, e di cui son solito di servirmi quando vado alla Montagna con qualche Signore , oppure solo solo , o con qualche amico per fare delle osservazioni: ed avendogli di nuovo istruiti su di quello, che dovevano notare particolarmente, tornarono, e mi riferirono cose tutte generali, e che io medesimo me l'ero figurate . Alcuni giorni dopo Monsieur *Gemineau* Console d' Inghilterra mio singolarissimo Padrone ed Amico essendovi pur salito con alcuni Signori Inglesi mi riferì esser lo stato della Piattaforma della Montagna, tutto diverso da quello, che mi aveva raccontato ogni altro;, e posteriormente nello stesso mese essendo andato alla Montagna il Signor *Vernet* Pittore Avignonese, quel medesimo , che mi fece il disegno della Lava corsa nell'anno 1751. e 1752. che io posi in fine del Libro, che tratta di detta Eruzione; non solo mi riferì lo stato della Montagna, ma me ne portò anche il disegno; e dalle sue relazioni, e dall' abbozzo, che mi aveva fatto, e che cortesemente mi regalò io conobbi subito , che giornalmente si facevano delle mutazioni ; come appunto è solito avvenire; e questa fu la cagione che non feci incidere detto disegno; perchè se s' incidessero le mutazioni, che fa questo portentoso fuoco, ogni dì si dovrebbe dar fuori una nuova Carta , e questa non servirebbe a null' altro se non che a toccare il titolo di negligente, o di falsario dai Forastieri, i quali poi vanno alla Montagna con quelle stampe in mano, e vedendo, che non riscontrano tutti que' Fenomini colle Carte, dicono poi, che sono arbitrarie e false; e che si sono fatti quelli scorbj, e quelle pittu-

re a

re a capriccio per dare ad intendere delle paſtocchie, e per cavar loro di ſotto dei danari: al che mi ſono trovato più d' una volta, non perſuadendoſi che i fuochi della Montagna mutano non ogni giorno, ma ogn' ora corſo, figura, poſitura, e miſura, fabbricando ora volte, ora cammini ardenti, ora canali, ora laſtricati, come ſi vede poi chiaramente da tutti coloro, i quali vanno al Monte, e in particolare ne' principj di qualche nuova Eruzione, ne' quali ſi vedono coſe curioſiſſime, e ſtravagantiſſime.

Marzo.

DOpo queſto gran precipizio della Montagnuola, o più toſto della metà della medeſima ſi ſtette oſſervando la Montagna tutto il rimanente del meſe di Febbrajo, e nulla ſeguì di particolare. Continuandoſi le oſſervazioni, e venendo il meſe di Marzo ſi videro di quando in quando di notte tempo eſaltarſi varie lingue, e vampe di fiamme, le quali pure creſcendo di giorno in giorno davano contraſſegno, che ſi foſſe fatta qualche grande apertura. Infatti viſitato il Monte ſi trovò, che della Montagnuola n'era rimaſto un ſemicircolo, e che a piè di queſto ſemicircolo nel piano della terra vi era una apertura, e che da quell'apertura riprincipiava a crearſi un nuovo incendio, col quale quanto più s' approſſimava il meſe alla fine, tanto più ſi dilatavano, e s'aumentavano le fiamme, e i vapori, e gli ſcagliamenti, e grandini di ſaſſi, e gli ſpargimenti di ceneri, e di pietruzze; eruttando da quella medeſima buca non per linea retta, ma piegando ſempre in ſulla parte Settentrionale; come s' è detto.

Aprile.

FAcendoſi adunque ogni giorno nel Monte delle mutazioni, e ſoſpeſo per queſto, almeno per allora ogni intaglio di Carte; e molto più, perchè io voleva andare di perſona a riſcontrare quel diſegno, ed a fare le mie oſſervazioni, ecco che il Signor Reſidente della Sereniſſima Repubblica di Venezia Signor *Vignola*, il quale nel tempo della ſua Reſidenza mi ha favorito benigniſſimamente, e con tutta la cordialità, ed amicizia, delle ſue grazie, onde glie ne proteſto, e glie ne proteſterò

rò sempre infinite obbligazioni, mi significa, che veniva a Napoli un Personaggio Moscovita, a lui raccomandato. Era questi il Signor Conte d' *Ostreman* noto già in tutte le Corti d' Europa, ed in altre ancora, per esser figliuolo del Ministro dell' Augusta Imperatrice di Moscovia nel Governo passato. Siccome Questi viaggiava, piùcchè per ispasso, e per la curiosità di vedere i Paesi; per profittare più tosto de' costumi, e della pulizia degli abitanti de' medesimi, tenendo a memoria quello, che fu detto di Platone:

Qui mores hominum, multorum vidit & urbes:

e per osservare minutissimamente tutte le cose più rare, e che meritano speciale considerazione, stando a tale effetto quattro o cinque ore del giorno a scrivere in lingua Italiana tutto ciò che aveva veduto, e notando distintamente le cose più singolari; così nei primi abboccamenti, che io ebbi con esso lui; nel discorrere del Vesuvio, e degli strani maravigliosi Fenomeni, che producono que' portentosi fuochi, s'accese di voglia di salire alla Montagna, e si stabilì il giorno, in cui potesse essere disimbarazzato, mentrechè essendo stato raccomandato a varj Signori di Corte, e particolarmente al Signor Duca di Losada Gran Somigliere del Corpo di Sua Maestà, il Re delle due Sicilie, non poteva disporre a suo talento delle giornate, alcune delle quali ne doveva spendere per le sue convenienze, e poche ne' suoi letterarj profittevolissimi divertimenti. Passammo adunque il tempo di parecchi giorni in andare ora a vedere le antichità di Portici; ora in vedere le antichità di Pozzuoli, riscontrando colle Storia Romana alla mano tutti que' luoghi rammentati da Virgilio, e da altri Scrittori, siccome le cose più rare di questa Città, ed in varj altri eruditi ragionamenti, essendo vago di saper tutto, e di notar tutto a parte in quel suo Libretto, che poi mi andava rileggendo con mio gran piacere: perchè fra tanti Forestieri, che sono quà venuti non ho trovato altri, che detto Signor Conte ed una Dama Inglese, che abbiano praticato una sì lodevole costumanza.

Maggio.

ERa il mese di *Maggio*; e si ritrovavano in Napoli diretti dal Signor Marchese *Caraccioli* varj Signori Pollacchi Fi-

 gliuo-

gliuoli de' primi Perſonaggi di quel Regno con altri Signori Foreſtieri; e queſti ſiccome erano alloggiati nel medeſimo Quartiere del Signor Conte d' *Oſtreman*, così convennero con eſſo lui di fare un viaggio tutti unitamente inſieme al Veſuvio. Erano queſti Signori due Fratelli, figliuoli del General dell' Armi di Sua Maeſtà il Re di Pollonia, Conti *Rozeuski*; e il Sig. Conte *Potkanski* pure Pollacco; il Signor Conte *Lesli* Cavaliere Tedeſco; e il Signor *Hope* Cavaliere Olandeſe. Si ſcelſe per ſalir la Montagna il dì 15. *Maggio*, giornata bella, e ſerena, nè troppo calda, nè troppo fredda. Partimmo adunque un ora prima di giorno in più carrozze da Napoli, e arrivammo a Reſina, prima della levata del Sole. Si preſero quivi le neceſſarie cavalcature, e gli uomini d'appoggio per ſalire al Monte, alle radici del quale s' arrivò a due ore di Sole, e ſpeſane un'altra nella ſalita della Montagna ci trovammo agli orli del Cratere con molti altri Famigliari di queſti Signori Napoletani, e Foreſtieri, e ſubito ſi ſceſe nella Piattaforma. Confeſſo, che io reſtai ſtordito, nè la riconoſcevo più. Si era queſta elevata notabilmente dalla parte di Mezzo giorno; e ſi era ſprofondata dalla parte di Settentrione. Queſta Elevazione da una parte, e queſt' abbaſſamento dall' altra era ſeguito, perchè un ſemicircolo della Montagnuola; cioè quello, da Settentrione s' era ſprofondato; (e queſto è quello che fece tremare nella ſua caduta, che fece il dì 20. *Febbrajo*, tutta la terra), e l'altro ſemicircolo, che era quello dalla parte di mezzogiorno non ſolo era rimaſto in piede, ma ſi era allargato l'orlo, talmentechè colle pietre eruttate, era divenuto una ſtrada, per cui ſi attraverſava la Piattaforma, ſalendoſi per eſſa, e ſcendendoſi, come ſe foſſe un ponte. Nel centro di queſta ſtrada, o ſia ponte, più a baſſo vi era la voragine, dalla quale uſciva un fumo denſiſſimo, e nella quale ſi ſentivano ſcoppi tremendi, come ſe crepaſſero delle Bombe, o come ſe ſparaſſero dei cannoni. Si potette poco oſſervare la buca della voragine, pel gran fumo che eſalava, e che ſi ſparpagliava talmente nella Piattaforma, che appena uno vedeva l'altro. Alcuni di que'Signori ſopraffatti dalla novità d'un tal Fenomeno, ſtracchi dal difficile, e diſaſtroſo cammino, e incómodati dal fetore dello Zolfo, e dall'affanno, che loro recava il fuoco, ſi trattennero dentro del Cratere della Montagna; ma il Signor Conte d'*Oſtreman*, e il Signor *Hope*, vollero ſcendere più a baſſo, e pro-

pria-

priamente poco lontano dagli orli della Buca, e salendo, e scendendo varj monticelli di ammontate Lave, e giunti al luogo della Caverna, o poco lontani: asserirono d' avere veduto dentro alla voragine scorrere liquide le ardenti Lave, e gorgogliare a fiore degli orli le materie; lo che può anche essere, ma io dubito, che quelle fossero Lave straboccate, che serpeggiassero intorno alla buca, perchè era troppo grande, e denso il fumo, che veniva dalla medesima, il quale rimanendo affogato non si poteva elevare, e toglieva la vista, e il respiro: e poi dopo alquanti giorni ritornando io nella Montagna, mi confermai nella mia opinione, perchè vidi in realtà, che queste Lave straboccate andavano costruendo il subissato semicircolo, restando la buca o sia voragine come centro; come diremo in appresso. Dopo tre ore, che noi ci eramo trattenuti nella Piattaforma salimmo a mezzo giorno, e si andò ad osservare all' Atrio del Cavallo, d'onde vennero le altre due Eruzioni (quella del 1751. e quella del 1754.) si notarono i loro diversi corsi; e dopo si scese il Monte dalla parte dell' Atrio della Vetrana, che è tutt' opposto all' Atrio del Cavallo, e si andò a pranzo al Romitorio di San Salvatore, dove il Signor Marchese *Caraccioli* aveva fatto allestire un buon desinare, e poi tutti allegri ce ne ritornammo la sera pel fresco in Napoli.

Il Signor Conte d' *Ostreman* non fu contento di questa gita; ma avendogli fatto gran specie questo sì gran fenomeno, che mai se lo figurava tale (cosa che confessano tutti i Forestieri dopo che l' hanno visto,) e volendo nel ritorno, che faceva al suo Paese raccontare qualche cosa di più, se ne partì zitto zitto, e solo solo di lì a otto giorni, se ne ritornò alla Montagna. Dove salito, trovò, che l' aspetto della medesima si era tutto mutato: perchè si erano intorno alla voragine alzate le sponde dalla parte, che era il terreno in piano, e si andavano appoco appoco accostandosi all' altro semicircolo, che era rimasto in piedi, sicchè elevandosi il fumo in forma di cilindro, e non sparpagliandosi pel piano potette osservar meglio le Lave, sentir maggior fragore, e fracasso, perchè le botte venivano più unite, e chiaramente potette conoscere la verità, cioè, che la Montagna da un giorno a un altro faceva delle considerabilissime mutazioni, la qual cosa veniva egli difficilmente a credere, e s' imaginava, che io magnificassi troppo queste cose che

R 2 acca-

accadono del Vefuvio , e le voleffi dipingere con diverfi colori , e ingrandirle piucchè di foverchio , prima di averle vedute.

Continuarono in tutto il mefe di *Maggio* l' Eruzioni fempre più gagliarde; e i mugiti, e i rimbombi erano sì copiofi, e fpaventevoli, che la notte fi fentivano alle fponde del mare in Napoli, come fe foffero lì vicini. In fatti trovandomi io fpeffe volte a Santa Lucia, fentìi gli fcoppi come fe crepaffero delle bombe, o fi tiraffero delle Cannonate dall' oppofta parte di Portici; vidi fcagliarfi in aria frequentemente degli sbruffi di faffi infuocati, e delle leggieri fiamme, ed elevarfi di giorno delle Colonne di fumo, le cime delle quali fi dilatavano come tanti pini: fegni chiari ed evidenti di qualche proffima Eruzione.

Giugno.

VEdendo io giornalmente, che fi aumentavano le Accenfioni , e che i rimbombi e i Mugiti del Monte erano sì terribili, che facevano talora tremar la Terra, coll' occafione, che io ftava a Portici infieme col Sig.Marchefe *Acciajuoli*, Intendente di quella Real Villa, e Delizie Reali, la mattina de' 10. Giugno prefi due Uuomini di Refina e me n'andai folo folo alla Montagna per fare le mie Offervazioni. Arrivato alla Cima rimafi piucchè prima attonito, perchè non vi era più fegno alcuno de' paffati veduti, e a me riferiti Fenomeni. Primieramente non ci fi poteva più, fe non che con gradiffima difficultà, fcendere nella Piattaforma, effendochè le Lave correvano da per tutto fino alle fponde del Cratere, in alcuni luoghi del quale fi affacciavano quafi agli orli, ficchè dalla fuperficie al piano, che prima ci correvano palmi Napoletani 153. , ed once 2., pareva , che non ci correffero otto , o dieci palmi , e in alcuni luoghi , anche meno, tanto fi era ammontata la Lava , oppure fi era elevata la Piattaforma. La Montagnuola non folo era ritornata alla figura di prima, (a) ma era raddoppiato

(a) Cioè nella medefima forma, e maniera, che la trovò, e difegnò il Sig. D.Giufeppe *Aguir* Cavalier Spagnuolo, allora Efente delle Guardie del Corpo di S. M. e ora Tenente Colonnello del Reggimento di Roffiglione, Cavalleria; come fi vede a pag. 462.*

piato l'imbasamento per gli strabocchi, cred'io, delle Lave; e perchè le rovine del semicircolo della medesima fattesi la mattina del dì 20. Febbrajo s'erano impastate con delle Lave nuove, ed avevano in tal forma raddoppiata la grossezza del nuovo risabbricato semicircolo. Quell' imbasamento per altro di prima nel piano della Piattaforma, neppure ci si vedeva più, perchè essendosi ammontate intorno intorno al medesimo le Lave, faceva sì, che piuttosto la Montagnuola sembrasse nella base stata affogata dalle Lave, e che circondata dalle medesime ne uscisse fuora la parte superiore, più tosto che piantata e fondata sul piano. Dentro a questa Montagnuola, e propriamente nel centro della medesima ardeva un fuoco terribilissimo; Saliva in aria un fumo e caligine densissima, e si spargevano su gli orli del Cratere continui nembi di cenere, e di sottilissima Terra, e sulla parte laterale della medesima verso Mezzogiorno era aperta una tana, come se fosse una Fogna o Cloaca, dalla quale usciva una copiosissima Lava, che si spargeva intorno intorno, e andava ad empiere qualunque vacuo della piattaforma, e minacciava in alcune parti di straboccare dagli orli del Cratere, e di scender fuori e scorrere pel pendìo della Montagna. In somma si vedeva un' altra cosa sul monte, che finora non s' era veduta mai, e tutta la Piattaforma era piena di fuoco nè ci si poteva scender più; almeno dalla parte di Mezzogiorno, e Ponente, e Settentrione, e su gli orli del Cratere ancora da qualunque parte, anche per le vampe veementissime, che abbruciavano la pelle, massime se il vento soffiava in faccia. Non potetti trattenermi lungo tempo, pel gran calore, che da ogni intorno esalava, tanto era riscaldata, e arroventata l'Atmosfera intorno intorno, aggiungendovisi di più il fumo, che piegando a terra ci levava il respiro: onde scesi dal Monte co'medesimi uomini, che vennero meco; alla meglio, ch' io potetti; dalla parte di Levante, confermandomi ambedue, che più di mille volte saranno stati alla Montagna; che mai avevano vedute simili arsioni, e bruciamenti; e che molti Forestieri vaghi di contemplare quelle immense stravaganze della Natura avrebbero pagato qualunque cosa per vedere sì orrendo spettacolo. Si presagì concordemente, che sarebbero seguite gran mutazioni. Vi era uno, che diceva, che sarebbe sprofondato il piano del Cratere non potendo reggere a tanto peso. L' altro gli rispondeva, che era pur buono, e che fuori della voragine il pavimen-

vimento, o sia lastrico (*a*) della Montagna era tutto pieno, perchè era vero, che sotto vi era il fuoco; ma che questo fuoco non era altro, che il pavimento e lastrico interno medesimo ardente, ed infuocato. Io mi divertiva in sentire ciocchè loro dettava il lume naturale, e quella pratica, che avevano della Montagna: e soggiunsi ai medesimi, che io credeva vicina qualche grande Eruzione, non ostante che paresse, che il fuoco quivi facesse gran sfogo: e che ciò lo deducevo dai gran rumori interni, che erano per tutta la Montagna, e dai tremori della terra: perchè in poco meno d'un ora, ch' io stetti colassù, tre volte mi parve, che la terra traballasse. Si scese adunque dal Monte, voltandoci piu volte a dietro, e chinandoci a basso tastando il terreno, perchè ci pareva sempre, che l'aria fosse fervida ed accesa, e ce ne tornammo essi a Resina; ed io a Portici, essendo soddisfattissimo di questa mia gita per le novità ch' io trovai nel Vesuvio, e raccontai a molti, che si dilettano di sentire gli avvenimenti, che seguono nella Montagna, tutto ciò, ch'io aveva veduto, e manifestai loro il mio sentimento circa alla nuova vicina Eruzione; spiegai loro i motivi, che avevo di ciò credere, e s' unirono quasi tutti alla mia opinione, che però parendomi, che a momenti fosse ciò dovuto succedere, frequentemente indirizzavo gli occhi sulla cima del Monte, e la sera in particolare m' affacciavo di frequente ai Balconi del Casino dell' *Intendente*, aspettando di vedere scendere a basso le Lave; perchè per i fiumi, che delle medesime correvano copiosamente per la Piattaforma, si vedeva in tempo di notte tutta l' aria sovrapposta alla buca del Cratere per ogni dove accesa, ed infiammata.

A dì 11. detto. Vedendo adunque, che la nuova già fatta accensione meritava, che se ne facesse tutto il dovuto conto, determinai di riprincipiarne un nuovo distinto Diario, per sempre più far conoscere, come, e in che maniera queste accensioni si fanno, e vanno crescendo, e se vi sia variazione fra l' una e l' altra. Il perchè risolvei di mandare sulla Montagna un giorno sì, e un giorno nò i miei Uomini; quando non vi fossi potuto andar io di persona, o quando non m' avessero ripor-

(a) *Lastrico* è parola, e voce Napoletana; e significa il medesimo, che la parola Toscana *lastricato*. Il Pavimento i Napoletani lo dicono in fatti *Lastrico*; sia di qualunque maniera si sia; quantunque i Toscani chiamino *lastricato* solamente quel pavimento, che è fatto di *lastre* grandi di sola pietra.

riportato essere avvenuta qualche cosa più singolare, e notabile. Intanto osservai, che in sulla sera di questo giorno si videro molte ceneri sparpagliarsi sulla cima della Montagna fino al *Sasso Bianco*, s'udirono i soliti mugiti; e un denso fumo, ingombrava tutta l'aria.

A dì 12. Il fumo era così fitto e denso, che in questa mattina il Sole, appena levatosi, rimase coperto dal cilindro, che piegava inverso Levante, e finchè non si fu alzato tanto da trapassare buon tratto nella parte Orientale rimase il Disco Solare sempre oscurato. Le ceneri, che si sparsero intorno al Cratere furono sempre più copiose, e l'aria, sopra l'apertura del Cratere della Montagnuola era ardente, ed infiammata più delle altre sere.

A dì 13. Oltre alle medesime accensioni, e segnali dei giorni passati, si sentirono questa notte varj mugiti e rimbombi; e intorno alla Montagna, e inverso le falde della medesima, varj rivolgimenti di Terreno, come se corressero sotto terra dei Carri colle ruote ferrate: lo che sempre è avvenuto quando è vicina qualche rottura del Monte.

A dì 14. Essendo la mattina per tempo avvisato di tutti questi Fenomeni accaduti nella passata notte, me ne andai alla Montagna con due Uomini, e passato il *Sasso Bianco* trovai, che era tutta coperta di finissima terra bianca, che que' due Villani chiamarono cenere; quantunque veramente non fosse, come quella cenere, che produce un legno bruciato. Via via, che ci avvicinavamo alla cima più terribili e più grandi erano i fragori, ed i rimbombi. Giunti al Cratere si vide la Montagnuola, che non era ancora formata perchè era aperta dalla parte di Tramontana nella forma, che si vedrà nella stampa, che siegue, benchè non erano fabbricate ancora intorno intorno le sponde, ed era allora più larga l'apertura di detta Montagnuola di quel che sia nella Carta (*a*). Non si potette scendere nel Cretere; perchè tutto ardeva di fiumi di Lave, che straboccavano dal fondo dell'apertura della Montagnuola, e le quali coprivano tutta la Piattaforma; e intorno intorno alla Montagnuola si ammontavano le Lave talmente, che avevano eretti quattro Monticelli, o siano piccolissimi Colli.

A dì 15. Pensando noi, che in quel giorno dovessero esse-re,

(a) Vedi la Carta che segue intagliata in legno dal Signor *Lucchesini*.

re, e più frequenti, e più replicati i rimbombi, e che i fumi pure dovessero essere più caliginosi, e più densi; noi vedemmo essere tutto il contrario; anzi la sera poche vampe si elevarono in aria, e pochi rumori s' udirono; e l' Atmosfera sopra il Vesuvio, si vide meno illuminata.

A dì 16. Pochissimo fumo si spandeva in aria, e pareva, che la Montagna volesse tornare al suo primo stato naturale, in cui appare, quando non vi sono punte accensioni.

A dì 17. Non comparve niente di segnale, che vi fosse stata accensione nel Vesuvio: di modochè si pensò, che si fossero consumate tutte le materie, che avevano fatto fuoco finallora: e si credette, che dovesse il Monte ritornare in quiete.

Il dì 18. Venendo i soliti Uomini a trovarmi per andare alla Montagna; io risposi loro, che era cessato il fuoco; e che si deduceva dai segnali, de' quali niuno indicante fuoco n' era comparso da quattro giorni in poi. Uno di essi Uomini mi rispose sorridendo, che la Montagna non era quieta. Credendo io; che ciò dicesse per salire al Monte, e per guadagnare qualche soldo non gli diedi retta: passò il dì 19. 20. 21. e 22. con farsi poche osservazioni, perchè io supponeva, che tutti i fuochi fossero cessati, di manierachè io aveva messo l'animo in pace, e non pensava più alle accensioni del Vesuvio (a).

NAR-

(a) Da tutto questo, che si è detto, e da quello, che si dirà in appresso, si deduce quanto siano incerti, e strani i Fenomeni della Montagna, che ora sembra in quiete, e ora in gran commozione; e quanto uno si può ingannare in giudicare della medesima; perchè quando pajono spente, e consumate le materie, allora appunto è che in maggior copia si radunano insieme, e s' accendono, e fanno poi maggior fracasso; e ne sieguono terribili, ed inopinate Eruzioni.

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel che è occorso nelle Eruzioni, e Scrosci del Vesuvio dal dì 12. Agosto 1756. in cui incominciarono, fino a quanto è posteriormente avvenuto: tutto ricavato dalle Osservazioni fatte sopra il Vesuvio

DALL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO

Nel suo Libro sopra il Vesuvio.

Giugno.

LA mattina dei 23. Giugno, fu Sua Maestà, che allora si ritrovava a Portici, avvisata per tempo da quelli di Castell' a Mare, luogo dove era anticamente fondata Stabbia, che avevano osservato essersi in tutta quella riviera ritirato il Mare, dove circa a sei canne, dove anche di più, e dove anche di meno; secondo la dirittura, o tortuosità del lido; e che dopo erano ritornate le acque al suo luogo primiero, come se nulla accaduto fosse, restando le medesime nel loro antico limite, senza cagionare finallora alterazione veruna.

Era quel giorno sereno, e limpido quanto altro mai; e ancorchè a tal novità, si potessero fare dei prognostici funesti, massime perchè nella fine dell'anno scorso, e sul principio di questo, erano seguite molte accensioni, e si erano sentite varie scosse di terremoto, e principalmente il dì primo di Novembre dell' anno passato 1755. in Lisbona, per cui rovinò, e bruciò una quarta parte della Città, con gran mortalità d'uomini, e d' animali, facendosi sentire detto terremoto in varj altri luoghi di Spagna, e delle Costiere dell' Oceano; pure parte, perchè si tenne da Sua Maestà segreto un tale avviso, per non ispaventare questi popoli, facili per ogni minima, e leggiera cosa a mettersi in commozione; parte, perchè sfogando abbastanza il Monte con eruzioni di fumo, e di fiamme,

e credendosi accidentale questo ritiramento del mare, non vi fosse da arguire nuove interne accensioni, per cui si dovesse scuotere, ed aprire la terra; e parte, perchè si poteva sospettare, che le osservazioni non fussero giuste, e che quand' anche fosse rimasto il lido asciutto, non si poteva dedurre, che le acque mancanti sul medesimo, fossero entrate nelle viscere della terra, e fossero andate a colare nella fornace del Vesuvio: non se ne fece però conto veruno, e si continuò a vivere tranquillamente, senza prendersene verun pensiero.

Quella medesima mattina stetti a pranzo dal Console d'Inghilterra Mons. *Jamineau*, in compagnia di due altri Signori Inglesi, uno detto Mons. *Oliver*; e l'altro Mons. *Jennings*; e senza che io lo prevenissi, m' interrogò Mons. *Oliver*, se avevo osservato quello, che in quella mattina era accaduto al Monte Vesuvio; e ripetendogli io, che non avevo osservato niente, e che le cose di quelle accensioni erano nel medesimo stato di prima; soggiunse il medesimo d' aver veduto questo fenomeno.

A ore dodici dell' Orivolo Italiano, e otto della mattina dell' Orivolo Franzese, disse Mons. *Oliver*, che essendo il Cielo sereno, e l'aria pura, e limpida, vide uscire dalla bocca del Vesuvio una colonna di fumo nero, e denso, e mescolato forse di cenere, e di terra, e alzatasi in una certa distanza, vide allargarsi la cima di questa colonna, come se fosse un pino, e star sospesa in aria, facendo un nero globo, il quale giudicava potere avere di circonferenza circa a tre miglia. Osservò, che questo globo stette sospeso, e pendente in aria più d' un ora prima di sciogliersi; e che dopo un tal tempo dissolvendosi, venne a sparpagliare tutto quel fumo dentro, e fuori della Montagna, e intorno alla medesima fino alle radici, con grandissima sua ammirazione. Non feci allora gran caso di questa sua Osservazione; perchè non mi era per anche noto l'avvenimento succeduto a Castell' a Mare; d' essersi cioè ritirate dal lido le acque di tutta quella riviera; e perchè anche essendo andato in quel dì alla Montagna Monsieur *la Sale* Franzese, mio Amico, con due Cavalieri Tedeschi, fra' quali il Signor Baron *Langenickel*, Canonico di Braslavia, aspettavo di sentire le sue relazioni, per vedere, se confrontavano colle osservazioni, che io feci il dì 15. del passato, quando andai al Vesuvio co' Cavalieri di sopra citati.

Venu-

Venuto adunque Monſ. *La Sale*, mi diſſe d'aver trovato nella Piattaforma del Veſuvio dimolto fumo, e queſto così denſo, che impediva la traſpirazione. D'avere oſſervato nel fondo della Caverna le ſolite buche, che avevamo oſſervato noi; e che nelle altre coſe non vi era innovazione veruna.

La medeſima mattina aſſiſtendo alla tavola di Sua Maeſtà in Portici l'Inviato d'Inghilterra Monſ. *Gray*, ſentì dalla propria ſua bocca il caſo ſucceduto a Caſtell' a Mare del ritirarſi l'onde dal Lido, e l'avviſo, che Sua Maeſtà aveva avuto di queſto ſtraordinario avvenimento. La qual coſa avendo egli manifeſtato a Milord *Brudenel*, e a' ſoprammentovati Signori Ingleſi, e queſti entrando meco in diſcorſo il dì 24. ſu quello, che avevano oſſervato il giorno avanti, incominciai ſubito a combinare l'ora, in cui ſi erano ritirate le onde; deduſſi, che queſte acque erano per qualche ſotterranea via entrate nella Voragine della Montagna; che al loro ingreſſo, e congiungimento ſopra quel gran fuoco, s'erano ſubito elevate le ceneri, ed in un nero globo erano uſcite dalla bocca della medeſima, e che ora ſi erano impaſtate con quelle materie zulfuree, oleaginoſe, ed ardenti; che ſi ſarebbero in appreſſo fatte delle maggiori rivoluzioni di materie, che tuttora creſcerebbero, e ſi dilaterebbero; e mi confermai ſempre più nella mia opinione, che non le acque piovane, ma le acque marine ſono quelle, che nudriſcono continuamente quel fuoco, con eſſo s'impaſtano, e s'uniſcono, e che ſono una principal cagione della durazione del medeſimo, e delle ſpeſſe accenſioni, ed eruttazioni, che nel Veſuvio ſi fanno mediante gli accreſcimenti, che danno a quelle rinchiuſe materie.

Mi confermai il dì 24. e il dì 25. in cui pochiſſimo fumo ſi tramandò dal Veſuvio, e quel poco era chiaro, e non caliginoſo, e denſo; e la ſera de' 25. in vece di fumo, vennero frequenti vampe di fuoco, che illuminarono tutto il Cratere, e tutto l'ambiente, che ſta ſopra al ſuddetto Cratere ſtraordinariamente; perchè per l'elevazioni delle ceneri, la fiamma non rimaneva più naſcoſta, e ſoppreſſa, e poteva liberamente, e ſenza oſtacolo aver l'uſcita.

Avendo ſeguitato a far fuoco tutta la mattina, e giorno 26. andarono alla Montagna Milord *Brudenel*, e Monſ. *Jamineau* Conſole di Inghilterra, con i ſuddetti Monſ. *Oliver*, e Monſ. *Jennings*, conducendo con eſſo loro Monſ. *Vernet* Pittore

tore Avignonese, quel medesimo, che mi fece il disegno del corso della Lava eruttata l'anno 1751. di modo, che arrivarono alla cima della Montagna di notte. Poterono bene osservare tutta la Piattaforma, perchè faceva poco fumo, e il fuoco colle sue vampe arrivava fuori degli orli della Montagna. Osservarono nel fondo della nuova Voragine essere allora quattro le aperture di diversa grandezza, ma avere tutte e quattro fra di loro comunicazione; di modochè non essere, che piccoli ponticelli discosti poco gli uni dagli altri, quelli che in quattro diverse buche facevano vedere bollire, ed ardere quella Lava. Dissi *essere allora quattro le aperture*, perchè di lì a poco si fece la quinta buca a vista loro, e forse nel medesimo luogo, o lì poco appresso, di dove si erano partiti un briciolo avanti, parendo ad essi di starvi malsicuri. Nel tempo, che stettero in sulla Piattaforma, che sarà stato un ora buona, seguirono due terremoti interni; uno de' quali fu sentito da alcuni di loro, e dagli altri no: e uno fu sentito da tutti, e sarà forse quello, che seguì avanti all'apertura di questa quinta buca; perchè per farsi la medesima, bisognò farsi una rottura nel pavimento, e per farsi questa rottura, bisognò che le materie si dilatassero, e facessero dello sconvolgimento, e premessero forte per tentare l'uscita, non potendo più stare in quelli spazj rinchiuse, e ristrette. Dopo d'avere fatte queste Osservazioni, se ne ritornarono due ore dopo la mezza notte. Il dì 27. 28. e 29. continuò il fuoco, e la sera de' 28. particolarmente anche più del solito. La sera de' 30. fece più fuoco che mai, e oltre alle fiamme pareva, che volassero in alto degli sbruffi di pietre. Poi in un tratto cessò il fuoco, ed il fumo, talchè si pensò, che si fossero incenerite le materie di quella Voragine, e che il fuoco si fosse consumato.

Luglio.

STette la Montagna i primi sei giorni di questo mese senza mandar fuoco; ma il dì 7. di Luglio, un altra volta incominciarono a sorgere prima le colonne di fumo, e poi di fuoco. Pareva però, che non venissero dal medesimo luogo, ma un poco più distante dall'orlo del Cratére, e più in mezzo della Piattaforma, e inverso Castell' a Mare. Visitatasi la Piattaforma, si trovò che l'antica buca, che stava in fondo a

un

un braccio ſotto alla Montagnuola; non faceva altro che fumo, ma in meno quantità di prima, quaſi d' un fuoco, che andava a ſpegnerſi; e che da trenta paſſi in circa lontano dalla medeſima, ſi era aperta un altra Caverna, la quale non ſolo mandava fuori fumo, e fuoco, ma ſpeſſi sbruffi di ſaſſi, alcuni de' quali ritornavano a cadere nell' aperta Voragine, e gli altri intorno intorno alla medeſima; ſicchè andavano a formare appoco appoco le ſponde, e a farſi come un Monticello. Queſte cadute di ſaſſi, crebbero continuamente, talchè non era finito il meſe, che ſi era formata una Montagnuola, la cima della quale ſorpaſſava gli orli del Cratere del Veſuvio di qualche braccio. Erano anche cadute varie arene, e ceneri, le quali non ſolo avevano preſſo che riempita la Piattaforma, ma ſparſeſi fuori degli orli della Montagna, avevano alzato più d' una canna il terreno; talchè molte Lave, le quali intorno alla Montagna ſporgevano in fuori ſopra il terreno, reſtarono ricoperte dalle medeſime ceneri, ed arene. Durarono tutto il meſe queſte jaculazioni, e ſpargimenti di ſottiliſſime materie incenerite, e impietrite, e il fuoco fu ogni giorno più veemente, che mai.

Agoſto.

ANdarono ſempre aumentandoſi di giorno in giorno le fiamme, e il fuoco, e gli ſcagliamenti delle pietre, talchè alzò la Montagnuola in forma, che ſopravanzò d' aſſai gli orli eſterni del Veſuvio; e tutto il Monte, quanta è grande la Piattaforma, ſi acceſe di forma, che due, o tre dita ſotto al pavimento vi era il fuoco vivo, e ſtraboccavano le materie dalle gole, o ſiano Buche, che in detto pavimento ſi aprirono, crepando il terreno: per le quali crepature, più volte tremò la Montagna, e fu giudicato da coloro, che abitano alle falde della medeſima, che foſſero ſcoſſe di terremoti; i quali anche ſi ſentirono qualche poco in Napoli, affermando alcuni d'avergli uditi, quantunque non furono noti a tutti per la loro debolezza, e tenuità. Una delle quali crepature, e forſe la maggiore, che foſſe allora nella Montagna, ſi fece nella Piattaforma alle falde della Montagnuola dalla parte di Ponente, aprendoſi in giro il terreno d' una circonferenza di ſeſſanta palmi Napoletani, da cui incominciò a ſcaturire la Lava,

va, e a ſpargerſi, e ad ammontarſi nella ſuddetta Piattaforma, riempiendola tutta, ed arrivando fino agli orli del Cratere del Veſuvio. In queſto tempo continuamente ſi facevano degli ſcagliamenti di pietre acceſe dalla bocca della Montagnuola, che andavano in alto, e rendevano in tempo di notte un bello ſpettacolo, perchè ſembravano bombe crepate, o fuochi lavorati. La notte del dì 9. ſi ritirò un altra volta l'acqua del Mare; e il dì 10. ſe ne vedde l'effetto; prima, perchè ſi alzarono dalla bocca della Montagnuola turbini di cenere, e di ſottiliſſime arene; e dipoi, perchè in grand'abbondanza rigurgitarono le Lave dall' accennata buca, che a guiſa di ciſterna, o di pozzo, ſtava, come ſi è detto, alle falde della Montagnuola dalla parte di Ponente. Il dì 11. continuarono a ſtraboccare dalla Buca le Lave, e a correre or quà, or là per la Piattaforma, arrivando fino agli orli del Cratere, perchè ſi era ripiena tutta; e particolarmente dalla parte di Mezzogiorno, Ponente, e Maeſtrale.

La ſera de' 12. eſſendo io al Caſino, che tiene a Capo di Monte Sua Eccellenza il Signor *D. Carlo Caraffa Pacecco* Duca di Madaloni, dove dopo pranzo era andato con eſſo lui, e col ſuo Segretario D. *Giuſeppe Munier*, affacciatomi col detto ſuo Segretario ad una ringhiera, e terrazzo di detto Caſino, veddi un lume, che pareva una torcia, in ſulla cima del Veſuvio. A prima viſta io gli credetti foreſtieri, che andaſſero alla Montagna; mi maravigliai però, che così preſto aveſſero acceſo il lume, il quale lo vedea ſempre più creſcere, e occupare più ſpazio, ſembrando, che ſi uniſſero continuamente più torce inſieme. Non ci feci adunque altro caſo, e poco dopo le ventiquattro entrati nella Muta, ce ne ritornammo a Napoli, e nel paſſare dal Largo del Caſtello, voltatomi alla Montagna, veddi ſubito, che quello era uno ſtraboccamento di Lava acceſa, che incominciava a ſcorrere pel pendìo della Montagna. Tornato di lì a poco a vedere queſto Fenomeno, trovai, che ne era incominciata un altra ſtroſcia dalla prima poco diſtante, e che andava più lentamente. La mattina dei 13. mandai alla Montagna per far oſſervare, che Lave erano quelle; ſe ſgorgavano, e ſtraboccavano di fuori agli orli del Cratere; oppure ſe ſi era rotta la Montagna in qualche luogo ſuperiore del medeſimo; dove venivano a cadere queſte Lave; che cammino prendevano; e quanto corſo avevano fatto. Perchè

da

da tutte queste ricerche, ne volevo dedurre la conseguenza circa il corso, e circa la durazione di questa Lava, di cui già si erano incominciati a fare varj discorsi, giudicando ognuno come gli dettava il suo capriccio. Ma chi vi andò non salì sulla cima, e solamente si avvicinò alla strofcia, che era venuta più avanti, e mi riferì, che venivano dalla cima, e orlo della Montagna, in cui non si era fatta rottura veruna: Che scendevano propriamente per la via, che erano soliti a battere i Forestieri, quando andavano al Vesuvio: Che il corso, e movimento delle medesime, uno era voltato inverso Portici, e quello si era fermato dopo aver corso qualche picciolo spazio di terreno; e che l'altro veniva avanti pel pendìo del Monte, e che mostrava di voltarsi in sulla sinistra, ammontandosi sulla Lava vecchia del 1737., la quale venne a cadere alla Torre del Greco, e per appunto alla Chiesa del Purgatorio, e de' Padri Carmelitani. Sentitosi da me, che non vi era rottura alcuna nella pancia della Montagna, dedussi, che questo corso di Lava per essere uno strabocco, ed accrescimenro di materie, che dovevano eruttarsi, e salire in alto dalla Voragine per la forza del fuoco molto maggiore della loro gravità, doveva perciò avere corta vita: e che il di lei moto non sarebbe stato molto durevole, e lungo, perchè impedito dalle Lave vecchie ammontate. In fatti scorse la Lava in questa seconda strofcia il dì 14. 15. 16. 17. fermandosi in quella sera; e niente di male ella fece, fuorichè un poco di paura; ma solamente a coloro, i quali non ne hanno tutta la pratica.

Credendo io, che avesse avuto fine questo fenomeno, ed essendomi giornalmente da molti miei Amici richiesta la descrizione del medesimo, come sono stato solito di fare nelle altre due passate Eruzioni; mi risolvei di salire la Montagna: e partecipato questo mio pensiero ad un mio buon Padrone, ed Amico, che altre volte è venuto meco al Vesuvio, e mi ha ajutato a fare le mie Osservazioni, o con cavarne il disegno, o con fare in sulla faccia del luogo dei ragionamenti, e deduzioni sopra ciò, che di mano in mano avveniva sul Monte, per esser egli impedito in que' giorni, mi portò fino al dì 27. in cui si fermò di partire da Napoli di buon mattino, come in fatti seguì.

La mattina adunque de' 27. ci partimmo di Napoli in carrozza a ore sei in circa dell'Orivolo Franzese, e undici dell'

Ori-

Orivolo Italiano; Egli, con me, e con un suo Cameriere, e con D.*Giovanni Martinez* Guardia del Corpo di Sua Maestà, il quale smontò a Portici, affinchè al nostro ritorno noi trovassimo da desinare. Se n' andò egli al Granatello da quel Governatore *D.Pietro de Loza* per prepararlo: e noi smontati di carrozza ai Colli Mozzi, e presi i soliti asini, c' incamminammo alla Montagna per la via del Salvadore per due cagioni; prima perchè la strada solita era ripiena dalla stroscia ultimamente venuta, e fermatasi il dì 17. e perciò di lì non ci si poteva andare, se non con gran pena; e sì anche perchè dalla parte del Salvadore la salita è più facile, per essere tutta coperta di lapilli: ed è anche più corta, perchè incomincia dall'Atrio, che chiamano di Somma, che viene dopo quello della Vetrana. In fatti si volle da noi misurare colla corda, e la trovammo lunga tremila cinque palmi Napoletani. Si camminò nel salire la Montagna sulle due strosce opposte a quelle dell' Atrio del Cavallo; e che fecero poco cammino, rimanendo sospese pel pendìo del Monte, essendo uscite da due aperture, che si riserrarono ben presto, e quasi poco dopo della loro apertura nell' Eruzione dell' anno 1751. Perchè in questa Eruzione il terremoto spaccò pel mezzo tutta la Piattaforma da un lato all' altro del Monte, e incominciò allora a venire la Lava da tutte e due l' aperture; l' una opposta all' altra. Ma siccome la materia liquefatta trovò più facile l'uscita dalla parte dell'Atrio del Cavallo, che viene a essere opposta a questa, che si chiama l'Atrio di Somma: oppure dalla parte dell'Atrio del Cavallo concorrevano più, che da questa le materie accese, e liquefatte; così da quella banda continuarono l' uscita, e queste due aperture si riserrarono immantinente con grandissima ammirazione di chi vedde un tal Fenomeno.

Si giunse alla cima della Montagna a ore 9. o poco più dell' Orivolo Franzese; e prima delle quattordici, e mezzo dell'Orivolo Italiano. Io fui il primo a salirvi, e rimasi attonito a prima giunta: sì perchè trovai una Montagnuola altissima, talchè sopravanzava gli orli del Cratere del Vesuvio tanto, quanto si abbassava nel Piano del medesimo; talchè essendo la maggiore discesa dall'orlo alla Piattaforma circa cinquanta palmi Napoletani; altrettanto si elevava, e poteva in tutto essere la sua altezza circa palmi 100. dalle falde, o suo imbasamento fino alla cima. Era questa fasciata da una concatenazione

di

di Monticelli simili a quelli di Somma, che fasciano il Vesuvio: talchè quello, che si vede di fuori del Vesuvio, e della Montagna di Somma, si vede dentro di questa Montagnuola, e della catena de' Monticelli, che la circondano. Dalla di lei cima venivano continui sbruffi di pietroni infuocati, di sassi, d'arene, e di cenere: ricadendone molti dentro alla Voragine, ed altri intorno intorno sulla Montagnuola, e sugli altri Monticelli, che la fasciavano; onde sempre più pell' accrescimento de' medesimi si facevano grandi, e la Montagnuola, ed i Monticelli. Alle radici, e falde della suddetta Montagnuola, vi era una bocca come una cisterna voltata fra Mezzogiorno, e Ponente, e da essa rigurgitava una gran quantità di Lave, che subito si dividevano in tre rivi, scorrendo, e ammassandosi nella Piattaforma, e giungendo, ed appoggiandosi al cerchio del Cratere, e dilatandosi pel medesimo. Uno de' quali rivi aveva fatto come un aquedotto, e per entro passava la Lava in linea retta dalla parte, che vengono i Forestieri da Napoli alla Montagna; sicchè veniva a ferire, e ad incontrare le due stroscé, che corsero il dì 12. e i dì susseguenti fino al 17. ed io prognosticai subito, che sarebbe un' altra volta tornata a ricadere sopra le suddette stroscé. Osservai, che preso rimedio a tempo, si sarebbe potuto fare, che non venisse da quella parte la Lava, e che fosse solamente corsa sulla Piattaforma; col tagliare questo aquedetto di Lave vicino ai labbri del Cratere, e coll' alzare il terreno sul ciglione del Cratere da questa banda; dove era allora veramente molto più basso. Si osservò ancora, che su queste Lave di fresco uscite da questo orlo, oltre le solite tavole rotte, e cordami, vi erano impresse delle figure, e fra queste erano specialissime alcune piante simili alle piante di coralli, che sembravano naturali.

Volli misurare la lunghezza, e larghezza di queste due Lave; e trovai, che la piccola era larga palmi 20., e lunga palmi 683. Questa piccola Lava incominciò a correre la sera de' 12. e terminò il dì 13. La Lava più grande, che durò a correre fino al dì 17. e che era distante dalla piccola dugento palmi in circa, era larga palmi 82., ed aveva fatto un corso d'un miglio, scendendo nel fosso, e ammontandosi sulle Lave vecchie del 1737. Nel misurare tanto la prima, che la seconda; osservai, che la stroscia della Lava piccola era tanto bollente, che scottava, e anche più calda della seconda; nè

T per

per allora potetti capire quale ne fosse la cagione; ma vedendo poi, che la sera medesima sopra di quella correva la presente Lava, pensai poi, che questo calore poteva essere cagionato, perchè sotto della medesima aveva principiato a incorporarsi, e penetrare il fuoco della medesima.

Nel tempo, che si stette su gli orli, o labbri del Cratere, si sentirono tre crepature di terreno; e si aprì in tre luoghi la terra della Piattaforma, e piovvero continuamente minutissime ceneri, le quali spargendosi per aria, vennero anche a caderci sul viso. All'Amico mio, che era sudato, e non aveva avuto l'avvertenza di rasciugarsi, gli scorticarono tutta la faccia, e gli fecero seccare la pelle, cadendo la medesima ne' giorni appresso come un furfure, o una sottilissima sfoglia: ed a me, che mi ero nettato bene dal sudore, mi si scorticarono, e mi si bruciarono tutti i labbri, diventando poi neri, e frizzandomi terribilmente con non poco dolore per più giorni; e ciò seguì, perchè i miei labbri erano umidi.

Dopo d'aver fatte queste Osservazioni, e presagito di gran rovine, mediante il gran fuoco, che era in detta Piattaforma, casochè crepasse il Monte nella pancia; si trapassarono queste strosce, e si girò alla parte opposta d'onde salimmo; cioè all'Atrio del Cavallo; e si notarono i principj, e bocche delle Lave corse l'anno 1751. e 1754. Di poi entrammo nella Piattaforma, e salimmo sur uno di que' Monticelli, che fanno corona alla Montagnuola, il più lontano dalla medesima, e dove avevamo osservato, che non giungevano i sassi: ma essendo quivi stati alcun tempo, e notando, che di lì non cadevano troppo lontani, si prese il partito d'andarcene. E si fece molto bene; perchè appena andati via, sopravvennero maggiori sbruffi, e piogge di sassi, per cui dimorando per anche in quel luogo, non si sarebbe stato troppo al sicuro. Prima però di scendere, osservai la Buca d'onde il mese d'Agosto veniva tanto fumo, e tanto fracasso, e notai, che appena faceva fumo, e che il fracasso era cessato affatto. Risaliti sul ciglio, o sia orlo del Cratere; l'Amico fece questo schizzo, disegnando la Montagnuola, e Monticelli; che avendogliene domandato, cortesemente me lo concedette, ed io l'ho fatto intagliare in legno dal celebre *Ignazio Lucchesini* Fiorentino, e l'ho voluto quì porre per comune intelligenza.

Prima di partire non tanto coll'Amico, che con gli uomini

mini pratici del Vesuvio, fra gli altri con *Pietro Formisano*, detto volgarmente il Caporale, il quale, quantunque idiota, per la pratica, che ha di andare giornalmente co' forestieri, è molto intelligente di quello che si fa nel Vesuvio, e per questo lo chiamano anche Cicerone; si fecero varj discorsi; perchè a me pareva, che la Piattaforma fosse più grande del solito, e che i labbri, o siano orli del Cratere si fossero abbassati. E veramente erano gli orli nella parte esteriore del Cratere assai corrosi in più luoghi; la via sopra de' medesimi era più accessibile di prima, e pareva più piana; e qualche mutazione vi era al certo: ma non ci seppamo determinare, e precisamente asserire, che mutazione ella fosse.

Dopo scesa la Montagna, si venne stracchi, e strafelati al Granatello, ove si giunse a ore diciannove e mezzo, essendoci costato questo cammino da Portici alla Montagna, e dalla Montagna a Portici, otto ore. Quel Governatore Don *Pietro de Loza* ci ricevette cortesamente, ci diede un buon pranzo, e ci ristorò dalla nostra fatica; e dopo d'aver riposato, ce ne tornammo la sera pel fresco a Napoli.

Nel tornarcene, e nel rivoltarci dalla banda della Montagna, si vide di nuovo correre la Lava, e propriamente in sulla stroscia più corta, larga allora palmi venti Napoletani, e lunga secento ottantatrè, e prima che venisse la mezza notte osservai di nuovo, che aveva fatto un buon cammino, facendo ogni minuto, come poi si osservò quindici palmi di corso.

La mattina de' 28. si osservò, che la Lava aveva in tutta quella notte passato la traccia, o sia stroscia suddetta, ed aveva fatto in tutto il giorno altri dugento palmi, talchè in sulla sera era vicina all'Atrio, cioè a quella gran pietra, che s'incontra pel cammino da chi sale la Montagna; e che molti dicono essere stata quella anticamente la Bocca del Vesuvio: lo che se fosse vero, tutta la Montagna dagli atrj in su si sarebbe appoco appoco aumentata dalle Eruzioni, e accrescimenti delle materie (a). La sera si osservò essere la Piattaforma, e la Montagnuola tutta infiammata; e da ciò si argüi, che continuavano, e andavano scorrendo le Lave per la Piatta-

 for-

(a) Accrescimenti gli chiama Lucrezio *Rerum Natural. Lib.6.*
Oppleti calidis ubi fumant fontibus auctus.

forma; molto più che anche ſvaporava tutta la Montagna un fumo canido, ed acceſo.

Il dì 29. precipitava a baſſo la Lava, allargandoſi in ſulla ſiniſtra, ed entrando ſotto ai faſſi ſparſi ſul Monte, e riaffacciandoſi fuora de' medeſimi, ſicchè pareva da lontano, che ſul Monte vi foſſero delle illuminazioni, occupando circa a un mezzo miglio di Paeſe le Lave illuminate, ed acceſe, e in ſulla deſtra nel pendìo del Monte vi era un altra ſtroſcia, che minacciava di cadere ſull' arenoſo, da cui incominciano a ſalire i Foreſtieri alla Montagna, laſciando quivi le loro cavalcature.

Il dì 30 ſi allargava più che mai la Lava dentro la Montagna, e la ſtroſcia ſuperiore all' Atrio veniva più larga, ed acceſa, e quella che era alla deſtra del pendìo, dall'Atrio in giù, pure ſi allungava; e anche ſulla ſiniſtra dall'Atrio in giù ſi dilatava la Lava, parendo, che un di que' rami voleſſe andare alla Torre del Greco: E in ſulla cima della Montagna era incominciata un altra traccia, che ſi allungò pochi palmi, e propriamente ſu quella ſtroſcia, che incominciò il dì 12. e terminò il dì 17. allungandoſi in queſti cinque giorni quaſi un miglio.

La mattina de' 31. eſſendo andato a deſinare dal Signor Duca di Madaloni, ſi riſolvette col Signor D. *Diomède Carafa Pacecco* ſuo fratello d'andare in quella notte alla Montagna, come ſi fece, partendo da Napoli dopo la mezza notte appunto. Prima di partire oſſervai da lontano più volte, e molto attentamente tutta la Lava. Conobbi chiaramente dal fumo acceſo, che nella Piattaforma vi era una traccia, che partiva dalla buca della Montagnuola, e metteva dritto in quella, che correva fuori giù per la Montagna; che ora ſi cuopriva, ora reſtava ſcoperta la ſtroſcia, che veniva dal Cratere del Veſuvio fino al primo Atrio; e che non ſi ſpegnevano quelle, che erano a baſſo, dall'atrio in giù; e che ſempre erano acceſe, e che le punte della Lava venivano avanti dilatandoſi da ogni banda.

Settembre.

A Un ora e mezzo dell' Orivolo Franzeſe arrivai a Reſina col ſuddetto Signor Don *Diomede Caraffa Pacecco*, e preſe le cavalcature, ce n' andammo col ſeguito della ſua ſervitù

vità alla Montagna, prendendo la strada del Salvadore, e giunti alle falde della medesima in sul far dell'Aurora, arrivammo poi alla cima prima di far del giorno. A prima giunta voltai gli occhi sopra la Montagnuola, e sopra i Monticelli, che la circondano. Osservai, che tanto i Monticelli, che la Montagnuola erano cresciuti, e si erano più elevati per i continui sassi, lapilli, ed arene, che da quella buca erano stati eruttati, volando in alto. Il simile anche mi pareva esser seguito dei labbri del Cratere, che anche questi gli trovai pieni di lapilli, e d'arene bruciate, e riarse, e intorno intorno accesi; di modo, che era più difficile l'accesso; e bisognava or salire, ed ora scendere frequentemente per passarvi sopra; cosa che non mi avvenne il dì 27. Osservai anche, che gli sbruffi, che fa la Montagnuola erano più spessi; ma di materie assai più liquide, e concotte, le quali nel cadere in terra si spiaccicavano, e si allargavano come se fossero pezzi di memma, o di pasta. Che nell'uscita facevano poco romore, e soffiavano come fa la polvere quando esce da qualche archibuso, pigliando vento. Dalla banda fra Mezzogiorno, e Ponente notai, che il Monticello si era più unito alla Montagna, ed era venuto avanti, sicchè il primo prospetto della medesima si era più ristretto, e così veniva ad essere più concatenata, e circondata dai Monticelli. Voltatomi nella Piattaforma, la trovai piena di Lave ammontate, e dalla parte di Ponente dove vi era un gran masso tutto coperto di zolfo, e dove pareva, che si volesse fare un altra apertura, vi trovai delle rovine, e delle Lave ammontate, e del terreno caduto: e un Masso, che allora era coperto di zolfo, e vicino a cui pareva, che si volesse fare un'altra apertura, non compariva più. La Piattaforma in conclusione non era tanto accesa, come il dì 27. quantunque peraltro il fuoco non fosse poco. Rivoltatomi dove era la Buca, e dove il suddetto dì 27. scaturivano le Lave, di cui tre rivi ne venivano per la Piattaforma, ed una Lava andava sepolta, come se corresse dentro un condotto verso il Cratere, e appunto alla dirittura, d'onde il dì 12. uscirono le due strosce; osservai, che la Buca non vi era più, e che sopra della medesima si era alzata una volta, nel mezzo della quale sorgeva un cammino aperto in cima, e senza comignolo, dalla quale apertura usciva una stridentissima fiamma più di cinque palmi fuori di detta apertura, e che faceva un continuo fragore.

Che

Che i tre rivi, che cadevano per la Piattaforma; allora scopertamente non scorrevano più; e che solo in un gran condotto, che si partiva dal luogo ove era la Buca, e che ora era scoperto, ed ora chiuso, veniva liquida, ed ardente la Lava, come se fosse un vetro strutto a sgorgare dai labbri del Cratere, come presentemente si vede. Ci portammo tutti al luogo d'onde la Lava usciva dal Cratere; e osservai, che il suo letto era largo da venti palmi in circa, e che era nelle ripe difeso, e serrato da dimolte Lave ammontate, alte da terra quanto un uomo, e più. Chiusa in questo letto la Lava, continuava il suo corso fino all' Atrio, dove vi era il masso bianco, e dove (come si è detto) si credeva, che fosse l'antica bocca del Vesuvio, dividendosi in due rami; uno che era il maggiore seguitando a scendere dirittamente, e l'altro voltando sulla sinistra alla volta di Mezzogiorno; dove camminando circa a ottanta passi, veniva poi a rivoltarsi, e cadere anch' esso, come l'altro a Ponente. Osservai anche quanto cammino faceva per quel pendìo in un ora, e notai, che faceva quindici palmi in ogni minuto, camminando per altro più lentamente a proporzione, che si allontanava dalla sua uscita. Il pieno della Lava veniva poi a riunirsi tutto nel mentovato luogo arenoso, dove si lasciavano le cavalcature quando si andava dai Forestieri alla Montagna. Quivi si diramava, e un ramo minacciava d'andare sulle Lave vecchie, che sono sotto il Salvadore, cioè sulla dritta; e l'altro su i Ginestreti, e altre basse piante salvatiche, in cui Sua Maestà suol far le cacce. E questo è quello, che si osservò in quella mattina alla Montagna.

Il dì 2. andarono molti al corso della Lava, e fra questi alcuni Signori Inglesi, co' quali quella mattina aveva desinato, e tenuto con loro varj ragionamenti sulla Montagna; nel lor ritorno mi riferirono, che la Lava correva forte, essendosi suddivise, e diramate quelle strosce, e parimente quella a mano dritta. Che in meno d'un ora aveva occupato da cinquanta palmi di terreno, non ostante che venisse larga più di 20. palmi, e ben carica di grosse pietre. Osservai, che in questo giorno la Montagnuola gettò gran fumo, e meno frequenti furono gli sbruffi de' sassi, e questi non si elevavano tanto dalla bocca della Montagnuola. Il fuoco anche era più rosso, e meno canido; che suole essere indizio di poca durazione.

Il

Il dì 3. la Lava, che si è detto, si diramava all'Atrio della Montagna; veniva oggi tutt' unita in una sola traccia; non avendo lasciato, che un piccolo ramicello in sulla sinistra di detto Atrio, che andava appoco appoco freddandosi. Di quì è, che tutta la Lava veniva a stendersi, e ad accelerare la via per detto luogo arenoso; dove si spera, che non farà mal nessuno, perchè il capo della medesima è volto in due bande; il maggiore in sulla destra, che (come si è detto) verrebbe a scaricarsi in sulle Lave vecchie inverso il Salvadore; e il minore in sulla sinistra, che viene lentamente, e che caderebbe su i Ginestreti, ove sono le cacce del Re; ma prima dee passare un tratto di cammino, che è seminato tutto di Lave antiche. Grande è stato il concorso della Nobiltà, ed altro ceto di persone, che è stato a mirare questo spettacolo, potendosi andare a cavallo senza mai smontare infino in sulla faccia del luogo. In questa notte la bocca della Montagnuola ha gettato più frequenti, e più alti i suoi sbruffi di sassi accesi. Si spera per altro, che votata, che sarà la Montagnuola delle materie, che in essa ardono, e venute a livello della Piattaforma, cesserà allora il fuoco; seppure non ve ne concorrono delle nuove. Di che ve n'è anche da sospettare, riflettendosi ai gran fuochi, che si sono accesi nella terra da qualche tempo in quà, essendoci de' riscontri, che *Strongoli* in Calabria faccia moltissime fiamme, e più anche del solito: che il *Mongibello* in Sicilia erutti straordinariamente; oltre le altre accensioni, per cui si è scossa la terra, mentre in Lisbona il dì 11. del mese di Luglio si è fatto sentire un terribile terremoto, per cui ha molto patito la costa di Ponente; e si sono vedute varie fiamme di fuoco per aria in altri luoghi, e sono seguiti varj turbini, e commozioni d'aria, e particolarmente in Aix in Provenza, in Padova, Vicenza, ed altrove.

A dì 4. Pareva in questo giorno, che la Lava, che correva giù pel pendìo della Montagna, venisse a perdere appoco appoco il suo vigore, perchè correva più ristretta, e meno accesa; quantunque si conoscesse dall'Ambiente dell'aria il Cratere tutto infiammato; che tutta la Piattaforma bruciava dalle Lave, che vi correvano; e la Montagnuola eruttasse continui sbruffi di pietre accese, per cui la cima della medesima compariva lastricata tutta di fuoco. Aveva anche incominciato a rosseggiare un altra Lava sull' altra strofcia del dì 12. Agosto, e che

durò

durò fino ai 17. ficchè se ne vedeva da lontano la traccia: di modo che vedendosi ristrignere il corso di questa Lava, e acceso dentro tutto il Monte: o si sospettava, che le materie accese volessero lasciare questo cammino, e prendere quell'altra traccia; o che questo fosse l'ultimo sfogo, che facesse la Montagna.

A dì 5. La Lava incominciò a freddarsi in sulle punte, e appoco appoco giunse al Capo nel Cratere; sicchè la sera era spenta affatto, e non correva più, e solamente si vedeva una traccia accesa fuori del Cratere lunga pochi palmi sull' altra strofcia a man sinistra, che poteva poco durare, perchè il colore era rosseggiante, e smorto, e poco pascolo poteva somministrarle la sorgente nel Cratere, perchè anche questa era spenta, o almeno, se eruttava, correva sotto le Lave, essendosi vota la Montagnuola dall' apertura in su, e in conseguenza essendo uscita la materia, che dalla buca in su stava in detta Montagnuola racchiusa. Per altro si concuocevano più a basso molte altre materie, perchè non rifinavano mai l'Eruzioni di sassi, e pomici, e lapilli accesi, venendo gli sbruffi l'uno dietro all' altro senza intervallo di tempo. Anche la Piattaforma bolliva in più bande, siccome tutta la Montagnuola fumicava in parecchi luoghi. Dal che si deduce, che non ostante questo sfogo, sia piena quella gran Voragine di fuoco; e che non sia improbabile, che più tosto si sia per poco di tempo la fiamma, e fuoco riposata, per poi continuare con più forza, e vigore a farci sentire i suoi terribili furori.

A dì 6. Era finalmente fredda affatto la Lava fuori del Cratere, e quella piccola strofcia a man sinistra, che ancora si vedeva accesa, era affatto estinta; e la Piattaforma non era più illuminata. Solo la Montagnuola per i continui gettiti di sassi infuocati era tutta accesa, e lastricata di fuoco: sicchè si può credere, che almeno per ora sia cessata alquanto quest' Eruzione, non lasciandosi per altro luogo di dubitare, che dentro la Montagna vi siano di gran materie accese, alle quali se se ne uniranno delle altre, vi è pericolo di veder presto qualche altra terribile Eruzione.

A dì 7. La Piattaforma era fredda affatto: ma gli sbruffi de' sassi erano frequentissimi, e di dimolte materie accese insieme: sicchè cadendo questi sassi accesi sulla Montagnuola, la facevano vedere tutta fuoco, come se di fuoco fosse lastricata.

Que-

Questo medesimo giorno 7. mandai a visitare la Piattaforma, istruendo la Persona da me mandata, che osservasse bene, se a piè della Montagnuola vi era sfogo alcuno, o turato, od aperto, da cui uscisse la Lava, spargendosi per la Piattaforma, o ammassandosi altrove; perchè ai gran gettiti, e così frequenti, che faceva la Montagnuola dalla sua bocca, mi pareva impossibile, che per entro non bollissero ancora infinite materie, e infinite anche non ve ne concorressero di nuovo. Andò egli la sera; e la mattina del susseguente giorno 8. mi riportò, che ancora vi era alle falde della Montagnuola nel medesimo luogo la Buca, che stava appunto, come un buco ad una conca, o ad un trogolo; e da questa usciva la liquefatta ardente Lava in tre rivi; uno veniva inverso il Cratere, e propriamente dalla parte, che riguarda Ottaviano, e Bosco Reale; un altro correva sul Pavimento, e s'andava ammontando nella Piattaforma, e il terzo rivo era quello, che ancora correva nell'Aquedotto; ma che questo non facilmente sarebbe venuto a sgorgare nel medesimo luogo, sì perchè nell'accostarsi al Cratere la Lava, aveva declinato, e s'era gettata in sulla sinistra più inverso Mezzogiorno; e sì perchè nel freddarsi aveva inalzato la sponda del Cratere, e aveva turato quella strada, da cui era finadora uscita dalla parte di Portici. In fatti il susseguente giorno 9. un'altra volta due gran stroscè di Lava straboccarono dal Cratere, e vennero a prender la via; una sulla sinistra di quella, che nel mese passato corse fino al dì 17. e l'altra sorpassò il Labbro del Cratere inverso Ottaviano, (come si è detto) e venne a sgorgare fuori del medesimo, e a correre pel pendìo del Monte inverso quella parte; sicchè, venendo la sera, si vedde, che ambedue non solo erano arrivate all'Atrio (cioè addirittura di quel luogo, ove stava quel pietrone bianco, e su cui si riposavano i Forestieri nel salire il Vesuvio, e dove si fece l'Eruzione l'anno 1751.) ma che quivi fatta una gran radunata ambedue queste strosce, si erano poi buttate in sulla sinistra: di modo, che se avessero continuato il loro corso dirittamente, sarebbero venute a cadere; una fra la Torre del Greco, e la Torre della Nunziata; e l'altra inverso il Mauro, o sia Bosco d'Ottaviano. Ma troppa strada ambedue dovevano fare, e troppe Lave dovevano superare, per fare un sì lungo viaggio: ed essendo queste uno strabocco di Lave, e non un'apertura di monte, non potevano perciò avere tanta forza per fare

V un

un sì lungo cammino. Vi è però molto da temere di qualche rottura nella Montagna: perchè la medesima è in realtà piena di fuoco; e si sentono delle continue rivoluzioni, e sconvolgimenti di materie, pe' quali trema tutto il terreno, e i vetri delle finestre di tutti i luoghi, e Terre, che stanno alle radici del Monte s' aprono, e tentennano continuamente. Si osservò anche da lontano cosa faceva la Montagnuola, e che sbruffi menava: e si vedde, che non erano tanto spessi; quantunque fossero copiosissimi di materie, e quantunque per le molte pietre, che eruttava, e pel cadere delle medesime sulla Montagnuola, restasse questa tutta ricoperta di fuoco. Si misurò quanto ci correva dall' una, e l' altra Lava: e si considerò, che siccome quattro erano le strosce, e i rivi, che hanno corso nella Piàttaforma; così quattro sono state quelle, che hanno dato fuori dai labbri del Cratere fino ad ora. La prima fu quella a man destra, e volta fra Mezzogiorno, e Ponente, e che era il dì 27. di Agosto larga venti palmi, e lunga secento ottanta tre; e sulla quale poi ridette fuori la Lava la medesima sera de' 27. e scorse fino al dì sei del corrente, vevendo a basso nei renacci, dove si lasciavano le cavalcature da quelli, che andavano alla Montagna, questa andando più lunga delle altre, e dividendosi in varie strosce, ma particolarmente in tre rami. La seconda era più volta a Mezzogiorno, ed era distante da questa dugento palmi in circa, ed era larga palmi ottantadue, e s' era fermata nel fosso il dì 17. del passato mese d'Agosto. La terza era lontana da questa seconda palmi altrettanti in circa, era larga palmi 14. ed aveva corso da trecento passi comuni, ed era restata sospesa poco più giù dell'Atrio, ed era volta fra Mezzogiorno, e Levante: e la quarta era a Levante quasi affatto, e quanto era lontana la terza dalla prima, così era questa dalla terza, e forse anche più; sicchè ci correvano più di quattrocento palmi; ed aveva camminato assai sulle Lave vecchie, che corsero nel 1751. e 1754. inverso Bosco a Tre Case, ed Ottaviano; era più larga, e più lunga di tutte le altre, e vi era da temere, che arrivasse anche a seminati, e coltivazioni; se il fuoco non dalla cima, e dai ribollimenti della materia; ma dall' eruzione, e scaturimento della medesima, rompendosi in qualche parte il Monte, fosse derivata. Si prese in mano il disegno della Montagnuola, e Monticelli, che sopra abbiamo dato, e vo-

e volendosi vedere la differenza, che correva dallo stato presente della Montagna a quello de' passati giorni, si osservò, che dove erano allora le Lave num. 2. tutte ammontate, e spente; sotto alle medesime ve ne correvano delle nuove, le quali arrivate all'Orlo del Cratere, in vece di venir fuori, declinavano sulla sinistra, e andavano ad empiere la Piattaforma da quella banda, che era vota; e quivi ammontatesi, e cresciute venivano a dar fuori in due parti, una a Mezzogiorno, e l'altra più inverso Levante; come abbiamo detto finora.

La sera del dì 10. continuavano i gettiti de' sassi infuocati dalla bocca della Montagnuola, ed erano questi anche meno spessi di prima: e le due strosce della Lava, che scorrevano fuori della Montagna; una: cioè quella d'Ottaviano: era molto ardente; e l'altra era poco infuocata, e più tosto rosseggiante, che canida, e quella d'Ottaviano si nascondeva all'Atrio, ritornando a comparire accesa interrottamente sotto le Lave vecchie, e reggendosi assai sulla sinistra. La Montagnuola stava tutta infiammata, e la Piattaforma era ardente, ed illuminata: sicchè si vedeva manifestamente, che molto fuoco si nudriva tuttavia in tutto il piano della Montagna.

La sera degli 11. le Lave si erano molte freddate, e non comparivano se non due tracce, che venivano fuori pochi passi dall'Orlo del Cratere, essendo una indirizzata di quà dalla Torre del Greco, e l'altra fra questa, e la Torre della Nunziata. Anche gli sbruffi erano meno spessi, e per questo la Montagnuola non era tanto ricoperta di fuoco, come nelle antecedenti sere. Quello però, che era notabile si era, che ancora continuavano i mugiti, e scoppi nella Montagna, e i rivolgimenti interni delle materie, pe' quali di quando in quando tremava il Pavimento, e i tremoti si sentivano da tutti coloro, i quali abitano alle falde del Monte, e ne' luoghi circonvicini, e perciò stavano con paura, che non si facesse qualche rottura nel mezzo del ventre della Montagna.

A dì 12. Pareva, che le Lave volessero rallentare il loro corso: mentre le punte delle loro tracce erano scolorite, e meno ardenti; e la Montagnuola aveva rallentato assai le sue Eruzioni, mentre faceva prima sette, o otto gettiti ad ogni minuto, ed ora ne faceva appena uno in ogni minuto. Si mandò in questa notte *Pietro Formisano*, detto il Caporale a visitare la Montagna, e tornato la mattina de' 14. rap-

 portò,

portò, che vi era un grandiſſimo fuoco, e che ardeva tutta dalla parte di Levante, e di Mezzogiorno, fino a Ponente. Che la Buca a piè della Montagnuola era aperta, e che da eſſa ſcaturivano tre Lave con un impeto grandiſſimo: una delle quali ſi ſpargeva nella Piattaforma, ora occultandoſi ſotto quelle gran laſtre ammontate, e ora meſcolandoſi con eſſo loro. L'altra andava non con minore veemenza alla volta d'Ottaviano, ſtraboccando dagli orli del Cratere, e cadendo nell'Atrio; e che quella, che vedevamo da Napoli, lontana circa dugento palmi dalla traccia, che ſi fermò il dì 17. del paſſato, era la più pigra, e la più lenta nel ſuo cammino. Che i gettiti dei ſaſſi non erano tanto frequenti, ma che erano copioſiſſimi di pietre d'ogni ſorte, e che ſi lanciavano più lontano del ſolito, di modo che non ſi poteva eſſer ſicuri in neſſuna banda. In fatti egli aveva avuto una ſaſſata, che gli bruciò, e forò il cappello, ed era tutto riarſo dalle vampe del fuoco, per cui pareva mezzo abbruſtolito. Diſſe di più, che la Montagnuola era creſciuta dalla ſettimana paſſata in quà più di dodici palmi; e che i labbri del Cratere s' erano alzati anch' eſſi da ſette, o otto palmi, avendovi trovato un infinità d'arene, e di lapilli, che ſi vedeva beniſſimo, che v'erano caſcati di freſco; e che finalmente nello ſtare nella Piattaforma, aveva ſentiti continui rivolgimenti ſotto il pavimento, ſu cui paſſeggiava.

In fatti la medeſima ſera de' 13. la Lava dalla noſtra parte di Napoli era affatto ſpenta, ed aveva poca traccia: e dove, che ne' paſſati giorni era ſei paſſi comuni di larghezza, e trecento cinquanta di lunghezza; non era queſta ſera lunga cento paſſi, benchè ſullo ſgorgo dai labbri del Cratere foſſe più larga. Si vedeva però, che una gran vampa di fuoco, e un gran ruſcello acceſo, per cui roſſeggiava infiammata tutta l'aria, ſcorreva nella Piattaforma per roveſciarſi ſugli orli del Cratere alla volta d' Ottaviano. Gli sbruffi però dei ſaſſi erano più allentati, e andavano non tanto in alto, e ogni due, o tre minuti ſe ne vedeva uno; e la cima della Montagnuola non era continuamente infuocata, come nei giorni paſſati, ma ſolamente quando ſi facevano dei vomiti di ſaſſi acceſi, ſegno che avevano tempo di ſpegnerſi, e che il fuoco non era ſubito da altro fuoco aumentato.

La ſera de' 14. la Montagnuola faceva le ſue Eruttazioni di ſaſſi molto più baſſe, molto più rade, e non tanto copioſe

piose di materie ; talchè la punta , o sia cima della medesima non era più infuocata, ed ardente ; e le Lave erano anch' esse molto allentate : che la Piattaforma compariva poco accesa, e le tracce erano molto scolorite, e non ardenti in ogni luogo: sicchè si sperava, che presto potesse avere avuto fine questa Eruzione, e che la Montagna si dovesse almeno alquanto riposare.

Il dì 15. la Montagnuola continuava a fare le medesime Eruzioni gettando i sassi molto più bassi, e non con tanta copia ; nè lasciando la sua cima infuocata , ed accesa, se non per brevissimo spazio. Ogni due minuti faceva un gettito: e le Lave correvano più tosto accese, ed ardenti , e con traccia più lunga, e continuata d' jersera, e qualche poco anche più larga. Dal fondo della Montagnuola usciva al solito la Lava, che subito si divideva in tre parti : una spargevasi per la Piattaforma, e le altre due andavano a ferire gli orli del Cratere, e ad uscir fuora del medesimo, nella guisa che di sopra si è mentovato ; ma tutti questi corsi andavano lenti.

Meno assai di strosce infuocate, di Lave sparse per la Piattaforma, di gettiti di sassi dalla bocca della Montagnuola si vedeva questa sera de' *16.* mentre ogni dieci minuti veniva uno sbruffo, e questo nè molto alto , nè molto copioso , nè cuopriva più di fuoco la bocca della Montagnuola, raffreddandosi i sassi nel subito cadere , che facevano sul terreno ; e la Piattaforma era meno, che mediocremente infiammata; e quella Lava, la quale cadeva dalla parte più accosto a Napoli, non era tanto nella sua traccia infuocata , e incominciava a spegnersi, mentre non tenea di lunghezza da cento palmi in circa. L'altra bensì, che era volta ad Ottaviano continuava ad essere accesa, mentre in essa si radunava tutto il fuoco , che veniva dalla Piattaforma: sicchè si poteva ognuno lusingare , che almeno la prima si sarebbe presto quietata, e che ci avrebbe fatto riposare in pace.

A dì 17. sempre più scemavano i gettiti di sassi, e l'elevazioni di fuoco dalla Montagnuola ; potendosi dire , che si erano ridotti ad una semplice vampa di fuoco ; e la Lava , che era volta dalla parte di Napoli sempre scemava nel fine della sua traccia . Bensì quella dalla parte d' Ottaviano continuava ancora il suo corso nella stessa maniera; comecchè con-

cor-

correvano in essa tutti i fuochi della Montagna.

A dì 18. Poca differenza ci era in questo giorno dalla sera passata: e quantunque la Montagnuola rallentasse sempre più i suoi gettiti, usciva tuttavia la Lava più liquida, ed accesa dal fondo di detta Montagnuola, e dopo d' essersi sparsa per la Piattaforma, grondava al solito dai labbri del Cratere dalla parte d' Ottaviano, restando sempre sospesa, e poco ardente la piccola traccia, che calava pochi passi dalla parte di Portici, e della Torre del Greco, e che si vedeva da Napoli.

Il dì 19. Cominciò in questa sera la Montagnuola a rallentar quasi affatto le sue eruttazioni; mentre in un' ora non gettò quattre volte le solite pietre, ed arene, ed erano molto deboli, e fiacche le fiamme, che in questi gettiti comparivano. La traccia della Lava, che correva alla volta della Torre, si era fermata affatto, e non era punto accesa; nè meno sovra gli orli del Cratere della Montagna, e nel suo principio. Bensì la Piattaforma era tutta ardente, radunandosi in essa tutta la Lava, che scorreva nella medesima, e andando a far capo dalla banda d' Ottaviano, dove per altro quella traccia incominciava a rosseggiare, e freddarsi nell' estremità; lo che faceva sperare, che sollecitamente sarebbe terminato questo sfogo.

La sera de' 20. in un' ora d' orivolo non fece altro la Montagnuola, che un solo gettito di fiamme, e solo era rosseggiante l' ambiente dell' aria sopra la Piattaforma per la Lava, che scorreva nella medesima, la quale rovesciandosi con meno impeto dagli orli del Cratere dalla parte d' Ottaviano, faceva andar più corta quella traccia, onde meno si dubitava de' suoi furori.

La sera de' 21. la Montagnuola in tre ore di tempo non fece nè gettiti di sassi, nè diede vampe di fuoco; ma quasichè non avesse mai gettato fiamme, e fosse stata in perpetua quiete, appena eruttava il solito fumo: e la Piattaforma era pochissimo illuminata, e la traccia d' Ottaviano non aveva, che pochi palmi accesi sulla cima del Cratere; onde prometteva quiete, tranquillità, e riposo.

Il dì 22. tanto la Montagnuola, che il forame in fondo alla medesima non gettavano fuoco, la prima di sopra, e il secondo di sotto; perciò se non correva occultamente, e sotto de' sassi la Lava nella Piattaforma si poteva inferire, che fosse termi-

terminato il fuoco, mentre anche la traccia di Lava accesa nella banda d' Ottaviano si estingueva affatto, e si poteva sperare, che nell' antecedente sera si sarebbe affatto fermata la Lava; e che (almeno per qualche tempo, mediante questo gran sfogo) avrebbe cessato la Montagna di dare a diveder i suoi terribili furori.

Il dì 23. la Lava d' Ottaviano era estinta affatto; ma nella Piattaforma continuava sotto il pavimento a scorrere per ancora, e la bocca della Montagnuola non gettava altro, che fumo, benchè fosse oggi meno anche di jeri.

Il dì 24. si scoprì di nuovo la Lava per la Piattaforma, rosseggiando la notte tutto l' ambiente dell' aria sopra il Cratere per le fiamme della medesima. La Bocca della Montagnuola gettava gran fumo, e faceva comprendere, che il fuoco non mancava nella medesima; ma che era molto basso; e la traccia della Lava d' Ottaviano riprincipiava ad ardere di nuovo nel suo principio.

Il dì 25. fece il medesimo della sera passata, accendendosi l'aria sopra il Cratere del Vesuvio, e la bocca della Montagnuola gettava il solito fumo.

Il dì 26. il fumo si alzava molto poco; ma appena uscito dalla bocca della Montagnuola, veniva a stendersi sulla Piattaforma, e in cambio d' andare in alto, si gettava a basso pel pendìo della Montagna: segno, che vi erano mescolate delle minute ceneri, e forse anche delle minutissime arene, la gravità delle quali le faceva piegare a basso, togliendo loro l'Elevazione; e che d' onde si dipartivano, era molto a basso nelle viscere della Montagnuola; e che in somma si facevano de' nuovi impasti di materie, e delle nuove accensioni.

Il dì 27. non si vide in questa sera rosseggiar molto l'ambiente del Cratere, e si credeva, che andasse a fermarsi l' Eruzione, che dal fondo della Montagnuola s' inalzava, per distendersi nella Piattaforma. La bocca però della Montagnuola continuò a far fumo, il quale era grosso, e mescolato di cenere, e però non poggiava in alto, ma si ripiegava sul pendìo del Monte.

Il dì 28. fece il simile, e pareva spenta affatto la Lava nel Cratere del Vesuvio, e il fumo si piegava inverso Ottaviano. Ma poi si notò, che derivava da' nuvoli, e dalle nebbie, essendo in questi giorni piovuto più che mediocremente: per-

perchè a guardare la Montagna attentamente, si vedevano i nuvoli rosseggiare, e si argumentò, che la Lava correva ancora nella Piattaforma, e non era per anche spenta. Anzichè si è notato. che le acque copiosamente cadute dal Cielo in questi giorni, non hanno punto contribuito all' estinzione di queste Lave; ma le hanno forse fatte crescere, e dilatare; perchè impastatesi con queste materie accese, hanno loro fatto occupare più spazio, onde poi hanno straboccato, e sono venute a spargersi con più copia dalla Piattaforma, e al fine a straboccare dagli orli della Montagna, e a cadere a basso.

Il dì 29. era il fumo denso, e nero, e si piegava inverso Portici, non elevandosi punto in aria: e la Piattaforma era accesa, come nel giorno antecedente, e di nuovo si vedeva infuocarsi la traccia della Lava, che ne' dì passati ardeva inverso Ottaviano.

Il dì 30. quando si credeva, che fosse cessata questa Eruzione; o più tosto, che si fosse sospesa: ecco che tutto il Monte riempiutosi un altra volta di fuoco, e da per tutto facendosi delle accensioni, rimase il piano della Montagna sotto, e sopra le Lave acceso tutto, ed infiammato. Che però fu manifesto, che si era fatta sulla Montagnuola qualche altra crepatura, d' onde uscendo una nuova Lava, correva poi liquefatta, e fluida in tutto il Cratere, il quale per questo era molto acceso dalla parte, che riguarda Napoli, Portici, e la Torre.

Ottobre.

ADì primo incominciò adunque un'altra volta la Lava dopo aver corso copiosamente per la Piattaforma a straboccare dagli orli del Cratere, sgorgando in una larga striscia dopo le tre Lave voltate inverso Napoli, e nel mezzo alla terza, e la quarta, venendo a cadere fra la Torre del Greco, e il Monastero di Camaldoli, o in quelle parti, quando venisse dritto. Aveva trapassato questa medesima sera l' Atrio, e aveva ripigliato il corso, avendo fatto più di dugento palmi di cammino dopo dell' Atrio. Anche la bocca della Montagnuola aveva un altra volta riprese le sue Eruzioni di sassi, gettando varj sbruffi de' medesimi non molto in aria, ed ogni tre minuti faceva uno sbruffo. Similmente nell' interno della Montagna si sentivano de' crolli, e de' fracassi, segno che le materie

si scon-

si sconvolgevano, e si dilatavano, di modo che si temeva, che non fosse per quietarsi, ed aver fine per ancora la presente Eruzione, la quale si supponeva già raffreddata. Si voleva andare di persona, o mandare altri a visitare la Piattaforma. Ma i tempi piovosi l' hanno impedito. Subito però, che si rasserenerà, e che sarà proprio di far questa gita, non si tralascerà di fare le dovute Osservazioni.

A dì 2. Tre erano le Lave, che straboccavano questa sera fuori degli orli del Cratere: Quella, che incominciò jersera a venire dritto a' Camaldoli; e quella, che scendeva sopra il Mauro d' Ottaviano, alla quale se n' era aggiunta un altra accanto a questa; ma poco scendeva a basso, essendo più tosto una diramazione di questa Lava. Negli orli era molto larga; ma appoco appoco si ristrigneva nel pendìo; e non avevano tutte, e tre molta forza: sicchè a giudicare dal loro corso, pareva, che dovessero avere poca durata. Ma la grande accensione, che era in tutta la Piattaforma di quà dalla Montagnuola, faceva temere tuttò il contrario. La Montagnuola faceva gran fumo, e gettava di quando in quando degli sbruffi di sassi infuocati, ma i gettiti erano meno frequenti della sera passata.

Il dì 3. Continuavano a cadere le tre strosce di Lava: quantunque quella, la quale scendeva dalla parte di Camaldoli si fosse alquanto rallentata. Le altre due erano nella medesima forma, e forse anche erano più gagliarde di jersera. La Piattaforma era illuminata, e rosseggiante dal fuoco; e la Montagnuola continuava a fare i medesimi gettiti di pietre infuocate, che non andavano troppo in alto.

A dì 4. La Lava, che scendeva fra la Torre del Greco, e Camaldoli si era in buona parte raffreddata; sicchè dall' Atrio in giù era spenta affatto. Anche la piccola stroscia attaccata a quella, che scendeva al Mauro, si era estinta. Ma quella grande, che minacciava d'andare al Mauro, era più forte, e gagliarda, comecchè era aumentata dalle altre due, che si erano rallentate, e tutto il fuoco si era unito in questa sola. Anzi si era diramata in più strosce, le quali andavano calando chi quà, e chi là pel pendìo della Montagna, mescolandosi con que' sassi, e talora anche internandosi ne' medesimi, e ritornando a far capo in più luoghi. La Montagnuola gettò alcune fiamme di vivo fuoco: ma pochi sassi erano mescolati con esse.

A dì 5. Più che mai si raffreddava la Lava di Camaldoli,

 e si

e si stendeva solamente nell'uscire dagli orli del Cratere, e in conseguenza si ammontava, e faceva crescere la ripa. Ma l'altra acquistava vigore, ed orgoglio, e in essa si scaricava tutto il fuoco della Piattaforma. Osservai attentamente quanti gettiti faceva la bocca della Montagnuola in un ora; e non veddi, se non che vampe di fuoco senza alcun sasso.

A dì *6*. Essendo in questa sera chiarissimo il Cielo, osservai, che in due ore la Montagnuola non fece alcun sbruffo di pietre; e che le Lave s'andavano calmando, essendo anche la Piattaforma non tanto accesa, ed ardente, come nelle passate.

Il dì 7. e il dì 8. erano minori le fiamme, e solo rosseggiava l'ambiente sopra il Cratere dalla parte del Mauro d'Ottaviano; e la Montagnuola non gettava nè pietre, nè fuoco.

Il dì *9*. e il dì 10. ricominciò a correre la Lava sopra il Mauro d'Ottaviano, e la Montagnuola gettava fuoco, con pietre; ed ogni dieci minuti faceva un gettito; avendo pure in questi due giorni fatto degli sbruffi di cenere. Si è notato, che essendo il vento Tramontano, e tempo sereno, allora ha fatto meno fuoco, e meno gettiti di sassi: ed essendo vento di mare, e tempo piovoso ha fatto più strepito, e fuoco, ed ha scagliato sassi, ed elevato pietruzze, e cenere; come si è osservato altre volte. Si è pensato, che la principal cagione di questo fenomeno siano le acque piovane, che cadono nella Piattaforma, e che non potendo avere sfogo nessuno, è necessario, che s'impastino con quelle materie ignite, e che si accendano, e si dilatino, essendochè occupano maggiore spazio. Per questo rivolgendosi, e bollendo unitamente con dette materie, tentino subito l'uscita; lo che non accade, quando il tempo è limpido, e sereno.

Dal dì 11. fino al dì 17. fece la Montagnuola degl' interrotti gettiti di fiamme, e pietre accese, e la Lava venne al solito, correndo pel pendìo d'Ottaviano, crescendo tanto nella larghezza, che lunghezza la strofcia della medesima, e mostrando di non volere terminare ancora; e osservai, che le piogge; che in questi dì passati erano cadute non scarsamente; si erano impastate con quelle materie, e che le avevano aumentate.

Dal dì 18. ai 20. fece il medesimo, che i dì passati; e il dì 1*9*. essendo caduta dal Cielo maggior pioggia, che negli altri giorni, gettò la Montagna grandissimo fumo, e lampeggiò il Cie-

Cielo, e caddero diverſi fulmini, i quali da Perſone erudite, e che ſtavano non molto lontano dal Veſuvio, parve, che ſi dipartiſſero dalla pancia della Montagna, e che quivi s'accendeſſero, e ſi elevaſſero in aria, e poi ſtriſciaſſero pella medeſima, correndo inverſo Napoli, dove in verità in detto giorno 19. ne cadde qualcheduno.

Il dì 21. lo ſtrabocco della Lava dalla parte d'Ottaviano fu anche maggiore, e la traccia s'allungò, e roſſeggiò tutta l'aria dal fuoco: ma gli sbruffi dalla bocca della Montagnuola furono meno aſſai; e appena ſe ne veddero quattro in tre ore.

Il dì 22. a ore tre dopo mezzo giorno dell'Orivolo Franzeſe, e a ore 21. dell'Orivolo Italiano, ſi ſentirono due brevi ſcoſſe di terremoto. Incominciò prima a traballare la terra, durando queſto ſalterello ſedici battute d'Orivolo. Un poco ſtette ferma; e poi tremando ſi ſcoſſe, continuando queſto tremore, e ſcuotimento mezzo minuto, e ſentendoſi in ſulla fine un romore interno, come d'un carro colle ruote ferrate, che frullaſſe velocemente. Dopo un altro minuto ci fu un altro piccolo tremore, che durò meno del primo. Si è oſſervato, che nel piano della Città la ſcoſſa fu più terribile, che nelle Colline. In fatti ci furono nel piano infino delle Caſe, che patirono, ſlogandoſi le travi, e ſcalcinandoſi gl'intonachi; ancorchè le Caſe fuſſero fatte di freſco; e notabilmente furono vedute muoverſi le travi, e le volte delle Chieſe, e crollare le ſoffitte, e anche aprirſi: dove, che nell'alto, non ſi provò, nè ſi oſſervò neſſuno di queſti ſtrani avvenimenti, ne ci fu altro, che il tremore della Terra. Io mi ritrovavo in Collina in una caſa nuova, e in compagnia di più perſone; e ſe non aveſſi ſentito altri terremoti in altro tempo; come quelli del 50. e 51. di queſto appena me ne ſarei avveduto. Si credette, che foſſe ſtato un terremoto cagionato dai rivolgimenti delle materie della Montagna; e ſu tal credenza ſi ſoſpettava, che ſi foſſe ſpaccato in qualche luogo il Monte, e che a Portici aveſſe fatto un gran fracaſſo. Ma poi ſi ſeppe, che appena ſi era colà ſentito: e la ſera non ſi vidde ſgorgare da neſſuna ſpaccatura del Monte la Lava, come ſi era opinato. L'aria, che era ſerena, ſi fece nuvoloſa, e craiſa; e il Mare, che era placido, e tranquillo, continuò ad eſſerlo fino al tremare della terra. Nel qual tempo ſi vedevano farſi delle radunate di acqua, come tanti monticelli, e alzarſi in aria; ſicchè molti Paſſeggieri, dimandando ai Marinari, coſa voleſſe

leſſe ſignificare quel Fenomeno, ſi riſtringevano nelle ſpalle, e non ſapevano addurre la cagione, riſpondendo, che queſto era loro affatto incognito. Ma poi pigliando terra, e udendo dire, che ſi era ſentito il terremoto, deduſſero, che quello era un effetto del medeſimo, e che quelle elevazioni, e ribollimenti di ammontate acque erano cagionati dagl' interni movimenti, e tremori delle terra. Bensì continuò la Lava a ſcorrere nella Piattaforma, e a roveſciarſi al ſolito luogo, ſcendendo inverſo il Boſco d' Ottaviano; e l' ambiente dell' aria fu tutto illuminato, ed acceſo dal fuoco, che abondantemente colaſsù andava ſcorrendo.

Il dì 23. 24. e 25. ceſſarono affatto gli sbruffi de' ſaſſi, e ceſſarono pure i corſi delle Lave tanto pel pendìo della Montagna, che per la Piattaforma. Anzi la cima, e gli orli della Montagnuola ſi sbocconcellarono, e caddero molti ſaſſi, e nella Voragine, e fra la Montagnuola, e i Monticelli, che la circondano. Il ſimile avvenne de' medeſimi Monticelli, e maſſimamente dalla parte di Maeſtrale, e Tramontana.

In tutto il rimanente del meſe non ſolo ceſsò il fuoco; ma anche in gran parte il fumo: ſicchè ſi giudicava, che tutte le materie ſi foſſero affatto ſpente, e conſumate. In queſti ſei ultimi giorni del meſe d' Ottobre, il tempo fu vario, ed incoſtante, e ſi oſſervò, che quando erano venti Scirocchi, e di Mare, il fumo era più denſo, e più copioſo; e quando erano venti di terra, e tramontani il fumo era più ſottile, e in minor quantità.

Novembre.

STette il Veſuvio quieto fino al dì 8. del corrente. Ma in quel giorno incominciarono di nuovo ad accenderſi le materie, e uſcivano dalla bocca copioſiſſimi sbruffi di ſaſſi infuocati, e incominciarono a ſcorrere nella Piattaforma le Lave, ſtraboccando dalla Montagnuola, che ſi era ripiena delle medeſime. La qual Piattaforma ſi empì delle ſuddette Lave sì fattamente, che il giorno 9. ſtraboccarono dagli orli della Montagna, e caddero in due copioſi rivi: uno, che ſi divideva in molte ſtroſce dalla parte del Muro d'Ottaviano; e l'altro, che veniva a pendere inverſo la Torre del Greco. Continuò queſto gran fuoco, ed accenſione d'aria fino al dì 19. E il dì 20. comparve l' ambiente dell' aria meno acceſo, ed ambedue le

trac-

tracce smortirono assai, e quella di Ottaviano si ristrinse, e parecchi di que' ruscelli si allentarono, e vennero meno, e si ridusse ad una stroscia sola. Anche i gettiti, e sbruffi de' sassi diminuirono, e solo correva un ruscello di Lava dalla bocca della Montagnuola fino agli orli del Cratere, come se fosse un condotto. Inverso la fine del mese essendosi fredda anche la stroscia d'Ottaviano, ed essendosi ripiena la Piattaforma, e rosseggiando l'ambiente sovrapposto alla medesima; si vedde scorrere nuova Lava dalla parte di Portici, in quel medesimo luogo dove sgorgò la prima Lava il dì 12. d'Agosto, crescendo la traccia giornalmente giù pel pendìo della Montagna; dimodochè alla fine del mese si era allungata non poco, calando a basso: ma senza dare spavento agli abitatori, che stanno sotto il Vesuvio; perchè anche questa, ora si nascondeva fra i sassi del Monte, ora ricompariva in altri luoghi, perdendosi per la Montagna senza timore di recar danno alla Campagna, perchè non aveva tanta forza di scendere al piano. Si è osservato, che qualche volta dalla bocca della Montagnuola si facevano degli sbruffi di sassi infuocati, e che pure si eruttavano delle ceneri, e minutissima terra.

Dicembre.

HAnno continuato a scorrere le Lave ora più, ora meno per la Montagna, dalla medesima parte di Portici, fino alla metà del mese di Dicembre, dando un bello spettacolo per le gran diramazioni, che facevano nel loro corso, mostrando sempre di crescere, e di allargarsi; dimodochè si temeva da alcuni, che dovessero giungere anche nel piano. Ma dopo la metà del mese, incominciarono a freddarsi; di sorte, che il dì 21. avevano poco fiato, e nella cima si erano freddate affatto. Poi la sera de' 23. ricominciò di nuovo a rosseggiare l'ambiente sopra la Montagna, e ritornò una nuova Lava a sgorgare sulle tracce medesime di quelle, che poco prima si erano spente, e la cima della Montagnuola riprincipiò a scagliare delle pietre infuocate, che non andavano molto in alto: e questo era l'ultimo sfogo: perchè la sera de' 28. la Lava si era spenta in tutto, e per tutto. Nei tre rimanenti giorni dell'anno la cima della Montagnuola gettò gran fumo; ma non si vedde più fuoco. E così dopo quattro mesi, e mezzo di diverse interrotte eruttazioni, cessò anche questa, che principiò il dì 12. d'Agosto, come finora abbia-

abbiamo notato ; avendo durato cento quaranta giorni , ſenza far danno a veruno .

Ma ſe non ha fatto danno, non ha però laſciato, e non laſcia ancora di farci una gran paura, per quello, che può occorrere faciliſſimamente nell'avvenire. Imperciocchè gli ſtrabocchi di Lave, che finora ſono occorſi, ci fanno vedere, che tutta la pancia della Montagna è piena di materie acceſe, le quali avendo finora trovato forte l'intonaco di detta pancia, non hanno avuto forza di romperlo, e perciò ſono dalla cima, e dall'orlo ſtraboccate, avendo riempito tutta la Piattaforma, e formato più Monti nella medeſima di ſolidiſſime pietre. Che ſe egli avviene, che nel bollire, e nell' unirſi con loro altre materie combuſtibili, e coll' impaſtarſi con eſſe le acque marine, e piovane, e altre acque poi, ſi dilatino, e prendano maggiore ſpazio; potranno allora rompere facilmente la pancia del Monte, e fare una delle più ſtrepitoſe Eruzioni, che finora abbiamo avuto, perchè la Montagna è piena di fuoco fino alla cima. Nè vale il dire, che il fuoco col continuo ardere, ſvapora; e ſvaporando ſi conſuma, e in terra, e cenere ſi riſolve, come veggiamo bene ſpeſſo avvenire nelle fornaci ardenti, le quali eſſendo piene di cataſte di legna, e alle quali dandoſi fuoco, ſi leva la fiamma, ed il fumo, e ardono con grand' impeto, e furia; e terminato alla fine il fuoco, ſi trova, che tutta quella gran materia combuſtibile di legna, la quale riempiva la fornace, ſi è ridotta in un mucchio di cenere, e di terra. Perchè nel Veſuvio non interviene così, non eſſendo le materie eruttate ſolamente una porzione delle viſcere del Monte, ma producendoſene giornalmente delle nuove; altrimenti ſarebbe a queſt' ora terminato queſt' incendio, eſſendo immenſo il fumo, e la cenere, che dalla Voragine ſono uſciti, e i ſaſſi, e le Lave, e le pomici, che da eſſa ſono ſtate eruttate. E pure nondimeno l' Eruzioni non ſon terminate, nè vi è apparenza, che vogliano terminare ancora; anzi ad una ne ſuccede ſempre un' altra, e talora più forte, e più vigoroſa della paſſata.

Reſta ora vedere ſe ſiano l' acque del mare, oppure le piovane quelle, le quali coll' impaſtarſi colle materie acceſe, le fanno creſcere, e dilatare. In queſta Eruzione, e principalmente nel principio di queſta, di cui abbiamo parlato, pare, che le ſole acque del Mare ſiano quelle, che l' hanno prodotta, e cagionata, imperciocchè è ſtata in queſta ſtate una ſiccità grandiſſi-

dissima, sicchè non è caduta dal cielo per alcuni mesi mai pioggia. Al contrario si sono ritirate le acque del mare, prima che questa Eruzione seguisse, notabilmente, e per opinione universale, come si è notato. E quando anche fosse piovuto, sono poche le acque, che filtrano nel Monte, e sono solamente quelle, che rimangono dentro il Craterè, o sia Piattaforma della Montagna, e queste sono subito dall' immensità del fuoco ingojate, ed assorbite. Tutte le altre, che piovono nella superficie, e cupola esterna della Montagna, cadono a basso, e non penetrano nelle viscere del Monte, essendo il crostaceo del medesimo durissimo, e larghissimo, e di tale sussistenza, che regge ai continui impeti del fuoco, senza rompersi, e spalancarsi: di modo che, tutte le acque, che vi cadono sopra, si rovesciano a basso, e vanno a scaricarsi nel Mare. E' dunque l'acqua marina in modo particolare quella, che colle materie ardenti del Vesuvio si mescola, e si confonde, e che la fa crescere, e dilatare: Almeno in questa presente Eruzione si deve credere, che le acque marine siano quelle, che ci hanno avuto o tutta, o la maggior parte.

Tutto il dubbio, che potrebbe nascere in taluni si è, come mai quest' acqua possa salire sulla cima della Montagna; perchè da' medesimi si stima, che nella cima della medesima si facciano queste accensioni. Ma noi veggiamo, che alle volte le Voragini sono profondissime, e che molto a basso si sentono gli scoppi, e i fragori dal fuoco cagionati: sicchè non è necessario, che queste acque marine salgano, ma basta, che si uniscano colle materie combustibili, delle quali tutta questa terra è pregna, ed impastata, essendochè al dire de' più famosi Filosofi, non solo la terra è piena di fontane, e di acque, ma di fluidi roventi, che per le sue viscere serpeggiano.

Diamo adunque: Che queste acque possano penetrare nel Monte, o nelle tempeste pell' impeto de' venti, o per la gravità dell'Atmosfera, che le prema: Che penetrate che siano, si uniscano con altre acque, perchè nelle basse radici del Monte è molto probabile, che si conservino molte acque forti, e possenti, e non dissimili a quelle, che mestrui, ed acque regie appelliamo: Che tutte insieme si uniscano con gli zolfi, co' nitri, col ferro, co' vitrioli, e con altre scintille: ecco, che le acque del Mare sono una principalissima cagione delle Accensioni, ed Eruttazioni del Vesuvio; e così viene sempre più a fian-

fiancheggiarsi, e corroborarsi la mia opinione; che le acque marine sono quelle, che danno l'alimento maggiore ai fuochi della Montagna del Vesuvio, e che sono la principalissima cagione della durazione de' medesimi.

Ed ecco quello, che ho osservato nell'Eruzione del 1756. e che ho potuto notare dopo l'Eruzione del 1755. per continuare la mia Storia del Vesuvio, ed appagare la dotta curiosità di tanti, e tanti Valentuomini, che me la ricercano: Quel che si gracchino alcuni ignoranti, sciocchi, e disgraziati Pedanti, smerdabambini, Corrispondenti di certuni, i quali scrivono insipide, e malordinate gazzette, buone pel pepe, e pelle acciughe, e che fanno poco onore ai Collettori delle medesime, e al Paese, in cui sono stampate; perchè ogni uomo di buona mente vede, che non sanno nè quel, che si facciano, nè quel, che si dicano; non intendono le lingue, che essi traducono, e fanno parti così mostruosi, che gli Orsi, quando nascono hanno miglior forma de' loro; ignorando questi meschini, che gli Stampatori Napoletani (quando non abbiano qualche altra cosa di meglio da metter fuori) ne fanno infinitamente più, che i primi dotti del lor Paese; e che se prenderanno veramente fuoco le girandole del Vesuvio, faranno scoppi così forti, e veementi, che rimbomberà tutta l' Atmosfera, e si sfonderanno i timpani delle loro lunghe, e delicate orecchie.

Genna-

1. *Gennajo* 1757.

ANcorchè non si fosse più veduto il fuoco affacciarsi agli orli del Cratere del Vesuvio per alcuni giorni; non rifinò per altro la Lava di scorrere continuamente per la Piattaforma, sgorgando dal fondo della Montagnuola per una buca, che era fra Mezzogiorno, e Ponente, e che stava a detta Montagnuola come sarebbe una piccola fogna, ed un piccolo canaletto, andando la liquida accesa materia tutta coperta in un condotto, fabbricatosi da per se stesso della medesima impietrita Lava. Questa Lava adunque andava appoco appoco empiendo la Piattaforma, elevandosi questa come un Formento; e particolarmente dalla banda di Mezzogiorno, e Ponente fino a' Maestrale; dimodochè il dì 19. detto non potendo più essere rattenuta dentro al Cratere, si affacciò fuori degli orli, e la sera dei 20. incominciava a scendere fuori, pel pendio della Montagna, infiammando tutto l'ambiente dell'aria. Ma quale se ne fosse la cagione, quella traccia, che aveva già incominciato a spuntare, si freddò la sera dei 21., e si osservò, che la Montagnuola non era più aguzza come prima, ma che si era sbocconcellata ne' suoi orli, e dalla parte di Ponente si era anche squarciata, ed aveva fatto della rovina. In fatti essendosi mandato a visitarla, fu riferito, che si era spaccata, e che aveva fatto un apertura, e che intorno alla medesima la muraglia crollava, ed era molto debole, sicchè si arguiva, che ne sarebbe buona parte della medesima, o tutta insieme precipitata; oppure sarebbe caduta a basso appoco appoco: che sempre ne usciva la Lava accesa dal fondo di questa apertura, alzando la Piattaforma, la quale sotto a un palmo era tutta accesa, scorrendovi dentro continuamente il fuoco.

Febbrajo.

QUesto fuoco scorse per la Piattaforma in tutti questi primi giorni del corrente mese, infiammando tutto l'ambiente dell'aria, senza uscire dagli orli del Vesuvio. Ma il dì 8. essendosi rovinata più che mai la sponda della Montagnuola, che già aveva fatto apertura, e potendo da questa rovina sgorgare più facilmente la Lava, si riempì così presto della medesima la Piattaforma suddetta, che sboccando dagli

orli del Cratere, si vide la sera de' 9. che aveva fatto in una larga stroscia molto cammino pel pendìo della Montagna dalla parte di Resina, allargandosi molto, e seppellendosi sotto le Lave vecchie, e poi tornando a far capo fuori delle medesime in diversi luoghi. Ha continuato a fare tutte queste diverse mutazioni tutto il mese, sbruffando ancora in aria delle pietre infuocate, le quali poco si sparpagliavano, ma cadevano le più nella medesima buca d' onde esse uscivano; e molte riempivano l' apertura che era dalla parte di Ponente; dimodochè si riunivano le sponde della Montagnunla, sulla cima della quale anche si alzava terreno: non dovendo ciò recare maraviglia; perchè seguono giornalmente delle notabili mutazioni.

Marzo.

NEl principio di questo Mese fino al dì 27. sempre le fiamme andarono scemando, accorciandosi appoco appoco la stroscia, che veniva giù pel pendìo della Montagna; talchè il dì 25. non vi era se non una piccola lingua accesa sulla cima, ed orlo del Cratere: ancorchè per altro non cessassero mai gli sbruffi di pietre infuocate dalla bocca della Montagnuola. Lo che dava a divedere, che tutta la Montagna era internamente accesa, e che il fuoco stava più tosto sotterrato, e racchiuso, che svaporato, ed estinto. Ma la sera dei 26. si sentirono sul Monte terribilissimi fragori, e pareva, che fosse in rivolta tutta la Montagna, e che si strappassero nelle viscere della medesima grossi macigni, e che crepasse alla fine in qualche luogo la superficie esterna del Monte; e s' incominciarono a vedere per aria uscire dalla bocca della Montagnuola continui sbruffi di pietre infuocate, spargendosi intorno intorno, e ricadendo dentro, e fuori dell' aperta Voragine. E tale fu la confusione, e la paura di coloro, i quali abitano alle falde della Montagna, per questo sì inopinato, e terribil fenomeno, che ad ogni poco s' aspettavano di vedere uscire da qualche apertura la Lava, e venir cadendo pel pendìo della Montagna a basso. Imperciocchè tutti questi segnali sono sempre preceduti alle altre già seguite Eruzioni; delle quali da costoro se ne ha memoria. Quando la sera dei 27. si vide tutta la Piattaforma della Montagna infiammata, ed accesa; e in sulle falde della Montagnuola dalla parte fra Mezzogiorno, e Ponente si vide

sgor-

ſgorgare tanta Lava, che tutta l'aria intorno alla Montagna era roſſeggiante, e infuocata. In breve ſi ſparſe la Lava nel Cratere da per tutto, e incominciò ad appoggiarſi agli orli del medeſimo, dove ammontandoſi, finalmente il dì 28. diede fuori in due tracce, una tendeva inverſo la Torre del Greco, e l'altra inverſo Portici, e Reſina. Quella della Torre del Greco calò più preſto dell' altra; ma trattenuta dai ſaſſi delle Lave Vecchie, in quelle ſi naſcoſe, uſcendo poi interrottamente pel pendìo del Monte; e non arrivando a paſſare la dirittura dei primi Atrj; che ſono una piccola ſpianatella, intorno a cui ſi gira la pergamena del Monte; eſſendo tutto quello, che gira ſotto alla ſpianata il ſuo imbaſamento. L' altra di Portici, e di Reſina cadde più rovente, e più larga, e ſi diviſe in due lingue, una delle quali veniva inverſo Reſina, l' altra inverſo Portici, volgendoſi nel venir giù ſempre ſulla dritta inverſo Napoli. Anche queſte due non uſcirono dagli Atrj, e ſi trattennero ſulle Lave ſovra la ſpianata del Monte, ſicchè non vi era da temere, che poteſſe fare danno veruno. Gli sbruffi, e gettiti dei ſaſſi ſono ſtati ſempre continui, e copioſi. Si vede chiaramente eſſere tutta la Montagna acceſa, e chiudere nelle ſue viſcere molta materia: ſicchè ſe mai foſſe per romperſi il Veſuvio, l' Eruzione ſarebbe una delle più terribili, che da qualche tempo in quà foſſe occorſa. Si andò a viſitare la Montagna, e arrivati alla cima, ſi trovò tutta mutata: perchè nella Piattaforma dalla parte di Mezzogiorno, e Ponente non ci ſi poteva camminar più, tanto erano ammontate le Lave, e vi erano alcune tracce, che ſi partivano dalla Montagnuola, e venivano agli orli del Veſuvio, che ſopravanzavano gli orli medeſimi, e queſte erano come tanti condotti, o canali, dentro dei quali correva la Lava acceſa, la quale poi nello ſgorgare fuori del Cratere, ſi divideva in queſte tante ſtroſce, come abbiam detto. Anche tutto il rimanente della Piattaforma da tutta queſta parte di Mezzogiorno, e Ponente è più alta degli orli del Veſuvio; e la baſe della Montagnuola finiſce da queſta parte, ed attacca molto in alto; dove che dalla parte di dietro è molto baſſa, e pare, che vi ſia una certa voragine. Se ne voleva cavare il diſegno: ma ſiccome nella preſente Eruzione vi poſſono eſſere altre mutazioni, così ſi ſtimò bene di ritornare a vedere in altro tempo, e quando ſaranno ſeguite le preſenti Eruzioni, augu-

augurando intanto, che non potrà passare molto tempo, che la Montagnuola si precipiterà, e che si romperà al solito la pancia del Vesuvio, e che seguirà un'Eruzione terribilissima, perchè manifestamente si vede, che vi sono radunate di gran materie, per cui la Montagna tutta arde incessantemente di immense fiamme, che ora fanno capo in un luogo, ed ora fanno impeto in un altro.

Il dì 29. La traccia di Lava, che correva inverso la Torre del Greco, si era più tosto raffreddata, e interrotto vi compariva il fuoco: ma quella che correva in due lingue dalla parte di Resina, e Portici menava fuoco più che mai, e si era divisa in quattro lingue, che venivano a dividersi, e a comporre, come la lettera M, e la bocca della Montagnuola non cessava mai di gettar pietre infuocate, le quali ricadevano la maggior parte nell' aperta gola. Non scendevano molto a basso le quattro lingue, ma si vedeva per altro, chè il fuoco vi era stato, perchè anche sotto gli atrj si vedevano di quando in quando alcune pozze di fuoco.

Il dì 30. La Lava, che correva inverso la Torre, era fredda affatto, e se ne vedeva solamente qualche boccone acceso in sulla cima: ma l'altra si era spartita in più ruscelli, sicchè sembrava, che fosse un parterre di fuoco, ed era cosa curiosa, e sollazzevole a vedere questi scherzi della natura. Tutti questi ruscelli però; fuori che due; non scendevano molto a basso: ma terminavano appoco appoco sull'istesso declivio della Montagna: e gli altri due, che venivano piu avanti, non arrivavano a giungere alla spianata dell' Atrio. Dalla bocca della Montagnuola si continuavano a scagliare i soliti gettiti di sassi, i quali andavano poco in alto, segno, che andava diminuendo la materia, che dentro stava racchiusa, e che in breve si sarebbero freddate tutte queste strosce, che sulla cima del Monte comparivano.

Il dì 31. Le Lave si freddavano da ogni banda, e nell'ultimo della traccia si erano spente affatto; e tre piccole diramazioni; che si facevano alla sboccatura del Cratere, anche queste perdevano la loro accensione. I gettiti de' sassi erano anche minori, e la Piattaforma della Montagna era meno ardente, e non fiammeggiava l'ambiente dell'aria, come ne' dì passati. Si è notato però, che le accensioni seguite in questo Mese sono state più del solito terribili, e gli sfoghi delle fiamme, e del fuoco più straordinarj degli altri.

Apri-

Aprile.

IN questa sera del dì primo s'andava freddando più che mai la Lava; e solamente continuavano gli sbruffi de' sassi infuocati a scagliarsi dalla buca della Montagnuola; e il dì 2. era quasi spenta ogni traccia, e a riserva d'una piccola accensione, che si vedeva sulla cima dell'orlo del Cratere, tutta la Lava era estinta, e raffreddata. Anche dalla bocca della Montagnuola, non si vedevano se non di rado gli scagliamenti dei sassi infuocati; sicchè si credeva, che dovesse terminare in breve questo nuovo sfogo: comprendendosi per altro, che tutta la Montagna fino alla bocca dell' alta Montagnuola era piena di materie, e di fuoco.

La sera del dì 3., del dì 4., e del dì 5. si era talmente fredda tutta la Lava corsa dentro, e fuori del Cratere; chè non vi compariva segnale alcuno delle passate Eruzioni. Nè anche tutte queste tre sere ha fatto la Montagnuola altri gettiti di sassi, e scagliamenti di materie, e sembrava, che si volesse riposare dalle sue Eruttazioni.

La sera de' 6. riprincipiarono i gettiti de' sassi dalla bocca della Montagnuola. Erano questi non molto frequenti, ma erano copiosi, e si spargevano anche troppo, e mostravano di staccarsi da basso, e facevano degli scoppi, e mugiti non ordinarj. Continuarono questi gettiti ora in maggiore, ora in minor copia fino al dì 13. del corrente. Ma nella sera del dì 13. le materie liquefatte, ed ardenti, che erano nella Montagnuola, essendosi aumentate in questi giorni passati incominciarono a straboccare dagli orli della medesima, e a scorrere in due strosce, e a spargersi per la Piattaforma, talchè rimase questa tutta illuminata, e rovente. Durò tutta la notte questo incendio, e si credeva, che il susseguente giorno dovesse al solito trapassare gli orli del Vesuvio, e scorrere pel pendìo della Montagna; ma ciò non seguì altrimenti.

La sera de' 14. nè dalla bocca della Montagnuola venivano i soliti gettiti de' sassi infuocati, nè straboccava più la Lava dalla cima della medesima: onde si riconobbe, che si era sfogata abbastanza la furia di quel fuoco, e che non era per seguir altro, fino a che non concorrevano in quei luoghi nuove materie, e non si facevano nuove accensioni.

Il dì 15. ritornarono gli sbruffi de' sassi infuocati, e foran-

randosi la Montagnuola sull' imbasamento dalla parte di Ponente, e Mezzogiorno scaturirono due rivi, che scorsero per la Piattaforma, e si affacciarono su gli orli del Cratere, venendo giù in due piccole tracce, ma per poco spazio, pel pendìo della Montagna.

Il dì 16. Tanto le tracce della Lava, che correva nella Piattaforma, e fuori della cima pel pendìo della Montagna erano più roventi, e lunghe: quanto i gettiti, e scagliamenti de' sassi dalla bocca della Montagnuola erano più frequenti, e più copiosi, onde si arguì, che si fosse fatta qualche altra nuova accensione, o che fossero concorse altre materie, perchè realmente ad ogni quattro, o cinque minuti d' ora si vedeva straboccare il fuoco dagli orli della Montagnuola, sempre dalla parte di Ponente; forse perchè quivi il labbro della medesima era più basso, che dalla parte opposta.

Dal dì 17. fino al dì 19. si sono viste nell'altura del Monte delle Lave accese, che non sono scorse troppo basso, ma si sono trattenute dentro la Piattaforma, e poco lontano dai labbri del Vesuvio, e sono stati scagliati in aria dei continui sbruffi di sassi accesi, usciti dalla bocca della Montagnuola, ora in maggiore, ora in minore quantità.

La sera dei 20. gli sbruffi dei sassi erano maggiori, e le accensioni pure erano in maggior aumento, perchè oltre al vedersi tutta la Piattaforma illuminata dalla solita parte di mezzogiorno e ponente, le tracce della Lava, che sboccavano dagli orli del Vesuvio erano più larghe ed accese, e pel pendìo della Montagna scorrevano più lunghe, nascondendosi, e perdendosi le loro punte per quelli antichi sassi di Lave vecchie.

La sera dei 21. grandissimi gettiti di sassi accesi fece la Montagna, e si udirono tali fragori, e strappamenti interni da tutti coloro i quali abitano sotto il Monte, che si dubitò, che non si volesse fare qualche apertura, e non volesse uscire qualche fiume di Lava: onde si temette, e si stette con vigilanza ed attenzione in tutta la notte. Le Lave però che jersera erano scese con una traccia maggiore pel pendìo della Montagna, erano questa sera più smorte, nè scendevano tanto a basso.

A dì 22. L'ambiente, che sta sopra alla Piattaforma era più acceso, e illuminato del solito; segno evidente, che più copiose correvano nella medesima le Lave. I gettiti de' sassi, che

che venivano dalla bocca della Montagnuola erano più frequenti; e più terribili erano i mugiti e rimbombi, che si sentivano la notte per i continui strappamenti di sassi, che si facevano nelle interne viscere della Montagna. Che però tanto a Portici, che a Resina, alla Torre del Greco, della Nunziata, ad Ottaviano, a Somma, e in tutti gli altri luoghi, i quali stanno alle falde della Montagna si sentivano frequentemente dei rumori interni; come se fossero state continue scosse di Terremoto; e si presagiva però non poter esser molto lontana qualche rottura della Montagna, e in conseguenza qualche orribile, e dannosa Eruzione.

A dì 23. Dopo tutti questi fracassi, che hanno continuato notte e giorno, si vidde sgorgare dalla parte di San Salvadore una striscia di Lava, la quale minacciava di scendere a basso inverso l'Atrio di Somma. In tutto il tempo di questa intiera notte, ella passò la spianata, su cui sta piantata la pergamena della Montagna; e il dì 24. scese più a basso; di modochè il dì 25. era nell'Atrio di Somma, o poche pertiche vicino: Sicchè continuando a scendere la Lava quì si doveva dilatare, e prendere il camino di Resina, o quello di Somma e d'Ottaviano. In questi tre giorni sempre ha continuato la Montagnuola a gettare gran sbruffi di sassi, e i mugiti e rumori interni non hanno cessato mai, parendo che si strappassero le viscere della Montagna; sicchè ha tremato la terra, come se fossero scosse di terremoti; ma queste si sono sentite solamente intorno al Monte. La montagnuola è anche cresciuta nella sua sommità; e la Piattaforma si è elevata: di maniera, che quando si arriva agli orli della Montagna del Vesuvio, in cambio di scendere i palmi 153. come si faceva nel 1752. bisogna ora salire dell'altro; essendo state le Lave quelle, che l'hanno ripiena, e i molti sassi, ed arene, e ceneri eruttate dalla bocca della montagnuola, che sulla medesima si sono sparse, e quivi si sono impietrite.

A dì 26. La Lava era scesa a basso, e si ammontava nel piano dell'Atrio, non avendo trovato alcuno impedimento, ma avendo sempre corso per luoghi arenosi; e dalla cima della montagnuola venivano continui sbruffi di pietre infuocate, e i rumori interni erano più gagliardi, e alquanto anche più spessi.

A dì 27. La mattina di questo giorno prima della levata del sole si sentì nella Montagna un gran fracasso, e rimbom-

bombo, come se fosse stata sparata una batteria di cannoni, e si videro volare in aria grossissimi macigni. Tre ore dopo mezzo giorno ci fu una scossa di terremoto, che durò quasi due minuti, e fu unita, e regolare, e si sentì da alcuni ancora in Napoli. La sera la Lava scorse più grossa ed accesa in una traccia più continuata, facendo capo nell'Atrio, che dicono della Vetrana in faccia al Romitorio di San Salvadore.

A dì 28. Fino da jersera incominciò a spuntare dal Cratere del Vesuvio un' altra Lava, e a cadere pel pendìo della Montagna dalla parte di Portici; e in conseguenza si diminuì la traccia di quella, che cadeva inverso San Salvadore per lo sfogo, che quella Lava faceva in quell' altro Ramo. Si vedeva però dall'aria rosseggiante e infuocata, che era sopra l'Ambiente della Piattaforma, che scorreva in questa molto fuoco; e gli sbruffi de' sassi erano frequenti, e copiosi; e volavano in alto grossissimi macigni, che nello strapparsi dalle viscere della Montagna, facevano tremare al solito tutta la terra; e si conosceva manifestamente, che mediante questi grandi strappamenti e commozzioni si doveva un giorno o l'altro aprire il monte per di fuori, e conseguentemente doveva seguire una terribilissima Eruzione.

A dì 29. Essendosi veduto nel Vesuvio, e su gli orli del medesimo tanto, e tanto fuoco, andai la mattina del 30. in compagnia di diversi a visitarlo. Si penò assai a salirvi sopra, e per quante vie noi tentavamo la salita, per tutto ci trovavamo ruscelli, e strosce di Lave accese, che ci facevano tornare addietro. Finalmente dalla parte di Somma ci riuscì giungere alla sommità del Vesuvio, che lo trovammo tutto mutato: Imperciocchè correvano in esso dieci Lave in diverse parti, le quali avevano talmente ripiena la Piattaforma, che non vi era più segnale, della scesa, che vi si faceva di palmi 153., quando si andava prima di quest' Eruzione alla Montagna: Anzi se fosse accessibile la via per montare alla Montagnuola, bisognava dagli orli del Vesuvio alla medesima più tosto salire, che scendere per arrivarvi. Dico, se fosse accessibile: perchè le molte, e diverse Lave, che hanno corso dove era la Piattaforma, hanno reso quel piano tutto montuoso, e pieno di precipizj, sicchè è una cosa orrida a vedere ora l'antica Piattaforma della Montagna. La Montagnuola si era molto auzzata, e perciò era cresciuta in Cono, e dalla bocca

ca della medesima non cessavano mai di eruttarsi copiose piogge di sassi infuocati, fra quali alcuni ve n' erano di non ordinaria grandezza. Si sentivano poi evidentemente strapparsi molti di que' sassi dalle viscere della terra, perchè i rumori, e i fracassi interni, e i tremori della terra medesima ne davano manifesto segno. Non ci si potette star fermi, se non poco, a cagione delle vampe del fuoco, che scorreva da per tutto, e quasi fino su piedi; ed a cagione del terreno, che scottava, essendo tutto acceso poche dita sotto al pavimento, su cui camminavamo. In fatti nel retrocedere mi accorsi bene, che tutte le suola delle scarpe erano bruciate, e mi convenne alla fine tornare scalzo affatto nella pianura, e lasciare in pezzi, e in brani le suddette scarpe sulla Montagna. Nel tempo, che noi stettamo fermi sull' orlo della Montagna, che sarà stato da dieci minuti, saranno seguiti più di venti sbruffi di sassi infuocati dalla bocca della Montagnuola, andando questi in alto moltissimo, particolarmente i più minuti, e cadendo fuori della bocca, spargendosi sulla Montagnuola medesima; e i più grossi ritornavano a cadere dentro la bocca, facendo un romore incredibile tanto nell' uscita, che nel ritorno, e parendo, che tremasse tutta la Montagna. La sera di questo giorno medesimo, quattro furono le Lave, che straboccarono in quattro diversi luoghi del Vesuvio, una cioè dalla parte di Somma; l' altra di Portici; la terza della Torre del Greco; e la quarta inverso la Torre della Nunziata: ma tutte e quattro non facevano danno nessuno, nè vi era pericolo di temerlo, essendochè quando nella Montagna seguono strabocchi di materie, quelli che rovesciano al di fuori sono schiume, e superfluità di materie, che bollono nella accesa caverna: dovendosi dall' altro canto temere assai, quando si fa nel Monte qualche spaccatura; perchè esce allora dalla medesima tutta quella materia, che bolle dalla spaccatura in su. Si è osservato, che l' Eruzioni di questo Mese, e i varj Fenomeni seguiti nella Montagna di Lave, di sbruffi di sassi, di tremori di Terra, e di accensioni interne sono state infinitamente più grandi, e terribili di tutti gli altri, che siano finora seguiti, e di cui abbian memoria coloro, i quali vivono presentemente, e i quali abitano nei luoghi circonvicini alla Montagna.

Maggio.

A Dì primo continuarono le quattro Lave a correre tutto il giorno, e tutta questa notte fuori degli orli della Montagna nei quattro divisati luoghi, e solamente dall' accensione dell' aria sovrapposta alla Piattaforma si conosceva, che nella medesima non ardeva tanto fuoco: sicchè si arguiva, che almeno qualcheduna di esse fosse per ispegnersi. I gettiti dei sassi erano i medesimi, e forse anche più copiosi della sera passata.

A dì 2. Incominciavano a freddarsi le Lave, che voltavano; una alla Torre della Nunziata; e l'altra a Portici; continuando a scorrere tutte infiammate, ed accese le altre due; e sulla cima del Vesuvio inverso gli orli, dove vi erano diverse pozze di fuoco, comparivano queste più smorte della sera passata. Gli sbruffi delle pietre infuocate, che uscivano dalla bocca della Montagnuola erano i medesimi, che quelli della sera antecedente.

A dì 3. Le due Lave, che avevano incominciato a freddarsi la sera passata, erano oggi spente affatto; e andava accorciandosi quella della Torre del Greco, e a spegnersi giù nella punta. Anche i gettiti dei sassi erano minori, e pareva, che tutto il fuoco della Piattaforma si voltasse dalla parte di Somma.

A dì 4. 5. 6. e 7. diminuendosi appoco appoco le due Lave rimaste accese sulla Montagna, questa sera erano quasichè spente affatto: sicchè si pensò di tornare sul Vesuvio per vedere come era rimasta la Piattaforma: vedendosi anche da Napoli, che sulla medesima scorreva il fuoco, mentre l' aria era tutta accesa, ed infiammata, nè erano cessati punto gli sbruffi de' sassi soliti d' uscire dalla bocca della Montagnuola.

A dì 8. adunque si ritornò sul Monte, salendovisi con gran difficultà dalla parte di San Salvadore, perchè intorno intorno agli orli erano uscite ne' dì passati, e si erano ammontate le Lave, che ancora erano ben calde. Pure, come piacque a Dio vi si arrivò, voltandosi un poco a Settentrione dalla parte di Somma; e si vedde, che quella striscia di Lava, che correva le sere passate da questa parte, non si era ancora spenta; anzi tutta la materia, che sgorgava dalla cima della Montagnuola, e che poi in quattro rivi scorreva per la Piattafor-

ma

ma, veniva a far capo su questa strifcia. Non si potette entrare nella Piattaforma, nè passeggiar per gli orli del Vesuvio, perchè era inaccessibile ogni via. Gli sbruffi de' sassi erano continui, e il maggior fuoco si faceva dalla parte di Somma, e d'Ottaviano, tanto di quello, che serpeggiava in terra, quanto di quello, che volava in alto: sicchè senza molto trattenersi, si ritornò indietro, presagendo, che non volessero terminare per anche queste sì ostinate arsioni.

Il dì *9.* crebbe la strofcia, che correva dalla parte di Somma, e il dì 10. era al doppio più lunga della sera passata; sicchè la sera degli 11. era quasi per giungere all'Atrio di Somma. I gettiti de' sassi erano copiosi, e spessi. Un' altra Lava correva per la Piattaforma in un ramo molto grosso, ed era voltata inverso Portici, dove vi era tutta l'apparenza, che volesse prendere il cammino, casochè non venisse arrestata dalle ripe, ed orli del Vesuvio, che costì erano in alcuni luoghi più alti, e non l'avessero fatta declinare altrove.

A dì 12. La Lava, che correva inverso Somma, era quasichè spenta, particolarmente nella punta, che scendeva a basso. Ne era però incominciata un altra dalla parte di Portici, e di Resina; che rendeva un vago, e curioso spettacolo. Impercioccbè uscita appena fuori degli orli, si divideva in più rami, allargandosene due, e poi stringendosi, e formando un perfetto Parallelogrammo. Le Lave erano tutte rosseggianti, e pareva, che in breve dovessero mancare. In fatti i gettiti, e gli sbruffi de' sassi erano meno spessi, e copiosi, e questi pure erano poco infiammati. Per altro si è osservato, che le accensioni universalmente sono anche in quest' anno non minori dell' anno passato. Perchè al Mongibello, e a Strongoli i fuochi continuano ad esser grandi; e in Lisbona non sono cessati ancora i tremori della Terra, facendosi sentire di quando in quando i Terremoti non poco gagliardi.

La sera de' 13. le Lave si spegnevano più che mai, essendo affatto estinta quella lunga, che correva inverso Somma; e non avendo, che una piccola traccia, quella, che riguardava Portici, e Resina. Anche i gettiti de' sassi, quantunque fossero più tosto copiosi; non erano tanto frequenti; e la bocca, o siano gli orli della Montagnuola, non erano tanto infuocati: sicchè si stimava, che anche questa volta fosse per terminare felicemente quest' altro sfogo; senza recare alcun danno, fuori-

chè della paura, e dello ſpavento, a coloro che hanno beni, e che abitano ſotto la Montagna.

Ma la ſera de' 14. ſcaturì ſotto la Montagnuola altro nuovo fuoco, che ſi ſparſe per la Piattaforma, e il dì 15. venne fuori in quattro, o cinque rami dalla parte di Portici, e Reſina; ma queſti erano tutti corti, arrivando il più lungo alla ſpianata, ſu cui è piantata la Pergamena del Monte, e appunto dove vi era quel gran ſaſſo bianco, su cui gli anni addietro ſolevano ripoſarſi i Foreſtieri, i quali montavano alla cima del Veſuvio. La bocca della Montagnuola però faceva meno frequenti, e copioſe l'Eruttazioni de' ſaſſi infuocati, nè volavano molto in alto, e continuavano gli orli della medeſima ad eſſere meno infiammati.

La ſera de' 16. La traccia, che andava all'Atrio di Somma, e che il dì 13. ſi era quaſi freddata, incominciò queſta ſera di nuovo ad accenderſi, e i cinque rami, che venivano ſopra Portici ſi unirono in uno, ma non per queſto paſsò la punta del medeſimo il ſaſſo bianco già mentovato. Gli sbruffi de' ſaſſi furono un poco più frequenti, e volavano anche in alto più di quello, che fecero la ſera antecedente.

A dì 17. Non comparve più in queſta ſera il fuoco fuori degli orli del Veſuvio: bensì ſi vedeva ſcorrere in più luoghi nella Piattaforma, che ſembrava tutta acceſa; rendendo l'ambiente dell'aria a lei ſovrappoſto, tutto illuminato. Dalla bocca della Montagnuola continuavano ad elevarſi gli sbruffi de' ſaſſi; ma in minor quantità, e non andavano tanto in alto.

La ſera dei 18. Il fuoco nella Piattaforma era anche minore; e minori erano altresì gli sbruffi de' ſaſſi, che s'inalzavano dal fondo della Montagnuola.

A dì 19. In queſta ſera anche il fuoco, che correva per la Piattaforma era eſternamente ſpento, e ſolamente dalla bocca della Montagnuola s'elevavano degli sbruffi di ſaſſi ma non tanto ſpeſſi, e tornavano i più nella medeſima buca d'onde uſcivano.

A dì 20. La Montagna ſtette in quiete, nè la Piattaforma compariva roſſeggiante per le acceſe lave: La Bocca della Montagnuola non era infuocata, e gli sbruffi de' ſaſſi pure erano più ſcarſi della ſera antecedente.

A dì 21. Incominciò in queſto giorno un' altra accenſione

ne

ne non meno terribile delle passate . Uscita la lava dalla solita apertura girò per la Piattaforma , e siccome dalla parte di Levante , la suddetta Piattaforma era più bassa, nè era il terreno tanto elevato ; così si pose a fare costì delle radunate empiendo tutto quello spazio , che era vacuo dagli orli del Vesuvio all'imbasamento della Montagnuola. La qual cosa avendo fatto in tutto il rimanente del giorno ; la sera straboccò dai labbri del cratere , e incominciò a cadere pel pendìo del monte dalla parte d'Ottaviano , e di Tre Case . Anche dalla Montagnuola si elevavano frequenti sbruffi di pietre infuocate, e la cima della medesima era tutta ardente per i sassi roventi, che scagliati in alto venivano a ricadere sulla superficie esterna di essa Montagnuola. Tutta la Piattaforma poi fumava pelle accesioni , che in essa si facevano ; e il medesimo seguiva in tutta la cima della Montagna del Vesuvio , la quale da questo gran fumo si poteva congetturare , essere tutta accesa, onde poteva farsi qualche rottura , e in conseguenza qualche singolare Eruzione ; essendoci pure chi dubita , che un dì o l'altro possa precipitare qualche gran porzione della Montagna.

A dì 22. La Lava, che correva per la Piattaforma perdeva più tosto, che acquistava vigore; sicchè la punta della medesima, che correva fuori pel pendìo della Montagna dalla parte di Tre Case, non era proceduta di più della sera passata. Gli sbruffi per altro de' sassi erano copiosissimi, e forse anche maggiori della sera antecedente.

La Sera de' 23. incominciarono a raffreddarsi le Lave, che correvano inverso Ottaviano , e Tre Case, e sulla Piattaforma vi scorreva meno fuoco . Bensì dalla bocca della Montagnuola seguitavano copiosi , e gagliardi gli sbruffi dei sassi, che si spargevano sulla cima della medesima, infiammandola di vivo fuoco.

Il dì 24. Si freddarono più che mai anche le Lave della Piattaforma, e solamente ne scorreva una, che strabboccava dalla bocca della Montagnuola venendo a calare a basso non con troppo lunga traccia. Gli sbruffi de' sassi non erano tanto frequenti, ma erano copiosi, di modo, che cadendo sulla cima della Montagnuola infiammavano la medesima in forma , che pareva lastricata di fuoco.

La sera de' 25. Si era freddata quella striscia , che veniva dalla bocca della Montagnuola, e solamente erano roventi gli

orli

orli della medesima per le fiamme, che ardevano dentro, e per i sassi, che a otta a otta erano scagliati fuori dalla bocca di detta Montagnuola, e che venivano a cadere su gli orli della medesima.

Il dì 26. Non compariva alcun segnale delle passate Eruzioni: e continuavano solamente gli sbruffi de' sassi, che ad ogni due, o tre minuti si scagliavano in alto venendo dalla bocca della Montagnuola, e ricadendo sulla cima della medesima; ond'è, che rimaneva questa tutta infuocata, spegnendosi poi appoco appoco; sicchè da uno sbruffo all'altro prendevano gli accesi sassi, la loro naturale figura, e colore di pietra; e il simile avvenne il dì 27., e i susseguenti giorni fino a tutto il dì 29. di maniera, che si credeva, che fossero cessate affatto l'eruzioni, che da dieci mesi in quà continuavano nel Vesuvio. Ma la notte del suddetto dì 29. un' altra striscia di Lava venne dalla parte di Tramontana a cadere sul pendìo del Monte inverso Somma; promettendo, che il suo corso non dovesse esser troppo lungo: sì perchè nella sera antecedente dei 30. non avea fatto lungo cammino; e sì perchè l'ambiente sovra la Piattaforma non era infuocato, e dalla bocca della Montagnuola gli sbruffi de' sassi nè erano troppo frequenti, nè troppo copiosi.

A dì 31. Continuò a vedersi accesa la striscia di Lava, che correva sopra Somma anche in questa notte ma di un colore smorto, e cadente: Sicchè si potette arguire, che potesse aver presto fine quest' altra Eruzione; molto più, che gli sbruffi de' sassi erano minori, e più di rado erano scagliati dalla bocca della Montagnuola, la quale si era fatta più auzza mediante i gran sassi, che si erano attaccati sulla superficie esterna della medesima; restando piena affatto di Lave tutta la Piattaforma antica, ed essendo ora difficile il sormontare più avanti dagli orli dell'antico monte in là per la Lave, che nel dar fuori, si sono su i medesimi ammontate.

Si è osservato, che l'Eruzioni di questo mese sono state molto minori di quelle del mese passato, e particolarmente in questi ultimi giorni: e si è compreso, che le materie, che internamente bollono nella Montagna, sono state in gran rivolta, avendo la Montagna dagli Atrj in su continuamente fumicato, e svaporato delle nebbie, e vapori, che sogliono provenire dai fuochi, o nell' accendersi, o nell'estinguersi.

Giugno.

Giugno.

E' Incominciato questo mese felicemente, perchè in queste prime quattro sere la Montagna pareva spenta, nè vi era alcun vestigio di fuoco, se non che di quando in quando restava rovente ed accesa la cima della Montagnuola per gli sbruffi de' sassi, che pure di rado venivano scagliati dalla medesima. Ma la sera de' 5. incominciò la Lava a scorrere per la Piattaforma, la quale era tutta ardente la sera dei 7. dalla parte fra Tramontana e Levante. Imperciocchè si era rotta nel suo imbasamento la Montagnuola da quella parte; e la Lava, che scaturiva da una buca andava spargendosi, e riempiendo quel vacuo, che era rimasto nella Piattaforma. La qual cosa avendo eseguito in meno di tre giorni, la suddetta Lava incominciò a straboccare dagli orli del Vesuvio, ed a cadere pel pendìo del Monte dalla parte d'Ottaviano, continuando gli sbruffi de' sassi ardenti a scagliarsi in alto fuori della bocca della Montagnuola. Continuò questa traccia fino al dì 17. avendo incominciato con un sol Ramo, ed essendosi divisa in due, e non avendo oltrapassato l'Atrio del Cavallo; e in conseguenza le buche d'onde scaturirono le Lave nel 1751. e nel 1754. In questi giorni, che è scorsa la Lava, gli sbruffi de' sassi accesi dalla bocca della Montagnuola sono stati copiosi; ma copiosissimi dal dì 17. in poi, continuando fino al dì 22. in cui si ruppe un'altra volta la Montagnuola dalla parte di Tramontana, e scaturì nuova Lava, che in tutta quella notte scorse nel luogo, dove era prima la Piattaforma, ammontandosi più che mai su quelli smisurati sassi. La sera de' 23. la Lava venne fuori della Piattaforma e incominciò a cadere pel pendìo della Montagna in una lunga traccia, la quale anche crebbe la sera de' 24. Il dì 25. un' altra stroscia venne giù dalla parte della Torre del Greco, e in quella sera fece qualche progresso, e quasi quasi pareggiò l'altra de' 23. che correva in faccia al Romitorio di San Salvadore. Continuarono fino alla sera de' 28. spegnendosi nel giorno antecedente quella che scaturì la sera de' 24. e in questo giorno 28. quella che scaturì il giorno 25., e in tutto il restante del mese non si vide fuori del Monte la Lava, la quale per altro scorse fino alla fine del Mese dentro la Piattaforma. Continuarono bensì i soliti sbruffi di sassi e pietre infuocate

erut-

eruttate dalla buca della Montagnuola; potendosi dire, che per quello, che riguarda l'esterno sia stato questo mese più quieto degli altri: ma non però per quello che riguarda l'interno, vedendosi chiaramente, che il Vesuvio è pieno di fuoco fino alla Bocca dell'alta cima della Montagnuola.

Luglio.

ENtrò questo mese con una piccola Lava, che veniva giù pel pendìo del Monte dalla parte di San Salvadore. Il dì 2. crebbe tanto, che arrivò fino alla prima spianata, allargandosi la medesima non poco in questo suo corso; e gettando sì nel primo, che in questo secondo giorno del Mese la bocca della Montagna de' sassi infuocati. Il dì 3. i gettiti erano minori, ma la Lava più accesa e più viva. Il dì 4. la Piattaforma era tutta rovente, e si vedeva affacciarsi un altra Lava, che voleva prendere il suo corso inverso Portici. Il dì 5. queste due Lave, che da principio venivano con una sola sorgente si dilatavano in più rami, e voltavano sulla sinistra nell'Atrio, che chiamano della Vetrana, e la bocca della Montagnuola menava meno sassi roventi de' dì passati. Il dì 6. principiavan queste due Lave a freddarsi; talchè il dì 7. non compativano più: bensì l'ambiente dell'aria sopra la Piattaforma era tutto infiammato, e correva dentro una nuova Lava, che pareva, che volesse voltare dalla parte di Camaldoli; e dalla bocca della Montagnuola venivano i soliti sbruffi di sassi accesi. Il dì 8. era la Piattaforma più che mai infiammata, e la Lava minacciava d'uscire dalla parte d'Ottaviano. Il dì 9. si spense affatto, e cessò anche di eruttar fiamme la bocca della Montagnuola. Continuò questo Fenomeno per dieci giorni: cioè fino al dì 19. Ma in quella sera le Lave si sparsero al solito nella Piattaforma, e il dì 20, e 21. straboccarono fuori dalla parte di Tre Case, dove scorsero fino alla sera dei 22. e poi cessarono, continuando a non eruttar più nè fiamme, nè sassi infocati la bocca della Montagnuola. Dal che si deduceva, che i fuochi interni della Montagna si fossero alla fine consumati, e che in fine fosse almen calmata se non era terminata affatto questa Eruzione. Ma alla fine del mese nuove Lave scorsero nella Pittaforma, e gli sbruffi de' sassi infuocati si elevarono in aria dalla bocca della Montagnuola più spessi e più copiosi di quanti ce ne siano stati fino ad ora.

Agosto.

Agosto.

QUantunque si fosse nel mese passato presa speranza di veder terminata questa Eruzione; non tanto, perchè era minore l'accensione dell'ambiente dell'aria sopra il Vesuvio, quanto anche perchè erano cessate affato l'Eruzioni, e scagliamenti dei sassi infuocati: e molto più, che essendo io salito sulla cima della Montagna, e penetrato avanti con grandissima pena, ed affanno su gli orli della Montagnuola, ed affacciatomi a quella gola, aveva veduto, che nel fondo della medesima non vi erano più, che due buche larghe; una quanto una bocca d'un pozzo, e l'altra quanto una bocca di sepoltura; e da ambedue veniva fuori gran fumo; e in quella, che era più larga si sentiva un sibilo, come d'una fornace, o cammino ardente, dentro di cui vi soffiasse continuamente un gran mantice; pure era alla fine del passato Mese incominciato di nuovo ad accendersi l'ambiente dell'aria; a scorrere per la Piattaforma le Lave, le quali radunandosi alle sponde del Cratere dalla banda di Levante, davano fuori in una larga, e lunga traccia sopra Tre Case; e ad eruttarsi in aria copiosi sbruffi di accesi sassi, i quali scagliavansi molto in aria, e ricadevano, parte dentro alla medesima bocca della Montagnuola d'onde uscivano, e parte sulla superficie esterna di detta Montagnuola, essendosi forse aperte le due bocche, e fattasene di due una sola, venendo dalla medesima un continuo strepito, e fragore. Questa scorsa di Lave, e questa accensione d'aria, durò fino alla notte del dì 9., essendo restate ambedue la notte de' 10., e continuando solamente gli sbruffi de' sassi accesi dalla bocca della Montagnuola, ora in maggiore, ora in minor quantità. Ma la sera de' 17. furono gli sbruffi de' sassi anche minori, e la sera de' 18. oltre all'esser minori, furono anche più interrotti. Si dette la colpa a un temporale strano di mare, che fu la mattina, e giorno 17., di maniera, che ci furono moltissimi Marinari, i quali opinarono, che in quel dì fosse stato in mare qualche terremoto, e si stava ne' susseguenti giorni con del sospetto, e con dell'espettazione di udire, se questi terremoti si erano specialmente fatti sentire in qualche luogo adjacente alla Marina. Ma poi non venne riscontro veruno, che in detto giorno si fossero sentiti Terremoti nessuni. Bensì la sera dei 30. del suddetto Mese se ne sentirono alcune scosse in Toscana, e particolarmen-

larmente in Firenze, e più sensibilmente ancora in Prato, e in Pistoja. Ma in tempo, che tutte l'Eruttazioni della Montagna erano cessate, perchè le Lave non scorsero più; nè si videro più sbruffi di sassi volare in aria. Solamente continuò il fumo; e dentro alle due buche; che potevano anche esser ridotte in una; si sentiva il sibilo, e si vedeva fino agli orli il fuoco acceso, che gorgogliava, e poco ci voleva, che non straboccasse: sicchè si potette ora arguire con tutto il fondamento, che fosse terminata affatto questa Eruzione, che è stata la più lunga, che abbiamo avuto finora; da che abbiamo memoria di questa Montagna, e dei fuochi, che si sono accesi nella medesima: ed è cosa mirabilissima, che non ostante tanto e tanto fuoco, e tante e tante Lave, che sono corse in tutto questo tempo; non abbiano con tutto questo recato danno a veruno.

Settembre.

TUtto questo Mese è passato senza vedersi alla Montagna punto di fuoco, nè di giorno, nè di notte. In conseguenza non ci sono neppure stati sbruffi di sassi infuocati; nè si sono sentiti mugiti, nè rimbombi, nè scosse di terreno da coloro, i quali stanno sotto alla Montagna; contra la loro opinione: perchè si aspettavano di vedere e di sentire, o in questo, o nel susseguente Mese qualche maggiore inconveniente, e fracasso; sull'esempio delle ultime passate Eruzioni, le quali nel Mese di Settembre, e nel Mese d'Ottobre sono state solite di farsi valere maggiormente, e di riempiere la Campagna di spavento e di terrore, attribuendolo ai venti Australi, ispirando i quali: come si è notato da noi più volte: sogliono sempre farsi più grandi nella Montagna, quelle accensioni. Ma le continue lunghe passate Eruttazioni di fuoco, e di sassi infuocati, e le dense gagliardissime svaporazioni di fumo, e di faville, lo spargimento per ogni dove di sottilissime ceneri, e di terra arsa, e incalcinata hanno finalmente fatto cessare questa accensione, la quale con tanti così gagliardi scoli, e diuturne evacuazioni, doveva venire al suo fine, e a consumarsi, nè poteva durare più lungo tempo; massimamente se non concorrevano ne' già accesi fuochi altre nuove materie, che gli nutrissero, e gli fomentassero.

Otto-

Ottobre.

ANche nei principj di questo Mese non si vide sulla bocca della Montagnuola alcun segnale di fuoco, elevandosi per altro continuamente dei nuvoli di denso fumo, che empievano tutta la sommità del Monte colle loro folte caligini. Questa eruttazione di fumo durò fino alla sera de' *16.*; nella quale essendo cessata si videro anco scaturire due strisce di fuoco; una straboccando dalla sommità della Montagnuola, e l'altra sgorgando da una piccola apertura fattasi in un istante nella pancia di essa Montagnuola, da venti palmi in circa sotto gli orli della medesima; e tutte e due queste strisce vennero a spargersi nella Piattaforma, e ad ammontarsi nella medesima. Si credette, che volesse incominciare di nuovo un altra Eruzione; o che almeno quella Lava, che scaturiva nella pancia della Montagnuola, volesse durare qualche tempo. Ma nella sera seguente de' 17. quella traccia di fuoco che straboccava era spenta; e poco si scorgeva l'altra, che era al di sotto della medesima; e finalmente sparì la sera de' 21. ogni segnale di fuoco, e continuò il fumo tutto il restante del Mese, che alle volte si giudicò essere stato mescolato con delle minutissime ceneri; perchè questo fumo era troppo fitto, e tenebroso.

Novembre.

QUantunque non avesse nello spazio di due Mesi la bocca della Montagnuola gettata gran quantità di fuoco, e si credesse da alcuno, che per la lunga Eruzione, e continui scolamenti di Lave durati per più d'un anno, che le materie si fossero consumate ed estinte; pure si è coll'esperienza conosciuto e visto, che nuove accensioni si sono formate in questo tempo, e nuove materie sono concorse insieme ad accendersi, e che il fuoco non si era spento mai; ma che più tosto stava nascoso, e sotterrato. Imperciocchè dopo di avere per tre o quattro giorni fatti diversi terribilissimi fragori, ne' quali ragionevolmente si squarciava il terreno, e il fuoco si apriva l'adito per uscirne, perchè molti sassi infuocati a otta a otta si scagliavano nell'aria, e s'infiammavano gli orli della bocca della Montagnuola per le continue fiamme, che ai medesimi s'avvicinavano, incominciò la sera de' 7. a straboccar la

Lava dalla ſuddetta bocca; uſcendone un'altra dalle falde della Montagnuola per una grand' apertura, che ſi era fatta da per ſe ſteſſa; e ſcorrendo per la Piattaforma, il dì 8. l'aveva illuminata tutta, ſicchè l'ambiente dell' Aria ſopra il Veſuvio era tutto roſſeggiante ed infiammato; ed era così copioſa la Lava, che da ogni parte ſcorreva, che ognuno s'aſpettava, che preſto ſi ſarebbe roveſciata fuori del Cratere del Veſuvio, e pel pendìo della Montagna ſi ſarebbe precipitata. In fatti dopo d'aver corſo in più parti della Piattaforma; ne ſgorgò una lunga e larga traccia fuori degli Orli dalla parte d'Ottaviano, continuando a ſcagliar ſaſſi in aria la bocca della Montagnuola. Scorſe per di fuori queſta traccia fino alla ſera de' 10. e incominciò di lì in poi a freddarſi; ma gli sbruffi de' ſaſſi non rifinarono mai; ſiccome gli ſtrepiti e i fragori, che continuarono otto giorni. La ſera de' 18. oltre i ſuddetti sbruffi di ſaſſi infuocati nuova Lava ſtraboccava fuori degli Orli; ma la ſera dopo non ſi vide più la Lava. Ritornò ad affacciarſi la ſera de' 27. in quattro ſtriſce; due dalla parte d'Ottaviano, e l'altre due dalla parte di Tre Caſe; forſe perchè quivi le ſponde della Montagnuola del Veſuvio erano più baſſe; o forſe perchè quivi faceva capo la Lava, che uſcita dalla Montagnuola aveva riempito tutti i vacui, che ſono nella Piattaforma. Queſte quattro Lave ſcorſero fuori degli Orli del Cratere pel pendìo della Montagna, anche il dì 28. gettando la bocca della Montagnuola copioſi sbruffi di ſaſſi infuocati continuamente. La ſera de' 29. ſi freddarono le due ſtriſce, che venivano giù dalla parte d'Ottaviano; e la ſera de' 30. non ſe ne vedeva, che una dalla parte di Tre Caſe; e queſta anche andava appoco appoco perdendo il ſuo corſo.

Dicembre.

NEl principio di queſto Meſe terminarono di ſcorrere le Lave, e terminò la bocca della Montagnuola a gettar fuoco, e ſaſſi infuocati, e anche ad eſſere negli Orli illuminata. Ma ſi ſentirono al contrario tanti fracaſſi e interni rimbombamenti, che ſembrava, che ſi ſtrappaſſero le viſcere del Monte, e che ſi apriſſe in qualche lato la pancia della Montagna; onde ſi temette di qualche apertura, e di qualch'altra nuova Eruzione; o almeno ſi dubitò, che ſi faceſſero nella Piattaforma delle

ſpac-

ſpaccature, per cui nuove eruttazioni ſorgeſſero, e ſi elevaſſero. Continuarono queſti fracaſſi fino al dì 8. nel quale ceſſarono alquanto. Ma ſi vide venire fuori dagli Orli della Montagna dalla parte della Torre una ſtriſcia di Lava infuocata, che ſcendeva giù pel pendìo quanto un tiro di ſchioppo, e ſi allargava ſei palmi in circa, non facendo allora alcun gettito di ſaſſi la bocca della Montagnuola. Queſta ſtriſcia ſi freddò di lì a due ſere, e ripigliarono i rimbombi, e i fracaſſi a mugire più di prima. Ma la ſera de' 12. tutta la Piattaforma ſi riempì d' acceſa Lava, la quale poi ſtraboccò e ſcorſe pel pendìo della Montagna in tre ben lunghe tracce; una dalla parte, che va ad Ottaviano; l'altra dalla banda, che vien ſopra alla Barra; e la terza; anche più lunga, più larga, ed acceſa; inverſo Camaldoli: e la Piattaforma ardeva più che mai, e la bocca della Montagnuola gettava immenſe fiamme, e gli sbruffi di ſaſſi acceſi erano continui, e ſmoderati. La ſera de' 10. fece fuoco più delle ſere paſſate, e le Lave erano più lunghe, e più ſteſe inverſo Camaldoli e la Barra, e incominciavano a ſcendere anche più baſſo; quantunque minore dell' antecedente ſera foſſe l'altra, che veniva inverſo Ottaviano. La ſera de' 15, 16, e 17. continuarono tutte e tre le Lave nella medeſima forma. Il dì 18. e 19. ſcemarono aſſai e quella d'Ottaviano, e quella di Camaldoli; e la notte de' 21. ſi ſpenſero affatto; perſiſtendo per altro anche con maggior traccia, particolarmente la ſera de' 22. quella di ſopra alla Barra; la quale parimente ſi diviſe in due; e la ſera de' 23. ſi tornò a riunire, e venne così a formare un perfetto Paralellogrammo. La ſera ſuſſeguente de' 24. in cambio del Paralellogrammo la traccia di fuoco ſi diviſe in due rami, i quali per altro non calavano tanto a baſſo, e la ſera de' 25. ſi freddò uno di queſti rami: ma ſi videro eruttare copioſe piogge di ſaſſi infuocati, che continuarono la ſera de' 26, e 27. infiammando tutta la Piattaforma, e gli orli della Montagna fuori del ſolito, e più dell' ordinario: ſicchè era queſto il più bello ſpettacolo, che mai ſi poteſſe vedere. La ſera de' 28. incominciarono a diminuire gli sbruffi de' ſaſſi, e le Lave a ſmortire, ed erano alcuni giorni che gli ſcuotimenti del Terreno, e i mugiti, e i rimbombi non ſi ſentivano più; lo che faceva credere, che le materie acceſe ſi andaſſero a conſumare. La ſera de' 29. meno che mai comparivano gli sbruffi de' ſaſſi, e le tracce della Lava ſi erano ridotte ad una ſola; e queſta era molto ſmorta,

e ſi

e si conosceva bene, che si voleva spegnere affatto. E di vero la sera de' 30. poco cammino faceva la Lava, e l'ultimo giorno dell' anno era spenta affatto; quantunque gli sbruffi de' sassi erano più copiosi, e più frequenti delle tre antecedenti sere, e la Piattaforma dalla parte del Salvadore, e dell' Atrio (che dicono della Vetrana) era infiammatissima; onde non pareva, che si volesse effettuare la speranza di parecchi, che giudicavano, che colla fine dell' anno, volesse parimente aver fine questa sì lunga, ed ostinata Eruzione, risolvendosi alla perfine in fumo e cenere le tante materie, che ancora potevano ardere, e svaporare. Anzichè avendo in questo Mese fatto la Montagna giornalmente delle straordinarie mutazioni; vi era più tosto da arguire, che vi era pericolo, che si formassero delle nuove accensioni; essendosi osservato, che ogni volta, che si fa nel Vesuvio qualche nuovo cambiamento segue appunto allora una qualche nuova accensione, oppure le materie, che ardono, sono allora nel più sublime grado, e nel più alto stato della loro combustione.

Tutte queste tante interrotte arsioni, svaporamenti, e corsi di materie, ora in una forma, ora in un'altra, si possono dire, che sia stata una sola continuata Eruttazione; la quale essendo incominciata il dì 12. Agosto dell'anno 1756. si può asserire, che abbia durato sedici Mesi, e diciannove giorni, e in conseguenza sia stata la più lunga, che sia seguita finora, per quanto noi raccogliamo nella Storia: perchè quella, che seguì nel primo Mese venturo dell'Anno nuovo, si può dire, che sia una nuova Eruzione; essendo occorsi in essa tutti que' segni e Fenomeni, che le altre Eruzioni hanno accompagnato. Ebbene doveva forse ciò avvenire, perchè in molte parti del Mondo sonosi fatte in questo Tempo molte interne accensioni; come l'hanno dimostrato i tanti e diversi Terremoti, che in molti luoghi, e particolarmente in Lisbona, e nelle Marine, e Coste dell' Oceano, sono accaduti.

NAR-

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel che è occorso nel Vesuvio nell' Eruzione del Mese di Gennajo del nuovo Anno 1758. da aggiungersi al Libro delle Osservazioni fatte sopra il Vesuvio

DALL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO

Gennajo 1758.

QUantunque si possa dire da alcuno, che quello che è seguito nel Vesuvio nei primi giorni di questo Mese appartenga più tosto all' Eruzione incominciata nel Mese d'Agosto 1756. e interrottamente continuata in diverse maniere fino al dì 25. del corrente Mese: pure, perchè poteva essere, che i segni occorsi avanti al suddetto giorno, fossero un principio e un prodromo della medesima; ho separato dal lungo corso della suddetta Eruzione del 1756. que' pochi giorni, che sono preceduti a questa, di cui favello. Così con miglior ordine si tratterà da noi questa materia, e più facilmente s'intenderà da chicchessia questa Storia; la quale dee a ragione sorprendere ogni umano intelletto: perchè sono così grandi, ed improvvisi, e momentanei i cangiamenti, che occorrono nella Montagna, che solamente chi spesso sale sulla medesima può credergli e figurarsegli. In fatti io mi son trovato a salire quattro volte in meno d'un Mese sul Vesuvio; ed ho trovato ogni volta mutato tutto l'aspetto del medesimo; tanta è la forza del fuoco, e l'attività del medesimo, e tante sono le accensioni, che nella Montagna si fanno, e le materie, che ad ardere insieme concorrono, e si radunano.

Col principio adunque del nuovo anno 1758. principiò nel Vesuvio una nuova Lava, la quale distesasi nella Piattaforma, ed indi dirizzatasi in un canale, che dalla cima della Montagnuola veniva dritto inverso l'Atrio della Vetrana, e dirimpetto appunto al Romitorio, che dicono di San Salvadore, qui-

quivi diede fuori dagli orli dell' antico Cratere , e incominciò a scendere, e dilatarsi pel pendio della Montagna; scàgliandosi in questo mentre per aria copiosi sbruffi di sassi infuocati, che al solito venivano dall'aperta bocca della Montagnuola . Questa nuova Eruzione crebbe ogni sera tanto , che la sera degli 8. tutto il pendìo della Montagna da quella parte era infuocato : essendosi allargata per più d' un mezzo miglio di paese nella sommità del Vesuvio la Lava in più rami, ed essendosi allungata anche in un ramo solo più d' un miglio . In questi otto giorni pure si sentirono gran fracassi , e terribili mugiti nella Montagna; e di quando in quando s'udirono de' crolli , e tremori di terreno da coloro , i quali vivono intorno alle radici del Monte : Sicchè si temeva , che maggiori sciagure da tale nuova Eruzione ne fariano poscia derivate. Ma dal dì 8. in poi parve più tosto che la fiamma, e il fuoco andasse declinando. Perchè il dì 10. correva la Lava in un corso più raccolto , e il dì 11. andò diminuendo la sua traccia, e il dì 12. e 13. mutò il fuoco la sua vivacità ; essendo più tosto rosseggiante , e meno candido il colore della Lava, che scorreva per di fuori : benchè dentro la Piattaforma , si vedeva, che vi era un altro lago di fuoco, per cui tutto l'ambiente dell' aria era vivissimamente infiammato . In fatti il dì 14. diede fuori dalla parte, che guarda San Sebastiano, e calò la Lava non poco a basso, scagliandosi in aria dalla bocca della Montagnuola copiosissime piogge di sassi ardenti , e sentendosi continui mugiti , e fracassi, e scoppi, come di bomba, che crepa, da coloro, che abitano nelle vicinanze del Vesuvio, scuotendosi anche qualche poco la terra, sotto di cui pareva, che di quando in quando ruzzolassero delle ruote ferrate di carro; sicchè non era questo romore non molto dissimile da quello, che fanno i tremuoti , e che suole accadere , quando si fanno delle rotture nel Monte, e che ne succedono nuove Eruzioni. Il dì 15. e il dì 16. crebbe lo strepito , e il rumore più che mai; e il dì 17. la cima della Montagna ardeva tutta, ed era seminata nella cima di fuoco, che poi in più tracce scendeva a basso, raccogliendosi alla fine in una traccia sola. Il dì 18. mutarono le traccie il lor corso, e il dì 19. ne scappò un altra dalla parte di Camaldoli . Inverso la sera di detto giorno si sentì un romore terribilissimo, che fece crollare tutta la Montagna del Vesuvio, e tutto il terreno adjacente alla medesima

Mon-

Montagna; quasichè fosse accaduta in essa qualche orribile rovina; e la mattina dei 20. rivolgendosi lo sguardo inverso il Vesuvio; non si vedeva più spuntare in fuori la Montagnuola; ma pareva, che fosse andata a basso, e che solamente fossero rimaste in piè due punte di Massi. Il dì 21. si vide la Cima del Vesuvio; (che tutto era una cosa e Monte, e Montagnuola; attesochè si erano ripieni in un anno e più mesi tutti que' voti, e tutti quelli spazj, che erano fra la Montagnuola, e gli orli del Cratere del Monte) si vide, dico, tutta la Cima del Vesuvio ardere di vivissimo fuoco. E in sulla sera dello stesso dì essendosi freddate tutte le altre Lave, ne scese una; che è stata la più larga, e la più ardente, che si sia veduta finora; in faccia al Romitorio di San Salvadore, e impetuosamente venne nell' Atrio della Vetrana dove si ammontò, e arrivata nel piano, prese la dirittura di Sarno, e d'Ottaviano; e inverso la mezza notte incominciò a scendere un altra Lava, ma non tanto copiosa, dalla parte di Resina. Tutto questo gran romore fu cagionato, cred' io, dalla rovina della Montagnuola; siccome dalla rovina della Montagnuola ne vennero i fiumi, e le altre tracce di Lava, che scorsero in un tratto da per tutto. Perchè mancando i parapetti a quel lago di fuoco, che veniva trattenuto, e rinchiuso dentro a detta Montagnuola: potette questo poi versar da ogni parte, e straboccare poi dagli orli del Cratere del Vesuvio, dove questi erano più bassi, e meno rialzati pello stagnamento, e petrificazione delle scorse passate Lave. Era poi immenso il fuoco, che sgorgava dalla bocca della Montagnuola, che compariva evidentemente spaccata in due parti; sicchè all' essere l' aria tutta rosseggiante, ed accesa, era tutto il Vesuvio ardente, e la Piattaforma sembrava un lago di fuoco. Si vedeva anche, che un altro rivo di fuoco voleva scendere dalla parte di Tre Case, e d'Ottaviano: in somma dal mese di Giugno dell' anno 1756. fino a questa sera, non si è veduto ancora fuoco maggiore. Incominciarono anche in detto giorno a scagliarsi in alto dei turbini caliginosi, e neri, voltandosi dopo l' esser saliti in aria circa lo spazio d' un miglio inverso Ottaviano: e scioltisi sopra quei territorj, spruzzarono d' ogni intorno delle piogge di minutissima cenere, o per dir meglio, di sottilissime arene di color nero, e tutte bruciate, le quali durarono due giorni interi, talchè si alzarono per le vie, e su i tetti delle case più

 d' un

d' un dito . Osservato in questo tempo il Mare , fu questo in grandissima agitazione , talchè la notte del susseguente dì 22. si ebbe da perdere una Nave Inglese , che stava in questa Rada . Osservai anche diligentemente , se in tempo , che si alzarono queste nuvole di cenere , o di arene , fossero cadute delle piogge ; perchè nel 1631. quando seguì quella terribilissima Eruzione , nella quale fra le altre cose ci furono acque bollenti mescolate con cenere ; coloro, i quali non vollero attribuire la cagione di questo fenomeno alle acque del Mare , l' attribuirono alle copiose piogge , che caddero in que' medesimi tempi sopra la Montagna , e nella Terra di Lavoro . Ma in questi dì quantunque piovesse in Napoli , ed altrove ; sulla Montagna caddero tutte nevi : anzi era una cosa assai leggiadra , il veder la Montagna biancheggiante di neve , e scorrere fra essa copiosi rivi d' ardente fuoco : Nè la neve , come altre volte si è notato , può filtrare dentro la Montagna , essendo la crosta della medesima d' una durezza , e d'una grossezza sterminata ; e questa è la cagione, che non fermandosi punto l' acqua sul terreno , nè penetrando punto nel medesimo , quando anche siano cadute piogge continue , e dirotte ; cessate che siano ; rimane subito il suolo arido, ed asciutto ; come se non fosse piovuto mai. Bisogna dunque pur dire, che siano le acque del Mare, che calano in un tratto in quella sterminata fornace di fuoco quelle , che sollevano in aria le ceneri, come per appunto intervenire veggiamo sopra un gran caldano di ben acceso fuoco , che gettandosi sovra di esso un poco d'acqua, le ceneri subito si sollevano, e volano in aria, e il fuoco si ammortisce alquanto , finchè di bel nuovo non si riaccenda . Così in fatti la gran traccia di fuoco, che corse veementissima la sera passata, dopo la sublimazione delle ceneri incominciò a trattenersi , e scemare , talchè la sera de' 23. fu minore, la sera de' 24. diminuì più che mai ; e la sera de' 25. non comparve più ; e non comparvero similmente gli scagliamenti de' sassi infuocati, e solo una strofcia di Lava veniva giù pel pendìo della Montagna dalla parte di Resina , e di Portici. Bene è vero ; che combattendo insieme nella gran caverna ed acqua, e fuoco, si sentirono mugiti, e fragori terribilissimi, e continui tremuoti in tutti questi giorni : e la sera de' 24. fra le altre cose si udirono a Portici tali tremori di terra, che sembrava, che il Monte si volesse aprire ; e si stette

tutto

tutto il dì 25. con gran cautela, per trasportare anche in Napoli prontamente di quelle antichità, quando ci fosse stato il bisogno. Nè solamente intorno alla Montagna, e particolarmente in Portici, e alla Torre; ma in Napoli ancora si udirono dei fragori orrendi, e smisuratissimi rimbombi: perchè a quattr' ore di notte nella Riviera di Santa Lucia, alcuni miei amici, che a caso passavano per quelle parti, sentirono certi scoppi più sonori di quelli, che fanno le cannonate. Il medesimo giorno 25. si vide, che dalla parte di Ottaviano più là delle aperture fattesi nelle altre due passate Eruzioni all'Atrio del Cavallo si era squarciata la Montagna, e che veniva giù una Lava con gran furia, ed impeto; talchè in tutta questa notte fino alla susseguente mattina aveva fatto più di due miglia di cammino; venendo addirittura inverso il Casino del Principe d' Ottaviano, le possessioni del quale era già per invadere, ed abbruciare, fermandosi poi in un tratto circa a cento passi lontano dal medesimo Casino. E non si sa in che modo restasse in un subito di scorrere: perchè in verità ai gran fuochi, che si supponeva esser dentro alla Montagna; al veloce corso, che aveva fatto questa Lava in poche ore, si opinava, che volesse esser questa Eruzione più terribile delle ultime due, e se ne formavano per questo cattivissimi presagj. Il dì 26. tutto il giorno uscì dalla Montagna un fumo densissimo, e allargandosi pell'Atmosfera, giungendo sopra l' Isola di Capri, non si era ancora sciolto affatto; e si vedeva, che era pieno di terra, e di cenere, e che non era un mero vapore, ma che ci erano mescolate delle materie fitte, e caliginose. Di nuovo incominciarono, ma più interrottamente a vedersi degli scagliamenti di sassi infuocati; e si conosceva bene, che dentro al Monte vi era un gran concorso di accese materie, che facevano ogni sforzo per tentarne l' uscita. Continuò questo gran fumo tutto il restante del Mese, facendo sulla bocca della Voragine una specie di pino, e separandosi in tanti pini più piccoli via via, che si scostava il fumo dalla Voragine, e finalmente riducendosi in tante nuvole. Le vampe poi del fuoco non si videro la sera dei 27. 28. e 29. ma la sera de' 30. e 31. le fiamme tornarono ad elevarsi, benchè molto interrottamente, e come se fossero tanti baleni. Si quietarono pure in questi giorni i mugiti, e rimbombi interni; ma sembrava dall' altro canto, che si facessero nuove accen-

 sioni

sioni, e che le materie si preparassero a nuovamente eruttare, perchè i vapori erano troppo fitti, neri, e caliginosi, e simili a quelli, che veggiamo sublimarsi, quando si accende un gran fuoco; in somma si deduceva, o che sotterrata nelle rovine della Montagnuola vi stesse ancora la fiamma; o che se ne accendesse una di nuovo, che non avendo ancora preso fuoco bene, levava perciò un fumo simile a quello, che noi veggiamo elevarsi, quando si accende il fuoco con delle legne umide, e non troppo ben secche.

Raccogliesi da tutto questo, che l' Eruzione di cui si è ultimamente parlato è molto lunga e terribile: che se si fosse rotta la Montagna, e fosse venuta in tre o quattro giorni tutta questa Lava, che è venuta in tutto questo tempo, sarebbe stata una delle maggiori, che per ora si siano vedute: che ciò non ostante, non ha fatto danno veruno, se non che bruciare alcuni ginestreti dalla parte di San Salvadore: che immense sono state le materie, che appoco appoco si sono bruciate, consumandosi queste in fiamme, in cenere, in polvere, in fumo, ed in altri vapori: che sono state le acque del Mare quelle, che hanno nudrito, ed alimentato questo fuoco, perchè è nato nella maggior siccità, e perchè non può essere altrimenti, non potendo penetrar nel Monte le acque piovane, e penetrando anche non sono bastanti ad alimentar un tanto incendio: e che chi giudica altrimenti (come speriamo di far anche meglio vedere) s' inganna all' ingrosso: e che finalmente patiscono molta eccezione tutte le osservazioni, misure, e riflessioni, che si son fatte finora sul Vesuvio da molti altri, eccettuandone alcuni pochi. Poichè sembra, che molti siano stati più tosto vaghi o di altercare, o di far comparire il loro spirito, che d'indagarne la verità, perchè vorrebbero farci credere cose, che ocularmente veggiamo essere tutto il contrario.

Dopo questa Eruzione; qualunque ella si sia stata; si è mutato tutto lo stato del Vesuvio. Imperciocchè riempiutosi ogni voto, che prima era nella Piattaforma, come si è fatto vedere essere stato rilevantissimo a pag. 399., e spaccatasi prima, e poi precipitata a basso la Montagnuola, si è ridotta in un altra veduta la Montagna, di cui si è stimato bene di farne ora la mostra, non tanto per appagare la dotta curiosità dei Leggitori; quanto per comprovare viepiù le nostre ragioni, e le proposizioni, che abbiamo avanzato; che giornalmente, cioè,

va

va mutando forma la Montagna; e che è difficilissimo lo spiegare i Fenomeni, che di continuo occorrono nella medesima: Sicchè leggendosi il nostro Libro, e le Osservazioni da noi fatte sul Vesuvio, e vedendosi oggi riferire le cose in una maniera, e domani in un' altra, non si deduca, che noi siamo incostanti nel nostro sistema, e riflessioni: ma si confessi più tosto, che questa varietà, e continua alterazione di cose nasce, perchè ogni giorno si mutano, e si variano le accensioni di questo stravagante Fenomeno.

Si deve osservare, che queste due gran Lave ultimamente corse a San Salvadore, e all'Atrio del Cavallo, sono state molto liquide, e sciolte, e di colore di ferro bruciato. Che erano pure di color di limatura di ferro le ceneri, di cui abbiamo fatto menzione: anzi propriamente parlando erano sottilissime arene, simili a quelle, colle quali s' impolverano le scritture. E si è notato ancora, che è venuta mescolata colle pietre di Lava, una gran quantità di calcina, la quale era di color bianco, e al cader delle piogge, o delle nevi si è sciolta non altrimenti, che si scioglie dai muratori, quando se ne vogliono servire per fabbricare. Dal che molti, che non sanno, che la calcina non è altro, che pietra, che a forza di fuoco s' incalcina nella Montagna, e diventa bianca, e si sfarina coll'acqua, hanno detto i più belli spropositi del Mondo: infino, che qualche barca di calcina si sia perduta in mare, e sia penetrata nella Montagna, e si sia elevata, ed abbia alla fine, mescolata insieme colla Lava, eruttato, e scorso in questa occasione fuori della Montagna, e dato aumento a questa Eruzione.

E tutto questo basti per dar conto ai Letterati di quanto è occorso nella presente Eruzione, che volendo dirsi, essere stata una sola, si può contare che sia durata diciassette Mesi, e dodici giorni.

Febbrajo, Marzo, e Aprile.

NEI primi dieci giorni di questo mese di Febbrajo, la Montagna non mandò fuori nè fiamme, nè fumo; e solamente dalla parte di Ponente in sulle prode, e dove vi è una notabile spaccatura, si vedevano due piccole fumarole, le quali anche sparirono il dì 9. Ma il dì 10. si elevò dal profondo di questa

spac-

ſpaccatura; dove forſe vi era la bocca della paſſata Montagnuola; una nuvola caliginoſa, e nera, la quale ſi alzò a guiſa di albero, eſſendo il ſuo tronco, o cilindro circa un quarto di miglio, e ſparpagliandoſi poi in giro come un pino nella ſommità, dopo che ſi ebbe elevato in queſta altezza, ſi ſciolſe dipoi in minutiſſime arene, le quali ſpruzzarono ſopra tutti que' luoghi circonvicini alla Montagna, la quale in queſto mentre non laſciò di fare varj mugiti, e rimbombi, tremando alquanto la terra. Si credette, che ſi foſſe fatta nel Monte qualche altra nuova apertura; ma il dì 11. ſparì il pino, e non comparve più nè anche il fumo, fino al dì 19. In eſſo giorno poi ritornò e l'uno, e l'altro; e nuove ceneri, ed arene minutiſſime ſi ſollevarono, che non ſtettero molto anche a ſparire, perchè il giorno dopo nulla di torbido vi era ſulla Montagna; e l'ambiente della medeſima era limpido, e chiaro. Inverſo i 20. del Meſe tornò il fumo, e continuò que'tre giorni; ora più chiaro, ora più nero, ora più denſo, ed ora più ſparpagliato, e ſimile al fumo naturale. Poi ſi turò affatto la buca; ſparì il fumo; e la Montagna rimaſe colla ſuddetta ſpaccatura nel mezzo come un ſolco fatto coll' aratro, pigliando dalla cima della Montagnuola fino a cento paſſi fuori del Cratere, e vi rimaſero ſolamente le fumarole dalla parte, che guarda San Salvadore.

Nel Meſe di Marzo, e Aprile non ci fu innovazione veruna; talchè il Veſuvio pareva una Montagna come tutte queſt' altre, nelle quali non ſi fanno accenſioni. Anzi le due fumarole, che erano fuori, (come ſi è detto) del Cratere, fecero anche minor fumo, e appena ſe ne vedeva il ſegnale ne' giorni più tranquilli e ſereni; e ſi ſciolſe più che mai quella calcina, che ſtava ſparſa nell' una e l' altra parte laterale del ſolco, che era rimaſto dalla parte che volta a San Salvadore, e tutto il Veſuvio era in una forma naturale, comeſsè accenſioni non ne foſſero ſeguite mai, o non ne doveſſero ſeguire mai più nell' avvenire; e ſolo la cima del Monte era piena di ſaſſi incalcinati.

E queſta è la cagione, che non vedendo noi al preſente nel Veſuvio alcuna mutazione; nè prevedendo, che ce ne poſſa eſſere altra così vicina; abbiamo giudicato di doverci alquanto ripoſare, laſciando ad altri l'eſaminare qual fondamento abbiano le noſtre Opinini contra quello, che rapporta il Collettore

delle

delle Novelle Letterarie di Parigi nel ſuo Giornale del 1756. Meſe di Gennajo pag. 192. , e rimettendo il Lettore a quello, che ultimamente ha ſcritto ſopra il Veſuvio il Padre *Gaetano d'Amato* della Compagnia di Gesù nel ſuo Libretto ſtampato in Napoli l'anno 1756. , ed intitolato : *Diviſamento Critico ſulle correnti Opinioni intorno ai Fenomeni del Veſuvio , e degli altri Vulcani , e Amplificazione del Giudizio Filoſofico dato già in luce ſull' iſteſſo Argomento* . Queſto dotto Religioſo ha trattato al parer mio queſta materia fiſicamente, e meglio che ogni altro, dividendo queſta ſua Opera in ſei Parti. Nella prima eſpone tuttociò, che dee ſaperſi per intendere il ſuo ſiſtema . Nella ſeconda rifiuta alcune Opinioni . Nella terza fa alcune rifleſſioni per diſcuoprire una chiariſſima immagine, in cui ravviſare, coſa ſieno i Vulcani . Nella quarta apre con alcuni ſuppoſti la via di ſpiegare i maggiori Fenomeni del Veſuvio, e degli altri Vulcani. Nella quinta riſolve per tali ſuppoſti i maggiori Queſiti ſul Veſuvio , e ſugli altri Vulcani. Nella ſeſta ſpiega la nuova generazione del Bitume. E finalmente eſponendo il ſuo ſiſtema ; non fa altro, che addurre le ſue opinioni , una delle quali , ed anche la principaliſſima è, di concedere ai caldi racchiuſi vapori la cagione dello ſcuotimento della terra, e delle immenſe accenſioni.

Ma meglio ſi può diſcorrere del Veſuvio ſulla faccia del Luogo , vedendo ocularmente , e contemplando i varj ſtravaganti Fenomeni , che quì produce la natura . Che ſe : come appariſce dal noſtro Libro, in cui ſono notate diverſe gite da noi fatte in ſu quel Monte , o con chiariſſimi Perſonaggi , o con uomini dotti , e vaghi di ſapere, o con noſtri Amici, che di dimolti di quelli avvenimenti hanno voluto eſſere bene informati, avendo ciò noi fatto a bella poſta; affinchè non aveſſero a dire, che noi ci cavavamo dalla teſta ciocchè dicevamo, e che le noſtre Oſſervazioni non corriſpondevano alla verità : parecchi ſono reſtati ſtorditi per vedere coſe , che mai ſe le penſavano , e ſono loro venute affatto nuove ; e molto tempo ſi è conſumato per conſiderarle : e non eſſendo ſtate da loro ben capite ſul bel principio , ſi ſon preſi la pena di ritornarvi più d'una volta, e ſempre al loro ritorno ſi ſono ripieni d'infinita maraviglia , e molti di quei Fenomeni o difficilmente, o in veruna maniera ſi ſon potuti ſpiegare ; come potrà chi non ha viſto mai tali coſe, e non ne ha neppure non ſe

una

una rozza idea discorrerne, e deciderne magistralmente, e sentenziare; e perchè due Scrittori, che su tal materia hanno ragionato, e che da lui si crede, che uno sia più celebre dell'altro, senza sapersene il perchè, come mai da lui si pretenderà di dare piuttosto ad uno, che ad un altro la preeminenza, senza veramente considerare con attenzione i loro scritti: quasichè si debba cercare la verità negli apparenti nomi, e non nelle solide ragioni, e nelle chiare spiegazioni, di quelle cose, le quali si dura gran fatica a conoscere, e ad intendere? Ma noi in questo dobbiamo rendere infinite grazie ad ogni ceto di Persone, e particolarmente alle Nazioni Oltramontane, che si sono degnate di accogliere, e d'approvare il nostro Libro; essendoci pochissimi Forestieri, che quì viaggiano, che non se ne provvedano, e che non ci conducano con loro alla Montagna, e che non amino di non esser del tutto bene informati, e che non restino paghi, e contenti delle nostre riflessioni; non ostante l'impegno, e lo sforzo d'alcuni, che si sono provati (ma in darno) di gettare in terra questa nostr' Opera, e di screditarla. Ma sia com'esser si voglia, io che pure son forestiero, ho avuto la gloria di discorrere di questo Fenomeno, che ha spaventato i più sublimi, ed elevati ingegni per lo spazio continuo di otto anni, che vale anche a dire più di qualunque altro; perchè dal 1751. in quà ho dato in luce ogni anno varie Osservazioni, che si son da me fatte, e con esse la Storia del Vesuvio si è renduta più esatta, e compita; mentre che in questo tempo sono occorse due grandissime Eruzioni: che vale a dire la mia Storia è la più recente, che sia uscita alle stampe finora, ed è anche la più celebre, perchè è la più perfetta, e terminata. Di quì è adunque, che considerata dalla Repubblica Letteraria; e da varie Accademie questa mia fatica, si siano queste impegnate ad avvalorare questa mia Storia, e a darmi animo, affinchè io diffusamente la proseguissi, e rotto ogni argine, valorosamente la continuassi; siccome io ho inteso d'aver fatto.

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel, che è occorso nel Vesuvio nell'Eruzione del mese d' Agosto dell' anno 1758.

FIno ad ora il Vesuvio non aveva fatto alcun segno d' accensione; perchè era stato senza punto fumigare, come fanno questi altri Monti, che gli fanno catena; ma in questo mese di Luglio a otta a otta si vedevano in cima al medesimo delle fumarole, che ora mandavano fumo, ora si restavano; come appunto fanno le nebbie sulle cime delle Montagne. Inverso la fine del mese, e propriamente il dì 26. si conobbe, che si era fatta nel medesimo qualche apertura: perchè s' incominciò ad elevare un cilindro di denso, e nero fumo, quantunque non andasse molto in aria, e non si spandesse troppo; segno evidente, che l' apertura non si era fatta ancora troppo grande. La sera de' 30. incominciò a vedersi anche qualche vampa di fuoco, la quale compariva, e spariva nel medesimo tempo, come appunto fa un lampo: essendo tanto le fumate, che le vampe molto interrotte, ma più le seconde, che le prime. Crebbero le vampe il dì 1. d'Agosto, talchè avendo io quella sera diligentemente osservato quanto tempo ci corresse da una vampa all' altra, e quante elevazioni succedessero in un ora; trovai che nove volte, o dieci si elevavano le fiamme dalla nuova buca fatta, e che ogni elevazione durava due in tre minuti. Il dì 2. l' elevazioni delle vampe, e del fumo furono minori; ma il dì 3. e il dì 4. crebbero a dismisura; e la Montagna faceva de' mugiti, e de' rimbombi tremendi; e il dì 5. le fiamme furono continue, e la sera gli scagliamenti dei sassi infuocati, e gli strabocchi della Lava, che rigurgitava dalla nuova buca; non furono mai interrotti; talchè dopo la mezza notte questa incominciò a cadere giù pel pendio della Montagna dalla parte di Tramontana, e propriamente al luogo, che dicono l' Atrio della Vetrana. E certamente di là doveva cadere la Lava, perchè quivi era alquanto spaccata la Montagna, e pareva dalla cima fino a più di cento passi geometrici in giù, che vi fosse un solco fatto coll'Aratro, il quale si era anche allargato a guisa d'un piccolo fosso; come abbiamo già notato. Arrivata la Lava nell'Atrio, si riammontò alquanto, e si divise in più rivoli, e finalmente si voltò inverso

Resina, scorrendo a basso della Montagna tutto il giorno, e tutta la notte dei *6.* senza fare alcun danno, perchè era trattenuto il di lei corso dai Sabbioni, e dai Lapilli, che in quelle parti vi sono in gran quantità. Stette anche in questi due giorni elevato il solito pino, che in alto si sparpagliava, e piegava a mezzogiorno; ma il cilindro del medesimo era sottile, a proporzione della buca, da cui veniva fuori, che era per anche minore delle altre, perchè non si era raso bene il terreno intorno alla sua circonferenza. Il dì 7. i rimbombi, e gli scoppi non rifinarono mai, e manifestamente si vedeva, che erano cagionati dalla caduta del comignolo del Monte, che spaccato precipitava abbasso, perchè le fiamme si dilatavano, e si allargava la circonferenza della buca, d'onde le fiamme uscivano, e il cilindro del pino era divenuto molto grosso, circa a dieci volte più di quello, che era ne' primi giorni. Il dì 8. gli scoppi, le fiamme, le Lave, che in più strosce cadevano dalla Montagna, e i gettiti de' sassi infuocati, che si spargevano per ogni dove sulla cima del Monte, furono infinitamente maggiori dei dì passati; benchè poi sulla mezza notte le Lave che erano scese molto abbasso dalla parte dell'Oratorio di San Salvadore restassero scolorite, e smorte, come se presto si volessero spegnere affatto. La sera del medesimo dì 8., verso le tre ore di notte si sentì nel Monte un gran sconquasso, e rintuonarono tutte le viscere, e caverne della Montagna; talchè coloro i quali abitano ne' luoghi situati alle radici del Vesuvio, stettero tutta la notte con gran sbigottimento, e paura; nè si arrischiavano di dormire in casa, ma volevano stare all'aperto, temendo di qualche terremoto. La Montagna anche in quel tempo scagliava copiosissimi turbini di sassi, i quali cadevano molto lontani dalla buca, particolarmente dalla banda di San Salvadore, e nell'Atrio d'Ottaviano. La mattina de' *9.* con grandissimo stupore di ognuno si vide più della metà della Montagnuola dalla parte di Tramontana precipitata a fondo, talmente che la Voragine, che mandava fiamme era larghissima, e la più grande, che si sia vista finora, maggiore anche di quella, che esisteva prima del 1751.; che è la più aperta, e spalancata, che io abbia veduto mai. La sera medesima le Lave, che ne' due antecedenti giorni erano accesissime, erano più smorte; e alcune di queste o erano spente affatto, o erano per ispegnersi di lì a poco:

Anche

Anche le fiamme, e i gettiti de' sassi erano minori; solamente le caligini, e il fumo, e i vapori erano più fitti, e più densi, e più continui. Poteva forse ciò addivenire dalle pietre della rovina della Montagnuola, cadute sopra del fuoco, le quali lo tenevano compresso, e soffogato. La sera de' 10. con grandissimo stupore si videro le Lave affatto spente, e solamente da due buche rimaste nella Montagna in linea retta, una dalla parte dell'Atrio della Vetrana, e da cui era uscita nelle passate sere la Lava, e l'altra diritto dalla parte dell'Atrio del Cavallo, esalavano piccole vampe di fuoco, che erano anche interrotte, e non fiammeggiavano continuamente. Il dì 11. si erano anche affatto spente, e quasichè non vi fosse stata sul Monte variazione veruna, neppure vi si scorgeva alcun segno di vapore acceso, o di fumo. Solamente il comignolo della Montagna era più alto, e si era ripieno il solco, o sia vacuo, che prima spaccava il Monte dalla volta di San Salvadore, come se fosse una melagrana: avendolo ripieno le Lave, e materie sassose scorse le passate sere sopra quelle fessure, ed avendo aguzzato il comignolo del Vesuvio il gettito de' continui, e copiosissimi sassi, che in quelle medesime sere li lanciavano in aria vomitati da quell'aperta Voragine. Stette così quieto, e tranquillo il Vesuvio ne' giorni 12. e 13., ma il dì 14. incominciarono ad esalare nuovi vapori dall'altra nuova buca fattasi dalla parte dell'Atrio del Cavallo, e la sera del dì medesimo si affacciava agli orli di questa nuova buca anche il fuoco; ma interrottamente, e appena venuto spariva immediatamente come un lampo, dando segno, che quivi si faceva forse qualche nuova accensione. Questa però non durò che tre, o quattre sere; perchè dopo il dì 16. terminarono affatto, e l'esalazioni del fumo, e molto più i gettiti de' sassi, e l'esaltazioni delle vampe, e delle fiamme; e tornò il Monte come tutte queste altre Montagne, non solo senza dar più segnale, che non vi fosse al presente più dentro fuoco, ma che nè anche ve ne fosse stato giammai. La sera però dei 28. si spalancò di nuovo l'apertura nella cima della Montagna dalla parte dell'Atrio del Cavallo, e tutto il dì 29. si elevò un fitto, e caliginoso fumo, cagionato cred' io dal terreno medesimo caduto sopra le fiamme, le quali poi facevano sventare in aria le ceneri, e le polveri più minute, e stritolate, e per questo col fumo si fece una continua elevazione di terra bruciata sottilissima, e tri-

tritata come un arena ben pestata. Il dì 29. il fumo fu anche minore, e anche molto più raro, e si pensava di vedere la sera affacciarsi dalla nuova fatta buca le fiamme; ma non comparvero mai nè vampe, nè fuoco in tutta la notte. Il dì 30. era così scarso il fumo, che alcuno s' imaginava esser quella una di quelle accensioni, che svaporano presto, mentrechè poche sono le materie combustibili, che vi concorrono per fomentarla, e queste si accendono così in alto, che immediatamente svaniscono, e s' annichilano. Il dì 31. però tornarono i turbini di fumo fitto, e nero, che di quando in quando si elevavano, formando il solito pino; ma queste elevazioni erano interrotte, e ad ogni mezz'ora se ne sorgeva una: sicchè a me sembra, che un' accensione vi sia già fatta; che sia molto a fondo nella Montagna; che si farà sempre maggiore; e che darà sfogo alle materie accese, affinchè non rompano la Montagna nei lati: lo che avverrebbe se fossero dentro racchiuse, e non avessero aperta quella Voragine, d'onde sfogassero il loro fuoco. Si è veduta per altro qualche mutazione nella cima della Montagnuola, la quale in cambio di rimanere nella punta, a guisa di cono, era da principio diventata biforcata, e faceva due punte, come se fossero due piccole piramidi. Ma una di queste precipitò poi a basso; e ne rimase una sola.

Questa dunque furiosa Eruzione non ha fatto danno nessuno, ed a riserva d' aver bruciato alcuni pochi ginestreti, di cui ve ne sono non poche piante alla radice della Montagna, si può dire, che ha dato più tosto di se un bello, e dilettevole spettacolo a coloro, che la riguardavano, e che non ha nè anche fatto ad alcuno qualche fondata paura. Le materie, che sono corse sono state da principio liquide, e sfarinate, e di color di piombo bruciato, e dipoi son venute sassose, come tutte le altre Lave consuete a correre nelle Eruzioni. La cima del Monte pare ora più auzza, e più alta: lo che anche sarà in effetto, essendosi elevate grandissime piogge di sassi; i quali in sulla cima, nel cadere, si sono ammassati, ed ammontati.

Ed ecco quanto si può dire di questa ultima, corta, ed inaspettata Eruzione, la quale servirà di Corollario a questo mio Libro del Vesuvio, a cui mi son proposto di por fine, lasciandone parlare a qualchedun altro, che possa farlo per avventura meglio di me; avendone io per verità discorso finora abbastanza.

NAR-

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel ch' è occorso al Vesuvio nell' Eruzione del mese di Gennajo dell' anno 1759.

MI era propoſto nell' animo di non voler ſcriver d' avvantaggio ſopra il Veſuvio, laſciando ad altri di me più valente, e volenteroſo il parlarne; ma giacchè io mi ritrovo ancora in Napoli, quando ſegue la preſente Eruzione, e che con una Comitiva di gente io ſono andato alla Montagna; come dirò in appreſſo; ho voluto aggiungere alle mie Oſſervazioni anche queſta: molto più, che nell' andare al Veſuvio colla ſuddetta Comitiva ci è accaduta coſa ſingolare, e degniſſima da farne menzione, perchè illuſtra a maraviglia la Storia Filoſofica appartenente alle Anime dei Bruti.

Era ſtato il Veſuvio dal Meſe d' Agoſto dell' anno ſcorſo in quà, in cui era ceſſata quella Eruzione, molto tranquillo, e quieto; talchè non appariva alcun ſegnale del paſſato fuoco: ſe non che alle volte ſi elevavano alcune fumate fra gli orli del Cratere antico, e la nuova Montagnuola erettaſi dentro nell' antica Piattaforma, le quali per altro erano di poca durata; perchè il fumo ſpariva quaſi ſubito, e ſe ſi vedeva un giorno, ſtava poi parecchi altri ſenza ſvaporar punto; di maniera, che ſi poteva dedurre, che foſſe quella un' accenſione accidentale, e di quelle, che per la mancanza, e poca copia dell' unione delle materie faciliſſimamente ſi conſuma, e ſi eſtingue. Ma nel principio del meſe di Gennajo del nuovo anno 1759. incominciarono le ſvaporazioni del fumo ad eſſere più copioſe, e più frequenti; e inverſo la metà del meſe poi ſi vedevano la notte di quando in quando delle elevazioni di fiamme, le quali non ſi diſtingueva, ſe venivano dal luogo ſubaccennato d' onde ſorgevano le fumate, oppure ſe dalla cima della Montagnuola, che dentro al Cratere ſi conſervava ancora intatta d' una grandezza molto notabile, particolarmente nell' imbaſamento, avendo ripieno tutta la Piattaforma di palmi 2127. di circonferenza, con un fondo di palmi 153. e con una elevazione d'altrettanto; ſicchè poteva eſſere creſciuta in meno d' un anno la Montagna più di 300. palmi d' altezza, piglian-

pigliandosi la misura dalla sua Piattaforma, che dalla medesima veniva tutta occupata. Inverso il dì 20. si sentirono varj rimbombi, e strepiti, di modochè pareva, che crepasse tutta la Montagna; e questi strepiti continuarono due, o tre sere dopo. Derivavano questi, a mio credere, perchè le matere rinchiuse dentro nel Monte, facevano impeto, ed urtavano insieme, e volevano in somma sprigionarsi, ed eruttare. In fatti la sera medesima de' 20. dalla parte dell'Atrio della Vetrana, e in faccia al Romitorio di San Salvadore si vide la Montagna tutta ardere, e poi correre dalla cima a basso un fiume di fuoco, da cui partivansi più ruscelli, i quali si sperdevano sulla stessa Montagna, ma cadendo sempre il fiume nel piano dell'Atrio, che era tutto coperto di Lave quivi distesesi negli ultimi giorni della passata Eruzione. Seguitò il dì 21. 22. e 23. a correre detto fiume con gran gagliardia, allargandosi le nuove Lave sulle Lave dell'anno passato, e seguendo il suo corso anche più avanti inverso Resina. Ma poi continuarono tutto il restante del mese a scorrere, e ad ammontarsi le Lave, senza fare altro danno, che bruciare molti ginestreti, e pruni, e altri bronchi aridi e secchi, che servivano di qualche utile alla povera gente di Resina, perchè in tempo particolarmente d' inverno andavano facendo legna intorno ai medesimi; per ripararsi dal freddo: e così restarono privi di questo sollievo.

Era io stato invitato in quelli ultimi giorni del mese, ad andare la mattina del dì primo di Febbrajo a Portici, per vedere quelle antichità; e volentierissimo accettai l'invito; molto più, che voleva vedere il Mercurio di Metallo, il quale era stato ritrovato l'anno passato, e posto nel Regio Museo; ed io non l'aveva visto ancora. Me n'andai adunque in tempo, che il Signor *Cammillo Paderno* apriva il Museo. Viste molte cose postevi di nuovo, e che l'ultima volta, che io ci andai o non erano state messe, o non si erano ritrovate ancora, entrai all'ultimo nella stanza ove era il Mercurio, e restai veramente sorpreso, perchè lo trovai singolarissimo, ed eccellentissimo. E' rappresentato a sedere, giovanetto di quindici, o sedici anni, d'una tale morbidezza, e pastosità, e così ben ricercato, che io lo giudico una delle più singolari statue, che siano nel Mondo; e che tutte le spese, che abbia finora fatte il Re nelle scavazioni, non siano gettate via, ma restino ben compensate, anche quando non avesse trovato, che questo solo Monumento.

Si

Si videro tutte le altre rarità, e poi ce n' andammo con una Comitiva di circa venticinque o ventisei persone, la maggior parte Ufiziali, e Cavalieri a pranzo nella Villa del Signor *Grossatesta*, avendo egli voluto trattare il Signor *Giovanni Hasse* detto il Sassone, celebre Maestro di Cappella di S. M. Pollacca, il quale prima di partire da Napoli aveva voluto contemplare il Museo di Sua Maestà; di che ne restò affatto attonito, e stupefatto.

Io era già determinato d' andare alla Montagna dopo pranzo col Signor *Francesco Hasse* figliuolo di detto Signor *Giovanni Sassone*. Vollero venire con noi i Signori Marchesi *Giuseppe*, e *Giambatista Malespina* Fratelli, il Signor *Giorgio Wlastò* Candiotto, Ufiziale Albanese, il Signor *Giambatista dal Covolo* Medico Veneziano, ed il Cameriere del Signor *Hasse*. Si partì da Resina poco prima delle 24. andammo dalla parte del Romitorio di San Salvadore, e giungemmo al Romitorio poco dopo le due ore di notte, e trovammo il Romito, che ci diede una piccola refezione. Di lì si scese nell'Atrio, ed io restai di sale, mentre lo trovai tutto quanto era largo, e lungo pieno di monti di Lave; di modo che non avendolo veduto da un anno in quà, io non riconosceva più, che quello fosse l'Atrio; e mi pareva assai, che negli ultimi giorni della passata Eruzione, e in sì pochi giorni di questa presente fosse potuta uscir dal Monte tanta materia. E certamente avranno le Lave corso un tratto di circa tre miglia; si saranno allargate circa un mezzo miglio, considerando il suo corso tutto insieme; (perchè in alcuni luoghi si saranno stese più, e in alcuni altri meno) e si saranno alzate più di 50. palmi, considerando l'elevazione pure tutta insieme. Si durò una fatica immensa ad arrivare al luogo del fuoco; anzi il Signor Marchese *Giuseppe Malaspina*, ed io non ci arrivammo: Egli perchè si era fatto male ad una gamba; ed io perchè l'aveva veduta dell' altre volte, e sapeva, che non vi era nulla di nuovo. L'osservarono adunque gli altri, e dopo riuniticì tornammo indietro, radendo le radici delle Montagne di Somma, sotto le quali appena vi era rimasto un viottolo, per cui potesse passare un uomo, e questo viottolo lo trovammo tre volte chiuso dalla Lava, e bisognò andar carponi, e passare sulla medesima, bruciandoci le scarpe, perchè una di esse era ancor fresca, e sotto non era per anche spento bene il fuoco. Osservai, che non vi era più nell'

Atrio

Atrio una certa Capanna, dove ſtava un Capraro con un gregge di Capre, ed una Ciſterna piena d'acqua, ma che era ſtata ſotterrata dalle Lave, e che in ſomma non ſi riconoſceva quell'Atrio, che come ſi è detto ſi chiamava della Vetrana. Tutti ſtracchi, e trafelati, quando fummo circa un quarto di miglio lontani dal finire delle Lave, ci ſentimmo chiamare co' nitriti da un Cavallo. Era ſcappato da Pugliano un Cavallo de' noſtri Caleſſi, ed era venuto a briglia ſciolta in verſo la Montagna: Non avendoci arrivati, al principio delle Lave, in cambio di venire ſulla manca, era andato ſulla dritta, e ſi era alla fine perduto ſulle Lave. Tornando noi indietro, e vedendo egli dall'oppoſta banda le torce acceſe, incominciò co' nitriti a chiamarci. Avendolo ſentito nitrire ben per tre volte; io fui il primo a dire, che ci era un Cavallo in ſulle Lave, e ordinai ai Villani, che ci accompagnavano, che andaſſero a prenderlo. I Villani, non ſi movevano, e dicevano, che quello era il Diavolo, e che i Cavalli ſopra le Lave non potevano eſſerci, ed avevano paura d'andare avanti. Ma il Cavallo vedendoci fermi, e che l'aſpettavamo, già veniva ſulle Lave inverſo di noi per ſalvarſi. Noi pure andavamo inverſo di lui, per vedere dove andava a parare queſto avvenimento. Finalmente s'incontrò con uu uomo il Cavallo, che era ſenza freno, e capezza. Si preſe una corda, il Cavallo ſi laſciò legare, e ſe ne venne pian piano ſulle Lave, ed uſcito dalle medeſime, e giunto al luogo dove eramo noi, incominciò a nitrire, e ſaltare dall'allegrezza; quaſichè ci ringraziaſſe del favore, che gli avevamo fatto; e credo, che non gli verrà più voglia di ſcappare, ſe ſi ricorderà del brutto lazzo, che gli era per ſuccedere, ſe non incontrava noi altri. Noi arrivammo a Pugliano a ſei ore di notte, avendoci meſſo due ore più del ſolito. Ora la Montagna è quaſi ſpenta; la materia, che è uſcita è immenſa, e ſarebbe un altra Montagna. Per altro ſempre o poco, o aſſai fuoco ſgorgherà da queſta apertura, perchè ſta al piè della Montagnuola, come un buco ad una Conca.

Ed ecco quello che ſi è potuto notare in queſta preſente Eruzione.

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel che è occorso al Vesuvio nella seconda Eruzione di quest' anno 1759. seguita alla fine del Mese di Marzo.

SE le Accensioni del Vesuvio fossero nudrite, ed alimentate dalle acque piovane, le quali penetrate nelle viscere della terra, ed unitesi, ed impastatesi colle materie ignite facessero crescere, e durare per lungo tempo il fuoco; noi saremmo stati in quest' anno sicuri dai pericoli, e danni, che sogliono cagionare l' Eruzioni del Vesuvio; perchè in tutto l'anno passato non è piovuto quasi mai; ed abbiamo avuto un Inverno così secco, ed asciutto, che nè anche punto di neve è caduta, nè sulla cima, nè alle radici del Monte: sicchè, se non ostante questa gran siccità, le accensioni sono state più grandi, e l' Eruzioni più strepitose e frequenti; bisognerà confessare, che oramai è quasi evidenza, che sono più tosto le acque del mare quelle, che danno pascolo alle immense fiamme, e agglomeramenti di nero fumo, ed eruttazioni di cenere, di sassi, e di Lave, che uscir si vedono così spesso dalle aperte bocche della minacciosa Montagna; e che poco o nulla contribuiscono alle medesime l'acque piovane. In fatti essendosi esteriormente più tosto riposato, che spento il fuoco; perchè interiormente si andava sempre più dilatando, e si accendeva per ogni dove: dopo d'aver dato qualche segnale d'Accensione, perchè in quaranta giorni, che la sommità del Monte non ardeva più, si saranno viste tre o quattro sere ardenti fiamme elevarsi in aria: alla fine non potendo il fuoco star più ristretto, e imprigionato, la notte del dì 28. e la mattina del dì 29. di Marzo incominciò prima a muggire, e poi reiteratamente a scuotersi tutta la Montagna, facendo comprendere ad ognuno le sue vicine furie, ed i suoi prossimi sdegni, e minacce. All' avvicinarsi della sera di detto giorno 29. crebbero i muggiti, e i rimbombi; e gli scuotimenti della terra erano continui; talchè pareva, che si strappassero le viscere di tutto il Monte. A mezza notte, e sull' entrare del Venerdì 30. Marzo si udì tal romore, che si credette, che il Vesuvio fosse caduto a basso. E in fatti

il Comignolo della Montagnuola era precipitato a fondo, essendosi aperta una gran Voragine in sulla cima della medesima, ed essendo rimasti come dentati, o come se fossero tanti scogli, e tante rupi tutti que' rimasugli della Montagnuola, che erano in detta cima restati in piedi. Dalla qual Voragine, che del continuo mugghiava orrendamente, s'innalzavano molto in aria, e fiamme, e turbini di grossi infuocati sassi, che battendosi insieme gli uni cogli altri aumentavano il fracasso, ed il romore; sicchè impauriti tutti gli abitanti, che soggiacciono alla Montagna, cercava ognuno di provvedere ai casi suoi; ed alcuni si preparavano a pigliar la via della Città, altri procuravano di porre in sicuro il miglioramento delle loro Case, mettendolo in mare su i loro Legni; ed altri vi erano già saliti sopra colle loro proprie Famiglie, a null'altro pensando, che a salvarsi; perchè l'Eruttazioni de' sassi; i tremori della terra, i mugiti del Monte erano troppo spessi, e troppo gagliardi, ed i maggiori, che fossero stati a loro memoria. Accrebbero anche la loro paura varie osservazioni, che fecero alcuni di coloro, che erano montati in que' piccoli navigli. Parve ai medesimi, che intorno al Lido l'acqua bollisse; o che più tosto il Monte in tanti cannelli, e in tanti sifoni se l'attraesse, e se la succiasse: lo che non ardirei di dire se vero o falso sia; ma questa fu opinione comune di quella gente, la quale in simili avvenimenti sta molto attenta ad ogni variazione, e Fenomeno, per provvedere, secondo le loro apparenze, e le varie loro interpetrazioni alla propria salute, e ai proprj loro bisogni (1).

Per tutti questi avvenimenti grande era lo spavento, e il timore, che si aveva da per tutto; ma particolarmente alla Torre del Greco, ed a Resina, dove pareva, che il pericolo sovrastasse maggiore. Imperciocchè da questa banda la Montagna ave-

(1) In ogni grande Eruzione sempre si è veduto, che le acque del mare si sono ritirate dal Lido. Così in quella di Tito; di cui dice Plinio: *Mare in se resorberi, & pisces siccis arenis detinebantur.* Così avvenne in quella del 1631. come racconta il *Giuliani* celebre Scrittore di que' tempi. Così in quella del 1756. come abbiamo notato nelle nostre Osservazioni sopra il Vesuvio. Così sarà intervenuto in molte altre; ma siccome pochi si sono presi la cura di notarlo, perciò non ne sarà a noi venuta la memoria.

aveva fatto maggior mutazione; e quivi si vedevano maggiori gli scagliamenti dei sassi infuocati, e i vomiti delle accese Lave, e le Elevazioni delle immense fiamme, e gli aggomitolamenti delle oscure nuvole di denso fumo, e di fitta e tetra caligine composte, e ripiene. E per questo tutta quella gente, pigliandosi maggior affanno, presagiva, che quivi il Monte scaricherebbe le sue maggiori furie, ed ardori. Stette adunque fremendo la Montagna tutta quanta la giornata di Venerdì de' 30. Marzo; gettando copiosissime grandini di accesi sassi, e turbini immensi di fumo, e di fuoco, e scuotendosi tutta fino dai fondamenti, quasichè ella si fosse voluta totalmente sprofondare. Inverso la sera dopo alcuni replicati grandissimi rimbombi, e scuotimenti della Terra, si scorse nel Cratere un universale incendio, e si videro continue elevazioni di accese pietre: ed ecco, che uno strabocco copiosissimo di Lava incominciò a ventiquattr' ore a venir giù inverso la Torre del Greco con veementissimo corso, nel mentre che due altre Lave, affacciatesi dall' orlo della Montagna venivano giù con lento e debolissimo corso; una inverso, e in faccia al Romitorio di San Salvadore, e l'altra inverso Ottaviano. La Lava, che correva inverso la Torre del Greco, scese in meno d' un ora tutta la Montagna, e poi in vece di venir già dritta, incominciò a declinare in sulla sinistra, e non erano le due ore di notte, che incominciò ad ardere i Territorj coltivati. La sua grandezza era sterminata, particolarmente quando era tutta unita, e correva in un sol letto, e si giudicava allora, che fosse larga un mezzo miglio: poi si divise in tre rami, e finalmente in sette, e fece in meno di cinque ore quattro miglia di cammino, e si fermò inverso la mezza notte; talchè la mattina de' 31. era tutta spenta; e parimente era spenta la cima della Montagna, che più non muggiva, nè scagliava sassi, nè elevava fiamme, e fumo, nè alcun altro vapore. Non ostante non ci è Lava, che sia stata più precipitosa, e che data proporzione, abbia fatto maggior danno di questa; perchè in meno di sei ore ha arso, e consumato cento trenta moggia, e mezzo di terreno coltivato; nè l' hanno ritardata le Lave vecchie sparse sulla Montagna, e alle radici della medesima, che saranno la misura di più di due miglia prima di venire alle Masserie, o siano terre coltivate. Oltre le coltivazioni atterrò ancora, ed arse alcuni edifizj per la valuta di mille cinquecento ducati; po-

 tendo

tendo essere il danno dei terreni bruciati di ventiseimila ducati Napoletani. Si osservò; che se s'inoltrava alcun poco; i due rami principali: quello cioè, che si fermò nel territorio di Saverio de Bottis; andava a cadere nel luogo detto la Madonna della Bruna al di sotto della Villa Curtis, passando per di sotto alla Villa di Camaldoli verso Oriente: e l'altro ramo principale, che si fermò nel Territorio d'Onofrio di Luca, se fosse calato a basso, andava a cadere nel luogó detto il Ponte della Gatta: In somma, se correva ancora quattro ore, nella forma, che aveva principiato, sarebbe arrivata alle rive del mare, ed avrebbe fatto un danno così esorbitante, che dopo l'Eruzione dell'81. e del 1631. questa sarebbe stata la maggiore. Ma non piacque a Dio di vedere l'afflizione di tanti suoi Popoli, i quali nel giorno appresso, implorando la sua divina pietà con processioni di penitenza, placarono la sua pesantissima collera, da noi provocata giornalmente pur troppo, colle nostre gravi colpe, ed enormi delitti.

Ecco l'esatta nota dei danni cagionatisi dalla Lava, e dei Padroni dei Territorj, che sono stati dalla medesima arsi ed incendiati, favoritami dalla gentilezza del Signor Marchese *Angiolo Acciajuoli* Intendente di Portici, molto differente da quella, che fu presentata da principio a Sua Maestà, perchè allora chi la prese era poco pratico, ed intendente di simili cose, e poco esatto, e diligente in fare tali misure, osservandosi, che i primi due nominati in questa nota hanno perduto l'intiero Territorio, e tutti gli altri ne hanno perduta porzione.

	Moggia
Di Domenico Andrea Cozzolino l'intiero Territorio di —	5
Di Gennaro Rivieccio l'intiero Territorio di ———	9
Di Michele Rivieccio ———	5
Di Gregorio Bornelli in circa a ———	3
Di Bernardino Ascione in circa a ———	7
D'Antonio Vitello alias Lepre ———	6
Di Giovanni Rivieccio ———	6
Di Francesco Mendella ———	2
D'Antonio Sportiello ———	2
Di Gio: Batista Langella ———	4
Di Gennaro Sorrentino ———	6
Di Francesco, e Fratelli di Balzano ———	1 ½
Sommano moggia ——	56 ½

Del

Riporto delle moggia —— 56 $\frac{1}{2}$

Del Reverendo Paroco D. Gennaro Falanga —— 2
Di Francesco Russo —— 4
Di D. Gennaro Russo —— 5
D' Antonio Ciavolino —— 4
D' Aniello Borrelli, e Fratelli —— 7
Di Giovambatista Balzano —— 2
Di Carlo Borrello —— 4
Di Salvadore, e Michele Spagnuolo —— 4
Di Onofrio di Luca —— 2
Di Cristofano, e Carmine Vitello —— 10
Di Niccola Accardo —— 2
D' Antonio Marrazzo —— 6
Di Simone Vitello —— 4
Di Giuseppe Vitello —— 3
Di Paolo Langella —— 1
Di Natale Langella —— 4
D' Onofrio Sorrentino —— 3
Di Michele Sorrentino una quarta, cioè la decima parte d' un moggio, che non si calcola —— $\frac{1}{4}$
Di Giovanni Magliuolo —— 1
Di Niccola Sorrentino una quarta, che pur non si calcola —— $\frac{1}{4}$
Di Saverio de Bottis una quarta, che non si calcola —— $\frac{1}{4}$
Di Santolo Rivieccio moggia —— 6

Onde il danno, che fece la Lava nelle coltivazioni sarà stato di cento trenta moggia, e mezzo; e correndo in detta Torre del Greco ogni moggio secondo il prezzo comune a dugento ducati il moggio, verrà a montare il danno a venzei mila ducati, come si è accennato.

Spentesi il dì 31. le Lave, rimase la cima della Montagna ancor fumante, essendosi appianati e coperti tutti que' denti, e auzzi scogli, che si vedevano la passata notte su i labbri dell'aperta Voragine, ed essendo rimasta in suo luogo un'apertura, che pareva una Cisterna, e che pigliava dalla sommità del Monte, e veniva giù pel pendìo del medesimo, e si stendeva in cinquecento palmi di lunghezza, e in dugento cinquanta di larghezza, essendo questa voltata fra Mezzogiorno, e Ponente. Quasi nel centro di questa apertura vi era una buca poco più larga

d' una bocca di pozzo, dentro la quale si vedeva la Lava strutta, come se fosse una caldaja di vetro; e da essa usciva un fischio orribile, come d' un gran mantice, che soffia veementemente nel fuoco, e sgorgava fuori dell' apertura la fiamma non troppo in alto; di modochè in tutto il mese d' Aprile non si è veduto nè fuoco, nè fumo in sulla cima del Vesuvio. Il prospetto del Vesuvio veduto dal Molo di Napoli la notte medesima di questa terribile accensione, avendomelo regalato dipinto in un quadretto il Signor *D. Antonio Joli* Pittore, ed Architetto celeberrimo, l' ho fatto intagliare al solito dal Signor *Filippo Morghen*, e da me si porrà in fondo di questa mia Descrizione, e Racconto; per illustrazione, e compimento del Libro, stimando io, che queste veramente siano le stampe necessarie per una sì importante Storia; molto più, che ha un punto di veduta diversa da tutte le altre, che finora ho prodotto in questo mio Libro del Vesuvio.

Hanno osservato questi nostri Medici, che fra l'Eruzione del mese di Gennajo, e questa, sono corse nei luoghi sottoposti alla Montagna molte gravi malattie di morti improvvise, di manie, di scabbie, di scorbutici, e di morbi acuti, e infiammatorj, d' onde sono mancate moltissime persone, ed hanno attribuita non poca cagione all' aria infetta di particelle velenose per i sali arsenici, che si sono mescolati nella medesima, e che le mancate persone hanno dovuto necessariamente respirare; come ho notato già nel mio Libro essere accaduto nell' Eruzione del 1754. raccontando alcuni particolari casi avvenuti; affinchè facciano i Medici le loro osservazioni, e vedano, se l' Eruzioni del Vesuvio possano contribuire, o nò a cagionare alcuni mali, de' quali quantunque alcuni siano irreparabili; come le morti improvvise; pure collo schiavare di respirare quell' aria, e con osservare un gran riguardo, ed usare ogni maggior cautela, si potrebbe in alcuna forma prenderne qualche guardia; e qualora queste respirazioni possano cagionare i mali acuti, e inflammatorj, e tutti gli altri di sopra notati saranno sempre più facili a curarsi, quando da essi Medici se n' è scoperta la loro origine.

Ma quello, che sembra più degno da notarsi si è, che non corrispondono punto alle opinioni dell' altro ultimo Scrittore del Vesuvio; le osservazioni, che si son fatte in questa ultima Eruzione. Egli dice, che le Lave non hanno mai straboccato dalla cima, ed orlo della medesima; ma che si è do-

vuto

vuto far sempre una buca nella pancia della Montagna ; qualora queste cadute a basso son corse nella pianura: quando pell' opposto si è veduto ora tutto il contrario ; perchè nell' anno scorso, e nell' altra Eruzione di quest' anno tutte le Lave sono venute dalla cima del Monte, e sono state eruttate fuori dalla forza del fuoco, maggiore della gravità de' sassi ; la qual forza gli ha spinti fuori ; e gli ha fatti straboccare dalla profonda Voragine. Nè dobbiam credere, che questa sia la prima volta, che ciò sia avvenuto, ma che di frequente accada : e bisogna dire, che non sia salito mai, o rarissime volte sul Vesuvio, chi il contrario crede, ed afferma. Imperciocchè se salito vi fosse, avrebbe veduto quasi sempre correr la Lava nella Piattaforma, la quale era lastricata tutta di Lave l' una sovrapposta all' altra, come una sfoglia; e allora avrebbe dedotto, che non poteva in quel luogo correre, se non era quivi dalla sue caverne straboccata. E' dunque manifesto, che la Lava strabocca frequentemente dalla cima, e che la fa straboccare il fuoco, colla sua forza maggiore d' ogni altra forza, come veggiamo intervenire nella bomba, che dalla forza del fuoco è scagliata in aria come una palla, e in molti altri corpi gravi agitati, e sollevati dal fuoco, a cui bisogna, che ceda ogni altra forza, per grande, ch' ella possa esser mai.

E' degno parimente d' osservazione quello, che si è accennato nel principio di questo Ragionamento, che in quest' anno cioè, ancorchè non sia piovuto, nè nevicato mai, sono tuttavia state maggiori d' ogni altr' anno le accensioni, i gettiti de' sassi, gli strabocchi delle Lave, e le piogge delle pomici, e delle arene, e delle ceneri, e le elevazioni delle fiamme, dei fumi, delle caligini, e dei vapori : segno evidentissimo, che non sono le acque piovane quelle, che alimentano il fuoco ; mentre per la gran tonaca di molte, e replicate Lave, che formano la Montagna, non possono queste filtrare dentro la terra ; e quando filtrassero, se ne vanno in fumi, e vapori in pochissimo tempo, perchè sono così immense le fiamme, e le caligini, che s' inalzano continuamente, e che scaturiscono dal Monte; che bisognerebbe, che piovesse di continuo per mantenere quel gran fuoco, e che tutta l' acqua penetrasse fino ad una gocciola nel Monte, e che con quelle materie ignite s' unisse, e s' impastasse. E' dunque l' acqua del mare quella, che penetra nel Monte, e cola su quelle materie, e fa aumentare, e con-

fer-

ſervare que' gran fuochi, che giornalmente veggiamo inalzarſi, e per tanto tempo durare, e riaccenderſi di nuovo, e continuare ſenza intermiſſione, non oſtante la ragione naturale, che ogni fuoco ſi riduce in cenere, e così ridotto ſi conſuma, e ſi annichila.

Ma quello, che non ſi può capire abbaſtanza, e che reca gran maraviglia ſi è, che ſe foſſe vero, che la materia, che è uſcita fuori dalla Montagna, non foſſe altro, che il cilindro, che manca dentro alla Montagna medeſima, vi dovrebbe eſſere allora nella Montagna un vacuo così ſterminato, che non ſi potrebbe arrivare ad intendere la di lui lunghezza, larghezza, e profondità. Imperciocchè oltre alle ceneri, che ſi ſono ſparſe finora, anche in lontaniſſimi paeſi; oltre alle arene, che queſte pure ſi ſono diffuſe alle volte alquanto lontano dal Monte; oltre alle pomici, e alle pietre, e alle molte ſterminate Lave, che ſono uſcite; immenſe ſono le fiamme, e le caligini, e i fumi, e vapori, che ſi ſono elevati: ſicchè immenſa dovria eſſere la caverna rimaſta nel Monte per la mancanza di tante materie evacuate. Non vi è dubbio, che i fumi, e le fiamme, e i vapori, e le caligini ſono anch' eſſe materia. Anzi a mio credere, dovriano aver fatto maggior voto queſte nella Montagna, che le pietre, e le Lave. Imperciocchè noi veggiamo coll' eſperienza, che ſe in una fornace piena di materie combuſtibili vi ſi dia fuoco, tutte queſte materie ſe ne vanno in fumo, ed in fiamma, e a riſerva di pochi pugni di cenere null' altro rimane dentro all' acceſa Fornace. Non può eſſer dunque vero, che la materia, che è uſcita fuori del Veſuvio, ſia il ſolo cilindro, che manca dentro al Veſuvio medeſimo, ma biſogna, che ſia infinitamente di più. Come ciò poſſa eſſere avvenuto, ſarà difficile a ſpiegarſi; eſſendo queſti fuochi diverſi da tutti gli altri, e che producono ſempre, e continuamente altri fuochi, e dichiamo così, eſſendo queſti fuochi minierali, ne' quali non corrono le ragioni, che ſarebbero buone, e patenti, e chiare ne' fuochi noſtri elementari, i quali non ſono di queſta fatta.

Si può riflettere ancora, che queſta Montagna del Veſuvio dall'anno 1754. in quà è talmente creſciuta per le Lave, che ſono corſe, e ſi ſono ammaſſate nella medeſima, che verrà a eſſere un ottavo più alta di quel ch' ell' era prima. Imperciocchè il Cratere del Veſuvio aveva ſecondo le giuſte, ed

eſat-

esatte misure fatte dal Signor *Geri* palmi 2126. , e once 1. e $\frac{1}{2}$ di diametro ; e si scendeva per arrivare alla Piattaforma palmi 153. e once 2. Ora tutto questo vacuo è ripieno al presente di Lave , e quando si arrriva dove erano i labbri dell' antico Cratere , si deve salire più di cento trenta palmi per giungere alla cima. Sarà dunque in quattr' anni la Montagna cresciuta circa trecento palmi in lunghezza ; avendo un imbasamento di 2126. e più palmi di tutti sassi eruttati dalla Montagna , e ammontatisi gli uni sopra degli altri . I più Vecchi di Resina mi hanno asseverantemente detto, che a tempo loro la Montagna finiva dove è ora il sasso bianco . Questo è un luogo, che si trova da tre in quattrocento palmi sotto all' antico Cratere, dove si riposano tutti i Forestieri , che salgono il Monte, ed io n' ho fatto menzione più volte nelle mie Osservazioni. Sarebbe, se ciò è vero, in meno d'un secolo cresciuta la Montagna d' altezza circa a secento palmi . Questi accrescimenti fiancheggiano la mia opinione , che questo non è un Monte creato da Dio nell' origine del Mondo ; ma che si è fatto appoco appoco dalle Lave eruttate . In fatti è composto di pietre tutte di Lava, e nei piani verso il mare si trovano le Lave ; nei più bassi una, ne' più alti due , tre , quattro, e salendosi più all' insù se ne troverebbero in maggior quantità una sopra d' un altra come le tonache delle Cipolle. In oltre tutti gli Antichi fanno menzione d' un Monte solo : e quello che è piu si è, che di là dalla Montagna di Somma si trovano le Lave, che non vi potevano volare, ma dovevano uscire dalla suddetta Montagna di Somma, che sarà stata anch' essa rotonda ; e sarà stata allora chiamata il Vesuvio, perchè questo Monte doveva essere l'antico Vesuvio ; la qual Montagna di Somma più della metà sta ora in piedi formando più d' un mezzo circolo, ed è quella, che presentemente veggiamo ; e l'altra metà si sarà precipitata , e si sarà impastata colle Lave , che formano ora il Monte , che si chiama il Vesuvio, e questa è la cagione , che vi sono due diverse pietre, una che è di Lava , e l'altra, che par naturale simile a tutti gli altri sassi : lo che ha fatto opinare contra l' asserzione di tutti gli antichi Scrittori , che questo è un Monte creato come gli altri da Dio nella prima creazione del Mondo , e che sempre ci sono stati due Monti. Ma questo non può essere, perchè gli Antichi non avrebbero rammentato un Monte solo se erano due, ed avrebbe

be ognuno di due il suo proprio nome, essendo tanto l'uno, che l'altro Monte considerabile, e quasi della medesima altezza infra di loro, come si vede dalla Carte, che ho prodotto.

Ma di tutte queste cose io parlerò meglio nel susseguente Ragionamento, che indirizzo al Signor Abate Freron Collettore de' Giornali di Parigi; avendo io, a proposito del Vesuvio, qualche cosa da dirgli; parendomi d' aver trattato abbastanza questa materia, e più diffusamente, che ogni altro Scrittore: perchè, se io scrivessi di più, io vedo, che tornerebbero in campo molte delle medesime cose, e si farebbe una repetizione nojosa e lunga, mentre appresso a poco succedono nella Montagna quasichè i medesimi avvenimenti, che è superfluo poi di tornargli a raccontare più d' una volta; e se mi son dilungato di soverchio, ed ho talora ripetuto delle cose, che forse avrò detto altre volte, l'ho fatto per farmi meglio intendere, e per ispiegare con termini più significativi, che ho potuto, e saputo mai, una materia tanto difficile.

Prima però di finire devo soggiungere due cose. La prima, che su i principj del mese d'Aprile, quasi contemporaneamente a questa grandissima Eruzione il Mongibello ha fatto grandissimi fracassi (*a*): E che il Vesuvio dopo d'essere stato dopo questa Eruzione spento affatto, senza dare alcun segnale di fuoco, la mattina de' 13. Maggio essendosi inalzata dalla Buca, che

(a) Mi è paruto bene di accennare questa contemporanea Eruzione del Mongibello, non perchè io creda, che i fuochi sotterranei abbiano infra di se comunicazione, come hanno tenuto molti, e particolarmente i Teologi, e coloro, che ammettono il fuoco nel centro della Terra, dove costituiscono l'Inferno, e vogliono, che quel fuoco sia materiale: ma appunto per osservare, che si possono fare più accensioni in un medesimo tempo in più luoghi fra se diversi, senza che una abbia che fare coll'altra. Così notai i Terremoti di Lisbona, e di Spagna, e dell'America, succeduti tutti nel tempo, che io ho scritto questo Racconto Filosofico; perchè derivando i Terremoti dall'accendersi de' fuochi sotterranei, che stanno racchiusi nelle vene, e canali della terra, e che vogliono sprigionarsi, viene anche questa ad essere non solo una materia, che appartiene alle Accensioni; ma si vede ancora, che quando seguivano l' Eruzioni del Vesuvio, e il Monte si accendeva tutto, si facevano delle accensioni nella terra, anche in altre parti, senza che una avesse che fare coll'altra.

che ancor rimane aperta nella cima della Montagna; come si è detto; una colonna di fumo; la sera medesima sopra tre Case, e lungi dalla cima della Montagna quasi un miglio, crepò la Montagna, e aprì nella pancia una bocca larga, come d'un pozzo, e incominciò a vomitare la Lava, la quale a passo lento scorse sulle Lave vecchie, venendo inverso tre Case per sette giorni, e sette notti continue. In tutto questo tempo non fece più d'un miglio di cammino, perchè non era liquida come molte altre; poi da per se stessa si fermò, cagionando più spavento, che danno. Dico che cagionò spavento; perchè si temeva sempre, che non venisse qualche altro corso di materie più sottili, e più liquide. Nel tempo di questa Eruzione la Montagna non mandò dalla cima i soliti fumi, ma stette nella sua quiete naturale fino al dì 2. e 3. Giugno, che allora fece alquanto fumo; alzandosi una colonna molto più sottile delle altre, perchè la bocca d'onde scaturiva non era troppo larga. La sera dei *9.* incominciarono a vedersi a otta a otta delle fiamme, lo che successe anche la sera de' 10. ma un pò più spesso. In tutto il dì 11. uscì continuamente una colonna di fumo, che si stese poco in aria, piegando inverso Mezzogiorno, e la sera medesima si osservarono varj sbruffi di sassi vomitati in cima della Montagna, e cadenti poi poco lontano dalla bocca d'onde venivano vomitati. Dopo alquante sere gli sbruffi erano più frequenti, e la colonna di fumo era più densa, perchè vi erano mescolate delle ceneri, che si sparsero anche intorno intorno alla Montagna fino alle radici. Dalla metà del mese in poi le fiamme furono minori, e più interrotte. Tutto questo faceva credere, che si volessero fare delle nuove accensioni; e che poco potesse stare il Monte a far qualche altra nuova Eruzione, e forse prima, che io dessi fuori questa mia Descrizione; argumentandosi, che la Montagna fosse piena di nascosti fuochi, che naturalmente in qualche maniera si sarebbero procacciata l'uscita; non potendo questi star lungo tempo imprigionati, e racchiusi. Ma poi si è veduto, che queste accensioni erano di poca durata, e che poche materie ignite concorrevano per alimentarle; perchè non comparisce più nel Monte alcun segnale di fuoco; nè vi si vede fumo; e sembra in questo Mese di Giugno; in cui chiudo questo mio Trattato; il Monte Vesuvio, un Monte naturale, come tutti gli altri.

E tan-

E tanto basti per dar compimento a questo Trattato, avendo detto quanto ho potuto, e saputo mai per metterlo sotto gli occhi, anche a chi non l'ha visto; lasciando a più chiara, e più dotta penna lo spiegare quello, che ho tralasciato di dire, e l'emendare quello, che non avrò detto bene; essendo questo Fenomeno degno d'essere scritto, e spiegato da qualunque illustre, ed elevato ingegno, che abbia vaghezza di filosofare.

I L F I N E.

DISCORSO V.

Si pretende provare, che il Vesuvio, che si vede presentemente sia una Montagna formata appoco appoco dalle Materie eruttate, e non antica al pari del Mondo, e creata da Dio, come le altre Montagne naturali. Che le acque del Mare, e non le piovane siano la principalissima cagione della durazione delle Materie, e delle Eruzioni. Che siano infinite le materie, che finora sonosi eruttate, e infinitamente maggiori del Cilindro, che manca alla Montagna pel Voto fattosi nell' evacuazione di tante materie; e si dà notizia di varie altre importanti cose appartenenti a questa Storia.

AL SIGNOR

ABATE FRERON

DELLE ACCADEMIE DI ANGERS, MONTALBANO, E NANCY

E

Compilatore de' Giornali Letterarj di Parigi.

QUanto io vi restai obbligato, allorchè ne' Vostri Giornali dell' anno 1754. al Mese di Marzo, s' io non isbaglio, faceste menzione del mio Libro del *Vesuvio*, che in sul principio io incominciai a scrivere, come per baja; e che poi proseguii, come per gara, e per picca; essendochè alcuni, che non l' intendono, nè l' intesero mai, proccurarono appresso grandi, e potenti Persone di screditarmi; dicendo loro, che io non era da tanto a formarlo; e perchè anch' io forestiero, presi gusto di trattare questa materia, che mi pareva degna, che fosse maneggiata da questi Signori Dotti Napoletani, molti de' quali per la facilità, che hanno di vedere con un occhiata a lor talento questo Fenomeno, non ne facevano gran conto: altrettanto (se io vi devo parlare colla mia solita schiettezza) sono rimasto poco contento di Voi, quando nel Giornale dell' Anno 1756. al Mese di Febbr. pag. 183., nel dar Voi ragguaglio d' un altro Libro scritto dal *P. Giovanni della Torre* pu-

re ſopra il Veſuvio , venite a dire , che la *ſua Opera è più recente*, *e che l' Autore è di me più celebre* , *e che il ſuo Libro contiene delle particolarità* , *che non ha il mio*. Queſta maniera sì franca di parlare mi ha fatto credere, che Voi non abbiate viſto in fonte il mio Libro; e che nel far Voi la Relazione del medeſimo, ve ne ſiato ſtāto a quello , che avete veduto e letto nella Storia Letteraria d' Italia data in luce dal chiariſſimo Geſuita Padre *Zaccaria*. Imperciocchè appreſſo a poco Voi ripetete quel medeſimo, che di me, e di queſta mia Opera egli ha detto, e di ciò non ho motivo di lamentarmene; anzi io ringrazio infinitamente tutt' e' due. Nè meno io dovrei rammaricarmi, ſe nel dar Voi la notizia del Libro del Padre *della Torre* Voi diceſte, ch' egli è un Uomo celeberrimo; che fa gran figura nel Mondo; che gli ſono ſtate appoggiate cariche ragguardevoliſſime, e veramente adattate a quelli ſtudj, ch' egli ha fatto; e tutto quello, che di grandioſo , e di ſonoro ſi può dir mai per celebrare la virtù, ed il ſapere di sì famoſo Soggetto; e in conſeguenza ſe Voi l' inalzaſte fino alle ſtelle, ſenza toccare altri taſti . Ma ſentendovi io dire, che il ſuo Libro è più recente del mio, quando dall' anno 1751. fino all' ultima Eruzione ſeguita nel Meſe di Marzo 1759. ho continuato ſempre a ſcrivere ſu queſto Argomento, ſicchè ſenza contare queſto Diſcorſo, che alla mia Opera del *Veſuvio* anneſſo pur vi traſmetto, per maggiormente chiarirvi, il mio Libro è di pag.654. , e il ſuo è di pagine 120. Quando Voi volete entrare in certi Ginepraj con giudicare , che di me ſia più celebre , e mi volete in far tali paragoni torre quel credito, che nella Repubblica Letteraria mi ſono da tanti anni in qua con tante mie fatiche, e ſudori procacciato, non conoſcendomi Voi punto: Quando Voi volete dar per gran coſa, che queſto Libro abbia delle particolarità, che non ha il mio; poichè anche il mio avrà delle particolarità, che non ha il ſuo; Mi ſon perſuaſo , che non ſiete Voi quelli , che parlate; ma che più toſto ſono que' medeſimi , che fecero dire ad un altro Collettore di Novelle Letterarie, che il *mio Diario faceva pietà a leggerlo*: eppure io non ne aveva compoſti più di tre Fogli; nè ſapeva ancora quel, ch' io mi voleſſi fare, e mi voleſſi dire. Per illuminarvi adunque a non vi fidare di Corriſpondenti ſimili, i quali ſempre vi poſſono mettere in qualche briga, e per darvi anche una vera , e ſchietta idea di que-

questa mia Opera del *Vesuvio*, che universalmente i Letterati dicono essere la più compita, che sia venuta fuori finora; e viepiù per attutire coloro, i quali si credono di farmi onta, e dispregio, compiacetevi, che io medesimo minutamente vi spieghi cosa in verità egli contenga: ed io spero, che persuaso dalle mie ragioni, mi farete poi là giustizia, e bene informato dalla lettura del Libro, che io vi presento ed offerisco, muterete opinione: seppure avrete la pazienza di leggerlo, e d'ascoltarmi.

Ma prima bisogna, che io vi dica in che maniera è stato fatto questo Libro, affinchè non vi maravigliate, e non mi rinfacciate, che potevasi, in farlo, tenere un miglior ordine. E certamente, se sul bel principio avessi avuto intenzione di fare il Volume, che senza avvedermene ho formato; e soprattutto, se l' avessi incominciato coll' idea di darlo alla luce; avrei tenuto un altro sistema, ed avrei diviso la materia, che ho trattato, in tanti Capitoli. Ma siccome quando io lo principiai, non intesi punto di darlo alle Stampe, ma di eseguire alla cieca i veneratissimi cenni di chi poteva comandarmi, e cui in ogni conto io doveva obedire; essendomi stato chiesto semplicemente un Diario di quel, che fece la Lava in quell' Eruzione, seguita nella fine del Mese di Ottobre dell' anno 1751. e di fare una nota dei danni, che detta Lava nel suo corso cagionava; così a null' altro attesi, che a questo; anzi come si vede alla pagina V. che vuol dire sul principio del mio Racconto, mi protesto di non voler trattare questa materia filosoficamente, ma farla da puro Istorico. Ed avrei mantenuto la parola. Ma avendo poi veduto, che il corso di questa Lava durava anche troppo: che il solo, e nudo Diario avrebbe seccato, e nojato chicchesia, se non vi si mescolava qualche cosa da divertire, essendomi in quel tempo da varj amici scritte varie Lettere, dimandandomisi a sciogliere alcuni dubbj, e quesiti, che entravano nella Filosofia, e parte anche sciogliendogli essi medesimi, come apparisce a pag. XLV. XLIX. LV. LVIII. LXII. LXXVIII. LXXX. XCIV. CXXXI. e separatamente per tutto il Libro: e più d' ogni altra cosa essendomi piccato, perchè alcuni, che forse non hanno presa mai la penna in mano, andavano dicendo, che io non poteva riuscir bene in questo Racconto, e che ci voleva un Filosofo per ben farlo: quasichè la Filosofia fosse per me un nome nuovo, e straniero; e non avessi fatto anche i

miei corsi Filosofici presso il Padre della *Briga* Gesuita, dove da Giovanetto ho sostenuto Conclusione, e fatta pubblica Accademia d' Astronomia; nel mentre, che io ascoltava Filosofia Moderna dal Dottor Fisico Signor *Francesco Marchi*, da cui anche per mio divertimento apprendeva i principj Medici, e pigliava lezione d' Anotomia, e più tosto mi ripeteva quello che aveva spiegato nelle sue Lezioni Anatomiche il Signor Dottore Cavalier *Puccini*, Lettore nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze; e pigliava pur Lezione di Mattematica dal Signor Abate *Panzanini* anch' esso Lettor Pubblico nell' Università Fiorentina, e Nipote del celeberrimo Mattematico Fiorentino Signor *Vincenzio Viviani*: perciò mutai consiglio, e di trattar la materia più indentro io risolvetti: e quello, che non aveva fatto in Capitoli; io lo feci in tanti Discorsi, che separatamente io andai spargendo nel Libro; avendo fatto il Discorso I. *sull' Origine*, *Antichità*, *e Situazione del Vesuvio* (a) per mostrare un poco d' Erudizione trattando nel II. *delle Materie*, *e delle Accensioni*, *che si fanno delle medesime nel Vesuvio*, *della loro Liquefazione*, *Eruttazione*, *e Moto*, per dare a divedere d' essere anche Filosofo; tessendo nel III. Discorso *la Storia di tutte l' Eruzioni occorse nel Vesuvio*, *e massime delle due più celebri*, *l' anno del Signore LXXXI. e l' altra nel MDCXXXI.* per mostrare che se ne sapeva la Storia: al qual Discorso precede un *Catalogo di tutte l' Eruzioni fatte nel Vesuvio*, e delle quali n' è restata qualche memoria, il qual Catalogo mi fu favorito dal Signor Conte *Catanti* Segretario di S. Mae-

(a) Sono molti gli Autori, che si nominano in questo Discorso, e nel seguito del Libro; ma principalmente *Polibio*, *Strabone*, *Dionisio Alicarnasseo*, *Diodoro Siculo*, *Plinio Seniore*, *Plinio Juniore*, *Lucrezio*, *Svetonio*, *Seneca*, *Dione*, *Xifilino*, *Silio Italico*, *Cornelio Tacito*, *Valerio Flacco*, *Varrone*, *Lucio Floro*, *Claudiano*, *Stazio*, *Marziale*, *Columella*, *Patercolo*, *Appiano*, *Eutropio*, *Pomponio Mela*, *Paolo Orosio*, *Zonara*, *Fregulso*, *Ausonio*, *Severino Boezio*, *Stadro*, *Abramo Ortelio*, *Boccaccio*, *Francesco Petrarca*, *San Tommaso*, *Leonardo Aretino*, *Paolo Diacono*, *Filippo Berualdo*, *Biondo Flavio*, *Solino*, *Ambrosio Leone*, *Pontano*, *Sannazzaro*, *Bernardino Rota*, *Gabbriello Altilio*, *Sebastiano Minturno*, *Girolamo Borgia*, *Felice Melensio*, *Guglielmo Filandro*, *Riccardo Dinotho*, *Giorgio Agricola*, *Baronio*, *Cammillo Pellegrini*, *Giuseppe Carpano*, *Antonio Sanfelice*, *Giulio Cesare Capaccio*, *Francesco Scotto*, *Giambernardino Giuliani*, *Francesco Serao*, ed altri.

Maeſtà, e Cognato del Signor *Marcheſe Tanucci*, il qual Signor Conte ſi preſe la pena di ricercare quanti Autori hanno trattato ſull' Eruzioni del Veſuvio, e ne formò un eſattiſſima Nota (*a*). E ſiccome in queſti tempi ſi contraſtava da alcuno che i ritrovamenti, che ſi facevano a Portici, e a Reſina dal Re, non erano reliquie appartenenti ad Ercolano; così una Digreſſione io feci, che trattava delle due Antiche Città di *Pompei*, *e d' Ercolano*, procurando di convincere un chiariſſimo, e dottiſſimo Letterato Italiano Vivente (*b*), il quale voleva, che anticamente ci foſſero ſtate due Retine, o due Reſine; ed emendando in tale occaſione un paſſo di Plinio, che ha fatto sbagliare finora tanti Uomini dotti non ſolo Oltramontani, ma dell' Italia medeſima (*c*): Riepilogando nel IV. Diſcorſo tutto il Diario di queſta Eruzione del 1751., ed aggiungendo varie Oſſervazioni fatte da me, e da altri nella Montagna; le Miſure, e lo Spaccato della medeſima; e poi tante Oſſervazioni, e Mutazioni ſeguite nel *Veſuvio* non ſolo in quell' Eruzione; ma

(a) Gli Autori, da cui il Signor Conte *Catanti* ha formato il Catalogo ſono. *Fra Annio di Viterbo*, *Svetonio*, *Dione Caſſio*, *Plinio Juniore*, *Oroſio*, *Plutarco*, *Euſebio*, *Niceforo*, *Eutropio*, *Xifilino*, *Procopio*, *Neuclero*, *Sabellico*, *Heremperto*, *Baronio*, *Anonimo Caſſineſe*, *San Pier Damiano*, *Macrino*, *Troilo*, *Simone Majolo*, *Marcellino Sincronico*, *Falco Beneventano*, *Sigonio*, *Capaccio*, *Ambrogio Nolado*, *Recupito*, *Crucio*, *Salvator Varone*, *Bernardino Giuliani*, *Giornale dell' Incendio del Veſuvio del 1660.* dedicato a D. *Giuſeppe Carpano*, *Theatrum Vitae Humanae*, *Sorrentino*, e *D. Franceſco Serao &c.* Si deve avvertire, che egli nota quarantaquatto Eruzioni, ora di Ceneri; ora di Pietre, o Lapilli; e ora di Lava. Ma di Lava particolarmente, moſtra, che trentacinque volte ella è ſcorſa dalla Montagna. Il Padre della *Torre* porta ventiquattro Incendj. Nel Diſcorſo III. in cui ſi fa da me la Storia di tutte le nuove Accenſioni ne porto trentaſette ſenza contare quella del 1751. del 1754., e del 1756.; e le due del 1758., e le tre del 1759. ſicchè vuol dire, che ſe ſi contaſſero tutte ſarebbero in tutto quarantaquattro.

(b) Cioè il Signor Dottore *Giovanni Lami* Letterato inſigne in Firenze ingannato dalle falſe Relazioni de' ſuoi Corriſpondenti è ſtato di queſto Sentimento, come ſi vede nella *Digreſſione ſopra le due antiche Città di Pompei, e d' Ercolano*. Anche il Signor Propoſto *Gori* ne ha dubitato.

(c) Cioè il *Cellario*, il *Cluverio*, e il *Baudrand*, che inciamparono in queſt' errore prima dei Signori *Gori*, e *Lami*.

ma in sei altre, che sono seguite l' anno 1754., e 1756.: due nel 1758. e due nel 1759., non contando quella, che presentemente, ch'io scrivo, è incominciata (a): Sicchè quasi quasi il Libro s' è raddoppiato, mentre vi si sono aggiunti da ventotto fogli senza le Carte, e senza questo Discorso medesimo; le quali Carte mostrano le accadute Mutazioni, e il luogo dove son seguite le altre sei ultime Eruzioni: sicchè tutto questo mio Libro è un' esattissima Storia del *Vesuvio* d' otto in nove intieri anni.

Di questo vi ho voluto prevenire per farvi conoscere, che sempre più mi confermo, che Voi non abbiate nè veduto, nè letto il mio Libro; perchè non direste, che quello fatto dal Padre *della Torre* sopra il *Vesuvio* è più recente: e avereste in leggendolo notato, che molte cose, che egli ha detto, le ho dette io prima di Lui: e quelle, che ha detto egli, e non ho detto io, è addivenuto, perchè non mi quadrano, nè punto nè poco: anzichè a dirvela schietta, io sono di diverso parere, e sento tutto il contrario. E se mal non mi diviso, e' mi pare, che Voi pure la sentiate come me. Perchè ad alcune sue sentenze ed opinioni sembra, che vi opponghiate, e le confutiate, adducendo le medesime Obiezioni, che nel mio Racconto ho addotto anch' io. Di grazia riandiamo tutti e due i Libri, e vedrete, se io dico il vero.

Il Libro del Padre della *Torre* è diviso in sei Capitoli. Il primo tratta dello stato presente del *Vesuvio*, e il secondo dello stato antico. Il mio primo Discorso dell' Origine, Antichità, e Situazione del *Vesuvio*, tratta appunto di questo stesso. Vi è una serie infinita d' Autori antichi dei primi tempi, e de' mezzani, e d' Autori Moderni, che del *Vesuvio*, hanno parlato: Si sentono diversi Nomi, che a questo Monte hanno attribuito: E quello, che non ha detto nessuno finora, s'io non m' inganno; a pag. CLXXIV. si dà la derivazione del Nome di questo Monte, e si dice per via di fondate congetture, che sia nome Etrusco, ossivvero Fenicio, da cui gli Etrusci si dicono (b) deri-

(a) Cioè il dì 8. Novembre 1760.

(b) In una Lettera Scritta al Signor D. *Camillo Paderno*, che degnamente tiene in custodia le Rarità di Portici è spiegato a puntino questo sentimento. Questa Lettera verrà fuori fra breve, con altre cose, le quali riguardano gli scavamenti d' Ercolano.

derivati (*a*); perchè i nomi d' *Esbio*, come lo chiamò *Tregulfo*; di *Vesebio*, come lo chiamò *Svetonio Tranquillo*; di *Bebio* come lo chiamò *Xifilino*; di *Vesvio*, come *Diodoro Siculo*, *Xifilino*, e *Marziale*; di *Vesbio*, come *Stazio*, *Silio Italico*, e *Valerio Flacco*; di *Vesubio*, come *Virgilio*, *Lucrezio*, *Ausonio*, *Claudiano*, *Stazio*, *Severino Boezio*, e molti altri Poeti, ed Oratori; Antichi, e Moderni; e finalmente *Vesuvio*, come dai tempi di *Plinio* fino al presente (*b*): questi nomi, dico, non han punto di correlazione co' termini greci. E per dare idea dello stato antico, e dello stato presente della Montagna, si producono due Rami: Uno de' quali mostra la situazione del *Vesuvio* prima della spaventosa Eruzione del *1631.*, e l' altro doppo la riferita Eruzione, essendosi ambedue questi Rami ricavati dal Trattato sopra il *Vesuvio* del Signor *Giambernardino Giuliani* Segretario della Città di Napoli contemporaneo alla suddetta Eruzione del *1631.*, e che in conseguenza aveva veduto co' proprj occhi questi due stati diversi del Monte; e la sua Enarrazione è ingenua, mentre gli fu fat-

(a) *Polibio*, che fiorì 150. anni prima dell' Era Cristiana, descrivendo questi luoghi dice. *Igitur planitiem istam tenuere quondam Etrusci: quum quidem & campos circa Capuam, ac Nolam Phlegraeos quondam dictos, possidentes, quod multorum pravis conatibus obstarent, exteris innotuerunt, magnamque opinionem virtutis apud eos sunt consecuti*. La quale opinione se l' adottò *Cammillo Pellegrini* diligentissimo, e giudiziosissimo Scrittore Napoletano. Anzi nomina le dodici Città, che fondò ne' campi Flegrei l' Etrusca Colonia Capuana; e fra queste vi sono *Pompei ed Ercolano*, che non significano *Ercole* e *Pompeo*; nè mai sono state fondate nè dall' uno, nè dall' altro, come già notai nella Traduzione dell' Ode Franzese, che io posi, non a caso, in fine della Narrazione Istorica dell' Eruzione, che incominciò il dì 3. Dicembre dell' anno 1754., e terminò il dì 17. Marzo 1755. essendo queste Voci Etrusche, e significando *Eruttazioni di Fuoco*, e *Vomiti di Fiamme*, con buona pace di *Dionisio Alicarnasseo*, che volle *Ercole* Fondatore *d' Ercolano*. E questa è stata la cagione, cred' io, che chi ne doveva fare la Storia, siccome appoggiava il suo racconto sul falso, sia stato tanto tempo a farcelo qua venire dalla Grecia; e avendo smarrito il cammino; a fondare questo benedetto *Ercolano* non ci sia arrivato mai.

(b) Ci sono molti luoghi in queste parti, che hanno o la medesima desinenza Etrusca, o quasi il medesimo nome Etrusco, che hanno i Toscani. Per modo d' esempio il Fiume *Arno* in Toscana, e il Fiume *Sarno* in queste parti: *Turno*, e *Vulturno*: ed altri &c.

fatta fare dai Signori Rappresentanti questa Città di Napoli. Ed in vero sono le Carte, le quali mostrano ad ogni poco il diverso stato del Vesuvio, necessarissime per intendere quest' Istoria. Imperciocchè è impercettibile la forza dei Vulcani, che da per tutto ardono, e i quali fanno quotidianamente mutar faccia al Monte: e per cui egli è in una continua variazione, e vicenda. Da questo ne nasce, che oggi bisogna asserire una cosa, e domani un' altra, e l' altro giorno pure un' altra opposta alle altre due; come più d' una volta c' è convenuto di fare; e coloro, i quali non ne fanno altro, ci hanno creduti incostanti, e vi è infino chi ha fatto de' Giudizj temerarj, ed ha dubitato, che alla Montagna non ci siamo stati mai, e che nè meno ci abbiamo mandate persone pratiche, e sincere; e che molte di quelle cose, che abbiamo dette, ce le siamo cavate di testa, e non viste a occhi veggenti; quando egli è tutto il contrario. Per questo ad ogni gita, che io ho fatto in compagnia d' altri al Vesuvio, ho nominatamente espresse le persone, colle quali sono andato: adducendo in questa forma nobili e dotti Personaggi in testimonio delle mie Asserzioni: Sicchè su di questo non vi sarà da oppor nulla. Ho detto, che le Carte sono necessarie, e quando ho ciò asserito, non ho voluto dire, che sia necessario di fare intagliare la Montagna in quattro o cinque vedute pel di fuori, perchè questo poco importa: ma ho inteso di dire, che ogni qual volta la Montagna fa mutazione è necessario non solo descrivere in che abbia mutato: ma bisogna anche farlo vedere colla Carta intagliata; perchè allora si comprende meglio questo maravigliosissimo Fenomeno; si osservano le grandissime differenti mutazioni del medesimo; e si viene agevolmente a conoscere quanta gran forza e potere abbiano questi immensi strepitosissimi incendj (a).

Dai due miei primi Rami adunque, in cui si dà l' idea non solo dell' altezza, e stato del *Vesuvio*, come egli fosse prima dell' Eruzione del 1631.; ma di tutti gli altri Monti, che gli stanno intorno, e che gli fanno catena, e corona, e che chia-

(a) Per questo, quando son seguite alcune importanti, e considerabili Eruzioni, si sono fatte delineare, ed intagliare le Carte col luogo e veduta di dove sono sorte, e del corso che hanno fatto: e massime se vi sia stata qualche notabile differenza fra una Eruzione, e un' altra.

chiamano i Monti di *Somma* (*a*) ; si dovrebbe , se non m' inganno, dedurre, che il Monte *Vesuvio* non era nei passati tempi così alto, come lo veggiamo al presente ; e che dal *1631.* in quà, sono sgorgate dal Monte, e si sono ammucchiate una sopra delle altre , infinite Lave , riempiendo molti vacui , e Valloni ; e scorrendone alcuna fino al Mare , o poco da esso lontano. Si deduce ancora, che le suddette Montagne di *Somma* erano tanto dalla parte di dentro , che di fuori , ornate d' alberi, e di coltivazioni ; e l'essere ora spogliate d' ambedue nella parte interna, e che riguarda il Monte *Vesuvio*, è addivenuto dal *1631.* in quà, e da che ne scaturirono le acque bollenti mescolate con cenere , che tutta quella parte arsero , e consumarono di maniera, che poco o nulla in quella Montagna da quel tempo in qua nella suddetta parte interna ha potuto germogliare, come ce lo rappresenta il mentovato Signor *Bernardino Giuliani*, il quale vide que' monti prima e dopo questa Eruzione, e ce ne dà lo stato, e la figura , e la sua asserzione è indubitata, perchè egli visse in que' tempi, e di que'tempi è la sua storia, e non le si può dare eccezzione veruna. Dal che voglio io inferire, che se si potessero avere i Rami della situazione, e variazione del Monte, prima di questa Eruzione: siccome si vede, che dal *1631.* in qua, cioè per lo spazio di poco più che cent' anni il Monte è cresciuto più d'un terzo (come apparisce al presente (*b*)); così si vedrebbe, che questo Monte non ci era, o che s' è fatto appoco appoco dall' escrescenze, e ammassamenti di pietre, le quali eruttando hanno inondato il piano, o sia piattaforma delle Montagne di *Somma*, che anticamente erano dette il *Vesuvio*. Altrimenti avrebbero anch'esse avuto il lor nome più del *Vesuvio* medesimo, perchè è più grande la loro estensione , stando il *Vesuvio* da loro mezzo coperto e circondato, mentre queste gli formano intorno come un mezzo circo-

 lo;

(a) Veramente i Monti di *Somma* non fanno corona al *Vesuvio* ; ma gli formano intorno dalla parte di Levante una sponda, che ha la figura di semicircolo.

(b) Ci sono anche al presente a Resina dei Vecchi , i quali dicono, che la Montagna arrivava fino al luogo, detto il *Sasso Bianco*: e che dal *Sasso Bianco* in su è cresciuta appoco appoco ai loro tempi, e che se ne ricordano ancora. Dal disegno del Vesuvio del *1631.* che si è dato nel primo Discorso, allo stato presente vi è una bella differenza.

lo; ed avendo tutti i Fiumi i loro proprj nomi, che non si mutano, nè si sono mutati mai, come sono le *Alpi*, l'*Appennino*, i *Pirenei*, il *Mongibello*; e che so io: e non avendo queste Montagne così rinomate, e famose nome veruno; e trovandosi il nome di *Vesuvio*, di *Vesevo*, di *Vesbio*, di *Bisbio*, di *Bebio*, che è tutto una medesima cosa, attribuito ad un Monte solo; ne viene, che queste Montagne di *Somma* erano il *Vesuvio*, e che non ce n' erano altre; e che questo Monte, che dichiamo ora il *Vesuvio* è nato, parte dalle rovine delle Montagne, che ora dichiamo di *Somma*, le quali formavano l' altro Semicircolo, e dalle pietre eruttate, e dalle Lave, che si sono impastate con quelle rovine. Questo sentimento è appoggiato a rinomatissimi Autori sì Antichi, che Moderni. *Diodoro*, *Strabone*, *Svetonio*, *Dione*, *Xifilino*, *Giovanni Boccaccio*, *Cammillo Pellegrini*, e tanti altri da me riportati nel Discorso I. *Dell' Origine*, *Antichità*, *e Situazione del Vesuvio*, ed altrove, tutti ammettono un Monte solo. Ma oltre le loro opinioni vi è da considerare, che le Montagne di *Somma* son tutte piene di Lava; e nelle pianure e colline di là dalle Montagne ancora nello scavarsi, e approfondarsi il terreno vi si sono trovate sotto la Terra le Lave; le quali nè potevano salire colassù, e molto meno forare la Montagna di *Somma*, e ammontarsi per quelle Campagne (*a*); se quella non fosse stata l' antico Vesuvio: Perchè se non possono salire su i Monti le acque, le quali vi potrebbero in qualche maniera essere spinte dall' impeto del tempestoso Mare, e pigiate dalla gravità dell' Atmosfera; molto meno vi posson salir le pietre, che da niuna di queste forze possono essere impulse, e sublimate. Acconciamente, e distintamente fiancheggiando la mia Opinione, di questo, che chiamiamo ora Monte Vesu-

(a) Il Padre della *Torre* dice, che ad osservar bene le Montagne di Somma, sono queste composte di sassi naturali, che non indicano alcun vestigio di fuoco, o di materia da esso liquefatta. Ma io le ho osservate benissimo; e non fidandomi di me stesso, le ho fatte osservare ad altri del mestier Lapidario; ed abbiamo tutti conchiuso essere questa Pietra di Lava, e simile a quella, che si cava sotto terra d'intorno al Vesuvio. Altrimenti bisognerebbe dire, che non è pietra cotta nel Vesuvio quella, di cui si lastricano le strade di Napoli, essendo a questa simillissima; anzi la stessa per appunto. Questa anche è stata l' opinione di moltissimi, i quali hanno fatto delle Osservazioni, e Descrizioni della Lava, e delle pietre del Vesuvio.

Vesuvio *Francesco Scotto* da me pure nel Discorso I. riportato, dice *: Egli è delle fiamme Etnee seguace ed imitatore, e dai tremuoti, e dagl' incendj nato, la lor materia nelle più cupe viscere dentro a se stesso nudrisce* (*a*). E questa è la cagione, perchè del Monte, che si chiama ora il *Vesuvio* non se n'è fatta dagli Antichi nessuna menzione. Questo Monte non ci era, ed è nato dalle rovine dell'altro Monte, e dai Tremuoti nel piano dell' antico *Vesuvio* ; ed è cresciuto appoco appoco dalle Materie ammontate, e per questo di lui non se n' è mai parlato.

Ma senza andare a cercare gli esempj degli antichi Scrittori; veggiamo di grazia quanto è cresciuto il *Vesuvio* dopo l'Eruzione del 1751. in qua, e che variazione egli ha fatto in cinque o sei anni. Nel mese di Marzo dell' anno 1752. il *Signor Francesco Geri*, il quale fino dall' anno passato, in cui io incominciai a scrivere questo Libro mi aveva promesso di prendere la misura dello spaccato della Montagna (*b*) alla fine s' indusse a farne l' Operazione; e avendo a tal effetto recati sul *Vesuvio* i necessarj strumenti, e parecchi suoi Uomini per misurarlo esattamente, trovò che tutta la Montagna dal Livello del Mare alla cima era alta palmi Napoletani (*c*) quattromila quarantuno, e once 4. cioè palmi tremila e once 4. dal Mare fino all' *Atrio del Cavallo* (*d*), e palmi mille quaranta, e once 8. dall' *Atrio del Cavallo* fino alla cima. Giun-

Ff 2 to

(a) *Itinerario d' Italia* P. 3. Così *Strab.* Geograph. Lib. 5. *Vitruvio* Lib. 6. rapportati da me nel Discorso I.

(b) Vedi Osservazioni del Signor *Francesco Geri* da lui fatte il mese di Marzo dell'anno 1752., e la Misura dello spaccato della Montagna fatta dal medesimo nella Prima Parte di questo Trattato.

(c) Il Palmo Napoletano è meno del Piede Parigino 220. particelle: perchè il piede Parigino contiene 1440. particelle; e il palmo Napoletano 1220. Vedi il Rame delle misure del *Vesuvio* nelle Osservazioni fatte dal Signor *Geri* nell' Eruzione del 1751.

(d) Così vien detto; non perchè colassù vi salissero i Cavalli; e molto meno, perchè vi pascolassero; essendochè, se non mangiavano pietre, arene, ceneri, e lapilli, null' altro v'era per loro da pascere, e da attaccare i denti, come curiosamente hanno interpetrato alcuni; ma perchè quel luogo è fatto in forma, che sembra la figura d' un ferro di cavallo. Così delle Tavole fatte in quella foggia, siamo soliti di dire, *Tavole a ferro di cavallo*.

to ſugli orli della Montagna, che erano ſtretti, e ſcabroſi vi trovò una ſceſa di palmi cento cinquanta trè, e once 2., e fatta queſta ſceſa vi trovò una piazza, la di cui circonferenza era palmi duemilacenvenzei, once 1. e $\frac{2}{3}$ che tanta era la miſura degli orli, e labbri della Montagna (*a*). Nel meſe di Luglio dell' anno 1754. eſſendo io tornato alla Montagna inſie-

(a) Il Signor *Franceſco Geri* ha fatto la miſura della Montagna con tutta l'arte, e diligenza. Per altro, quantunque ſi faceſſero da cento diverſi Miſuratori, cento Miſure; ognuno la ſua; io ſono di parere, che ſempre ſarebbero varie, e o poco, o aſſai qualche differenza ci correrebbe infra di loro. Ma non tanto enorme ſarebbe la diverſità, che l' ultimo Scrittore del Veſuvio preſe nella miſura dell' Etna, o ſia Mongibello in Sicilia. Sull' opinione cred' io, che alcuni hanno, che ogni Monte per alto e ſterminato, ch' e' ſia, non poſſa ergerſi dal Livello della Terra più d' un miglio, o almeno alquanto poco di più, diceva egli, che il Monte Etna non era più alto dal Livello del Mare, e della Terra, che un ſolo miglio, e ſi rideva dell' opinione del Signor *Pagnini* Ufiziale di Marina di Sua Maeſtà Siciliana, Intendentiſſimo di Nautica, quanto altro mai, e il quale ha fatto un Trattato *ſopra tutti i Porti del Mediterraneo* compitiſſimo ed utiliſſimo a tutti coloro, i quali attendono all'Arte Nautica: dicendo il Signor Pagnini, che il Monte Etna era alto dal Livello del mare miglia quattro, e venendo fra loro a conteſa il Signor Pagnini lo fece reſtare attonito nel produrre la ſuſſeguente Dimoſtrazione, la quale ſe falliſce, viene a fallire *Euclide* medeſimo, e tutta la Geometria, e dalla quale ſi vede, che è troppo grande lo ſvarione da uno a quattro miglia.

Dimoſtrazione del Signor D. Giovanni Pagnini Ufiziale di Marina di S. M. il Re delle Due Sicilie ſull' altezza del Monte Etna, o ſia Mongibello in Sicilia.

PER ſtabilire l' altezza perpendicolare del monte Etna, chiamato volgarmente Mongibello, mi è paruto neceſſario premettervi una notizia ſufficiente della miſura delle miglia, che ſi ſono ſtabilite per queſta; onde a me piace col Padre de Chales attribuire ad un grado dell' Equinoziale del globo terraqueo miglia 60 di Bologna, e mi muove a ciò non ſolo l' autorità di queſt' inſigne Mattematico tanto bene merito di tutta la profeſſione, e ſingolarmente della Nautica; Ma più ancora l' eſperienza de' Naviganti, che regolando con queſta miſura i gradi, vi trovano eſattezza.

Convien dunque ſapere per determinare detta miſura, che l'Orizzonte fiſico, o ſenſibile è un cerchio parallelo all' Orizzonte razionale, che tocca la ſuperficie della terra, o del mare nel punto del Riguardan-

ſieme col Signor D. *Giuſeppe Aguir* Cavaliere Spagnuolo, ed Eſente delle Guardie del Corpo di Sua Maeſtà, ora Tenente Colonnello del Reggimento di Roſſiglione, in mezzo della Piazza, o ſia Piattaforma del Veſuvio vi trovai eretta una Montagnuola, alta più di dugento palmi, a cui vi ſi paſſeggiava intorno

dante, e però non ha propria miſura determinata, ma è maggiore, o minore conforme ſi conſidera terminato in uno, o in un' altro luogo. Si prende ancora l'Orizzonte ſiſico, e più frequentemente, per quello ſpazio di terra, o di mare, che l'occhio ſcuopre all' intorno, e queſt' è quello, che cerchiamo ora di miſurare; Ma perchè l' occhio quanto è alto, cioè più diſcoſto dalla ſuperficie della terra, o del mare, tanto maggior porzione ne ſcuopre; Quindi non è una ſteſſa in tutti i luoghi, e circoſtanze la miſura dell' Orizzonte ſiſico.

Dalla miſura d' un grado dell' Equinoziale, ſi trova facilmente la miſura di tutta la circonferenza della medeſima, moltiplicando il numero de' gradi per quello delle miglia, cioè 360 per 60, e così ſi trova eſſer quella di miglia 21600 di Bologna, e delle miglia minori d' Italia di quei di 75 per grado 27000.

Sia dunque ACGBF un cerchio maſſimo della terra, il cui diametro è la retta AB, e l' occhio in D alto dalla ſuperficie della terra miglia 4; Dal punto D s' intenda tirata la tangente DC, che rappreſenta un raggio viſuale, è manifeſto dalla propoſizione 16 del libro terzo d' Euclide, che la retta DC tocca il cerchio del ſolo punto C, e che il medeſimo occhio D non può vedere alcun altro punto della circonferenza ACGBF oltre il DC, lo che faremo in tal guiſa.

Al diametro AB, che ho voluto quì ritrovare valendomi della proporzione del diametro alla circonferenza come 100, a 314, ed in tal guiſa ſi trova il ſuddetto diametro AB miglia 6879, s' aggiungano a queſto miglia 4 per l' altezza perpendicolare AD del monte Etna; Sarà tutta la DB miglia 6883. Si moltiplichi queſto numero per miglia 4, e riſulterà il rettangolo 27532 contenuto di tutta la ſecante DB, e dalla parte eſteriore AD. Or queſto rettangolo per la propoſizione 36 del libro terzo è uguale al quadrato della tangente DC;

torno intorno (a). E nel mese di Ottobre del medesimo anno 1754. ritornatoci col medesimo, trovammo la Montagnuola mezza subissata, restando in piedi un mezzo Semicircolo della medesima (b), le di cui sponde erano più larghe, talchè ci si andava attraverso sopra comodamente da una parte all' altra, come se fosse un Viottolo. Poco dopo, cioè nel mese di Dicembre del mentovato anno 1754. si ruppe la Montagna all' Atrio del Cavallo, e ne venne una terribile Eruzione, che durò fino al mese di Marzo 1755. (c), che oltre ai danni cagionati dalle Lave a molte coltivazioni voltate a Mezzogiorno dalla parte della Torre della *Nunziata*, e di *Tre Case*, empiè di vomitati sassi quasi tutta la Piattaforma: consolidò la Montagnuola nel suo imbasamento, e la fece anche più aguzza; come apparisce dal Rame esattamente delineato dal Signor Marchese *Galiani*, il quale sta in fondo della Descrizione di questa Eruzione (d). Stette il Vesuvio alquanto in quiete; e in tutto

DC; Dunque cavando da tal numero la radice quadrata, si troverà, che la retta DC contiene miglia 166 di quei di 60 per grado, ovvero miglia 205 de' minori d' Italia di 75 per grado.

Dalla suddetta dimostrazione ne siegue, che l' altezza perpendicolare del monte Etna è di miglia 4 di Bologna, ovvero miglia 5 de' minori d' Italia; Stantechè per la continua osservazione de' Naviganti, quando con tempo chiaro vengono dalla parte Orientale dell' Isola della Sicilia, non essendovi in questo spazio verun impedimento di terra, si scorge detto monte nella distanza di miglia 166 di Bologna, ovvero 205 miglia de' minori d' Italia, ch' è la tangente dimostrata; Dunque è indubitato, che la suddetta altezza di miglia 4 di Bologna, ovvero 5 de' minori d'Italia attribuita al monte Etna è la vera.

Oltre di ciò scorgesi pure il suddetto monte Etna dalla Città Valletta, ch' è situata nella parte quasi Settentrionale dell' Isola di Malta, essendo questa distante dal medesimo monte miglia 128 di Bologna, e 160 de' minori d' Italia, e pure molti Autori posero in dubbio tal veduta, quando che tutti gli abitanti di quell' Isola regnando il vento Tramontana lo distinguono chiaramente.

(a) Il Signor *Aguir* ne fece il disegno, e fece intagliarlo, e me ne regalò il Rame, come si vede nella Descrizione della Lava scorsa nel mese di Luglio l' anno 1754.

(b) Vedi alle Osservazioni fatte il dì 17. Ottobre dell'anno 1754.

(c) Vedi il Diario nel Racconto Istorico del Vesuvio a quest'anno.

(d) Oltre il Rame del prelodato Signor Marchese, in cui si vede tutta la Piattaforma ripiena di sassi; e variata in somma tutta la Montagna; si leggono nella Descrizione di questa Eruzione varie osservazio-

to quell' anno non fece fracaſſo : Ma nel principio dell' anno 1756. nel meſe di Gennajo ſi ſquarciò la Montagna , e cadde più di mezza, e rimaſe come ſi vede al meſe di Febbrajo di detto anno *(a)* . Tornatoci nel meſe di Maggio del 1756. col Signor Conte d' *Oſterman* Cavaliere Moſcovita , e con altri Perſonaggi Pollacchi figliuoli del Gran Cancelliere di Pollonia *(b)* e con altri Signori Oltramontani, aveva il Veſuvio diverſo aſpetto , perchè ſi era ripiena tutta la Piattaforma di diverſe Lave, ſpianateſi l'una ſopra dell'altra, come fanno le ſfoglie dei Paſticci; talchè dove prima ſi ſcendeva dagli Orli della Montagna per giungere alla Piattaforma *(c)* palmi centocinquantatrè , come ſi è detto , ſe ne ſcendevano ora otto, o nove: la Piattaforma pure era ripiena di Montagne di Saſſi, ed incominciavaſi a creare a guiſa delle Montagne di *Somma* e del *Veſuvio* la Montagnuola di dentro circondata da un Circolo di Monticelli, come ſi vede al Meſe di Agoſto dell' anno 1756. quando principiò queſta Eruzione (*d*) . In tutto l' anno 1757. e 1758. ne' quali ſono ſeguite due Eruzioni o più toſto un continuo vomito di Lave dalla bocca della Montagnuola, le quali hanno ripieno tutti i vacui, che potevano eſſer reſtati nella Piattaforma ci viene tolta affatto la Figura antica del Veſuvio per quello, che riguarda la Cima e la ſua Altezza: talchè chi leggerà la Deſcrizione fatta da tutti gli altri del Veſuvio, e ſtato del medeſimo, vedrà ora, che non corriſponde nello ſpaccato, nell' altezza, e nella figura ; e dovrà confeſſare, che è molto più alto di quello , che vien deſcritto :

eſ-

zioni, e opinioni ſopra le coſe, che ſi erano accennate nel corſo di queſta Storia appartenenti al Veſuvio , e ad altri ſimili Vulcani , ai Terremoti ſeguiti ultimamente in Liſbona, a quelli di Coſtantinopoli, ed altro &c.

(a) Vedi il Rame che ſta col detto meſe di Febbrajo 1756. in cui principia a crearſi, e fortificarſi la Montagna .

(b) Vedi il Diario al meſe di Maggio del 1756.

(c) Tutte queſte coſe ſi ſono dette nel Trattato del Racconto Iſtorico Filoſofico, e nelle Oſſervazioni , e in tutto l' andar del Libro : ma ſi è creduto bene ripeterle per provare il noſtro aſſunto , e per dar peſo alle ragioni , che ſi adducono nel preſente Diſcorſo , e per diſtruggere il contrario .

(d) Era coſa mirabile , perchè compariva la Montagnuola dentro il Cratere circondata da un' altra Catena di Monti : talchè pareva un *Veſuviello*, e le altre le Montagne di *Somma* dentro il *Veſuvio*.

essendo dal *Sasso bianco* fino alla presente cima cresciuto senza iperbole poco meno d' un terzo nello spazio di cento trent'anni; nei quattro ultimi de' quali non si può concepire la gran quantità di materie, che l' hanno accresciuto, ed inalzato.

Or se in cento trent' anni è il Vesuvio cotanto cresciuto, dilatatosi, e auzzatosi; (come veggiamo) che maraviglia potrà parere, se sedici Secoli addietro, o non esistesse punto, o non sia al presente quello che esisteva allora; e che quello che sorge ora, non sia composto della metà delle sponde del primo, e delle materie concotte eruttate dalla Terra, insieme colle altre confusesi e mescolate? Chi asserisce il contrario ci vorrebbe far credere tutto l' opposto di quello, che ocularmente osserviamo. Per questo sul monte *Vesuvio* veggiamo trasportate su in alto delle pietre che non sono cotte e bruciate, e che sono naturali; e le veggiamo (quel che è maggior maraviglia) unite, e quasi impastate insieme con quelle, che non son naturali: ma cotte sono e bruciate. Ciò è addivenuto, che caduto a terra il Semicircolo dell' antico Monte *Vesuvio* per i terremoti ed incendj, che l' hanno in quel tempo fatto cadere, uscite poi le pietre liquide, e cotte, che noi addimandiamo *Lava*, si sono colle pietre naturali, che giacevano a terra impiastrate, e confuse; e freddatesi alla fine, quelle che dentro alla gran Fornace hanno arso e bollito, le veggiamo arse ed incalcinate; e quelle che nò, le veggiamo nello stato loro naturale. E queste sono così poche in paragone delle altre, che quasi quasi si potrebbero contare: Osservazioni così chiare ed evidenti, che non ci vuole gran speculativa per ammetterle per certe, e indubitate: Osservazioni, che danno forza a quanto io dico, e a quanto hanno detto pensatissimamente tanti Uomini dottissimi, amanti della verità, e nella naturale storia pratici, e versatissimi.

Ne seguirebbe dunque, che tutto quel cammino, che si fa dalla Riva del Mare dove si vedono Sboccare in Mare le Lave (come sarebbe al *Granatello*, alla *Torre del Greco*, a quella della *Nunziata*, e che so io) fino alla cima del Monte *Vesuvio*, via via, che si sale in su, fosse composto di roba eruttata dal Monte di modo, che a rivangare la terra si troverebbero Lapilli, ceneri, e Lave (*a*): talmente che di mano

(a) Così si è trovato sopra ai Giardini di S. M. nelle piantazioni

no in mano, che si va da basso in su, si camminerebbe su tanti pavimenti di Lava: prima sopra uno, poi sopra due, poi sopra tre, e così crescendo, più che si sale fino agli Atrj, ed alla cima del Monte. Ne seguirebbe, che per tutti i luoghi della scesa del Monte in giù, anche dove sono i Valloni, e i terreni coltivati, pure sotto de' medesimi, vi fossero de' suoli, e strati di Lave, e che sopra queste Lave vi fossero ammucchiate, e sparse prodigiose quantità di Ceneri, e di Lapilli: e dove più a basso, e inverso il Mare vi sono delle coltivazioni, è ciò addivenuto, perchè appoco appoco i Contadini, e i Personali, o siano Affittatori dei terreni vi hanno recata della Terra (a) la quale poi mescolata colla Cenere della Montagna, (che alla fin fine non è altro, che Terra bruciata, e incalcinata, e poi dalle acque piovane spenta, ed indurita) rendono la Campagna fertile e fruttuosa (b). E in prova di ciò, essendosi fatti dei lavori per piantare dei Boschi sopra i Giardini del Re, e intorno alle Reali Fruttiere vi si sono trovati, dove tre, dove quattro, e dove cinque, e più strati di Lave. Eppure i Valloni dei Lapilli, che sono a piè della Montagna sono più alti di questo Livello qualche centinajo di plami; che se si avesse a scavare nei Valloni, si troverebbero sotto i Lapilli dieci, o dodici strati delle medesime Lave.

ni dei Boschi, e delle Fruttiere vicino al Casino dell'Intendente. Più sotto della sua Casa, dove si è fatta una nuova Fruttiera, si trovarono tre Lave: dove ora è il Teatro, e più a basso, dove si son fatte altre scavazioni, si son trovate Ceneri indurite: ed è bisognato molto profondare per trovare il piano del Teatro, come chiaramente vedono tutti i Forestieri, che vengono a vederlo.

(a) Il Signor *Tommaso Solucci* Carpentiere di S. M. Siciliana, ed Ingegnere delle Scuderie di Portici, nel fare sei anni addietro i fondamenti dell'altro braccio delle Scuderie del Re in sul Terreno coltivato trovò sotto il medesimo la Cenere, che si era indurita come la Pietra; e sotto la cenere vi trovò della Fabbrica, di dove anche cavò un pezzo di pittura; e sotto la Fabbrica vi trovò la Terra Vergine: Innanzi però di trovar la terra Vergine affondò più di cento palmi: eppure le Scuderie sono a Portici, che non pare tanto alto dal Livello del Mare. I Valloni sono dieci volte più.

(b) Il portar la Terra sul Monte, e mescolarla colla Cenere, e coltivarla, gli Agricoltori Napoletani lo chiamano *pastinare*. L'abbiamo detto nel Discorso I.

Tutto questo, che sparsamente avete letto nel mio Libro del *Vesuvio* ve l' ho voluto ripetere, per farvi sempre più toccar con mano, che ammessa una tal dimostrazione, io non poteva tenere l'opinione di coloro, i quali si credono, che le acque piovane siano quelle, che nudriscano, ed alimentino i fuochi del *Vesuvio*. Imperciocchè Voi ben vedete, che le acque tutte, che cadono sopra il Monte, e sull' imbasamento del medesimo, e dentro a i Valloni, non possono filtrare dentro la terra, e in conseguenza non possono penetrare dove si fanno le accensioni del *Vesuvio*, e non possono in somma impastarsi co' nitri, e cogli zolfi, e colle altre materie ignite, che formano gl' incendj *Vesuviani*, e accendersi con esso loro. Perchè tolta quell' acqua Piovana, che cade nella Piattaforma, tutta l'altra, o si raduna sopra le Lave (*a*), o scola inverso il Mare, e non ne rimane punta per la terra, e pe' Sabbioni; e rimanendovene anche alcuna poca, quando ell' è giunta al pavimento, e strato di Lave, non penetra dentro, e per dove può se ne scorre, non trapassando per entro da una Lava all' altra, inumidendo anzi appena la superficie della medesima. Che però le Osservazioni fatte dal dottissimo Signor *Niccola Cirillo* sopra le quantità delle acque, che cadono nel Vallone; ancorchè possano essere esattissime, non penetrando queste per entro alla terra, non fanno punto a nostro proposito. E per autentica di quanto vi dico, posso assicurarvi d'essermi trovato più volte co' Signori *Francesco Geri*, e *Pietro Maleci* Giardinieri di Sua Maestà, e convenendo per fare le piantazioni nei Boschi del Re rompere il Terreno, e far le buche, e portar la terra per metterci i pani delle piante, ho osservato, che appena toccato il terreno, seminato quasi tutto di spugne di Lava, e di brecce del *Vesuvio* vi si è trovato il primo strato di Lava in sulla prima esterna superficie, un poco umidetta; e convenendo per la sua grossezza romperla colle picche, e colla polvere (*b*) si è trovata nel di dentro asciut-

(a) In fatti pochi Pozzi si trovano per andare alla Montagna; e que'pochi si seccano la State facilmente, e'l loro fondo sta sopra le Lave, perchè spessissimo si guastano le acque dalle *Mufete*. Vedi il Discorso IV. dove si tratta delle *Mefiti*, quà dette *Mufete*.

(b) Ho fatte tutte queste Osservazioni attentamente per convincermi, che le acque piovane non penetrano nel Monte, come da principio ne avevo qualche scrupolo. Vedi le Lettere su questo Argomento nel principio del Racconto Istorico Filosofico.

asciuttissima, e dopo essendosi scoperta la terra, anche questa s' è trovata più tosto arida, che molle; talmentechè sollevatala un poco, faceva del polverìo. Sotto della medesima poco più d' un palmo, si è trovata un' altra Lava più secca della prima: e siccome delle Lave se ne son trovate tre, o quattro; quelle via via, che scendevano a basso erano le più asciutte, che le altre: segno evidente, che delle acque piovane non ne penetra nè anche una gocciola per entro a dette pietre. Ho anche osservato col mentovato Signor *Pietro Maleci*, che nelle Colline, e pendìo della Montagna sopra la *Torre della Nunziata*, e sopra *Tre Case* dove ell' è più coltivata, e dove vi sono delle piantazioni di Vigne, e che il Terreno, è mescolato di Ceneri, e Terra del *Vesuvio*, nè pur lì penetrano le acque piovane molto all' indentro. In fatti (come ho notato nel mio I. Discorso) stando noi a veder far le fosse per propaginar le viti, osservammo, che non arrivava alle barbe l' umido, e che nel fondo non si attaccavano; e che le Viti ricevevano nutrimento dalla metà della fossa in sù. Opponendo noi a que' Contadini, perchè gettassero via tanto tempo, e tanto danaro inutilmente; perchè quella cenere diventando dura come un sodo smalto era difficilissima a rompersi, e perchè ogni volta, che le viti si seccavano nelle radici per mancanza d' umido era superfluo lo sprofondar tanto in terra: coloro si ristrignevano nelle spalle, e davano la colpa a i loro Antenati, e a tutti gli altri, che erano accostumati a far le fosse in quella maniera; scusandosi con dire, che facevano quel che avevano veduto fare agli altri, confessando ingenuamente, che in fondo l' umido non penetrava nè punto nè poco; e che gettavano via molta della loro fatica, che potevano far dimeno di gettarla.

Ma quand' anche tutta l' acqua Piovana, che cade nella Piattaforma, e nel Vallone; e di più anche tutta l' acqua Piovana, che casca sopra tutta la Montagna, ed adjacenze della medesima filtrasse fino a una gocciola dentro al Monte, e s' impastasse colle materie ignite, sarebbe ella forse bastante ad alimentare e mantenere il gran fuoco, che nella Montagna arde, e che dalla gola della medesima scaturisce e svapora? Certamente, chi considera alle immensità delle materie, che hanno arso e bollito nelle viscere profondissime del Monte? Alla quantità infinita delle fiamme e vapori, che si sono ele-

vati in aria: Ai copiosissimi fumi, e dense caligini, che hanno oscurata tutta l'Atmosfera: Alle infinità delle Ceneri, che si sono sparse non solo sul Monte, e adjacenze del medesimo; ma nelle sottoposte Campagne, e nei vicini paesi, e talora pure per quasi tutto il Regno, e fuori di esso ancora; arrivando fino i nembi delle medesime a spargersi vicino a Costantinopoli, e per tutta l'Europa; come successe nell'Imperio di *Leone* (a): Chi considera a i Monti di cenere, che cuoprirono a tempo di *Tito* tanti Luoghi, e Città vicine al *Vesuvio*, come *Pompei*, *Ercolano*, *Stabbia*, *Pozzuoli*, e *Resina*; dimodochè alcune, come *Resina*, ed *Ercolano* rimasero dalle ceneri così sepolte, che disperatosi da ognuno in que' tempi di dissotterrarle, se ne abbandonò finalmente l'Impresa, e si lasciarono miseramente perire: ed *Ercolano* (b) giacerebbe anche ai dì d' oggi

(a) Cioè l'anno dell'Era Cristiana 471. ovvero 472. o finalmente nel 473. come più comunemente si vuole. Di questa Eruzione di Cenere ne fanno menzione *Marcellino Comite*, *Procopio*, il *Baronio*, e *Sigonio*; così anche è avvenuto in altre Eruttazioni. Vedi il Discorso III. in cui si tratta istoricamente di tutte l'Eruzioni seguite finora nel *Vesuvio*. Vedi anche il Catalogo del Signor Conte *Catanti*.

(b) Cioè l'anno dell'Era Cristiana 80., ossivero 81. Di questa Eruzione ne fece la Descrizione *Plinio* il Giovane, il quale si ritrovava a *Miseno*, quando questa seguì, col suo Zio *Plinio il Vecchio* Comandante dell'Armata Navale Romana, che morì affogato dalle ceneri, e dall'affanno nella Villa di *Pompejano*. Nel Discorso III. in cui so la Storia di tutte l'Eruzioni vi sono tradotte le due Lettere, cioè la 16. e la 20. del Libro 6. che *Plinio il Giovane* suddetto scrisse a *Cornelio Tacito*. Non so poi di dove si ricava il Padre della *Torre*, che ai tempi di *Plinio* non uscisse dal Monte altro, che Cenere: e che prima di questa Eruzione non fosse uscito altro dalla Montagna, che di questa materia. Il riferito *Plinio* nella Lettera 16. asserisce, che uscirono ceneri, pomici, sassi, e pietroni infuocati, e Lave. Almeno il mio *Plinio* dice così. *Jam navibus cinis inciderat; quo propius accederet calidior & densior: jam pumices etiam, nigrique, & ambusti, & fracti igne Lapides*. Le quali parole non so se ho fatto male a interpetrarle così. *Incominciavano già a cascare nelle Navi le Ceneri, e quanto più s'avvicinavano al Lido* (si discorre del Lido di *Resina* proprio sotto al *Vesuvio*) *tanto erano più calde, e più fitte. Andando più verso terra, venivano Pomici di color nero e bruciate; e più là pietre spezzate, e riarse dal fuoco*. (I Napoletani avrebbero detto *Lava*, e si sarebbero spicciati in una parola.) E' vero però, che nel luogo dove si è trovato il Teatro, e altrove ancora, vi si è trovata Cenere, e non Lava: ma già

oggi dalle Lave e dalle Ceneri sotterrato ed oppresso, se la pietà e la cura dell'Augusto Monarca CARLO BORBONE prima Re delle due Sicilie, ed ora di tutte le Spagne, dai profittevoli studj della venerabile Antichità nobilmente incitato, e mosso, non l' avesse almeno in parte fatto risuscitare! Chi considera alle abontantissime piogge d' acque bollenti con una infinita quantità di ceneri intrise ed impastate, che hanno desolate e sbandate le vicine campagne, inariditi i Monti, uccisi tanti Popoli, atterrati e distrutti tanti Villaggi: come mai potrà dire, che siano state le acque piovane quelle, che avessero mantenuto tanto fuoco, e cagionata tanta rovina (a)?

Or, se da una gran massa di fuoco, n' esce alla fine un pu-
gno-

già si sa, che così deve essere; perchè la Lava rovina e atterra gli Edifizj, e la Cenere gli empie, e gli sfonda lasciando intatti i muri maestri; di più la Lava non corre giù come un Mare, occupando tutto il Terreno, quanto egli è largo; ma viene come un fiume pigliando per lo lungo un Letto di terreno, e per quello scorrendo. Che poi anche prima di questa Eruzione di *Tito* avesse già arso il *Vesuvio* lo disse chiaramente *Diodoro Siciliano*, che visse intorno a centocinquant' anni prima di questa Eruzione di *Tito*. Ecco le sue parole *Antiquit. L.4. de Hercule. Deinde a Tiberi profectus per Litus Italiae ad Cumaeum devenit campum; in quo tradunt fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes adpellatos. Campus quoque ipse dictus Phlegraeus a colle, qui olim plurimum ignis instar Aethnae Siculi evomens, nunc Vesuvius adpellatur, multa servans antiqui ignis vestigia*. Così *Strabone*, che fu vicino a cent' anni prima di questa Eruzione, tiene che il *Vesuvio* avesse già eruttato Ceneri, fiamme e sassi. *Hisce locis incumbit Mons Vesuvius amoenissimis habitatus agris excepto cacumine. Id magna ex parte planitiem habet fructum nullum omnino ferentem, & cineres in prospectu habens, cavernosaque monstrat antra combustis ex petris, ut color indicat: quare conjecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere crateras &c. Geograph. Lib. 5.* Così *Vitruvio*, che fu contemporaneo a *Strabone* nel *Lib. 6. Non minus etiam memoratur antiquitus crevisse ardores, & abundavisse sub Vesuvio Monte, & inde evomuisse circa agros flammas*. Vedi il Discorso I. dell'Origine Antichità e Situazione del *Vesuvio*.

(a) Un altro argomento fortissimo, che non sono le acque piovane quelle, che nodriscono, e mantengono i fuochi del *Vesuvio*, si è, che si sono veduti incendj, ed accensioni più gagliarde, e più grandi negli anni aridi, e che non è piovuto mai, che in anni umidi, e che sia sempre piovuto. Nelle Osservazioni l' ho notato particolarmente per far conoscere questa palpabile verità. Ho anche notato (e non a caso) il fumo maggiore, o minore, che giornalmente ha fatto la Montagna

gnolino di Cenere: che fuochi ſterminati ſaranno ſtati, e ſono quelli, che arſero, e ardono continuamente nel *Veſuvio*? mentre tante Ceneri, tanti fumi, fiamme, e vapori hanno per tanti ſecoli da ogni parte copioſiſſimamente tramandato? Quali profondiſſime e ſpazioſiſſime Caverne dovrebbero eſſer queſte; (*a*) mentre sì immenſe ed infinite materie in ſe racchiuſero, e vomitarono? Quali Copie d'acque non coleranno (*b*) in quelle vaſtiſſime voragini del Monte per nudrir tanto fuoco, e per alimentarlo? Quante Montagne di fuoco non ſi ſaranno quivi raccolte, e congregate; o per meglio dire, quali miniere ineſauſte di fuoco non ſi ſaranno prodotte, e radunate; giacchè non ſi poſſono concepire coll' idea gli ampj incendj, che da quella Montagna ſi eſaltarono, e tutta l'aria di fiamme, e di fumi riempierono, ed ingombrarono? Or vadano pure a dire, che ſe taloſa un'immenſità d'acque bollenti impaſtate con delle Ceneri uſcirono dalla ſpalancata bocca del Monte, e arſero, e diſtruſſero tante Campagne fruttifere, ed abitate, ſiano ſtate queſte le acque piovane cadute dal Cielo in una ſtagione troppo piovoſa; e non più toſto le acque del Mare penetrate dentro all'orrenda Caverna per qualche apertura ſotterranea, (*c*) giacchè nel medeſimo tempo, che queſte Eruzioni ſeguirono; e ſi ritirarono le acque dal lido, e rimaſero i peſci nelle

tagna per moſtrare le maggiori evaporazioni ed eſalazioni, che ſi ſon fatte, e in conſeguenza le maggiori, o minori Accenſioni, ed Incendj.

(a) Se vi è rimaſto tanto vacante nel Monte quante ſono le materie, che ſono uſcite in fumo, in fiamme, in ceneri, in lapilli, in pomici, in pietre, in lave: non il Monte, ma la terra tutta dovrebbe eſſer vota.

(b) Anche nel ſiſtema, che le acque del Mare ſiano quelle, che alimentano i fuochi del Veſuvio, queſte non hanno da ſalire, ma colare nella Montagna, incominciando a farſi le accenſioni molto a baſſo.

(c) Che la Montagna del Veſuvio foſſe già piena di vacui non è coſa nuova a ſaperſi. I Gladiatori fuggitivi di Roma qua ſi riduſſero, e ingannarono i Romani che vennero al *Veſuvio* ad aſſediargli, fuggendo dalle loro mani, e calando pelle vie occulte di queſto Monte. Così *Floro Lib. 3. cap. 20. Patercolo Lib. 4. Plutarco* nella Vita di *Marco Craſſo*. *Appiano Aleſſandrino* Lib. 1. delle Guerre Civili. *Eutropio Iſtor. Rom. Lib. 6.* ſulla guerra di *Spartaco*. *Paolo Oroſio. Lib. 5. cap. 24.* de' Gladiatori. *Fregulfo. Tom. 1. L. 6. cap. 16.* Vedi il Diſcorſo I.

nelle asciutte, e secche arene palpitanti ed estinti, (*a*) sgorgarono a' fiumi le ferventi acque; i terremoti non rifinarono; e i mugiti, e i fragori, e gli strabalzi della Terra furono continui, e terribilissimi. Molto più, che non facendosi le accensioni, nè nella cima, nè nella metà del Monte, ma nelle radici del medesimo, non devono per introdurvisi le acque del Mare salire, ma scendere più tosto nel Vesuvio per unirsi, ed impastarsi con quelle materie focose; sicchè non sarebbe già la gravità dell'acqua quella, che fosse d'impedimento e difficultà per ammettere un tal Fenomeno. E in fatti si trovano quasi tutti i Vulcani vicini al Mare, ed alcuni dal Mar circondati; come *Strongoli*, ed *Ischia*, e molti altri luoghi, che ora non fa d'uopo di rammemorare; per essere le acque marine piene di Sali, e di Nitri; più capaci delle acque Piovane ad alimentare, e nudrire quelle Fiamme. In oltre prima che s'avesse memoria del *Vesuvio*, e fosse cresciuto a quell'altezza, che ora il veggiamo, tutti questi Vulcani erano sparsi per questi campi; di modochè non Monti, ma *Campi Flegrei* erano nominati.

Non dico però, che anche le acque piovane, non possano esse pure, dal canto loro, somministrare a quest' immensi, e sterminati fuochi un tal quale pascolo; ed in una tal quale maniera conservargli: Ma dico, che queste sole non basterebbero a mantenergli, e che unitesi coll' acque marine, e con altre acque, che stanno appiattate nelle basse radici del Monte; acque forti, e potenti di sua natura, e di molte accensioni pregne, e ripiene, fanno poi sì, che le accensioni siano continue, e durevoli, e starei anche per dire, che non manchino mai. Di quì è che incessantemente dopo un accensione, se ne fa un' altra nuova, quasichè stiano sempre preparate le materie ad accendersi, e che la consumazione d'una, sia la produzione, e generazione d'un'altra nuova. Noi abbiamo veduto nei primi quattro mesi dell' anno 1759. farsi quattro accensioni, e tre Eruzioni, una più gagliarda dell'altra, senza poter capire come mai

(a) Così successe in molte Eruzioni d'acque bollenti, e di Cenere, e massime in quelle del 1631. come racconta il *Giuliani*. Dell' Eruzione a tempo di *Tito*, così dice *Plinio*. *Mare in se resorberi, & pisces siccis arenis detinebantur. Certe processerat Litus.*

mai si potesse preparare, e generar tanto fuoco. (a) Eh che bisogna vedere co' proprj occhi, e considerare attentamente questo gran Fenomeno! Coloro, i quali sono amanti della verità, e i quali desiderano di trovarla, all'opinione delle acque piovane difficilmente s' acquieteranno. Al Vostro Signor *Abate Nolet* celebre Professore di Fisica sperimentale, non quadra troppo questa opinione, e più tosto alle acque del Mare la cagione di questi grandi incendj attribuisce (b). E in fatti nel 1631. in cui dopo il ritiramento delle acque del Mare dal Lido, il *Vesuvio* eruttò acque bollenti, ceneri, conchiglie del Mare, ostriche, e insino de' pesci cotti; chi dirà, che questi fossero frutti prodotti dalle piogge; e non più tosto, che dal Mare immediatamente non provenissero? E Voi medesimo; per quanto da alcune vostre parole ne deduco; non andate lontano da questa opinione.

In conseguenza non son potuto mai arrivare a persuadermi, che i Torrenti di bitume, e le tante materie eruttate dal *Vesuvio*, siano porzione delle sue sole viscere, senza alcuna produzione di nuovo; di modochè tutto ciò, che s'è dal Monte eruttato, era nel Monte; poichè altro non è, che il Cilindro il quale calzava mirabilmente al voto, che è al presente. Per provare questa incredibile proposizione pretende il Padre della *Torre* di misurare quanti piedi cubici di materia si potessero contenere dentro al *Vesuvio*; e di quanti piedi cubici altresì possa essere il piano di *Pietra Bianca* fino alla *Torre della Nunziata*. Fattine i calcoli a modo suo ne deduce, che la materia eruttata era nel Monte, e che tutta questa materia, altro non è, che il Cilindro, che manca ora al Monte per farlo pieno. Ho detto, che ne ha fatti i calcoli a modo suo; perchè trattandosi di calcolare mucchi immensi di terra, che nelle grandi Montagne si contengono; questi calcoli son soggetti a incredibili svarioni, per quanto fini ed intelligenti siano gli Arimmetici, che gli fanno. In fatti il Padre della *Torre*, per azzec-

(a) Vedi le Obiezioni, che il Giornalista fa al Padre *Torre*, e da questi ripetute nel suo Libro al Cap.IV. p. 82. e seg.

(b) Di queste Eruzioni se ne fa da me menzione in un Libretto a parte, intitolato -- *Storia delle ultime sei Eruzioni &c.* dedicato a S.E. il Signor Marchese di Chianni, e di Rivalto *Carlo Riccardi* Patrizio Fiorentino Ciamberlano di S.M.I.; di cui poi se ne farà tutto un Libro.

azzeccarla giusta, assume, che la materia bituminosa per la forza del fuoco è almeno cinque volte più rarefatta della naturale. Questo si potrà forse intendere delle pomici, e spume, ed'altri sassi spugnosi, de'quali se ne vede una quantità infinita sparsa dappertutto pel piano alla montagna circonvicino. Ma chi ha senso comune, e tiene aperti gli occhi, e vede tutto il contrario nei bitumi raffreddati, come potrà mai ingollare la sua asserita Rarefazione? Anzi andandosi a vedere cavare dagli Scavatori con tanto stento, ora con picconi di ferro, ora con mine di gagliarda polvere le Lave; in vece di dire, che sono cinque volte più rarefatte delle altre; si dirà, che son più dense cinque volte di tutti gli altri sassi naturali, appunto perchè uscendo dal *Vesuvio* la Lava (*a*) in liquida massa, va la pietra, e la terra a rimescolarsi mirabilmente, e ad impastarsi insieme, e ad unisi colle attraentissime parti metalliche, e minerali, che prima erano dalla terra divise. In conseguenza non ha riflettuto il Padre della *Torre* alle Ceneri, che si sono sparse pella Campagna, e che i Venti hanno trasportato per tutte le Provincie del Regno, e fuori ancora, fino in Costantinopoli, e nell'Egitto; ai continui fumi, e vapori, che hanno tutta la Sfera adombrato, e ripieno di caligine; alle pietre, che continuamente si cavano per lastricar Napoli, essendo tutte le vie di Napoli colle pietre di Lava lastricate, e facendosi il conto, che ogni cinquant'anni sarà tutta Napoli di lastre rinnovata; a quelle, che sono murate negli Edifizj, e in particolar modo in Campagna, e nei tempi antichi spezialissimamente, ne'quali si soleva fabbricare con tal sorta di pietra, come più dura, e consistente; a quelle, che si tirano a pulimento facendosene tavole, o altri lavori; cose tutte da ben considerarsi; e particolarmente i vapori, ed il fumo; perchè il fumo è anch'esso materia, e non è prodotto dal nulla, come più volte ho notato nelle mie Osservazione: (*b*) E non crediate, ch'io abbia posto a caso nei Giornali delle ultime Eruzioni al fine d'ogni giorno, se la

Hh Mon-

(a) Così pure la sente, e la discorre il P. *Gaetano d'Amato* Gesuita Parte II. del suo Divisamento Critico sulle correnti Opinioni intorno ai Fenomeni del Vesuvio, e degli altri Vulcani, da cui sono cavate tali Riflessioni. Piccolo Libro; ma degnissimo d'esser veduto per le tante Riflessioni Filosofiche ben pesate, che vi sono.

(b) Vedi ne'Diarj delle Eruzioni per tutto il corso del Libro.

Montagna aveva fatto in quel dì maggiore, o minore quantità di fumo.

Queste adunque potranno essere state le cose nuove, che ha detto il Padre della *Torre* nel suo Libro del *Vesuvio*, che non ho detto io: e queste sono altresì le ragioni, per cui non le ho dette: non dovendo ciò arrecar maraviglia: perchè nelle cose Filosofiche ognuno può formarsi quel sistema, che vuole, ed opinare a suo talento; massime quando nelle cose, che egli tratta non c'è certezza; ma solo una certa tal quale probabilità, sulla quale uno fonda il suo Discorso. E tanto più, perchè nell'incominciamento di questo Libro io mi era prefisso nell'animo, come v'ho detto, di trattare questa materia da mero Istorico, senza entrar punto nelle Filosofiche Meditazioni, nelle quali ci son venuto appoco appoco; prima perchè sono stato provocato dagli Amici, che mi hanno fatte varie interrogazioni su queste materie; e bisognava loro rispondere, per non sembrare, o un villano, o uno affatto ignaro delle Fisiche Contemplazioni; e secondariamente, perchè essendo continuata quattro Mesi la prima Eruzione, la quale io aveva impegno di descrivere, avrebbe annojato i Lettori una continua giornaliera Descrizione d'un secco Diario. Sicchè Voi potevate al vostro solito modo celebrare l'Opera del *Vesuvio* del P. della *Torre*, perchè veramente lo meritava, e perchè la sua Opera è degna di lode, senza venire a toccar me, facendo come que' Predicatori, che fanno un Panegirico sopra un Santo; che per lodare il suo, biasimano poi tutti gli altri Santi del Paradiso. Ed in fatti, che ha, che fare, che dando parte del suo Libro, abbiate a dire, che il Padre della *Torre* è più *Celebre* di me? A parlarvi da Uomo d'onore, io non ho mai avuto catarro di figurare nel Mondo; e nella Repubblica Letteraria mi sono contentato dell'ultimo luogo. Non ho mai fatto pompa de' miei talenti; mai ho cercato nulla; mai ho fatto cabale, e maneggi per far comparsa: e ne possono esser testimonj tutti coloro, che mi conoscono. E non solo nelle Lettere; ma anche in tutte le mie cose sono stato ritroso e renitente: non mi son presentato nè ficcato mai, ma ho creduto di dovere esser' io chiamato; se mai avessi avuto qualche merito, di dover' esser' adoperato in qualche cosa. Fate conto, che io pretenda d'esser celebre, se non da più di Lui, almeno non meno di Lui. Voi in che modo ci entrate? Forse Voi mi

cono-

conoſcete appieno, e ſapete bene quel, ch'io mi ſia? Credo aſſolutamente di no. Imperciocchè ſe mi conoſceſte, Voi vedreſte, che eſſendo io più vecchio di Lui, mi era acquiſtato qualche nome nella Repubblica Letteraria prima, che egli naſceſſe; perchè di quindici anni io diedi alla luce un Poema in occaſione della preſa di Belgrado indirizzato al Sereniſſimo *Principe Eugenio*, e ricevuto dai Letterati con applauſo, maſſime ſe ſi ha riguardo all'età, in cui ſi può poco far moſtra delle ricevute cognizioni. (a) Prima, che egli naſceſſe io aveva fatto una pubblica Accademia in lode del mio Antenato *San Gherardo Mecatti da Villamagna*, Frate Servente de' Cavalieri di Rodi, e che ricevette dalle proprie mani di *San Franceſco d'Aſſiſi*, di cui era contemporaneo, l'Abito di Terziario, fiorendo nel XIII. Secolo, la quale io indirizzai al Signor *Marcheſe Coſimo Riccardi*, e la quale fu recitata pubblicamente nella Chieſa di San *Giovannino de' PP. Geſuiti in Firenze* col concorſo di tutta quella Letteratura, e Nobiltà. (b) Prima, che egli naſceſſe, io diedi alla Luce un'altra intiera Accademia fatta pell' Elezione di Monſignor *Giuſeppe Martelli* all'Arciveſcovado Fiorentino: (c) Spiegai pubblicamente con altri quattro Nobili e Cittadini Fiorentini varj dubbj appartenenti alla Sfera Armillare, all'Aſtronomia, Geografia, e Filoſofia: (d) Prima, che egli naſceſſe aveva fatto un Trattato di Filoſofia Neuterica, quale avrei dato alle ſtampe, ſe io foſſi ſtato Monaco, o Frate, ed aveſſi avuto l'incumbenza d'ammaeſtrare i Novizj negli Studj

(a) Eccone il ſaggio

Bella Ducemque cano, Gethicis qui victor in oris,
Emenſus longos, terraque, marique labores,
Extulit Auſtriacae victricia ſigna phalangis.

(b) L'indirizzo, o ſia Dedica di queſto recitamento Accademico fu fatta al Signor Marcheſe *Coſimo Riccardi*; e così dice:

Tuque adeo pronas aures ad carmina flectens,
O ingens animis, ingens virtutibus Heros,
Fer, Riccarde, pedem: Grandis tibi Fama laborat,
Et roſeas cunas Phoebi, Phoebique cadentis
Aequora vaſta tuis implet loetiſſima factis.

[c] E ſtampata in Forlì.

[d] Parimente nella Chieſa di San Giovannino ciò avvenne leggendo il Padre *Melchiorre della Briga*, eſſendo gli altri Compagni; il Signor Abate *Luigi Strozzi*, il Signor Dottor *Pietro Nati*; non ricordandomi ora bene il nome degli altri.

Filosofici ; sicuro, che avrebbe avuto tutto l' incontro, perchè lasciate le inutili, e nojose seccaggini della Filosofia Peripatetica, s' insegnava con nuovo metodo, e più utile la maniera di filosofare. Aveva già studiato la Mattematica dal Celebre Signor Abate *Panzanini* Lettor Pubblico Fiorentino, e Nipote del celebratissimo Signor *Vincenzio Viviani* Scolare del nostro *Gran Galileo*. Era già ascritto a varie Accademie in Roma nell' Arcadia, e in Firenze negli Apatisti, dove ad ogni adunanza, che si tiene ogni otto giorni recitava varj componimenti Poetici Toscani e Latini, frequentando io allora la Scuola del gran Letterato *Anton Maria Salvini*. Dopo gli studj di Geometria, e di Filosofia passai agli studj Teologici di Scolastica e di Morale sotto il Padre *Fabbri* Gesuita. Ma non piacendomi troppo, nè la pretta Scolastica, nè il Probabilismo, mi diedi a frequentare con altri Condiscepoli, che volevano prendere Stato Ecclesiastico, le Lezioni di Dommatica, e di Controversie del Padre *Roboredo* Servita Lettore nell' Università di Pisa, ma accordatogli dal Granduca Cosimo III. e Granduca Gian Gastone lo stare in Firenze per essere incaricato degli affari di S.M. Fedelissima il Re di Portogallo. In quel tempo incominciai a distendere da per me un corso Teologico sull'andare d'*Habert*, e del *Juvenein*, parte di cui tengo presso di me, e se l'avessi dato alle stampe, in occasione d' aver dovuto leggere Teologia, mi lusingo, che non sarebbe rimasto addietro a molti altri Trattati. Imperciocchè si trattano le materie Teologiche Dommaticamente, Scolasticamente, e Istoricamente, e al gusto moderno. Ne può esser maraviglia, se si considera, che in Firenze si è sempre insegnato con buon metodo, e con buona maniera, prima dai Monaci *Benedettini Cassinesi*, e poi dai Padri Domenicani della *Congregazione di San Marco*, da cui ne sono usciti, il Padre *Moniglia*, il Padre *Berti*, il Cardinale *Orsi*, il Padre *Mammachi*, e molti altri Dottissimi Religiosi Domenicani: instruendo questi alcuni della Gioventù Fiorentina tanto negli studj Filosofici, che Teologici: e nell'Università di Pisa parimente: e il Padre *Capassi* Servita ha ridotto gli studj alla più fine, e critica maniera: sicchè essendo entrato anche nei Chiostri il buon gusto, i Religiosi di Firenze facilmente sorpasseranno i Religiosi di qualunque altro Paese; ed avranno tutti i Chiostri obbligazione ai Benedettini, e ai Domenicani, e al Padre *Capassi*, che de' buoni Studj sono stati i particolari propagatori. Anche gli studj

di

di Filosofia, che rimarrebbero ancora inutili, ed inerti devono molto ai Religiosi Claustrali. Il P. *Odoardo Corsini* delle Scuole Pie fu il primo a stampare un nuovo corso Filosofico dipartendosi dalla Filosofia Peripatetica: Tutti in Firenze gli sono venuti dietro, e chi si è voluto ostinare con quelli antichi inutili rancidumi de' Paripatetici, si è veduto in breve spazio abbandonato da tutti, e necessitato a serrare le scuole, vote affatto dagli Scolari, che non volevano più perder tempo dietro a sì ridicole, e infruttuose scioccherie.

Da tutto questo dunque Voi vedete, che prima, che il Padre della *Torre* nascesse, o poco dopo, ch' egli fosse nato, io era cognito al Mondo e alla Repubblica Letteraria; ed aveva in una certa tal qual maniera incominciato a fare la mia figura: ed era io anzi celebre, qualora secondo la vostra opinione si debba chiamar celebre uno, che in una Città introduca studj non conosciuti prima bene da tutti; ma poi quasi universalmente abbracciati da ognuno, perchè que' tali studj per la potenza d'alcuni Oppositori fu difficile fargli introdurre, ed in un subito propagare. (*a*)

Nell' anno 1726. io fui condotto a Roma da Monsignor *Giuseppe Feroni*, ora Cardinale di Santa Chiesa, che servij di Segretario fino all'anno 1729. E prima di partire da Firenze con essolui, per provare la mia abilità mi fece tradurre dalla Lingua Latina in volgar Fiorentino il Libretto della Politica del *Cardinal Mazzarrini*, la qual traduzione io feci in soli tre giorni. In quella mia dimora in Roma, oltre alla frequen-

[a] Nell'Università di Pisa il celebre Lettore Sign. Dottor *Giannetti*, avendo in quei tempi, non ancora bene illuminati, introdotte le buone Filosofie; gli fu ordinato dal Granduca Cosimo III. che non si partisse dall'Aristotelica: essendochè alcuni Religiosi, i quali vorrebbero, che gli Uomini studiassero a modo loro, avevano fitto in capo a quel buon Principe, che le Filosofie Moderne conducevano all'Eresia. Veramente nell'Università di Pisa si è sempre insegnato con buon gusto, e fino Criterio, e sono fioriti nella medesima in questo secolo Uomini grandissimi in ogni sorta di scienze, i quali hanno illustrato quella Università; contandosi fra gli altri il Cardinal *Noris*; i due Fratelli *Benedetto*, e *Giuseppe Averani*; *Alessandro Marchetti*; il Padre *Capassi* Servita; il Padre Abate *Guido Grandi* Camaldolese; il P. *Odoardo Corsini*, e il Sign. Marchese *Bernardo Tanucci* Consiglier di Stato e Gentiluomo di Camera, e della Reggenza di Sua Maestà il Re delle due Sicilie.

za delle Accademie, e particolarmente dell' Arcadia, per condurmi alla quale, veniva a prendermi di persona il medesimo Signor *Crescimbeni* ; oltre alle amicizie fatte con varj Letterati, fra' quali Monsignor *Bianchini* , Monsignor *Forteguerri*, il Signor Abate *Metastasio*, il Signor Abate *Petrocchi* , il Signor Abate *Cenni* , e molti altri ; ebbi l'onore di scrivere al Sommo Pontefice *Benedetto XIII.* le vite d'alcuni Santi, e fra queste quella di San *Norberto Arcivescovo di Magdeburgo* , Institutore dell' Ordine Premostratense , e di dare nel genio di quel Pontefice, che fin'allora non era restato contento di nessun' altro Scrittore , o sia per la Lingua , o sia pell' Eloquenza.

Nel mese di Settembre 1729. tornato in Firenze me ne stetti colà fino al Mese di Maggio del 1730. frequentando Accademie , e preparandomi di ritornare a Roma , col Signor Marchese *Gabbriello Riccardi* , con cui io aveva servitù particolare , avendo da ragazzo frequentato la sua nobilissima Casa , e la Conversazione de' suoi degnissimi Fratelli , essendo tutti, quasi che coetanei. Tornai dunque a Roma col suddetto Signor *Marchese Gabbriello* nel subaccennato mese di Maggio, e quivi stetti fino al mese di Settembre del medesimo anno, servendolo di Segretario : ma non potendo detto Signor Marchese per una indisposizione, che gli sopravvenne restare in Roma , ed entrare in Prelatura, come aveva destinato, me ne ritornai con esso Lui in Firenze, dove continuai a servirlo pure di Segretario per più di dodici anni . In questo tempo mi preparai a scrivere la Storia Fiorentina, e feci associazione col celebratissimo Letterato Signor Dottor *Giovanni Lami* Bibliotecario di quell' Illustrissima Casa , e risolvemmo ambedue di dare alla Luce parecchi Opere inedite d'illustri Autori , che si trovavano manoscritte in varj Codici di quelle Librerie Fiorentine , copiandone io la maggior parte , comecchè aveva fatto grandissima pratica in leggere gli antichi Manoscritti ; e se ne dettero alla luce fino in quattordici Tomi ; e in questa occasione avendo io veduto varj Diplomi , e Bolle Pontificie , e Carteggi dei Segretarj della Repubblica Fiorentina , m' accesi più che mai di desiderio di terminare la compilazione della Storia Fiorentina , della quale mi contentai di farne un Ristretto a forma di Diario , sapendo molto bene con questa scorta, come mi doveva contenere , quando la darò in luce intieramente,

te, e a modo mio. *(a)* Nel soggiorno, che io feci di quattordici anni in Firenze contrassi strettissima amicizia e confidenza col famoso, ed accorto Ministro di Spagna, e di Napoli, Padre *Salvadore Ascanio* Domenicano; di modochè io andava a trovarlo ogni mattina, e mi tratteneva con esso lui in varj colloquj parecchi ore della medesima, ajutandolo nel suo Ministero; di sortechè contrassi ancora per di lui mezzo amicizia con diversi Signori Ministri di Spagna, e di Napoli, come col Cardinal *Belluga*, a cui dedicai nell'anno 1737. un Libro intitolato: *(b) Notizie Istoriche riguardanti il Capitolo de' PP. Do-*

[a] Questa Storia fu poi stampata in Napoli in due Tomi in 4. l'anno 1755. perchè quivi ha dimorato l'Autore dal 1746. in poi. Aveva pur dato alla Luce l'anno 1754. in un Tomo in 4. la *Storia Genealogica della Nobiltà di Firenze*, il *Senatorista*, e il *Priorista Fiorentino*, come per Prodromo della Storia Fiorentina, ma nell' anno 1751. era uscita alla Luce la *Traduzione dello Spirito delle Leggi* del Signor di *Montesquiou* Presidente di Bordella; nella qual Traduzione ci aveva pure molto affaticato il Signor D. Giovanni *Mac Egan* Cavaliere Irlandese Ufiziale negl' Ingegneri di S.M. e fra le altre cose intendentissimo di molte Lingue; facendo l'Autore, per assenza del Sign. *Egan* le note, che son marcate in fine col segnale *Trad.* Anche prima di questa Traduzione aveva in Napoli dato alla luce un Diario di tutto quello, che era occorso nell'Armata di Spagna nell' anno 1744. e 1745. in due Tomi in 8. perchè stette due anni in detta Armata molto ben veduto dal Capitan Generale Signor de *Gages*, col quale ebbe strettissima amicizia, e fu da Lui consultato in varie occasioni, e sopra varie cose, facendogli delle straordinarie Dimostrazioni, anche in faccia di tutto l' Esercito. Poi in due altri Tomi in 8. diede alla luce la *Storia di Genova* fino all' anno 1750.. Ed oltre questo Libro del *Vesuvio*, che contiene la Storia di nove e più anni ha fatte varie Composizioni Poetiche, che si vedono innesse in varie Raccolte, altre sono stampate spartitamente, come *La Parafrasi delle Litanie della BB. Vergine Maria* messe in Strofe, e ricevute dalle persone pie, e devote d'ogni Ceto con particolar soddisfazione; siccome molte altre Parafrasi d' Inni, e d' Orazioni praticate dalla Chiesa in Onor della Vergine. Tiene pure inedita una Raccolta di diversi Capitoli Berneschi, d' uno stile facile e naturale, che forse vedranno la Luce; una Commedia giocosa intitolata la *Mora*; l'*Agrippina*, e *Annibale in Capua* Tragicommedie; e molte altre Poetiche Composizioni in ogni sorta di metro.

[b] La Dedica di questo Libro fu misteriosa; perchè presa l'occasione di presentarlo alla Serenissima Elettrice, si trattò dall' Autore coll' Altezza Sua un affare importantissimo e coerente al Ministero del P. *Ascanio* impotente a muoversi. E quantunque l'affare non riuscisse, pure servì per iscuoprire la mente di S.A.E. per poi prendere altre misure.

Domenicani di Santa Maria Novella della Città di Firenze detto comunemente il Cappellone degli Spagnuoli: col *Cardinale Acquaviva*, col *Marchese di Salas*, col *Marchese Scotti*, col *Marchese dell'Ensenada*, col *Cavalier Cervi*, col *Marchese della Banditella*, e finalmente col Duca di *Montemar*, e col Conte di *Gages* ambedue Capitani Generali degli Eserciti del Re Cattolico Filippo V., con moltissimi de' quali aprii carteggio, e corrispondenza: mentre settimanalmente, io ad essi, ed essi a me ci scrivevamo senza intermissione sopra importanti fatti riguardanti gli Eserciti delle due Corone, come lo posso far sempre vedere colle Loro Lettere. Ma particolarmente io contrassi amicizia col Principe d'*Ottaviano D.Giuseppe de Medici*, (*a*) che allora stava in Firenze facendo segretamente tutti gli affari del Re di Napoli, ben veduto dalla Serenissima Elettrice Palatina per essere della sua medesima Famiglia, e dai Fiorentini tutti, che si ricordavano ancora del dolce Governo dei Loro Principi di Casa *Medici*, da cui erano stati trattati, non come Sudditi, ma come veri Concittadini. Stetti in Firenze fino all' anno 1744., dove m'intervennero varie disgrazie, essendo tradito dagli Amici, e perseguitato da alcuni Potenti; sicchè, per non capitar male, mi convenne partire all'improvviso, e scortato da un Corriere di Gabinetto di Spagna per nome Alfonso *Uribarri* me ne passai con esso lui all'Armata di Spagna, comandata dal prenominato Conte di *Gages*, con cui io aveva avuto stretto Carteggio, e l'aveva servito (siccome il suo Antecessore Duca di *Montemar*) in moltissime incumbenze appartenenti alla Conservazione delle Armate del Re di Spagna, e del Re di Napoli sotto i loro Ordini, come ho accennato. All'Armata di Monsieur di *Gages* stetti due anni godendo la più stretta amicizia e confidenza di quel gran Generale, il quale in molte cose si consigliava meco, mostrando con manifesti e pubblici contrassegni la stima, che faceva della mia Persona. (*b*) Dopo due anni,

[a] Lo servì, di Segretario, da che trapassò all'altra vita il P. *Ascanio*, fino alla di Lui morte: ma solo negli affari spettanti alla Corte di Napoli: e in conseguenza nella Protesta de' Beni Allodiali di Casa *Medici*, nella quale passammo ambedue i nostri guai; e mancò poco, che lo Scrivente non ci perdesse la vita.

[b] Il Diario di quella guerra, che poi fu stampato in Napoli l'anno 1748. e 1749. fu da Lui fatto in occasione, ch' egli ragguagliava il Marchese di *Salas* Segretario di Stato del Re di Napoli, ed il Cardinale *Acquavi-*

ni, che io soggiornai nell'Armata, essendo dalla Lombardia passato in Provenza; di là me ne venni a Napoli, dove mi son trattenuto finora, e tuttavia mi trattengo non senza speranza di ritornar presto a casa mia, e d'avere un onorato guiderdone alle mie fatiche, ed ai servigj, che ho prestato alla Corona di Spagna, e di Napoli: E quando io, per la malvagità de' tempi, o per qualunque altra ragione non gli abbia, assai di premio, e di ricompensa stimo, che a me sia, la gloria, ed onore, che ho avuto d'aver servito due grandissimi Sovrani; i maggiori, che abbia avuto questo secolo: uno de' quali è Filippo V. e l'altro Carlo III. Borbone Monarchi delle Spagne gratuitamente, e senza alcuna mercede, quantunque con grandissimi rischi della mia vita per i tempi, e circostanze critiche, che allora passavano.

Tutte queste cose io ve l'ho volute dire; affinchè, o Voi, o qualunque altro, che v'abbia incitato a scrivere, non vi figuriate, ch'io sia qualche Barbalacchio, e ch'io me ne vada agli urli; potendovi dire, che non ci è stato mai Lupo, che m'abbia morso, ch'io non mi sia voluto medicare col suo pelo; professando io pure d'essere, e buon Italiano, e buon Franzese: (a) e vedendo, che Voi non siete solito nel fare gli spogli delle Opere altrui di trattare gli Autori, che le hanno fatte, come avete trattato me; battezzando e dichiarando uno più

quaviva Ministro Plenipotenziario e Ambasciadore di Spagna, e Napoli alla Corte di Roma, e il Capitan Generale Duca di *Montemar* Capo del Consiglio di Guerra di Spagna di quanto avveniva alla giornata nell'Armata di Lombardia: servendosi il Marchese di *Salas* di tali notizie per suo regolamento; il Cardinale *Acquaviva* per tener ragguagliato il Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* che molto era portato per la Corte, e Nazione Spagnuola; e il Duca di *Montemar* per sua istruzione nelle Disposizioni che doveva dare nella spedizione d'Italia; come eglino si erano protestati, chiedendo perciò notizie certe, ed appurate, e genuine, senza verun rispetto umano.

[x] Perchè la Casa *Mecatti* è in Firenze, e in Francia nella Provincia di Borgogna, e propriamente al Borgo della Clajetta, non molto lontano da Macone. Trasportò la Casa *Mecatti Luigi* di *Francesco* Fratello di *Michele* Padre dello Scrittore di questo Libro: *Luigi* è stato Direttore delle Strade di Borgogna: il Figliuolo di *Luigi* Cugino Carnale dello Scrittore è Notajo Regio: Sicchè due Fratelli Carnali *Luigi* e *Michele* fanno queste due Case, spegnendosi quella di Firenze nella linea masculina dopo la morte dello Scrittore.

più *celebre* o meno *celebre* dell' altro, adducendo ragioni, che non son vere, e che non hanno che far nulla al nostro proposito: onde voglio credere, che questa volta, qualcheduno, non troppo amico mio, v' abbia insinuato a cantar così; e che Voi l' abbiate fatto senza accorgervene, perchè non mi conoscevate punto. Ma spero, che mi conoscerete un'altra volta; e leggendo il mio Libro del Vesuvio, e delle Osservazioni, ch' io vi presento, vi accorderete a dire con gli altri, che hanno giudicato senza passione, che ho fatto tutto quello, che ho potuto e saputo mai, per render quest' Opera; per se difficilissima, e stravagante all'eccesso; facile, chiara, ed intelligente: e per questo avrò talora ripetuto le medesime cose, talora le avrò dette in più maniere per farmi capire; lochè sarebbe vizio in una cosa manifesta e patente: ma in materie così scabrose, ed oscure è necessario a mio credere il regolarsi nella forma, che ho fatto io. Vi prego in avvenire della Vostra Amicizia; e come se nulla fosse stato infra di Noi, con verace affetto, nel chiudere, che fo questo mio Libro, di vero cuore mi dico.

Di V. S.

Napoli 24. Dicembre 1760.

Dev., ed Aff. Serv.
Giuseppe Maria Mecatti.

E giacchè siamo alla fine dell'anno 1760. mi par bene di dovere aggiungere quello, che ho notato nel Vesuvio, due volte, che io vi sono andato in quest' Anno; e così termineremo colla fine dell' anno, questa nostr' Opera, di cui più che di soverchio abbiamo ragionato. Vi andai la prima volta col Signor Marchese di Chianni e di Rivalto *Carlo Riccardi*, Patrizio Fiorentino, Ciamberlano, di Sua Maestà Imperiale, e col Signor Marchese *Santini* Inviato Straordinario della Repubblica di Lucca nel mese di Marzo dopo pranzo, che la Lava era accesa ancora, e scorreva nella sommità del Monte dalla parte di Tre Case in una piazza, come se fosse stata un Lago, ma riparata e trattenuta da altre ammontate Lave; talchè non scendendo la Lava a basso, e non potendo noi salire in alto, per quante diligenze, e ricerche, che noi facemmo; fummo necessitati a tornarcene a Napoli: e questa Lava nel Mese d'Aprile si spense totalmente. Tutti i Mesi di Maggio, Giugno, e Luglio non si vide sul Monte alcuno segnale di fuoco, perchè fumo non ne comparse mai, e il Vesuvio non sembrava più un Vulcano, ma una Montagna naturale, come tutte le altre. Nel Mese d'Agosto poi incominciò a comparire il fumo, che crebbe piucchè mai nei susseguenti due Mesi di Settembre, e d'Ottobre, ma era interrotto, e veniva a fumate, correndoci qualche minuto dall'una, all' altra. Nel Mese di Novembre poi; essendo venuti in Napoli i tre Fratelli Signori della *Lejen* Conti del Sacro Romano Impero, accompagnati dal Signor Tenente Colonnello de *Saint Pierre* la mattina de' 15. si risolvette di salire la Montagna, e perciò da essi invitato partii da Napoli co' suddetti Signori, e col Signor Abate *D. Giacomo Garden* Segretario del Signor Conte di *Neipperg*, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Imperiale, Reale, Apostolica, e si arrivò a sedici ore a Resina. Di lì messici in cammino in meno di tre ore fummo tutti alla Cima della Montagna, non prendendosi più la strada sotto il Romitorio di *San Salvadore*, come si faceva prima, ma in sulla dritta, per esser guasto il medesimo dalle Lave, le quali scorsero, e si ammontarono nel piano sotto l' Atrio della Vetrana nel principio dell'anno 1759. Era il giorno bellissimo, senza vento, e senza Sole, e non poteva essere più a proposito per salire alla Montagna; sicchè si potette osservare attentamente lo stato in cui si ritrovava il Vesuvio, e con tutta la comodità. Si notò adun-

adunque, che dal *Sasso Bianco* fino agli antichi Orli del Vesuvio il Terreno era caldo: ma dagli Orli fino alla Cima della nuova Montagnuola, era ferventissimo: talmente che a porre una mano in terra, non si poteva tenere senza scottarsi lungo tempo: e molto più se si fosse voluta la mano un poco più approfondare. La Montagnuola era nella Cima aperta in bislungo dalla parte di Levante; la Buca sarà stata, a misura d' occhio, ottanta passi lunga; e larga trenta, e profonda da sessanta palmi. Nel fondo della medesima il terreno non era aperto; ma ogni cinque, o sei minuti, o poco più, o poco meno si apriva; e s' elevava un turbine fitto, e nero di caligine, mescolata talora con sassi, che intorno agli Orli venivano a ricascare. Non si videro allora fiamme, nè si potette far lunga dimora, perchè stando noi poco forti in terra, si temette di qualche tempesta di sassi, che sovra di noi precipitasse. Si comprese per altro, che tutta la Montagna ardeva; e che il fuoco, che era vicinissimo al pavimento poco poteva stare a manifestarsi. In fatti non passarono tre o quattro sere, che di notte tempo a otta a otta si vedevano le fiamme elevarsi; di modochè in questo mese di Dicembre, il fuoco, si può dire, che sia interrotto, e continuo. Sono sette, o otto giorni, che continuamente gettasi dal Monte in aria una ardente pioggia di sassi, crescendo più un dì, che l'altro il vomito de' medesimi, e le accensioni: di maniera tale che vi è pericolo, che non s' abbia a veder presto qualche spettacolo: perchè i fuochi sotterranei sono copiosi, e gagliardi; i fragori ed i mugiti sono spessi e terribili: essendosi, la notte de' 12. di Dicembre particolarmente, sentite in Napoli botte così orrende, che non solo facevano rimbombare tutta l'aria, ma facevano credere, che gli strepiti non fossero nella Cima del Monte; ma a noi molto più accosto, e vicini.

NARRAZIONE ISTORICA.

Di quel che è avvenuto al Vesuvio nell' Eruzione del dì 23. Dicembre 1760. nel pendio inverso la via, che è fra Camaldoli, e Tre Case, lontana dalla cima della Montagna circa quattro, o cinque miglia per aggiungersi al Libro del Vesuvio.

DELL' ABATE GIUSEPPE MARIA MECATTI.

APpena io aveva dato fuori il mio Libro del Vesuvio, che ormai per la sua mole, e per le molte cose, che in esso ho notate, troppo voluminoso, e quasi disadatto era a maneggiarsi: ecco che in un tratto nuova materia mi si presenta di dover ragionare; nè da ciò dispensare mi posso, essendochè il succeduto avvenimento fiancheggia, e corrobora tutto ciò, che in detto mio Libro ho opinato (a); e massime, quando ho asserito, che le accensioni delle materie si fanno molto a basso dentro al baratro, e alle profonde Caverne della Terra; e che vi era tutto il fondamento di credere, che le acque del mare fossero quelle, che dessero continuo pascolo, ed alimento a dette accensioni: molto più se si riflette bene, che le acque marine sono più atte, che le piovane per i loro sali, e nitri, di cui son pregne, a nudrire le accensioni; e che queste non devono salire, ma colare più tosto nei fondi della Montagna: Laonde la gravità loro non ritarda, e impedisce punto, che non segua un sì strepitoso Fenomeno. Pertanto per breve ora io ripiglierò il filo del mio Discorso, e procurerò di sbrigarmi presto, e di accennare tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi giorni dell' anno 1760. di questo Mese di Dicembre; nei quali certamente si sono vedute cose, che non solo leg-

 ghia-

(a) Nell' essere stato alla Montagna il dì 15. Novembre co' Signori Conti del S. R. J. Della *Lejen*, e nell' aver trovato tutta la Montagna, che ardeva, dal *Sassobianco*, fino alla cima, io predissi questa Eruzione, come si vede alla fine del mio Libro nella pagina precedente a questa Narrazione, e che diedi alle Stampe nei primi dì di Dicembre.

ghiamo non essere succedute mai; ma si stenterebbe a crederle, quando da altri fossero narrate, perchè sorpassano l' umana imaginazione, e pare, che a pensarle solamente, sia quasichè impossibile a potere intervenire.

La mattina adunque dei 23. a nove ore dell' Orivolo Italiano, e a ore 2. dell' Orivolo Franzese, anche in Napoli si sentì una scossa di Terremoto, il quale dovette essere più gagliardo in que' luoghi, che sono più prossimi alla Montagna. Già, come si è notato nel nostro Libro del Vesuvio, sempre sogliono i Terremoti precedere alle Eruzioni: e ciò addiviene perchè le materie riserrate nel Monte, cresciute, e dilatatesi, si rivoltolano insieme, e s' urtano l' una coll' altra, procurando di sprigionarsi, e d' uscir fuora, andando a cercare di rompere l'adito, e la via, dove il terreno è più debole, e dove vi è minore resistenza. Di quì è, che essendosi fino dall' anno 1754. incominciata a creare dentro la Piattaforma del Vesuvio; cioè 153. palmi, e once 2. dai labbri ed orli del medesimo in dentro, e sopra un piano di circa 2126. palmi; la Montagnuola, che appoco appoco andò crescendo per gli strabocchi delle Lave, e pei gettiti delle pietre, che da questa Montagnuola, e da altre crepature, che erano nella Piattaforma si facevano; di maniera che non solo tutta la detta Piattaforma fino agli orli è restata coperta; ma dagli orli in su vi si è eretta un altra Montagna: sicchè si può dire, che in meno di sei anni sopra la base di 2126. palmi sia cresciuto il Vesuvio colle sue sole Eruttazioni (a) più di 300. palmi; non potette perciò e-

rutta-

(a) Ciò fa vedere piucchè mai, che anticamente il Vesuvio era quel Monte, che ora chiamiamo Montagna di Somma; un Semicircolo della quale dovette cadere dai Terremoti, restando in piedi l' altro Semicircolo, come ora veggiamo. Le rovine del Semicircolo caduto si sono impastate appoco appoco colle materie eruttate, e si è creato un Monte dentro all' altro monte, e questo si è poi chiamato Vesuvio, e il Semicircolo ch' è rimasto in piedi chiamiamo ora Montagne di Somma. Altrimenti come mai a San Sebastiano, a Pollena, alla Madonna dell'Arco, come mai sotto que' coltivati vi si troverebbero le Lave? Ultimamente i Domenicani vollero cavare un pozzo, e vi trovarono più Lave. Quando si credevano di trovare l' acqua, vi trovarono ancora un' altro strato di Lava. Non vi potevano esser volate: e se dichiamo, che sono uscite da' que' piani, come ha fatto la presente, sempre bisognerà dire, che le Montagne di Somma erano il Vesuvio, e che quelle gettavano fuoco, perchè questa presente è eruttata ai piè

del

ruttare il fuoco su in alto: anzi pigiato dallo smisurato Cilindro della Montagnuola, trovando i lati della Montagna fortificati anch' essi dagli strabocchi delle Lave, che avevano loro raddoppiata la tonaca, fu costretto a rompere giù nel basso, e fare l' Eruzione, di cui ora ne faremo una succinta Narrazione.

Dopo dieci ore adunque, che questo Terremoto era seguito; cioè alle 19. del medesimo Orivolo Italiano fra Camaldoli, e Tre Case, in un luogo detto il *Noto*, quattro in cinque miglia lontano dalla Cima del Vesuvio, e propriamente nelle possessioni coltivate del Ferraro Maestro *Titta*, le quali erano molto vicine a quel corso di Lava vecchia, che lateralmente scese dal monte nell' anno 1737., e che passata la Strada Reale andò a freddarsi alla Chiesa de' Carmelitani della Torre del Greco, detta l' Anime del Purgatorio; alcuni Villani stavano lavorando presso a una Cisterna ai detti coltivati molto vicina. Essendo questi intenti al loro lavoro videro in un tratto creparsi sotto a' piedi tutto il terreno, il simile avvenendo poche braccia a loro d'intorno, nella forma appunto, che fa un fermento, quando si lievita, e dalle nuove comparse fessure videro uscir fuori diverse fumarole. Attoniti per un tale improvviso avvenimento, tutti insieme di corsa senza dire una parola all' altro, presi i loro panni, e gli strumenti, che con esso loro avevano recato per lavorare la terra, si sottrassero di sopra il terreno, su cui lavoravano, e si fermarono pochi passi più sotto delle Fumarole; e rivoltisi indietro, sentirono un gran scoppio, e videro scagliata in aria tutta l' acqua della Cisterna, e pullulare dalla medesima un gurgite di Lava; e di mano in mano videro sullo spaccato Terreno aprirsi altre tre bocche, vomitanti esse pure tre sorgenti d' accesa Lava con tale, e tale strepito, e rimbombo, e gettito in aria di sassi accesi, che sembravano tante bombe, che crepas-

Ii 2 sero;

del Monte che getta fuoco, e che ora si chiama il Vesuvio; e non da un Monte come sono tutti gli altri creati da Dio nel principio del mondo, ma formatisi da se medesimi colle materie eruttate; come ha fatto ora questo creatosi dal dì 23. di Dicembre in quà, che non è piccolo; e che col tempo vedremo, se starà in piedi. Già tutte queste cose le ho dette sparsamente nel Libro, e particolarmente nel Discorso IV. e le ho ripetute ancora nel Discorso V. inviato al Signor Abate *Freron*, Compilatore dei Giornali Letterarj di Parigi.

ſero: ed in un tratto tutta queſta Lava incominciò a correre, e ad occupare più moggia della Maſſeria del ſuddetto Ferraro Maeſtro *Titta*; di lì inoltrandoſi nelle Maſſerie di *Siena*, e di *Salzano*, e di altri, arrivando in poche ore alla Strada Maeſtra, che conduce a tre Caſe, e trapaſſandola come un baleno (*a*). Già tutta la Montagna in queſto giorno aveva traballato; di modochè tre Signori Ingleſi, che con dodici Uomini di Reſina s' erano provati in queſto dì di ſalire alla cima, tre o quattro volte furono ſtrabalzati in terra, e non ci potettero giunger mai: anzi ſorgendo dalla buca un gran Cilindro d' un fitto, e caliginoſo tronco, che in aria ſi piegava, e ſi ſcioglieva in cenere per tutto il Monte fino alle radici; ſcagliandoſi copioſi turbini e tempeſte di ſaſſi infuocati; e ſentendoſi mugiti orribili, e bombardamenti, che facevano tremare tutto il terreno, ſtimarono bene di ritornarſene indietro, e di rimettere a un altro giorno queſta loro gita.

Seguitò la Lava a correre tutta la notte, e tutto il giorno 24. arrivando alla Strada Reale a 14. ore dopo d' avere riſparmiate le Vigne della Villa *Curtis* ſu delle quali pareva naturale, che doveſſe cadere, perchè erano in linea retta alle bocche, che non facevano altro, che rimbombi, e vomiti di Lava; e piegandoſi dalla parte Orientale cioè verſo la Torre della Nunziata venne a formare una ſpecie di mezza Luna. In conſeguenza aveva occupato le Maſſerie d' *Aniello* d' *Aleſſandro*, di *Serpe*, del Duca *Ruota*, e di molti altri, e trapaſſando la ſtrada Reale, e ſuperando i muri maeſtri occupò la Caſa e tutta la maſſeria del Signor *Maſſerante* Avvocato Napoletano, il quale ci aveva ſpeſi 20. mila ducati; preſe poi tutta la Maſſeria, e Caſino di D. Nicola *Ruffo*, e del Duca *Gurgo* giungendo fino alla Caſa di D.Michele *Palumbo*, e occupando pure alcuni

pezzi

(*a*) Vogliono, che dopo pranzo di queſto medeſimo giorno, tre Cappuccini della Torre, vedendo nella Spianata di là da' Camaldoli, dove è ſeguita la preſente Eruzione tanti nembi di fumo, e di nebbie, curioſi di queſta novità andaſſero a *Noto*, e poſtiſi propriamente ſul terreno crepato, ſcoppiaſſero allora, e ſi apriſſero in quell' iſtante le bocche; e che due ſi ſalvaſſero, e che non vedendoſi comparire l' altro, credutoſi da loro morto, gli deſſero condizionatamente l' aſſoluzione: ma che poi compariſſe tutto ſtordito e peſto, eſſendo ſtato sbalzato altrove col terreno medeſimo, che calpeſtava, ſenza ſaper dire da chi. Ma poi s' è appurato che non è vero.

pezzi delle Mortelle, che sono boschetti ne' quali Sua Maestà Cattolica aveva le sue Cacce riserbate. In questa occasione si perdettero molti vini, che erano imbottati di poco nelle Cantine; parte per la celerità della Lava, che venne a coprire, subito dette Cantine; e parte per la pigrizia, e stupidità de' Padroni, i quali, o porzione, o tutti gli potevano levare, o almeno trasportargli alla marina: Siccome si perdettero molte altre robe pell' ostinazione, o troppa confidenza de' loro Possessori. Perchè ad uno, che perdette colla vigna anche la Casa, vedendosela bruciare, avanti agli occhi, arrabbiato gettò nella Lava anche la Chiave della medesima, per non aver più che fare, e più che perdere in que' luoghi. E il Signor *Masserante*, che aveva molte cose in detta sua Villa, e fra le altre una bella Cappella con decenti supellettili sacre, dedicata a San Gennaro: esortato a levarle rispose; che aveva dedicato quel luogo al Santo, e il Santo lo doveva salvare: e così arse ogni cosa. Anche la Montagna continuò a muggire, e ad elevare gran nuvole di cenere di color paonazzo, o di pietra molto sottile, e leggiera più del solito, la quale si ammontò per tutti que' luoghi, e si sparse intorno al Lido del mare.

Il dì 25. furono continui gli spari, di modochè pareva una batteria di Cannoni, e continui i vomiti di Lava, e sassi; avvenendo appunto come quando evacua un Corpo umano. Si sentiva prima un Eruttazione, e immediatamente si vedeva un vomito di Lave. E giorno e notte si sentì un continuo strepito come di bombe crepate. La Lava si allargava, e si ammucchiava, e minacciava d'andare a scaricarsi in mare, da cui era lontana secento passi. Correva larga settecento passi, e alta in più luoghi circa 50. palmi. La Montagna faceva anch' essa nella cima i suoi strepiti, e i suoi rimbombi, e le Ceneri crasse, e dense piovevano su tutta la Campagna. Incominciarono oggi alcuni a portare alla spiaggia del mare varie loro robe per salvarle: essendo bene a tempo a farlo, perchè vomitando le bocche con qualche intermissione non veniva a correr la Lava con quella forza, che ne' due dì passati; e perciò più tosto si dilatava sù suoi principj, di quel che si allunghasse nel suo termine, o sia sua fronte. Per questo arrivata alla strada Reale, e parendo, che si voltasse verso la Torre della Nunziata, dove vi è la polveriera, o sia fabbrica della polvere; si cominciò questa a trasportare al Lido del mare per farla passare

par-

parte alla Torre di Rovigliano, e parte a Posilipo.

La mattina del dì 26. continuavano i nembi di cenere ad elevarsi in Cima della montagna, e gli sbruffi de' sassi tanto di sopra dalla cima, che di sotto dalle nuove bocche non cessavano mai di grandinare. Che però Sua Maestà ordinò, che con pubbliche preghiere, e dimostrazioni si ricorresse all' ajuto divino, interponendo presso Sua Divina Maestà l' intercessione del Vescovo e Martire San Gennaro Protettore di questi dominj e Popolo. In sequela furono sospesi tutti gli spettacoli, e passatempi, e l' Opera che doveva andare in iscena la prima volta questa medesima sera fu trasferita ad altro tempo, e fu ordinato un Ottavario alla Cappella del Santo. Si sentirono i soliti strepiti e fragori, ma un poco più interrotti, e si osservò, che delle cinque bocche non ne gettavano altre, che due, cioè la prima verso la montagna, e l' ultima verso il Mare, essendo cessate le altre tre. Queste due bocche adunque rimaste ancora aperte gettavano ogni minuto un vomito di Lava, che non arrivava a basso, ma faceva poco corso, apparendo ciò dalla Traccia di fuoco, che compariva molto corta. Alle ore due per altro della Notte si sentì anche in Napoli una scossa di Terremoto, che fece sospettare di qualche altra apertura in qualche altro luogo del monte.

La mattina de' 27. si seppe, che la scossa sentita la sera avanti, per cui s'impaurì ciascheduno, era derivata dall' essersi capovoltata, e subissata una di quelle due bocche, rimanendo oggi aperta solamente quella, che è la prima verso la montagna. Per il terremoto, o scossa del terreno di jersera molta gente abitante verso la Montagna ha dormito alla Serezzana, e molta non ha avuto ardire di spogliarsi, e andare a letto; raccontando molti varie cose, e amplificando le loro disgrazie, e facendo racconti evidentemente falsi, spacciandogli per veri. Ma questo è avvenuto in ogni tempo. (*a*) Ma veramente

da

(*a*) Così racconta Plinio il Giovane a Cornelio Tacito essere avvenuto nell' Eruzione ai tempi di Tito. *Erant qui metu mortis mortem precarentur. Multi ad Deos manus tollere: plures nusquam jam Deos ullos, aeternamque illam, & novissimam noctem modo interpretabantur: nec defuerunt, qui fictis, mentitisque terroribus vera pericula augerent. Aderant qui Miseni illud ruisse, illud ardere, falso, sed credentibus nuntiabant*. Dal che si vede, che quantunque i tempi siano diversi: gli uomini però sono stati sempre i medesimi.

da chi ha notato altre volte i fenomeni del Vefuvio fi comprendeva chiaro, che quefta Eruzione andava a finire. In fatti incominciò la Lava a freddarfi, e a fpanderfi pian piano sù in alto nella fua origine; ma con debole ftrifcia; lafciando il fuo candore, e quel fuoco vivo, che finora aveva avuto, e incominciando a rofleggiare, come fanno i carboni quafi confumati, e che fon vicini a fpegnerfi.

Il dì 28. riallentarono più, che mai gli ftrepiti, e i fuochi nella baffa nuova voragine, da cui ogni minuto fi vedevano folamente elevarfi vampe di fuoco. E più lente, e più pigre, che mai correvano le Lave, e più facilmente fi potevano mifurare, e accoftar potevafi agli orli della nuova Voragine, che più non fi fcagliavano in aria le grandini, e nembi di faffi infuocati, che ufcendo dalla bocca fi fpargevano intorno, e allontanavano dalla medefima chiunque, che aveffe ardito di penetrarvi. Si confiderò a occhio, che poteffe effere l'altezza di quefta Montagnuola circa dugento palmi, e che il giro della fuperficie della medefima foffe da dugento paffi. Le Lave andavano d'un moto pigriffimo verfo la fronte: e folo nei lati fi dilatavano un poco; e l'ultimo Monticello, dove era l' ultima bocca, era crepato, ed aperto come una Melagrana, e da tutte le feffure fcappava fuori il fuoco, come avviene, quando arde una fornace, con de' pertugj alla bocca intorno intorno. La Montagna grande continuava ad elevare nuvole denfiffime di cenere, non meno, che aveva fatto in quefti giorni paffati; onde fi deduceva, che le materie interne foffero ancora in rivoluzione, e prefagiva ognuno quello, che gli dettava il fuo capriccio.

Il dì 29. Sofpefo adunque il corfo di tutte le Lave, e particolarmente il Ramo di quella, che era più vicino alla fcaturigine, e che s' indirizzava inverfo la Torre, e fcorgendofi, che dalle bocche non fi elevava materia alcuna, fuorichè vapore, e di quando in quando qualche lingua di fuoco; mi portai col Signor Abate Conte *Bettoni* dopo pranzo per mifurare l' altezza, e larghezza della Lava, e per giudicare quanto tratto di paefe aveffe fcorfo, e quanto ne avrebbe dovuto fare per giungere al Mare. Si arrivò alla Villa di *Curtis*, e fi fcefe alla Villa del Signor *Hunder*, e fi andò a cercare la teftata della Lava, che veniva a finire in due Rami, uno a deftra, che piombava fulla Cafa di D. Michele *Palumbo*, e l'altro a fini-

finiſtra, un poco ſorpaſſando la punta del primo: ſicchè veniva a finire a forcone, ma colla punta deſtra, piu corta della ſiniſtra. Subito ſi miſurò da queſta punta più corta, quanto s'era fermata lontana dal Mare la Lava: e ſi trovò che erano da cinquecento ſeſſanta paſſi fino alle acque Marine. Si tornò indietro, e ſi miſurò la Larghezza, e dalla punta fino alla Caſa di detto *Palumbo* ſi ſecero ſecento paſſi; ſicchè con quel piccolo voto laſciato in mezzo, e l' altra punta che era alquanto larga ſi giudicò a occhio, che vi poteſſero eſſere altri cento cinquanta paſſi comuni: e ſi convenne, che non s' ingannavano coloro, i quali dicevano, che aveſſe quaſi un miglio di fronte. E per queſto il danno, che ha fatto è ſtato grandiſſimo; ſiccome vedremo dalla diſtinta nota dei Territorj occupati, coll' apprezzo de' medeſimi, regolandoci nel fare i medeſimi, nella forma, che ſi coſtuma nelle compre, e vendite uſuali, che giornalmente ſi fanno. Non ſi miſurò a paſſi, ma ad occhio il tratto del Cammino, e ſi giudicò, che tutto il ſuo corſo foſſe lungo quattro miglia; perchè non è venuta a Linea retta, ma ha piegato verſo la Torre della Nunziata facendo una ſpecie di C o di mezza Luna. Non oſtante queſto la Cima del Veſuvio ha gettato molti vapori, e Cenere, e talora qualche grandine di ſaſſi. E a due ore di notte ſi ſentì un gran ſcoppio, e fracaſſo; e ſi credette, che ſi faceſſe qualche nuova rottura, o che veniſſe quel fragore dalla Cima della Montagna.

Il dì 30. ſi trovò, che il fragore e ſtrepito, che ſi era ſentito l' antecedente ſera, era derivato, perchè ſi era arroveſciata dentro la bocca, e precipitata a baſſo un' altra di quelle Montagnuole, e la più grande, e quella d' onde venne la preſente Eruzione. In fatti in queſto medeſimo giorno oltre all' Elevazione delle Fiamme, non ſi videro alzarſi nè fumi, nè Caligini: benchè alla Cima della Montagna grande le nebbie, e ceneri foſſero al ſolito eruttate in grandiſſima copia. Io doveva oggi ritornare col Signor Mareſciallo *Tſchoudy*, e col Signor Capitano ſuo Nipote: ma ſiccome aveva piovuto tutta la notte, e non ci era al Monte piucchè vedere, eſſendochè andavano le coſe a quietarſi, così non mi moſſi punto; e mi rimaſi a Napoli: e tornati li medeſimi Signori la Notte dalla Montagna, mi riferirono, che avevano trovato poco fuoco; e compreſi eſſerci poca differenza da quel ch' i' aveva viſto jeri.

Col-

Colla fine dell'anno finì anche l'Eruzione, perchè in questo dì 31. parve, che tutto rimanesse in quiete. Imperciocchè non fumigarono più le accese Lave, e si spense quasi affatto tutto il fuoco delle medesime, di cui solamente rimase ancora la fronte accesa in verso la Casa di D. Michele *Palumbo*; e nel corso della Lava vi restò ancora un accensione, come d' una volta dentro di cui ardeva per anche il fuoco. Nella cima solamente della Montagna si videro di notte tempo continui lampi di fiamme, che nello stesso momento, che comparivano, si dileguavano quasi subito dagli occhi. Parimente s' elevavano di giorno dei nembi di cenere, e delle dense caligini, quasichè, ora, che si erano spente le bocche nel piano, pareva, che volesse incominciar la Montagna alta, a fare anch' essa i medesimi strepiti, e fragori, e forse anche maggiori, dubitandosi, che tutte le materie si volessero radunare nella cima del Monte per accendersi.

Gennajo 1761.

Non ostante, che tutte le bocche delle basse Montagnuole, che avevano vomitato fiamma in questa Eruzione, avessero cessato di mandar fuori più materie, sì perchè alcune si erano arrovesciate; altre restavano turate dalla Lava medesima, che ci era corsa sopra, e le aveva ricoperte; ed altre, perchè si erano spente per essersi consumate le materie, e ridottesi in cenere: pure (cosa che non è seguita mai) il fuoco non si era a tutto il giorno 4. del nuovo Anno 1761. intieramente spento; e la cima della Montagna fumò in questi dì orrendamente, e sparse varj nembi di Cenere, che imbiancarono tutta la sommità, e frequentemente s' udirono tremori di terra, e rimbombi, e scoppi interni nel Monte, per cui non restarono mai tranquilli gli Abitanti intorno al Vesuvio, ma sempre con timore di non dover soffrire qualche altra sciagura. Questo timore si accrebbe altamente la notte dei 3. venendo i 4. del nuovo anno 1761. Imperciocchè a sei ore di notte si sentì tremare tutta la terra, il simile avvenendo; ed anche più gagliardamente a nove ore; avendo preceduto ad una tale scossa un terribile scoppio, come d' un Cannone da batteria di molto vicino scaricato: e vi furono alcuni, che di queste scosse, e strepiti, e fragori ne sentirono fino in tre. Si credeva, che si fosse fatta qualche altra nuo-

va rottura ; ma comparso il giorno de' 4. e riconosciuta la Montagna non si trovò se non una gran nebbia , e caligine , che ricuoprì tutto il monte, e particolarmente la cima. Inoltratosi il dì, e rimiratasi attentamente la cima del Monte; si vide, che in buona parte era la Sommità del Vesuvio rovinata , e caduta a basso: ed allora s'arguì, che i tre tremori della Terra fossero derivati , perchè in tre volte fosse subissato questo pezzo di Monte, e che quella botta, più gagliarda delle altre, fosse cagionata dal frammento di Montagna , caduto allora , più grosso, e più grande degli altri due. Nè minore fu la paura avutasi di questo Terremoto in Napoli. Imperciocchè risuonò pel rimbombo tutta la spiaggia di Santa Lucia: e molti uscirono dalle loro case mezz' ignudi , pensando , che fosse per succedere qualche rovina. Ma nel rimanente del giorno 4. nulla seguì, di quello, che alcuni si presagirono : anzi l' ambiente dell' Aria sopra le bocche, era limpido, e purificato ; e la cima stessa del Vesuvio non sparse oggi alcun'altro nembo di cenere, come ne' dì passati, ma era più tosto fumo, che appena uscito si piegava sù labbri del Monte, come succede quando si spegne il fuoco ; sicchè tutto mostrava di voler finire una volta affatto.

Passato adunque questo gran fragore , dopo che si vide sbocconcellata assai; anzi tutt'aperta la Cima del Vesuvio dalla parte di Mezzogiorno , e Ponente, e fumigare la di lui cima nel rimanente di tutto il giorno 5. quantunque molto meno dei giorni passati : il giorno *6.* si ridussero tutte le cose in gran tranquillità: di modochè anche la Cima del Monte era limpida e chiara, e simile a tutte le altre montagne naturali ; l'aria era nitida, e schietta, e senza alcuna nube , e macchia, che l' oscurasse ; e pareva impossibile , che fosse quello il Monte su di cui nei dì passati vi era stato tanto romore : accadendo il medesimo , che interviene nel Mare , che lo troverai un giorno tutto sconvolto, ed agitato, e che pare , che voglia ingojarsi tutta la terra: e lo risguarderai il giorno seguente, e lo troverai placido, tranquillo, e ridente: di modo che ti maraviglierai ; e potrai crederlo appena ; che quello sia quel mare sì gonfio, e sì fremente, che il dì avanti pareva, che volesse subissare tutto l'Universo.

Vistosi adunque, che l' Eruzione era tanto di sotto, che di sopra al Monte cessata ; e potendosi ora a sangue freddo misu-

misurare gli occupati Terreni, e valùtare giustamente i sofferti danni; siccome visitare tutte le bocche della Montagnuola (che tali erano diventate le scaturigini d' onde ne venne la presente Eruzione) pregai diversi miei Amici a volermi favorire delle opportune notizie, al mio disegno conducenti, affine di dare per ora una tal quale Storia; di cui a suo tempo con una Carta intagliata, ne vedremo delineate tutte le particolarità, e circostanze.

Il Signor Abate Conte *Bettoni*, col quale, (come ho detto sul principio di questa mia Istorica Narrazione) andai a fare diverse misure dell' altezza, e larghezza della Lava il dì 29. del passato, avendo convenuto seco di ritornare insieme il dì 14. del corrente per visitare le Bocche, e per vedere come erano rimaste; ed essendo poi stato impedito d' andarvi altrimenti, volle egli, ciò non ostante, portarsi colà solo solo: e arrivato al luogo trovò un Paesano il quale gli asserì d'essersi trovato presente, quando principiò quest' Eruzione. Gli disse adunque sinceramente, anche a rapporto di molti altri, che ne furono spettatori, che dopo d' avere inteso un romore come d' una Cannonata, vide aprirsi nella Masseria del Ferraro Maestro *Titta*: una boccha, che continuò a tramandare Ceneri, Sassi infuocati, e Lava: e che poco dopo se n' aprì un' altra cento passi più al di sotto, e di poi altrettanto da questa distante s' aprì la terza, e queste due pure levavano in aria ceneri, e sassi, e non Lave: E che finalmente s' aprì la quarta, che non meno, che la prima scagliava in alto, ceneri, e sassi, e vomitava copiosa Lava, e che non erano sul principio dell' Eruzione più, che quattro Bocche. Osservò anche il Signor Conte *Bettoni*, che nel luogo dove si apriro-no le quattre Bocche vi si sono formate quattre Montagnette, le due di mezzo conservavano la forma Piramidale, e tenevano ancora intatta la loro bocca nella Cima, che poteva esser larga poco più della bocca d' un pozzo. Le altre due, cioè la prima, e la quarta erano rovinate dalla parte, che guarda il Mare di modo che non vi restava sulla Cima, che parte della bocca. Asserì il suddetto Paesano, che nella parte rovinata di queste due Montagnuole, ognuna aveva un altra bocca, sicchè con tutta verità si potrebbe dire, che le bocche dell' Eruzione erano solamente quattro Montagne.

Circa all' altezza della prima, e della quarta giudicò, Kk 2 che

che poteſſe eſſere di dugento paſſi. Trovò che tutte e quattro conſervavano ancora tal calore, che tuttavia ſi dava a conoſcere a chicchesſia pel vapore rarefatto, che tramandavano, che vi ſtava ancora ſotto appiattato il fuoco: E notò finalmente, che tutte e quattro le ſuddette Montagnuole erano intriſe di zolfi talmente, che i ſaſſi parevano tutti inverniciati; ed erano molte di quelle pietre coperte tutte, e ſparſe di ſali, e ſi conoſceva, che la Lava era in queſti luoghi ſcorſa più fluida, eſſendochè conſervava il colore piombato, e ferrugginoſo. Tutto queſto ha notato il Signor Conte Abate *Bettoni*, e me l'ha grazioſamente notificato il giorno dopo, che egli ritornò dalla Montagna; cioè il giorno 15. di queſt' Anno.

E quantunque il ſopraddetto Signor Conte *Bettoni* aveſſe fatta una nota di tutti i Padroni delle Maſſerie, che ſono ſtate danneggiate dalla Lava; pure avendo io pregato della medeſima il Signor D. Franceſco *Cozzolino* Sacerdote della Congregazione della Sacra Famiglia de' Cineſi ed avendomi favorito, come pratico di que' luoghi; eſſendo egli Fratello della Moglie del Signor D. Michele *Palumbo*, alla caſa di cui ſi è fermata la Lava (*a*); d' una più eſatta nota de' Territorj, e Caſe occupate dalla preſente Lava, incominciando dalla Ciſterna del Ferraro Maeſtro Titta, e dividendo i devaſtati Territorj in tre Claſsi cioè: Prima tutti quelli dalle rotture del Terreno fino alla Strada Maeſtra di Tre Caſe: Secondo quelli dalla Strada Maeſtra di Tre Caſe fino alla Strada Reale, che conduce dalla Torre del Greco, alla Torre della Nunziata: E in terzo luogo dalla Strada Reale fino a che continuò a correr la Lava inverſo il Mare, e propriamente ne' Boſchi Reali detti le *Mortelle*, dove terminò le ſue tracce, e il ſuo corſo; la quale nota, comecchè s' è reputata la più eſatta e diſtinta, abbiamo giudicato bene di quì porla colle medeſime tre diviſioni, parola, a parola.

Maſ-

(*a*) Anche il fatto de' Tre Cappuccini ſi è poi appurato non eſſer vero. Siccome ſi dovette fare la Deſcrizione in fretta, così ſi ſono eſaminate alcune coſe, che non ſon vere, e perciò le emendiamo.

Masserie, su cui ha eruttato la Lava: E primieramente dalle Bocche fino alla strada Maestra di Tre Case.

La Cisterna di Maestro Titta Ferraro con i suoi Territorj.
Lorenzo Ascione Masseria.
Giambatista, e Fratelli Noto Masseria.
D. Carmine Guida Masseria, e Luogo di Cantina.
D. Crescenzio Ascione Masseria, e Cantina.
Il Tedesco colla Masseria, e Casa di Massaro (*a*).
D. Pietro di Siena Masseria.
Signori Fratelli di Salzano Masseria.
D. Giuseppe Trapani Masseria.
D. Gennaro Flocco Masseria.
D. Stefano Floriano Masseria e Casa.
D. Gennaro Magliolo Masseria, e Casa.
Stefano, Antonio, Michele, e Fratelli Costabile Masseria, e Casa.
Saverio Russo Masseria.
Alessio Brancaccio Masseria.

Dalla strada maestra di Tre Case fino alla strada Reale, che va dalla Torre del Greco alla Torre della Nunziata.

Marchese di Monte Bianco Masseria.
D. Aniello d' Alessandro Masseria, e Casino.
Salvadore Ascione, detto Terribile Masseria, e Casino.
La Pagliarella Masseria.
Giuseppe Izzo Masseria.
D. Niccola Gargano Masseria.
D. Ignazio Porpora Masseria.
Domenico, e Fratelli Serpe Masseria, e Casino.
La Signora Donna Giovanna la Vedova Masseria, e Casino.
Duca Ruota Masseria, e Casino.

Dalla strada Reale in sotto fino alla volta del Mare.

Marchese Ruota Masseria.
D. Niccola Mandrano Masseria, e Casino.

D. Giu-

(*a*) Per casa di Massaro, i Napoletani intendono la Cantina, o Canova, dove stanno le Botti del Vino.

Giuseppe Gagliardo Masseria, e Casino.
Gennaro di Gioja Masseria, e Casino.
Giuseppe di Gioja Masseria, e Casino.
Signor Avvocato Masserante Masseria, Casino, e tutto.
Niccola Russo Masseria, Casino, e tutto.
D. Giuseppe Ascione Masseria, e Casino.
Marchese D. Giuseppe Moscati Masseria, e Boschetto.
Barone Casora Masseria, e Casino.
D. Francesco Ajello Masseria.
D. Natale, Luca, Leonardo, ed Aniello Cirillo, Masseria, e ad alcuni anche il Casino.
Salvadore, Giovanni, e Crescenzio Russo Masseria, Casino, e tutto.
D. Biagio di Giovanni Masseria.
Gennaro Anglisano Masseria.
Cavajolo suo Fratello Masseria, e Casino.
Il Duca Gurgo Masseria.
Don Michele Palumbo Masseria solamente.
Antonio di Somma Masseria solamente.
Bosco Reale detto le Mortelle.

Il Signor D. Augusto *Ristori* Ufiziale di Artiglieria di S. M. avendo diligentemente misurato tutto il Terreno coltivato su cui è corsa la Lava, ha trovato avere la medesima occupato Moggia 505. senza contare il tratto grande di terreno non coltivato, ma pieno di Lave vecchie, su di cui s'è ammontata: Sicchè il solo danno cagionato nei soli coltivati, valutandosi 200. Ducati il Moggio, sarebbe di cento sessanta mila Scudi; al quale aggiungendosi la destruzione di tanti Casini, di Cantine piene di Botti di buon vino, di parecchi arnesi, masserizie, e supelletili, si potrà dire senza esagerazione, che avrà fatto un danno di più di trecento mila Ducati; non dovendosi contare il benefizio, che col tempo possono far le ceneri, di cui ne son cadute molte sulle Lave del 1751. le quali poi spente (come si spegne appunto la Calcina) recano fecondità nel terreno, e fanno sì con aggiungersene delle altre, che si possa tornare a lavorarlo: perchè Dio sa, quando sarà ciò per succedere.

Nè furono soli i danni cagionati in questa Eruzione, dal-

dalle Lave, dalle Ceneri, e dal fuoco. I tremori della Terra recarono anch' essi gran male a tutti i luoghi, e a tutte le Ville alla montagna circonvicine. Imperciocchè oltre all' avere in più Casini rotti molti vetri; parecchi muri restarono lesi ed inclinati. Gli edifizj, che patirono, non son pochi. Si racconta in primo luogo la Chiesa Parrocchiale di Tre Case, che ha patito nel pavimento: molte altre Case a Portici, alla Torre del Greco, e della Nunziata, a Pollena, a San Sebastiano, e di quelle più vicine alla montagna del Vesuvio: e vogliono alcuni di Tre Case, che alcuni suoli di Terre si siano abbassati, quasichè si siano mossi i terreni, e caduti più sotto del loro primo livello: non so, se dicano il vero, perchè potrebbero travedere, e facendo le loro osservazioni da' luoghi, dove si sono ammontate le Lave, il terreno potrebbe parere a loro più basso di quel, che era prima: siccome hanno traveduto, alcuni, quando hanno detto, che dalle Lave sono state scagliate fuori acque bollenti, perchè queste non erano acque, ma vino: perchè avendo la Lava occupato, e penetrato in molte Cantine piene di botte di Vino, ha tranguggiato e ingojato parte del medesimo, e parte l' ha scagliato in aria: e chi non sapeva altro, ha creduto che sia acqua bollente, ma era vino bello e buono, e del migliore, che si raccogliesse nella Montagna.

Sua Maestà imitando gli esempj del clementissimo Imperadore Tito (a) ha dato, e particolarmente ai più bisognosi, qualche soccorso, affinchè sentano meno grave la loro disgrazia in un male, che fino ad ora è stato creduto irrimediabile.

Ma l'abilità, e talento del Signor Don Demenico *Albanese* Avvocato Napoletano, ha posto una tal qual sorta di riparo a questa sì gran rovina. Egli ha fatto un piano, in cui propone a Sua Maestà, che si eriga un Monte di Sollievo in prò di coloro, che potrebbero esser soggetti all' Eruzioni del Vesuvio;

(a) Svetonio alla Vita di Tito parlando degli ajuti dati a que' poveri abitatori, che stavano sotto il Vesuvio dice: *Bona oppressorum in Vesevo, quorum haeredes non extabant, restitutioni afflictarum Civitatum attribuit*. Vedi il Discorso III. del nostro Libro, che tratta di tutte l' Eruzioni di cui s' ha memoria esser seguite nel Vesuvio, e massime di quella a tempo di Tito.

fuvio; con fare, che tutti coloro, i quali hanno possessione sotto il Vesuvio, paghino un tarì, poco piu, o poco meno in ciaschedun anno per Moggio; e con la dovuta proporzione del maggiore, o minor rischio, o della migliore, o inferiore qualità de'Territorj; perchè nel caso di qualunque danno, che ricevessero i Padroni del dissipato Territorio si possa loro pagare l' intrinseco valore del Territorio devastato; il quale poi resta al benefizio del Monte, per maggiore stabilità, e sussistenza del medesimo, spiegando in XII. Capitoli le condizioni, e vincoli con cui si debbe regolar questo Monte. Dice di più, che pervenuto il Capitale del Monte per le prestazioni, e moltiplico al pieno di 300. mila Ducati; non si debba più pagare un tarì per Moggio; ma la metà, finchè non pervenga al fondo di 500. mila Ducati., ed allora cesserà ogni prestazione; la quale non ritornerà a farsi, se non che nel caso, che tornasse il Vesuvio a recar nuovi danni, di modochè si venisse a scemare il Capitale effettivo del pieno, o de' ducati 500. mila, o de' 300. mila dovendosi ripigliare il sistema primo proporzionalmente, o del Tarì, o della metà del medesimo. Dice pure, che fatto il pieno di 500. mila Scudi si desse col tempo il caso, che il Vesuvio mutasse indole, e non fosse più un Vulcano, allora si debba distribuire religiosamente l' accennato frutto, annuo in prò de' Possessori, de' respettivi Territorj, e colla stessa proporzione corrispondente alle di sopra mentovate loro prestazioni. Questo Progetto, che fu presentato dal detto Signor Avvocato *Albanese* in Consiglio di Reggenza fu ricevuto con grandissimo compiacimento da quelli Eccellentissimi Signori tutti intenti al sollievo di que' poveri sudditi. Anche tutti gli Uomini dotti, e gli amanti del Ben pubblico l' hanno altamente commendato; onde si spera, che averà l' effetto suo, e che concorreranno volentieri tutti i Possessori di que' Territorj pel ben proprio, e pel bene altrui. E veramente è una cosa, che leva le lagrime dagli occhi; quando segue la disgrazia di qualche Eruzione; perchè si vedono le Famiglie, che per altro erano comode, ed agiate, perder tutto in un punto, e non avere dove ricoverarsi: ed ho visto talora alcuni, che fuggivano dalla loro Casetta nell'approssimarsi, che faceva la Lava, e si voltavano lacrimando indietro per vedere se a sorta il fuoco avesse piegato altrove; e mi son ritrovato, in ciò vedendo, più volte a piangere per la compassione.

Molte

Molte altre ſono ſtate le Relazioni, che ſono uſcite in queſt' occaſione di queſta nuova Eruzione, le quali ſono tutte diverſe infra di loro, onde crediamo di doverſene far poco conto. Due però di queſte, una fatta dal Signor *Don Auguſto Riſtori* per ſuo divertimento, e l' altra dal Signor *Don Carlo Piccillo*, che mi ha favorito altre volte, le ſtimiamo le più eſatte, ed accurate; sì perchè ambedue queſti Autori ſono molto attenti, e giudizioſi; e sì anche perchè avendo eglino preſo veramente l'impegno di farle, per dimorare il Signor *Riſtori* alla *Torre della Nunziata*, e il Signor *Don Carlo Piccillo* a *Portici*, quantunque egli tenga Caſa anche alla *Torre*; che vale a dire, ſtando ambedue, quaſichè in ſulla faccia del luogo, potevano più che ogni altro informarſi d' ogni minuzia, miſurare i Terreni occupati dalla Lava, e uſare tutte quelle diligenze, che ci vogliono per rendere compita, e perfezionata una tale Iſtoria. Per la qual coſa io le riferirò in ſoſtanza tutte e due, e da eſſe ſi potrà emendare la mia in tutto quello, che mi hanno mal rapportato; ſi potrà aggiungere quello, che ſarà mancante; e permutare il nome d' alcuno, che ſarà ſtato preſo per un' altro; avvertendoſi, che le perſone nominate ſi chiamano alle volte con diverſo nome: perchè alcuno nomina i Padroni diretti de' Territorj, e altri nominano i Lavoratori de' medeſimi: onde in queſto ci può eſſere confuſione. Così procureremo di terminare felicemente queſto noſtro Libro, avendo fatto propoſito di non voler più ſcrivere ſu tal materia, ſe non nel caſo, che noi non ne fuſſimo ſtimolati. Dice adunque il Signor *Riſtori*: Che ritrovandoſi a ore 20. il dì 23. Dicembre nella Maſſeria di *Lorenzo Aſcione* della Torre del Greco la ſua moglie, con un figliuolo di cinque, o ſei anni, un turbine sbalzò in qualche diſtanza queſto ſuo figliuolo; e che corſa la madre ad alzarlo, trovò, che non s'era fatto mal veruno: Che andata alla Ciſterna contigua per tirare una ſecchia d'acqua, la trovò aſciutta: Che ſpaventata corſe a narrare al marito, e ad alcuni ſuoi Parenti l'avvenimento occorſo: e che voltiſi tutti inverſo la Ciſterna videro dalla medeſima alzarſi una lunga colonna di denſo fumo, e poi di fuoco con un impeto grandiſſimo: Che in queſto mentre comparvero da alcune feſſure fatteſi in un tratto nel Territorio di Maeſtro *Titta Ferraro* molte fumarole, ſicchè alcuni Zappatori, che vi facevano delle foſſe ſe ne fuggirono rapidamente; e di lì a poco dal-

dalla suddetta Cisterna in poi per circa 200. passi si fece una larga apertura, in cui instantaneamente si aprirono nove bocche, che vomitavano; come se fossero fuochi lavorati; fiamme, pietre infuocate, lapilli neri, pomici, e ceneri nere, con un fragore così terribile, e continuo, che parevano colpi di Cannone, e con gravissimi scuotimenti di Terra. Dall' ultima di queste Bocche inverso la Marina circa le 23. uscì gran quantità di Lava fluida (*a*), che pigliando il suo corso a guisa d'un Torrente declinò dalla parte di Mezzo giorno a Libeccio, ed in termine di 9. ore giunse alla Strada Reale, e occupò il Casino di Don *Andrea Masserante*, e continuò la sua carriera inverso il mare per sei giorni, dividendosi la Lava in cinque rami, occupando quantità di masserie, Territorj, Boschetti, Casini, Magazzini o siano Canove di Vino, ed altre abitazioni.

Dice, che quattro di queste nove Bocche; quelle cioè, che eruttavano più gagliardamente, si fabbricarono loro intorno intorno quattro imbasamenti, o promontorj, il minore de' quali è 200. palmi d'altezza, e la loro circonferenza è presso a poco di due miglia. Le altre cinque Bocche, minorandosi la loro eruzione, il dì 25. rimasero affatto spente. Bensì nel medesimo giorno a ore 16. da una di queste quattro al piede del terzo Monticello o sia Promontorio, uscì una Lava alta sei palmi, allargandosi 40. che pigliava la direzione inverso Tre Case: ma oppostesele un argine di Lava vecchia, mutò sentiero, e si voltò verso Mezzogiorno, e si fermò in distanza di 300. passi dalla sua bocca, e il dì 27. totalmente s'estinse.

Dice di più, che il cammino per lo lungo della Lava è tre miglia; che si è fermata un quarto di miglio lungi dal Mare; e che la sua massima larghezza è d'un miglio; e che la sua altezza va crescendo da quattro palmi fino a 60. che le Voragini rimaste ai piedi dei mentovati promontorj verso Levante, sono di sei palmi di diametro l'una, e le superiori verso Mezzogiorno sono di molto maggior diametro. Che tut-

(*a*) L'ultima Bocca mandava Lava fluida e squaqquerata. Era più vicina al Mare e per questo era più fluida. Almeno non scendeva la Lava dal Monte: altrimenti la squaqquera sarebbe uscita dalla prima bocca, e la pietra dall' ultima. Se fosse venuta per un Canale (come vuole alcuno) le pietre avrebbero impedita l'uscita al Fluido.

tutte esalano un fumo puzzolente, vedendosi scorrere nelle loro cavità un bitume di fuoco, che s' insinua per de' sotterranei canali.

L'orlo di tutt' e' quattro i Promontorj è rimasto tutto coperto di pietre calcinate, zulfuree, e nitrose, con un misto di varj colori, e si scorgono anche moltissime qualità di bitumi, che in se racchiudono de' minerali, de metalli, e delle materie fluide oleaginose, come sempre avviene in ogni Eruzione. Il fumo, che tuttavia esalò dopo l' Eruzione era più rarefatto, e s' udivano anche negli ultimi giorni degli scuotimenti di terra, che facevano tentennare le porte, e le finestre delle abitazioni di que' contorni.

Racconta, che lo scuotimento della terra fu veementissimo di modochè si fece un' apertura di quattr' once in un masso di Lava vecchia alta circa 40. palmi. Vi sono pure delle aperture larghe da un palmo e mezzo, e che cominciano da i quattro Promontorj, e seguitano per declivio per due miglia ne' Territorj contigui; essendosi in alcuni luoghi abbassato il terreno fino a cinque palmi: in altri rovesciate le viti, e gli alberi: esalando da diverse aperture, qua, e là separatamente sparse, diversi fumi, dove più, e dove meno caldi.

Conchiude, con una stravaganza fatta al solito dalla Lava; e quella è, che un Casino del Tedesco, abitazione più prossima alla Lava; perchè non è distante più che 300. passi dalle quattro Bocche; con tutta la sua vicinanza ha sofferto pochissima lesione: riuscendo al Proprietario del medesimo salvare 20. botti di vino, che teneva riposte in Cantina, e restando solamente asciutta la Cisterna. Circa alle lesioni poi fatte dalla Lava nel Territorio di Tre Case, lontano due terzi di miglio dalle quattro bocche, vi sono sette Case, che minacciano rovina, e quasi tutte le Cisterne hanno perduta l'acqua. La Chiesa Cattedrale fabbricata da pochi anni in qua ha un apertura nell'Architrave, e nella soglia della porta grande nel suolo, la quale comincia di lì, e prosiegue fino all'Altar Maggiore. Per i danni fatti dalla Lava, sono sessantacinque i Proprietarj, i quali hanno sofferto, ed hanno perduto in tutto da 413. Moggia dl Terreno. Son restati distrutti 31. Magazzini, 10. Casini, e 23. picciole Case di Contadini, alcune delle quali sono rimaste in piedi, ma circondate dalla Lava. Il Casino dell' Avvocato *Masserante* con la Cappella contigua

 so-

sopra la Strada Reale è stato sormontato da essa Lava, che quivi si è alzata circa a palmi sessanta.

Questa Relazione formata il dì 29. Dicembre, che vale a dire quattro giorni dopo, che era principiata, ma non terminata bene l'Eruzione; quantunque sia stata fatta colla maggiore esattezza, sempre è stata fatta di primo lancio, e non si sono potute riscontrare molte cose, che ha poi riscontrato il Signor *Piccillo* pratico anch'esso di que'luoghi; perchè egli è stato molto tempo alla Torre del Greco, e a Tre Case, e in que' luoghi Baronali, dove ha avuto de'Governi, e sa a puntino ad un palmo tutti que' Terreni. Perciò io porrò sotto, parola per parola, anche la sua, affine di render compita sempre più questa mia Storia. Racconta dunque il Signor *Piccillo*.

Nella notte de'22. Dicembre 1760. verso le ore sette, ed un quarto d' Italia s' intese uno scuotimento in tutti i luoghi circonvicini al Monte Vesuvio, che fino alla mattina del Martedì, spesso, spesso con molti altri replicarono. Questi erano a guisa d'ondolamento da Levante a Ponente (a); Il Cielo era sereno, ed il Monte si osservava quieto, senza esalare nè meno picciolo fumo.

Il giorno poi di Martedì 23. ad ore 20. d' Italia dopo uno scuotimento consimile, ma più gagliardo degli antecedenti nella falda del Monte dalla parte di Mezzodì, e proprio di sopra il Viulo di Tre Case, nella Giurisdizione però della Torre del Greco, ed ai confini di Bosco Tre Case, con gran strepito, e rumore si fè una grande apertura nell' antica Lava del 1717., donde immediatamente si vide uscire fumo, e fuoco, in maniera, che entrò in tutti que'vicini Abitanti un forte timore, e spavento, ed in tanto la bocca principale del Monte faceva un gran ribollimento, ed eruttava immensi globi di ceneri.

Si osservarono poco dopo altre due Voragini ne' territorj di Lorenzo *Ascione*, e di Giambatista, ed Antonio *Noto* fratelli, essendo contigui i suddetti territorj alla detta Lava antica, dove era seguita l' apertura, le quali continuamenre eruttavano in aria fumo, ceneri, e pietre infuocate, che cascando lateralmente formarono un argine molto alto, sicchè da lontano si scorgevano, come tre piccioli Monti, non dissimili a quei due che sono nel Viulo, che per tradizione abbiamo aver uno di essi eruttato fuoco. Verso

(a) Osservazione fatta dal Signor *Piccillo* medesimo.

Verso le ore 23. d'Italia del medesimo giorno 23. principiò ad uscir fuori dall' apertura una lava di bitume, e pietre di fuoco, che s'avviò per entro il territorio del menzionato Gio: Battista *Noto* e di Lorenzo *Ascione*, e di lì passò in quello del Rev. D. Crescenzio *Ascione*, doppo in quello di Gio: . . . . alias *Puttanella*, e di Antonio *Noto*. Calò poi in quello del Dottor D. Pietro di *Siena*, e dilatandosi, e diramandosi da Levante, toccò picciola porzione del territorio del Dottor D. Stefano *Floriano*, del Rev. D. Gennaro *Flocco*, e di Michele, e fratelli di *Costabile*, di Saverio *Russo*, e porzione di quello di D. Giuseppe *Trapani*, fino alla via pubblica, che da Tre Case conduce alla Torre del Greco e calata nella scoscesa della Lava antica, entrò nel territorio de' Signori fratelli di *Salzano*, ed occupò per lungo tratto la detta via, e toccò picciola porzione del Signor Eliseo d'*Auria*.

Passata la detta via, entrò nel vasto territorio dell'Illustre Marchese di *Monte Bianco*, da cui passò in quello di D. Aniello d'*Alessandro*; degli Eredi di Giuseppe *Izzo*; del Magnifico Niccola *Gargano*, e di D. Ignazio *Porpora*, e di Domenico e Fratelli di *Serpe*; e dopò l'ore 15. del Mercoledì 24. si trovò occupato il Cammino Reale. Di quì passò nel territorio del Dottor D. Andrea *Masserente*, e di Niccola *Russo*, e leggiermente toccò quello del Marchese *Moscati*, ed appresso venne in quello di Giuseppe *Ascione*, e di Crescenzio, Salvadore, e fratelli di *Russo*, e toccò porzione del territorio di Gennaro *Angrisano*: Indi un ramo da Levante seguitò per quello del Marchese *Moscati* suddetto; e passò in quello del Barone *Casora*, e di D. Francesco *Ajello*, e per ultimo in quello di *Biase* l' Orefice.

Un altro ramo da Ponente accosto a *Masserante* entrò in quello d' Andrea *Mantuano*, al lato di cui occupò picciola porzione del territorio del Marchese *Rota*, e di Giuseppe *Gagliardi*, e del Rev. D. Francesco . . . . . ed in quello di Giuseppe e Gennaro di *Givia*, e porzione del Rev. D. Michele *Palomba*, e questi due rami per tutta la giornata de' 27. stettero in quello di detto *Biase* l' Orefice, e di *Palomba* movendosi leggiermente.

Il giorno 25. sul tardi calò nuova Lava per sopra la prima, che entrò nel territorio di Gennaro *Calisano* l' Orefice; entrò di nuovo, e devastò in tutto, quello del Dottor D. Stefano *Floriano*, di *Flocco*, di *Costabile*, e di *Trapani*, e per tutto il

Il giorno 27. videsi un ramo entrato di nuovo in quello del Marchese di *Monte Bianco*, ed un altro (a) da Levante entrato in quello di Carlo d'*Amato*, e di Pietro *Cirillo* alias *Berardinetto*, e dopo in quello di D. Giuseppe *Villapiani*, e principiò ad entrare, verso la sera, in quello di D.Michele *Pagano*, e si osservò anche in detto dì altra Lava laterale alla seconda, che poi mancò quasi subito.

La notte de' 26., e 27. si intesero gran scosse, e mugiti a guisa di Bombarde, che mantennero i circonvicini svegliati, ed atterriti, dubitandosi di qualche funesto evento.

A 28. detto mancò il fuoco, e la Lava; nè si è inteso, ed osservato altro, se non che la Montagnuola, che nella bocca del Cratere si formò nel 1757. si vide in parte rasata.

Si fà il conto, che fin ora, siansi perduti da circa 350. moggia di territorio, che per lo meno davano di rendita annui ducati settemila; la proprietà de' quali importerebbe da ducati 175. mila oltre alle molte fabbriche, frà le quali tre bellissimi Casini, che si possono computare altri ducati 50. mila.

La quantità delle moggia de' territorj, che ciascun Padronale hà perduto si manderà in appresso con appurazione più certa.

Quest' Eruzione, che è stata grande in ogni sua circostanza, (come esamineremo in appresso) grandissima però ell'è stata per gli effetti straordinarj, ch' Ella ha prodotto. Imperciocchè anche pochi giorni dopo, ch' ell' era occorsa, molte *Mufete* (b) comparirono nei luoghi vicini alla Montagna, di cui se ne parlò per allora variamente; o secondo la diversa relazione di coloro, che le riferivano; o secondo la diversa specie, che facevano nel capo di coloro, che le ascoltavano. La mattina però dei 3. di Febbrajo, dopo d' aver sentito, che si erano in alcuni luoghi più bassi di Tre Case, della Torre, di Resina, di Portici, trovati

(a) Questi Territorj sono alla parte di Tre Case.

(b) Delle *Mefiti*, che qua chiamano *Mufete* ne abbiamo parlato alla fine del Discorso IV. onde non starò a ripetere, che cosa siano, e in che modo si facciano, e da che derivino, che danni arrechino, se contaminino l'aria o la purifichino; potendosi facilmente vedere detto Discorso IV. e leggere il Libro di *Lionardo da Capua* il quale scrisse con grande accuratezza su dette Mufete: giacchè si è perduto un Libro del Dottor Don *Carlo Antonio Perrini*, che aveva diligentemente scritto su questo argomento per essergli stato rubato da un Frate, senza speranza di poterlo più riacquistare.

vati morti alcuni animali; come sarebbero, Topi, Pollastri, Galline, e tramortiti per infino li Cani, ed i Gatti, nelle Case, e Ville di Portici, e particolarmente nella Coltivazione del Signor *Capuano* che tiene un Palazzo, ed una Possessione delle più grandi, e più comode, che siano a Portici, mentre in esso Palazzo vi è collocata la Segreteria di Stato, e vi dimorano i Segretarj di Stato, e pel passato il Signor Marchese *Fogliani*, e al presente il Signor Marchese *Tanucci*; le *Mufete* vi comparvero maggiori, e più singolari. Siccome queste sogliono produrre dei danni non meno considerabili, di quel, che produca la Lava, perchè seccano gli alberi, e le viti, e la terra per più di 20. anni non fruttifica, e rimangono l'erbe come avvelenate; e siccome il miglior rimedio, che si possa trovare per un sì orrendo maleficio (che così bisogna chiamarlo) è il ridurre l'acqua in un corso, o in un rivolo; così con grandissima spesa gli Antenati di questa Casa, e Famiglia *Capuano* fecero scavare come un fiumicello in mezzo a queste loro possessioni, facendo colare l'acque del medesimo verso il Mare. Si osservò adunque la mattina de' 3. del corrente mese di Febbrajo, che sopra detta acqua vi erano morti, o almeno basiti, e svenuti molti volatili; Sicchè si accostarono per vedere tal novità parecchi di Portici anche delle persone più dotte ed illuminate, e conchiusero, che quelle erano *Mufete*, e lo videro in realtà, perchè passando di sopra a detto Fosso una Cuccutrettola, immantinente vi cadde dentro restando a pancia, e gambe all'aria. In quest' occasione hanno potuto prendere parecchi Tordi, e Merli, ed altri Augelletti, essendosi in quel giorno, che fu l'ultimo di Carnevale, serviti di questo Ruscello, come di rete, o di Uccellare, o d' altra insidia per carpire gli Uccelli.

Da questo accidente si conosce anche per qual cagione nel passare, che facevano gli Uccelli di sopra il Lago d' Averno, non potendo reggere a quelle pestifere esalazioni cadessero morti dentro nel Lago come hanno raccontato i Poeti. Potrebbe essere, che essendo ciò seguito una volta in qualche tempo, che esalavano più gagliarde le *Mufete*, si credessero, che dovesse questo avvenir sempre, e che abbiano appropriato alle acque di quel Lago un sì strano avvenimento.

Mi dice il celebre Padre Don Antonio *Paggio* di Nazione Genovese Cherico Regolare delle Scuole Pie, che è quelli, che con tanta arte e maestria spiega i Papiri a Portici, d' a-

ver

ver egli con alcuno osservato, che prendendo qualche piccola determinata distanza dal rivolo, dove scorre l'acqua; che sopra il medesimo l'aria ondeggi, appunto come segue, quando si mira il Disco Solare. Anche da questo Fenomeno si può dedurre, che ancora restino sepolte delle accensioni sotto la terra, e che siano accese tuttavia molte materie, e che non potendo svaporare in cima del Monte, pella costruzione della Montagnuola, che pigia l'antico piano della Piattaforma; non sarebbe improbabilissimo, che da noi si vedesse spesso, quello, che ora ci è paruto singolare, e raro, cioè, che si facessero diverse altre eruzioni molto sotto alle radici del Monte, di sortachè si conoscesse chiaramente, che avevano ragione gli antichi a chiamare tutti questi luoghi i *Campi Flegrei*, poichè naturalmente da per tutto in questi piani si sono fatte delle altre Accensioni, perchè da per tutto vi sono nascosti, e seppelliti immensi, ed infiniti fuochi. (*a*)

E che ciò sia vero, vi sono forti contrassegni, che pochi passi lontano dalle ultime quattro Bocche, non si sia aperta un altra volta la Terra, ed abbia eruttato da due, o da più boc-

(a) Un altro mal effetto pretendono, che abbia cagionato la Lava, e questo si è, che durante il corso ed Eruzione della medesima siano comparsi molti mali d'Oftalmie, e Tossi convulsive, alle quali in alcuni è sopravvenuta la Peripneumonia. Ma questa è la solita cantilena, che si fa, quando seguono l' Eruzioni. Mediante i gran freddi, e i rigori straordinarj dell' Inverno, questi mali sono corsi da per tutto comunemente, e alla fine del mese passato, e su i principj di questo mese principalissimamente. Anzi nei luoghi intorno alla Montagna vi si è vissuto meglio, che in qualunque altro: appunto perchè l'aria era dal fuoco più purificata e rarefatta. Bensì (come notai nel mio Libro del Vesuvio sulla fine della Descrizione da me fatta dell'Eruzione seguita nel 1754. e 1755.), allora i sali e particelle arseniche sparsesi pell'aria, cagionarono cotali malattie, e vi morì qualcheduno. Tra il Gennajo e'l Marzo del 1759., ne' quali tre mesi seguirono due Eruzioni osservarono i Medici, che ne'luoghi specialmente sottoposti alla Montagna seguirono morti improvvise, e varie infermità di manìe, di scabbie, di scorbutici, e di morbi acuti, e infiammatorj, per cui mancarono moltissime persone, e diedero la colpa ai sali e particelle arseniche; e questo pure notai nella Storia di quella Eruzione per illustrazione della Storia Medica. Ma questa volta sono state più tosto un effetto d'un rigidissimo Inverno, e d'un straordinario freddo le malattie, e morti, che sono occorse a Napoli; le quali vanno minorando via via, che i tempi si rimettono al buono, e che l'aria si raddolcisce.

bocche la Lava; conciossiachè vi sono anche a i dì d' oggi rimasti due Monticelli simili a questi due, che rimangono ora, e non vi è altra differenza, che quelli son coltivati, e questi no; ma lo potranno essere questi pure, dopo una lunga dilazione di tempo. Per altro io mi consolo, che quando io nominai questi due Monticelli, che si chiamano i *Mortellari*(a), e gli feci incidere nella Carta, che posi alla fine della *Digressione sopra Pompei*, *ed Ercolano*; e prima del Discorso IV., la quale fu delineata dal Signor *Geri*, io asserii, che vi era tutto il fondamento di credere, che una volta anche di là scaturisse fuoco; perocchè nel vedergli ora simili ssimi a questi, e questi a quelli, si riduce più tosto a dimostrazione questo mio parere ed opinione; e questo sempre più prova, che le Accensioni si facciano a basso, e molto sotto terra, e non nelle alture del Monte, come hanno voluto darci ad intendere alcuni, e non si sa, su che appoggio, e fondamento; non potendosi fare se non a basso le fermentazioni; massime se le Accensioni siano così durevoli, e così sterminate ed immense, come son quelle del Vesuvio.

In fatti dopochè cessò affatto nel principio di quest'anno l'Eruzione, e si potette andare sù gli orli di questi due nuovi Monticelli, se ne trovò uno fondo da circa 200. passi, come ad occhio lo misurò il Signor Conte *Bettoni*, di maniera tale, che detto fondo era anche più basso del livello del Mare. Per altro nè meno lì si fecero le accensioni, ma bensì anche nel più cupo e profondo della Terra: perchè se si fossero fatte in quel fondo, essendo uscite tante fiamme, tanti vapori, tante ceneri, tanti Lapilli, tante pietre, tante Lave, vi sarebbe rimasto un voto sterminato: eppure era tutto pieno, e a riserva d'alcuni sassi arrovesciati; tanti (e forse anche meno), che si rica-

(a) Vedi il Discorso IV. in fine; prima, che comincino le Osservazioni del Signor Conte di *Corafà* sul Vesuvio. Vi è una distinta relazione di questi *Mortellari*, detti altrimenti *Viuli*. Hanno poi sbagliato coloro, i quali hanno francamente asserito, che finora nelle Storie delle passate Eruzioni del Vesuvio non vi sia alcuno Scrittore, che noti essersi formate fuori del Vesuvio altre picciole Montagne; perchè saranno già passati dieci anni, che io ho detto esserci questi due Monticelli nelle vicinanze di Tre Case, detti i *Mortellari*, o *Viuli*, da' quali vi era tutta l' apparenza di credere essere una volta uscita la Lava. Me l' avevano negato; ma non vi era bisogno di gran Filosofia per conoscerlo.

verebbero dalle rovine di una Casetta disfatta; niun' altro segnale compariva, nè vi si vedeva Caverna alcuna, donde nè anche in minima parte si potesse conoscere essere tal'eruttazione avvenuta. Per questo io assomigliai questa Eruzione ad un corpo umano quando vomita: e benchè alcuni si siano beffati di questa mia espressione; pure non poteasi (a mio credere) trovare una similitudine più significante di questa. Imperciocchè, siccome un Corpo umano, quando è ripieno, dal fondo del ventre vomita le materie che bollono, e che non possono star più ristrette; e prima di vomitarle ne segue un eruttazione, e poi immediatamente il vomito; così palesemente si vedeva, che prima seguiva nelle profonde voragini della terra un gran strepito, e poi un vomito di materie, quasichè queste si staccassero in quel fragore dalle viscere della Terra, e sgorgassero poi con grand' impeto dalle fatte aperture, e così si spargessero sul pavimento, ed occupassero tanto terreno.

Dove adunque (mi direte) si saranno per appunto queste accensioni? Ciò (vi rispondo io) sarà molto difficile ad assegnarlo; ma certamente molto a basso dalla superficie della Terra (*a*). Se si facessero nel centro della Terra, come vogliono molti, e particolarmente que' Teologi, che quivi ammettono il fuoco materiale, sarebbero le accensioni lontane dalla superficie della Terra 1961. miglia, sessantatrè passi, ed un piede; perocchè secondo tutti i moderni Geometri (*b*), il Raggio della Terra è di 19615782. piedi Parigini, che fanno miglia Geometriche, o siano miglia Italiane 3923. passi 156. e piedi 2.. Ciò dato per vero, come è verissimo, coll'Anologia di *Mezio* ognuno viene in perfetta cognizione dell'intero di Lei circuito, facendo come 113. 355.:: 19615782. alla Semicirconferenza, che sarà 61624801., quale moltiplicata per due, darà l'intero ambito della Terra in piedi 123249602. che fanno miglia 24649. passi 920. piedi 2. (*c*). Io

(a) Che le Accensioni si facciano a basso, noi lo vediamo alla Stufa di Nerone, dove le arene del mare sono bollenti, e dove più che si approfondano le mani, più le arene scottano. Oltredichè i Terremoti non derivano da altro, che dalle accensioni, che si fanno dentro la Terra: al dire di quasi tutti i Filosofi.

(b) *Suite de l'Hist. del Acad. Ann.* 1719.

(c) Non voglio credere d' esservi chi s' opponga ad una tal misura. Ma se vi fosse, bisognerebbe dire, che fosse assai nudo, e digiuno delle Letterarie notizie. Si ricordi pure, e dell'Esperienze fatte sul Grado

Io non dico però, che le Accensioni si facciano per appunto nel centro della Terra: ma si vede chiaro, che si fanno molte miglia lontano della superficie, non solo per la ragione già addotta, che dopo tanta materia eruttata, non vi rimane nessun vacante: apparendo che sia un terreno superfluo quello, che scappa fuori commosso, agitato, e gettato in alto dalla forza del fuoco, alimentato dagli zolfi, e dalle acque forti e nitrose, e dagli olj, e dai bitumi, che tutti concorrono a nudrire, e fare straboccare queste accresciute materie, per prevalermi delle parole del gran Poeta Filosofo (a). Oltredichè non si potrà mai dimostrare, come si possano fare in alto le fermentazioni di sì smisurati incendj: e se non possiamo capire, che senza l'aria non può accendersi il fuoco, e in conseguenza non possono farsi le accensioni nelle profonde caverne perchè non vi penetra aria: la Natura ingegnosa saprà ella rimediare a questo; o con introdurci l'aria per accenderlo; o con provvedere in altra forma da noi non intesa, qualora voglia formare tali accensioni.

In conseguenza facendosi le accensioni molto a basso nella Terra non possono essere altrimenti le Acque Piovane, e particolarmente quelle, che piovono sul Monte quelle, che van-

Mm 2 no

Grado di Latitudine dal Norwoord, Picart, e Cassini (*Voltair. nell'Elem. della Fil. New. pag.* 149.) si ricordi della Dimostrazione del chiarissimo Newton (*In princip. Phil. Nat. Mat. Lib.* 3. *prop.* 19. *p.* 413. *Edit.* III.), e vedrà, se è vero quello, che io ho dimostrato. Tanto questi colla Dimostrazione, quanto quelli colla Misura rinvennero, con poca differenza fra loro, essere il detto grado non già miglia Italiane 60. errore fino a oggi da' Piloti tenuto; ma piedi 342360. che vale l'istesso, che miglia 68. e passi 472. Dunque, se una tale estensione di grado la moltiplicheremo per 360. gradi, il prodotto darà il circuito della Terra in miglia 24649. e passi 920; misura, che dalla prima differisce per soli piedi 2; e così non resta da dubitare quale sia il Raggio della Terra, e l'intero Circuito della medesima. E' però vero, che in tutt' e due le misure nulla si considera l'inequalità della superficie della Terra, come anche del tortuoso girare; ma s'intende un cammino piano nella circonferenza d'un circolo, che non soffre alcuno impedimento.

(a) Lucrezio chiama queste Eruzioni di Lava *Accrescimenti*. *Lib.* 6. *Rerum Naturalium*.

Oppleti calidis ubi fumant fontibus auctus.

E veramente bisogna dire, che siano superfluità della Terra quelle, che si vomitano dalla medesima nelle Eruzioni; perchè vomitate ch' elle sono, non vi resta (almeno superficialmente) nessun vacante.

no ad impastarsi colle ignite materie. Prima perchè le acque piovane non filtrano nel Monte, e in tutto il terreno circonvicino per esser tutto ricoperto di strati di Lave, di modo che tutto il terreno, che sta sopra al Livello del Mare sono tutti pavimenti di Lave, una sopra l'altra di mano in mano, che si sale verso la cima del Monte, come ho fatto vedere e toccar con mano al *Discorso* V. del mio *Racconto Storico Filosofico sopra il Vesuvio*. Secondo perchè le acque piovane in paragone ai grand'incendj, che seguono nella Montagna, alle continue fiamme, e vapori; ai gettiti di cenere, e di sassi; ed ai torrenti, ed ai fiumi di Lave, e d'ogni sorta di materie, che escono nelle accensioni, e molto più nell' Eruzioni, sono per così dire un nulla; nè possono dar pascolo a tanti incendj per un giorno solo, non che per così lungo tempo, come è quello, che corre da un Eruzione ad un'altra, e in cui scaturiscono dalla cima della Montagna sì immense fiamme, e sì immensi vapori; ed il fuoco è così potente, che giornalmente coloro, i quali salgono veramente alla Montagna: ora vedono, che costruisce fabbriche, e ora che le distrugge, e le atterra: ora che inalza colonne, Piramidi, e Montagne; e ora, che le abbatte e le precipita a fondo. Ma il male si è, che molti nell'essere andati una volta, o due al Vesuvio, ed aver letto qualche Autore, che tratta de' Vulcani, si credono subito d'essere in possesso da poter discorrere anche di questo, che certamente a tutti gli altri è differente, mentre si vedono effetti, che non è sperabile di vedergli in altri; perchè sono impercettibili le cause, che gli producono.

In fatti dopo l'Eruzione, o più tosto dopo lo strabocco della Lava, che si fece dalla cima al piano del Monte la notte dei 29. Marzo 1759. dopo alcuni residui di Lave, che rimasero accesi per qualche tempo ai piè della nuova Montagna erettasi dentro al Cratere del Vesuvio, (*a*) che fortificarono la base della medesima, di modo, che io per me credo, che mai più rovinerà, ma che sarà sempre stabile, e al più al più s'aprirà nella Vetta: Seppure non rovinasse tutto il Monte; come si vede esser

(a) Così fecero nell'Eruzione del 1759. e rimasero attoniti alcuni che s' erano impegnati a dire, che le Materie accese mai avevano straboccato dalla Cima, ma che si erano procacciata l' uscita dai lati col rompere il Monte.

ser rovinato un altra volta (*a*) almeno il semicircolo dell'antico: perchè quello, che esiste ora, appoco appoco dalle sponde e semicircolo di quello, che prima era il vero Vesuvio, e che ora si dice Montagna di Somma, e dalle materie eruttate, impastatesi con quelle rovine, si è formato; come ho dimostrato nel mio Discorso V. E credo pure, che questa nuova Montagna pigiando il piano della Piattaforma, e in conseguenza non potendosi elevare il fuoco, che di lì vorrebbe eruttare, sarà costretto anche in avvenire a sbucare sotto le radici del Monte molte altre volte. E di vero chi avrebbe mai creduto, che dovesse seguire questa ultima sì grande eruzione; e nella maniera, che abbiamo veduto? Niuno certamente. Perchè nessun segnale è mai comparso di grande accensione nella cima del Monte; essendochè la maggior parte dell'anno 1760. è sembrato il Vesuvio come un'altro Monte naturale, e a riserva di questi due ultimi mesi dell'anno, che ha cominciato prima a mandar fumo, e poi qualche gettito di sassi, si è visto solamente per tre o quattro sere qualche vampa di fuoco: E se non fosse stata la gita, ch'io feci co'Signori fratelli del Sacro Romano Impero Conti della *Lejen*, col Signor Tenente Colonnello di *Saint Pierre* loro Compagno, e col Signor Abate *Garden* Segretario del Signor Conte *Neipperg* Ministro Plenipotenziario di S. M. Imperiale Reale Apostolica il dì 15. di Novembre, in cui trovammo tutta la Montagna dal *Sasso Bianco* fino alla cima accesa, crescendo l'ardore via via, che uno s'incamminava alla cima: per quanta pratica io possa avere del Monte Vesuvio, e de'suoi maravigliosi Fenomeni per esservi stato dentro più di quaranta volte a fare le mie osservazioni; io non avrei detto mai, che era per esser vicina (*b*) una tanta Eruzione?

(a) In fatti le Lave, che si trovano alla Madonna dell' Arco, a San Sebastiano, ed a molti altri luoghi, che sono alle falde della Montagna di Somma, non possono essere uscite se non dal Monte di Somma. Dunque quello era anticamente il Vesuvio. Il dire diversamente, e che quelle Lave sian venute dal presente Vesuvio; non è credibile, e non può capacitare nessuno, ed è necessario provarlo: perchè bisognerebbe, che avessero fatto un giro obliquo, e che fossero alquanto tornate indietro: e ancora non abbiamo visto, che le pietre facciano questi moti e questi corsi: e poi non si discorre d' una Lava sola, che avesse fatto questa stravaganza; ma di molte e molte: perchè ancora lì vi sono ammontate le Lave una sopra l'altra.

(b) Non dee punto contarsi (comecchè fu troppo improvviso, ed estem-

ne? Potrà anch'essere, che senza alcun altro messaggio ne siano improvvisamente per accaderne delle altre. Sono i messaggieri delle eruzioni, i fumi, le ceneri, i sassi infuocati, le fiamme, che si elevano anticipatamente dall' aperta cima della Montagna. Ora difficilmente potranno comparire questi segnali, per esser questa bocca da un altra Montagna stata turata. Il fuoco ha immensa forza; non vuole stare imprigionato; egli vuole in ogni conto tentarne l' uscita. Non può di sopra il Monte: ha da uscire dal piano. E' dunque molto probabile, che intorno al Monte, o nei lati del medesimo, e molto abbasso, debbano seguire altre Eruzioni; perchè nello stato presente è impedito il fuoco ad uscire dalla cima. (*a*)

Per

estemporaneo) quello, che accadde la mattina de' 22. Dicembre poco prima, che si rompesse il terreno; Che essendo andato il Signor D. Clemente *Ferretti* servendo d' Antiquario i Signori *Lauder* e *Watson* Cavalieri Inglesi a veder la bocca del Vesuvio, quando furono al Ponte della Maddalena, e guardando la Cima, e vedendo, che non faceva punto di fumo aveva proposto ai medesimi Cavalieri di tornare addietro, presagendo, che non avrebbero veduto nulla in quel giorno. Vollero nondimeno proseguire il lor viaggio: e giunti a Resina appena scesi di Carozza sentirono un continuo sparare, che faceva nel suo seno il Monte, e un continuo tremar della Terra sotto de'loro piedi. Non ostante prese le cavalcature, e incamminandosi alla Montagna udivano il medesimo rimbombo, e il medesimo tremore; e giunti alla falda del Monte trovarono le arene calde, e più che salivano più cuocevano. Arrivati alla metà del Monte si aprì la Cima senza strepito, e s'alzarono de'nembi di ceneri e di sottilissime arene, che cadendo scottavano a medesimi le mani, e la faccia. Lo che volendo evitare il Signor D. Clemente, quando fu al *Sasso Bianco* lontano dalla Cima un mezzo miglio, disse ai Villani, che marciassero a sinistra dove non piegava il fuoco: Ma questi per l' asprezza del cammino più difficile mostravano di non intendere, e assorditi in fine dalle grida v' ebbero ad andare. Quando furono distanti dalla bocca dodici, o tredici passi si fermarono per ripigliar fiato, e il detto Cavalier *Lauder*, tirato fuori l'Orivolo disse, che erano 20. e tre quarti, e appena rimessolo in tasca il Monte fece uno scoppio così terribile, che parvero più di mille cannonate sparate tutte in un tratto; il terreno si alzò più di due palmi, e tutti caddero stramazzoni in terra; Sicchè tutti spaventati, e accompagnati dalle pietre infuocate, che cadevano ai piè di tutti loro, in numero di 15. e più persone, se ne ritornarono indietro, cadendo ognuno in terra almeno cinque, o sei volte, chiedendo ajuto da Dio, e da tutti i Santi del Paradiso.

(a) In fatti la Montagna nuova formatasi dentro il Cratere ha d'im-

Per questo non dovrà se non sollecitarsi il progetto proposto dal Signor Avvocato *Albanese* in nome dei Possessori dei Territorj nel contorno del Monte Vesuvio pell'Erezione del nuovo Monte;e dovranno tutti que'Possessori farsi ascrivere per Montisti,che può ognuno anche più discosto dalla Montagna soggiacere agl'incendj, e devastazione Vesuviana, e restare in un giorno solo, spogliato delle sue possessioni. Imperciocchè in ogni luogo si potrà aprir la Terra, ed eruttar la Lava, essendochè ogni luogo è pieno di materie accese, le quali non possono elevarsi e radunarsi nel Monte, anzi essendo loro impedito di congregarsi nel medesimo, scappano fuori per dove trovano l' adito. Perchè il dire, che colassù si accendano le materie, e che poi accese non potendo uscire cadano a basso, come cadono in un canale le acque, e che ci sia questo canale da cui passano, e in cui scorrono, sarebbe cosa troppo difficile ad ingollarsi: essendo questo contra la natura del fuoco, che va, e sale sempre in alto, e non scende mai a basso: anzichè noi veggiamo, che talora anche gli smisurati macigni tira in aria come una palla impetuosamente, e gli sprigiona, e gli sbalza da profondissime caverne. In secondo luogo se colà fossero stati i fuochi, e'l Vesuvio avesse avuto nella sommità (come suppone alcuno) una profonda aperta voragine, non calavano a basso pe' supposti condotti le Lave, e i fuochi; ma o straboccavano al solito se erano vetrificate le materie, o erano scagliate per aria dal medesimo impeto del fuoco, il quale non è stato mai fermo quando è stato rinchiuso, e molto meno lo sarebbe stato, ristretto, e contenuto ch'ei fosse stato dentro ai canali. In terzo luogo se le accensioni delle materie nel Monte, e l' eruzioni, che dalle bocche sono ora seguite, si fussero fatte in alto, e fussero calate le materie pe' supposti canali; che voto sterminato non dovrebbe ora colassù vedersi? Eppure null'altro vi è rima-

d'imbasamento 2126. palmi Napoletani, perchè è piantata nella Piattaforma, e gli orli dell'antico Cratere non si conoscono più, ma pareggiano co'lati della nuova Montagna da ogni parte. E' alta dagli orli del Cratere in su più di 200. palmi; e auzza. Dalla vetta scendendosi verso Mezzogiorno, e Levante, quando ci andai co' Signori Conti della *Lejen* vi era un'apertura di figura paralellogramma, che sarà stata larga dieci passi Parigini, e lunga trenta. Dopo la rovina seguita di alcuni di que' massi, dicono, che sia la larghezza da venti passi, e la lunghezza anche quaranta.

masto, che la solita voragine, e al più al più negli orli sarà un poco più sbocconcellata di prima. Che poi nel tempo che si facevano a basso l'Eruzioni di ceneri, di pietre, di Lava, e di materie vetrificate anche la Montagna ardesse tutta, ciò addiveniva per essere tutte queste materie dentro la terra in rivolgimento e scompiglio, sollevandosi più in alto le ceneri, le quali anche sono state trasportate tante miglia lontano, come più sottili e leggiere: e pullulando, da frequenti rimbombi accompagnati, e anticipati i vomiti delle materie più pesanti: e il dire altrimenti è il negare quello, che ognuno ha visto manifestamente, e palpabilmente, e alla ragione non vuole arrendersi.

Ora che io sono per compire la mia Relazione, e il mio Libro mi viene riferito dal Signor *Geri*, e dal Signor *Piccillo* e da altri, che le *Musete* continuano a far fracasso, avendo guastate tutte le Acque di Portici, anche quelle de' pozzi più profondi: mentre uno profondissimo del Signor *Canart* Statuario di S. M. che per giungere all' acqua si sono forate nove strati di Lava, e che in tempo di siccità era l' unico, che riparava ai Porticesi, è pure guastato dalle *Musete*: di modochè que'di Portici sono molto confusi per un tal'accidente, che può loro recare gran danno e pregiudizio, massime quando poi giunge la State.

E tale è il mio sentimento circa a questa maravigliosa Eruzione; di cui ho voluto farne special menzione, perchè non potea intervenire cosa piu a proposito per corroborare tutte le opinioni mie circa a questo gran Vulcano, di cui bisogna conchiudere di non potersene parlare, se più, e più volte non s'osserva da se medesimo attentissimamente, e non si scrutina ogni minima alterazione, perchè sono troppo continue e grandi le mutazioni, che ne seguono, da fare straccare qualunque mente, ed elevato ingegno per quanto sottile e diligente ch' e' sia. E questo basti per questa presente Istoria, riserbandomi a far vedere meglio in una Carta (che per non fare uno Scorbio, ci vorrà qualche poco di tempo a produrla) tutto ciò, ch' io ho detto in questa Narrazione.

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel ch'è occorso al Vesuvio nell' Eruzione incominciata la notte del dì fra i dieci, e gli undici d' Aprile dell' anno *1766.*, e interrottamente proseguita nella maggior parte del rimanente dell' anno nel luogo detto *l'Atrio del Cavallo*, da aggiungersi al Libro del Vesuvio.

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

INTITOLATA A SUA ECCELLENZA

MILEDY ELISABETTA WORSLEY

DELLA GRAN BRETTAGNA

CRederei di far torto a me stesso, se nel dare ora conto dell' Eruzione di questo corrente anno *1766.* per aggiungere alla mia Storia del Vesuvio, che incominciai a scrivere nell'anno 1750., e che successivamente ho continuato fin ad ora; a Voi, o Ecc. Signora, non la indirizzassi; ed a Voi umilissimamente non la offerissi. Imperciocchè avendo io dai primi giorni, che Voi giungeste a Napoli avuto la sorte di conoscervi, e di dedicarvi la mia servitù, restai sorpreso nel contemplare le tante sublimi doti, che adornavano il generosissimo animo Vostro, e lo rendevano a qualunque altro benchè grande; non pur somigliante, ma di gran lunga anche superiore, appunto come il Sole supera tutte le altre stelle e Pianeti in lucentezza e splendore. Voi vaga di sapere, praticate le persone di spirito, e dalle quali possiate qualche cosa

apprendere, ed acquistare. Voi patrocinate le Lettere, e le nobili Arti non meno di quel che hanno fatto i celebri Vostri Antenati, e di quel che fa il Vostro gran Consorte, e la Vostra dotta Nazione: a Voi ricorre ogni Studioso, e Letterato, e Professore, di belle Arti e Discipline, per esser da Voi incoraggito ed animato; ed a Voi si volgono tutti coloro, i quali nella via della Virtù s' incamminano per acquistar forza e valore, affinchè al termine delle loro fatiche possano felicemente giungere e pervenire. Per la qual cosa tutti debbono a Voi, o Eccellentissima Signora. Ma più d' ogni altro Vi debbo io, che ho l'onore d'istruirvi nella Lingua Italiana, di cui andate giornalmente facendo acquisto, per aggiungerla alla vostra Lingua natia Inglese, ed alla Lingua Franzese, che possedete perfettamente. Contentatevi adunque, o Miledy, che a Voi io faccia questa piccola offerta per contestarvi il riverente animo mio, giacchè per ora io non ho pronta altra cosa da presentarvi, che sia degna, e proporzionata al Vostro altissimo talento, e nobilissimo spirito, come per altro spero di fare in occasione più opportuna per manifestare sempre più l'ossequio mio e quella infinita venerazione, ch' io vi debbo.

Terminata dopo d'aver corso tredici giorni la Lava nell' Eruzione dell' anno 1760. (a), ed essendo rimaso spento nel piano tutto il fuoco, restò anche tutto il Monte nel suo stato naturale, senza svaporare punto di fumo dalla bocca restata aperta nella cima, e dalle altre sei bocche fattesi ultimamente nel piano, e poi da se stesse riserratesi, come si vede nell' apposta incisa ultima Carta; sicchè tutto il Vesuvio comparve un Monte, come gli altri quieto, e tranquillo; anzichè nessuno avrebbe detto, che in esso vi fosse prima stato vestigio, o apparenza veruna di fuoco: di modo che niun Forestiero, massime ne' primi tre anni cioè nel 1760, 1761, e 1762. si pigliava più la pena di salire alla cima dalla parte di *San Salvadore*, e se a caso vi fosse salito alcuno, aveva poco che appagare la sua curiosità. Imperciocchè la forma del Vesuvio era mutata tutta, nè si vedeva farsi dal fuoco verun lavoro, come seguiva prima giornalmente, lavoro differente da ogni altro, e di artifizio impercettibile, e che for- [illegible] passa-

(a) Questa incominciò il dì 23. Dicembre dell' anno 1759. e terminò il dì 5. Gennajo del 1760. e corse, come si vede nella passata ultima stampa del mio Libro.

paſſava ogni ſtraordinaria maraviglia (a).

Nell'anno 1764. eſſendoſi slargata alquanto quella bocca, che unica e ſola era rimaſta aperta ſulla cima del Monte a perpendicolo di Levante ſopra *l'Atrio del Cavallo*; incominciò a ſvaporare il fumo in molto maggior copia, che prima. Pareva, che veniſſe come per una tromba d'un gran cammino; e inverſo la fine dell'anno ſi era allargata talmente la ſuddetta bocca, che ben ſi poteva dire che era una ſpecie di caverna: onde io mandai uno de' miei Uomini pratici a viſitarla, avvertendolo, che mi diceſſe, ſe ſi affacciava ancora il fuoco, e ſe la tromba d'onde ſi elevava il fumo era dritta, o ſtava a diacere; e ſe ſentiſſe fracaſſo e ſtrepito nel fondo della medeſima: perchè per la debolezza delle gambe io non poſſo più ſalire la Montagna, o far da me, come ho fatto finora queſte oſſervazioni; ma tengo degli uomini a Reſina, che puntualmente eſeguiſcono quanto vien loro da me ordinato, e me lo riferiſcono fedelmente. Ritornato mi diſſe, che per quello, che riguardava il fuoco vivo, non ſi vedeva ancora affacciarſi fiamma veruna. Che qualche ſtrepito e romore di fiamma ſtridente vi ſi ſentiva internamente; che poteva per altro eſſere, che il fuoco foſſe acceſo beniſſimo; ma che la fiamma non ſi vedeſſe comparire ancora; che egli giudicava, che l'accenſione foſſe più toſto in fondo, e non tanto in alto (b); dalle quali parole io compreſi, che poteva eſſer per anche lontana ogni accenſione ed eruzione ſe prima altri ſegni, ed altri indizj più chiari non foſſero comparſi.

Seguitò l'anno 1765. con pochiſſima variazione, e ſolamente ſi vedeva creſcere il fumo alla giornata, evidente ſegno, che creſceva anche il fuoco interiormente, facendoſi maggiori

 accen-

(a) In fatti, come ſi legge nel Racconto di queſta Storia del Veſuvio; ogni volta, che io ſono ſalito ſulla Montagna, altrettante volte ho trovato delle mutazioni fatte dal medeſimo fuoco: e perciò ho voluto nominare le Perſone, con cui ſono andato, perchè ſi poteſſe ognuno chiarire della verità, quando mai alcuno ne aveſſe voluto dubitare.

(b) Contra il parere dello Scrittore del Veſuvio del 1754. il quale opina, che le accenſioni ſi facciano ſempre in alto, e inverſo la ſommità della Montagna; ma nell'ultima Eruzione paſſata, cioè in quella del 1760. com' io notai ſi vide tutto il contrario; e credo, che ſeguirà queſto medeſimo delle altre volte e quaſi ſempre, ſeppure non piglia altra forma la montagna.

accensioni. In fatti siccome veramente il fuoco si dilatava nelle viscere del Monte, nè quello poteva scappar fuori, perchè era pigiato dalla gran materia, che si era ammontata nell'antica Piattaforma, e si era distesa l'una sopra l'altra, e aveva creata questa nuova interna Montagna, che avea di base di circa a quattro mila palmi Napoletani (*a*); questo gran peso lo teneva sotto, e l'aggravava, e gli toglieva ogni mezzo, e ogni viada poter uscire da que'legami in cui stava sì fortemente racchiuso e imprigionato.

Venne l'anno 1766., sul principio del quale s' incominciarono a veder sorgere dalla ultima aperta bocca della Montagna alcune elevazioni di fiamme, e talora delle grandini di sassi infuocati; e nel mese di Febbrajo si sentirono ancora degli strepiti e rimbombi, come se fossero tante cannonate. Ma non si poteva arguire, che dovesse seguire una sollecita eruzione, perchè una volta questi strepiti erano anche più frequenti, e le accensioni più continue. Ma, o fosse, che allora il fuoco si dilatasse, ed avesse più luogo di svaporare, e non fosse tanto ristretto, e imprigionato, e potesse scorrer allora a suo bell' agio nella Piattaforma (*b*); questi non erano allora certi e sicuri preludj di vicina eruzione. Crebbero tutti questi segnali nel mese di Marzo; e il dì 13. fra gli altri di detto mese i rimbombi furono grandissimi, talchè si credette, che fosse precipitata a terra la cima della Montagna, o porzione della medelima; e subissata dentro alla voragine. E certamente si dilatò non poco la bocca, sicchè le sere de' giorni susseguenti, i mugiti si sentivano più frequenti. Il giorno 28., che in quest' anno cadde il Venerdì Santo; inverso Mezzogiorno pareva da Napoli che dalla suddetta bocca cadessero due strisce di Lava dalla parte dell'Atrio della Vetrana, cioè in faccia al Romitorio

(a) Si è stimato bene di porre un altra volta lo *Spaccato e Misura* del Monte, dalla superficie del Vesuvio, fino al Mare come sta nella prima Parte del mio Libro affinchè ognuno veda la diversità che corre da quel tempo, in cui con tutta l'esattezza fu presa la misura dalla Montagna, al tempo corrente.

(b) Notisi, che al presente la Montagna è mutata tutta; nè può capire queste mutazioni, se non chi l'ha veduta prima del 1756. che era in una maniera tutta diversa. Chi vuol persuadersi veda i Rami dell' Eruzioni passate, e contempli le diverse Lave rappresentate in questa mia Storia da me fattasi con tutto l'impegno, e diligenza e confronti via via come restava la Montagna dopo ciascheduna Eruzione.

torio detto di San Salvadore. S'aspettò la notte per osservar meglio questo Fenomeno, e appena venuta, si conobbe evidentemente da ognuno, che straboccava dall' apertura una grossa striscia d'ardente Lava la quale cadendo fino al luogo detto il Sasso Bianco quivi si dipartiva in due rami, uno seguitando il suo cammino inverso il soprannominato luogo dell' Atrio della Vetrana, e l'altro pigliando la dirittura di Portici. La sera de' 29. e 30. si vedevano le medesime strisce di fuoco, le quali parevano, che nel cadere, ora si estinguessero, ed ora ripigliassero fuoco; e nei successivi giorni, pareva che la coppa della Montagna fosse tutta spaccata, e simile ad una massa di farina, nascoso in cui vi sta il formento, che lievita e commove detta massa; perchè nella detta cima si vedevano molte aperture alcune più corte, alcune più lunghe; alcune più aperte, alcune più serrate, dalle quali tutte però vi si affacciava il fuoco, che minacciava di scorrere e di precipitare a basso, ma poi non fece altro, fino al dì 10. d' Aprile, tenendoci tutti incerti del futuro avvenimento.

E' stato sempre solito a ogni eruzione che è preceduto prima dell' accensione, scotimento straordinario di terreno, o qualche straordinario rimbombo; o delle accensioni straordinarie, che hanno preparato l'animo a ricevere francamente ed intrepidamente quella disgrazia, che sopra veniva massime a coloro, i quali abitano sotto alla Montagna, e in que' luoghi dove altre volte sono state solite a cadere l'eruzioni desolatrici delle Campagne: ma in questa presente nulla è occorso di singolare: anzi la mattina seguente; cioè il dì 11. Aprile a giorno chiaro, si vide, che la Montagna era lesionata in più parti, e che le lesioni erano tutte in linea perpendicolare, e che dalle rispettive fessure scaturiva, e colava a basso una quantità di bituminose accese materie, che andando ad unirsi insieme, formavano una quantità, o per dir meglio un fiume di fuoco, accompagnato da un densissimo fumo cagionato dalla di lui continua, non interrotta accensione per cui ardevano i boschi, e le campagne.

Era nel suo totale aumento la Lava verso le ore 20. di questo stesso giorno, quando giunta a piè della Montagna, avendo trovato delle Lave vecchie, che le fecero opposizione, ella cominciò a diramarsi e spandersi nelle masserie di Andrea Morfeta, e di Andrea Mortellaro, ma con moto pigro, e lento, e durò poi in tal guisa ne' susseguenti giorni, quasichè

le

le mancassero le materie combustibili, o, che realmente, di mano in mano che cadevano nel piano si ammontassero, e si raffreddassero; onde poca strage di territorj, si comprendeva che volesse accadere in questa occorrente Eruzione.

Il dì 14. Si distinguevano tre bocche sole, formate dalla prima eruzione, una immediatamente sotto l'altra a perpendicolo, e verso le ore 19. del dopo pranzo sopraggiunse nuova rifusa di Lava abondante, e di color vivace, che sormontando le Lave vecchie passò a diramarsi nelle masserie, di cui se ne parlerà in seguito distintamente.

Continuando la Lava in tal guisa il suo corso, quantunque nel procedere avanti si diramasse in più rivi or prendendo, or lasciando le Masserie, dopo aver prima ripieno e poi sormontato un Vallone, si pose a riempiere un secondo Vallone non tanto largo, e profondo quanto era il primo; ma ad esso alquanto inferiore, inverso Levante, serpeggiando or quà, ed or là, e costituendo intanto diversi e diversi rami, così durando in una estensione non piccola, e non si dipartendo di sopra alle Lave vecchie, e toccando in tal guisa qualche ritaglio di Masserie, le quali come in appresso vedremo, le ha devastate a boccone a boccone; come dalla apposta nota succintamente vedremo.

Le stravaganze più strepitose che sono occorse in quest'ultima eruzione sono; i molti altissimi Promontorj che ha formato la materia, sormontando se stessa, venendo da prima calda e bollente come era uscita da principio dalla sua apertura ed ora freddandosi intorno a que'Promontorj che di mano in mano si fabbricava: essendosi osservato che era composta di Lastroni di Lava, e che non correva liquida come un fiume di vetro strutto, come ha fatto altre volte, ma di differenti pietruzze tutte incalcinate. Quando è stata per terminar l'eruzione abbiamo potuto poco osservare la sua qualità; perchè gli altissimi Promontorj ce l'hanno impedito. Per altro non vi è dubbio che non sia nella sua origine venuta dalla bocca dell'Atrio del Cavallo (*a*) di dove venne quella del 1751., e quel-

(a) Alcuni hanno voluto dire, che non è venuta dalla medesima apertura, che fecesi allora, all'Atrio del Cavallo; ma da altre aperture nuove fattesi lì vicino, e accanto a quella. Ma credo, che ciò derivasse, perchè perdevasi la veduta del suo corso in uno di quei Promontorj; e che quivi radunatasi andasse a sgorgare or qua, or là, e che così componesse il principio d'un altro ramo; e poi di diversi altri.

e quella del 1764. d'ambedue delle quali ne abbiamo fatta esatta Istoria in questo nostro medesimo Libro, e ne abbiamo fatta la stampa, e messela ai suoi Luoghi. Di quì è che noi non abbiamo stimato a proposito di farne la terza, o più tosto la quarta, perchè all'eruzione del 1751. ve ne sono due: una fatta dal Signor Francesco Geri Giardinier Maggiore di S. M. il quale poi misurò con alcuni de suoi Uomini la Montagna in presenza mia esattamente servendosi de' necessarj strumenti mattematici; e l'altra disegnata dal Signor Ignazio Vernet fratello del Pittore di S. M. Cristianissima Luigi XV. felicemente regnante. La quale stampa è fatta pittorescamente, coll'ordine di prospettiva, come ognun vede. Del Signor Vernet, ne abbiam fatto altrove menzione, onde nel vedere queste tre Carte, si vede agevolmente quello, che ha potuto fare la Lava in questa presente Eruzione.

Del rimanente la Montagna non ha fatto, questa volta, quei soliti fragori, e strepiti che si sono sentiti nelle antecedenti eruzioni, nè abbiamo medesimamente avuto dei tremori di terra se non istantanei, e solamente per due o tre notti. Si è inteso per altro un cupo rimbombo nelle viscere del Monte; nato, credo io, dalla gran quantità di Lave, che si sono sparse, e ammontate una sopra l'altra nella Voragine, rimasta ora, della Montagna, e che tengono pigiato e ristretto il fuoco, nè lo lasciano sprigionare com' ei vorrebbe, e perciò urta intra di se, e mugisce, e fa degli strepiti non ordinarj.

Si è osservato per altro in questa eruzione che la Montagna dalla parte dell'Atrio del Cavallo ha l'intonacatura più debole, e sottile, e per questo noi veggiamo, che da questa parte più facilmente si apre e versa la liquefatta materia; così è intervenuto nell'anno 1750., e 51. in cui incominciai questo mio Libro; così intervenne nell'anno 1754., così pure nell' anno 1760. come si vede nelle apposte Carte.

Questo medesimo fa vedere, o almeno fa sospettare assai, che qualora siano per seguire altre eruzioni, sempre questa parte della Montagna sarà più d'ogni altra soggetta alle aperture, e fratture, e in conseguenza alle arsioni, ed incendj. Di modo che il terreno situato da questa banda sarà sempre più facile a perdersi, e ad essere occupato dalle Lave. Che però i Padroni de' territorj, che si trovano in questi luoghi hanno più che ogni altro da temere della loro rovina, e co-

lo-

loro i quali hanno sofferto in questo tempo, che son seguite queste tre eruzioni, e che è loro rimasta qualche cosa, debbono più d' ogni altro star sempre dubbiosi di non perdere il rimanente.

Ed in vero sarebbe seguito ciò questa volta, se la materia non avesse formato avanti le sue stesse tracce, tanti e tanti altissimi promontorj, che si sono di mano in mano opposti alla prodigiosa sua quantità; ed hanno ritardato il suo corso per dei piani inclinati, or formando dei Monti di nuova Lava, or ammontandosi sopra la Lava vecchia, ed avrebbe inondato moltissime Masserie, e la stessa Torre della Nunziata dove indicava la sua prima direzione, sarebbe anch' essa stata al cimento di esser bruciata.

Per questo fu saviamente portata altrove la polvere, che si trovava in que' magazzini, e si stette con grand' attenzione e cautela per opporsi a tutti que' casi e disgrazie, che fossero potute occorrere in questa congiuntura; non potendosi lodare abbastanza la premura, e la diligenza dimostrata dal Signor Capitano d' Artiglieria *D. Augusto Ristori* il quale presiede ai Lavori che si fanno da pochi anni in quà alla Torre della Nunziata a conto, e a nome di Sua Maestà in quella nuova Real Armeria, Cavaliere di grande abilità e di gran talento, indefesso nelle applicazioni, e fatiche siano di qualunque sorte si siano: A cui anche io debbo molto in questa Narrazione, avendomi al solito somministrato o tutto, o buona parte di quel che ho finora scritto, perchè per la mia età non posso fare quelle gite che io faceva una volta vedendo le cose prima di scriverle co' miei proprj occhi per non prendere sbaglio veruno: come voglio sperare, che sia occorso anche presentemente; perchè il Signor Ristori è, come ho detto; un Cavaliere molto giudizioso, ed attento, e desideroso di favorir chicchessia, quando il bisogno lo richieda, e se ne porga la congiuntura.

Non ostante i molti e grandi Promontorj che come si è detto ha formato la Lava ammontandosi l' una sopra l' altra, pure si son perduti diversi pezzi di masserie, i Proprietarj delle quali, che hanno sofferto danno, fino a tutto il mese di Novembre dell' anno 1766. sono i seguenti; e si può d[illegible] che per i danni, che doveva fare; ella non abbia fatto[illegible] o per lo meno, poco assai.

impe[illegible]chè il dì 21. ne furono sentite due scosse nella Città di Firenze molto leggiere; e molto piu fiera ne fu sentita una scossa a Pisa, nel medesimo giorno, dove seguì anche qualche rovina di palchi e di cammini, rimanendo nelle muraglie diverse fessure, siccome in detto giorno 21. seguirono due scosse di terremoto a Livorno, una delle quali fu molto gagliarda, ed ebbe pure correlazione, e consenso colle due sopranominate; essendosi accompagnati due incendj, uno il dì 18. in Livorno, e uno il dì 15. in Cortona: in somma si vuole, che tutti questi incendj e terremuoti, ma particolarmente questi secondi derivino dal fuoco sotterraneo, che corrisponde infra di se; portando per esempio non solo quel che è avvenuto tante altre volte, ma che nell' anno 1767. che ci è stata l' Eruzione al Vesuvio ci sono stati de' terremuoti famosi in Costantinopoli; alla Martinicca; all' Isola di Cuba, il dì 11. di Giugno; e poco dopo all' Isola di San Tommaso appartenente a' Danesi, per cui è restata rovinata quasi tutta quell' Isola, ed altrove ancora. Ma di queste comunicazioni di fuoco dentro la terra, e di queste accensioni abbiamo detto qualche cosa, benchè alla sfuggita, nel nostro Libro non volendo noi trattar di proposito questa materia, la quale sarà sempre un opinione o più probabile, o meno probabile, e non avrà nulla di certo, e di sicuro.

E tanto può bastare per dir qualche cosa sull' ultima seguita Eruzione del 1766.

AV.

AVVISO DELLO STAMPATORE

PE' SIGNORI FORESTIERI.

CHi voleſſe provvederſi della Storia Antica e Moderna del Veſuvio, in due Tomi in quarto ſcritta dall' Abate Mecatti Fiorentino, e parlar col medeſimo, o ſervirſi di lui per vedere le coſe più rare di Napoli, di Pozzuolo, di Peſt, di Portici, di Pompei, di Capo di Monte ec. baſta mandarlo a chiamare, che ſta di caſa fuor della Porta di Chiaja vicino al Quartier degli Svizzeri, e propriamente in una caſa del Signor Marcheſe Curtis, nella via che mena a Santa Maria in Portici. I detti due ſuoi Tomi del Veſuvio ſono abbelliti di diverſe ſtampe de' più celebri Profeſſori in intaglio, e in diſegno, e ſono cinque in foglio, e cinque più piccole poſte a ſuoi luoghi nei due Tomi, quantunque ſi vendono anche ſciolte pel prezzo di quindici Carlini. I due Tomi colle medeſime vagliono una doppia di Spagna, e chi piglia gli aſſortimenti delle ſtampe ed i libri, è ſicuro di avere tutto quello che ſi dee aggiungere a detti Libri, eſſendoſi il Signor Abate Mecatti impegnato di ſcrivere di mano in mano ciocchè poteſſe avvenir mai ſopra il Veſuvio; mentre egli vive, e prendendo per Aſſociati quelli che lo favoriranno; e perciò ha biſogno di riceverne eſſo i proprj nomi, per regiſtrargli.

Similmente, ſiccome queſti due Tomi ſono uſciti, e particolarmente il ſecondo; a poco a poco, e qualora ſeguiva qualche Eruzione; chi aveſſe preſo qualche tempo addietro queſta Storia, e non l'aveſſe totalmente compita, e la deſideraſſe terminata, baſta avviſare detto Signor Mecatti, che ſubito ſomminiſtrerà il rimanente, con notargli la ſegnatura dell'ultimo foglio colle parole ultime con cui termina detto foglio che con poco prezzo egli otterrà quel che gli manca, dicendo di più a chi deve conſegnarlo, caſo che il committente ſia lontano; e dirgli ſe è in carta reale, o comune perchè ci è qualche Copia della Seconda Parte in carta reale.

Chi